DOMENICA 22 SETTEMBRE 2024 · www.corriere.it · In Italia (con "la Lettura") EURO 2,50 | ANNO 149 - N. 226

CORRIERE DELLA SERA

RCS

FONDATO NEL 1876

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

Stasera il derby Inter-Milan
Juve e Napoli, un pari che non fa male
di **Bocci, Passerini, Scozzafava** e **Tomaselli**
da pagina **44** a pagina **47**

Il nuovo libro
La Bibbia, il romanzo che sa come parlarci
di **Aldo Cazzullo**
a pagina **36**

Alluvione, stanziati 24 milioni. Meloni: niente polemiche ma fatti. Extraprofitti, ipotesi contributo dell'1-2%

Polizza casa, scontro sull'obbligo

Clima, Lega contraria. Tajani: sia facoltativa. Ma per le aziende scatta, no al rinvio

Timori e illusioni

L'AMBIENTE E I COSTI DEI RITARDI

di **Ferruccio de Bortoli**

Nessuno può ragionevolmente negare gli effetti, anche disastrosi in questi giorni, del cambiamento climatico. Ma è un fatto che la transizione energetica abbia assunto un ritmo più lento. Forse era inevitabile che andasse così. Il *Green deal* europeo, con i suoi ambiziosi obiettivi di decarbonizzazione, era già stato messo in discussione dalla stessa Ursula von der Leyen nella campagna elettorale per le Europee. Per non perdere consensi, soprattutto a destra. La nuova commissione sarà più accorta. E non stupisce che nell'ultima assemblea della Confindustria l'argomento sul quale si sono trovati più concordi il leader degli imprenditori, Emanuele Orsini, e la premier Giorgia Meloni sia stato proprio il rigetto del *Green deal*. Sorprende invece il sollievo pressoché generale che questa presa di posizione ha suscitato come se molti avessero dovuto subire i diversi programmi europei perché costretti da una sorta di conformismo verde. Vittime della trappola del politicamente corretto. L'Italia poi la detestata legge sul clima l'ha pure votata. Ora sono in molti a sperare che il cammino sia più prudente e che il limite del 2035 per la fine della produzione di motori endotermici possa essere opportunamente spostato più in là. La proposta italiana comprende un anticipo della revisione, prevista per il 2026, del regolamento sulla riduzione delle emissioni.

continua a pagina **30**

L'INCHIESTA DI TORINO

Eredità Agnelli, il giudice: strategia per evitare il Fisco

di **Mario Gerevini**

Il giudice sull'eredità degli Agnelli: c'è una strategia per sfuggire al Fisco.
a pagina **24** **Lorenzetti** e **Nerozzi**

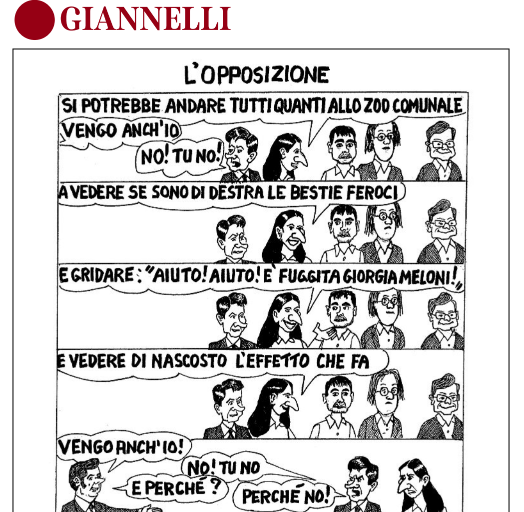
DOPO LA DENUNCIA DI SANGIULIANO

Boccia, sequestrati in casa telefonino e occhiali-spia

di **Fulvio Fiano**

Sequestrati nell'abitazione di Boccia cellulare e occhiali-spia, dopo la denuncia dell'ex ministro Sangiuliano. a pagina **13**

GIANNELLI



di **Arachi, Caccia** e **Zapperi** alle pagine **2** e **3**

IL MINISTRO DEGLI ESTERI

«Sì a un aiuto dalle banche»

di **Monica Guerzoni**



Non c'è nessuna tensione tra gli alleati di governo, garantisce il ministro degli Esteri Antonio Tajani. E sugli extraprofitti alle banche: «Noi abbiamo sempre detto no alle tasse imposte dall'alto. Ma su un contributo si può concordare». a pagina **5**

L'ORRORE, LE DOMANDE

I figli da ascoltare (senza distrarsi) per cogliere i segnali d'allarme

di **Beppe Severgnini**

Una ragazza di ventidue anni uccide il figlio appena nato, poi parte in vacanza a New York. Un ragazzo di diciassette anni stermina la famiglia con sessantotto coltellate: mamma, papà, fratello. Non ci sono parole, e forse è meglio così. Di parole ne abbiamo ascoltate tante, in questi giorni, e non tutte utili. L'orrore di Paderno Dugnano e quello di Vignale di Traversetolo hanno una cosa in comune: ci sembrano incomprensibili. Quei due ragazzi erano amati e apprezzati da tutti, raccontano.

continua a pagina **30**

Mestre Ferito l'amico che era con lui, fermato il presunto assassino

Giacomo Gobbato, 26 anni, aveva la passione per la musica e suonava in una band. Nella foto festeggiato dai suoi amici

Difende una donna rapinata: accoltellato a morte a 26 anni

di **Alfio Sciacca**

Una lite per difendere una donna rapinata, in una strada di Mestre, poi le coltellate. E Giacomo Gobbato, 26 anni, colpito, muore in ospedale. Insieme a lui è rimasto ferito un altro giovane. Ci sarebbe già un fermato: un moldavo di 38 anni, senza fissa dimora. a pagina **20** e **21** **Gasparini**

La guerra Gli attacchi in Libano

Israele, nuovi raid contro Hezbollah: dodici i capi uccisi

di **Davide Frattini** e **Marta Serafini**

Un'altra giornata di raid israeliani sul Libano. Nel mirino sempre i vertici di Hezbollah. Sono già dodici i capi uccisi tra i leader dei fondamentalisti sciiti. Bufera sull'esercito israeliano per le immagini che mostrano i militari gettare dai tetti, in Cisgiordania, i corpi dei miliziani uccisi.
da pagina **8** a pagina **10** **Montefiori**

IL GOVERNO TEDESCO E UNICREDIT

Da Berlino l'invito a Orcel per entrare in Commerz

di **Federico Fubini** e **Mara Gergolet**

È stato lo stesso governo tedesco a invitare Unicredit a presentare un'offerta per il 4,5% di Commerzbank. Berlino era «ben consapevole» dell'operazione. Ma ora Scholz teme la politica e i sindacati.
a pagina **32**

PADIGLIONE ITALIA di **Aldo Grasso**

TUTTI GUERRIERI (CON IL VOTO DEGLI ALTRI)

Dalla Russia con amore. Il Parlamento Ue ha autorizzato l'Ucraina a usare armi occidentali contro obiettivi militari in terra di Russia. A votare contro ci hanno pensato gli italiani: guerrieri con le armi degli altri, pacifisti sulla pelle degli altri, qualcuno anche filorusso. Lega e FdI, da un lato, e M5S e Avs, dall'altro, hanno votato compatti, un'incertezza in Forza Italia, delirio nel Pd. Com'è noto, a favore sono state solo Pina Picierno ed Elisabetta Gualmini (meritano la citazione completa), dieci contrari (tra cui Zingaretti, Ruotolo e Strada) e otto non pervenuti (tra cui Bonaccini, Moretti e Tarquinio).

L'Europa tutta è d'accordo a sostenere l'eroica resistenza ucraina contro l'invasore ma l'Italia suggerisce bonariamente che non bisogna offendere i «confini» del dittatore sanguinario. Così salviamo la faccia, non si sa mai, se poi Kiev userà le nostre armi, meglio non vedere, non sentire, non parlare. In ipocrisia non ci batte nessuno.

E gli eredi dei vecchi resistenti, degli indomiti partigiani che fanno? Sono allo sbando? Tutti d'accordo con Elly Schlein? Il sol dell'avvenire ha ormai il volto di Marco Tarquinio? Anche nell'ambiguità non ci facciamo mancare nulla, con il rischio che eludere la fatica delle proprie responsabilità e delle proprie scelte significhi in realtà non aver più nulla da dire.

Strasburgo
Gli italiani in Europa decidono in ordine sparso sulle armi all'Ucraina

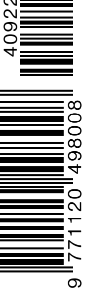
INTRAMONTABILI / TARDELLI

«A 70 anni pianto un ulivo per Bearzot»



di **Francesco Battistini**

Marco Tardelli, l'uomo dell'urlo Mundial. «A 70 anni pianto ulivi». a pagina **27**



Alluvione, i primi 24 milioni Tensione sulle assicurazioni

Il Consiglio dei ministri vara gli aiuti. Il no della Lega a polizze vincolanti per le case. E Musumeci frena

Domande & Risposte

Quali regole per le aziende e cosa rischia chi si sottrae

1 L'assicurazione è obbligatoria?
Oggi in Italia, secondo i dati dell'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici (Ania), «solo il 6% delle abitazioni è coperto contro i rischi di terremoto e alluvione e solo il 5% delle imprese ha una polizza per gli stessi rischi». Secondo quanto stabilito dalla legge 30 dicembre 2023, n. 213 (Legge di bilancio 2024) le imprese dovranno assicurarsi entro quest'anno per i danni causati da eventi calamitosi, con sanzioni per chi non adempie. La polizza va sottoscritta entro il 31 dicembre 2024 da tutte le imprese con sede legale o stabile organizzazione in Italia a copertura dei danni a terreni e fabbricati, impianti e macchinari, nonché ad attrezzature industriali e commerciali.

2 Cosa comporta la mancata sottoscrizione della polizza assicurativa?
In caso di violazione o elusione dell'obbligo si rischia una sanzione amministrativa pecuniaria da 100 mila a 500 mila euro. Inoltre, diventa oggetto di valutazione (negativa) per l'assegnazione di contributi o agevolazioni finanziarie pubbliche. Secondo la bozza del decreto attuativo (a cui stanno lavorando il Mimit e il Mef) sono previsti 5 «eventi catastrofali»: terremoti, frane, alluvioni, inondazioni ed esondazioni. L'obbligo riguarda tutte le imprese, ad eccezione di quelle agricole. E coprirebbe gli asset materiali (anche in fitto). Se la somma assicurata non supera il milione, le compagnie dovrebbero pagare il 100% (il 70% entro i 30 milioni).

3 E la polizza per le case è obbligatoria?
No. Il ministro per la Protezione civile Nello Musumeci (FdI) due giorni fa ha rilanciato l'idea di un'assicurazione obbligatoria sulla casa per i danni da maltempo e gli eventi sismici. Ma ieri ha corretto il tiro parlando di «scelta volontaria».

ROMA Da dicembre per aziende e imprese sarà obbligatoria la polizza privata per eventi estremi, come alluvioni e terremoti: nessun rinvio. «Ma non ci deve essere l'assicurazione obbligatoria per le case private», ha detto perentorio Matteo Salvini, ministro leghista delle Infrastrutture, aprendo così di fatto una spaccatura nel governo che sulle polizze per le casa sta cercando, con difficoltà, di trovare la quadra. Infatti Nello Musumeci, ministro di FdI della Protezione civile, venerdì aveva annunciato l'obbligatorietà delle assicurazioni e ieri ha cercato di correggere il tiro: «Per le famiglie e le case civili bisogna decidere se deve essere, come io sostengo almeno nella prima fase, facoltativo». E ancora: «Stiamo lavorando per un partenariato pubblico-privato anche con i ministri Urso e Giorgetti. La polizza assicurativa, visto il cambiamento climatico, oggi è una necessità».

L'emendamento

Ritirato l'emendamento al decreto Omnibus che era stato presentato da tre senatori di Fratelli d'Italia: volevano che le polizze obbligatorie per le imprese venissero rinviate di un anno, a dicembre del 2025. Ma Giancarlo Giorgetti, ministro leghista dell'economia, e Adolfo Urso, ministro FdI delle Imprese, avevano immediatamente ribadito l'entrata in vigore per il dicembre di quest'anno. E i tre senatori hanno ritirato l'emendamento.

La premier

In mattinata ieri il Consiglio dei ministri ha stanziato 20 milioni per l'Emilia-Romagna e altri 4 per le Marche per affrontare l'emergenza dei disastri che dal 17 settembre hanno travolto le due regioni.



«Abbiamo convocato in tempo reale il Consiglio dei ministri, abbiamo dichiarato lo stato di emergenza, abbiamo fatto uno stanziamento iniziale e siamo rimasti d'accordo con la Regione che poi valuteremo i danni quando si ha più chiara l'entità di ciò che è accaduto», ha detto la premier Giorgia Meloni che ha voluto minimizzare le non poche polemiche che hanno caratterizzato la giornata: «Le polemiche ci stano sempre in Italia, io preferisco lasciarle agli altri». La premier si trovava in Sicilia, a Ortigia, per presenziare al G7 dell'Agricoltura.

Il botta e risposta

Ma le polemiche ieri non ci sono state soltanto all'interno della maggioranza di governo. Dall'Emilia-Romagna c'è stato un botta e risposta tra la presidente della Regione Ire-

Il ministro Nello Musumeci (FdI), 69 anni, ministro per la Protezione civile e le Politiche del mare, ieri a Palazzo Chigi per il Cdm convocato per le alluvioni in Emilia-Romagna e nelle Marche



Il colloquio

dal nostro inviato **Riccardo Bruno**

«Qui 500 frane aperte dal 2023 I fondi sono stati stanziati ma la gestione di Roma non va»

Il sindaco leghista di Brisighella: Regione? Anni di ritardi

BRISIGHELLA (RAVENNA) Rientra in Comune dopo l'ennesimo sopralluogo: «Stiamo ancora stimando i danni, anche questa volta è stato molto violento. Frane un po' ovunque, strade interrotte, nella frazione di Marzeno la situazione è perfino peggiore dell'anno scorso». Massimiliano Pederzoli è il sindaco di Brisighella, il borgo più a Sud della provincia di Ravenna. In questi giorni si è guadagnato una discreta notorietà per aver detto chiaro e tondo che i fondi della ricostruzione non sono mai arrivati dal governo. Dettaglio non secondario: leghista, è l'unico sindaco di centrodestra della Provincia. Puntualizza: «Per essere precisi i soldi sono stati stanziati, il problema è la gestione commissariale del generale Figliuolo. Ormai anche la gente rinuncia a chiedere gli indennizzi, le pratiche le bocciano tutte».

Chi è



Massimiliano Pederzoli, 65 anni, esponente della Lega, è il primo cittadino di Brisighella, Comune in provincia di Ravenna, dal 2019

Le alluvioni del maggio 2023 hanno lasciato in eredità sul territorio 500 frane. «Sono ancora tutte aperte — ricorda Pederzoli —. Abbiamo ricevuto un milione e mezzo in somma urgenza per ripulire le strade, e poi basta. Per consolidamenti, muretti o sostegni non è arrivato un soldo. E ora siamo punto e daccapo».

Confessa che, dopo la sua sfuriata, da Roma l'hanno chiamato. «Volevano capire come stanno le cose. Gli ho spiegato che con il generale e i suoi colonnelli, maggiori e capitani non si caverà un ragno dal buco. D'altra parte io rispondo ai miei concittadini: chi si trova con mezzo metro di fango non vuole sentire storielle».

Eletto sindaco nel 2019, è stato riconfermato a giugno per una manciata di voti. Imprenditore agricolo («L'anno scorso ho avuto frutteti abbattuti, stavo ancora ripristinando a mie spese e ora ancora nuovi danni»), non risparmia nemmeno il centrosinistra alla guida della Regione. «Se in questi decenni avessero fatto le casse di laminazione forse adesso ci sarebbe qualcuno in meno con i piedi a mollo (la frase originale è più colorita, *ndr*). Hanno rimandato indietro 50 milioni che avevano a disposizione». Riconosce che nell'ultimo anno «qualcosa è stato fatto, ma troppo poco». Ieri pomeriggio Irene Priolo, la presidente ad interim dell'Emilia Romagna, è stata proprio a Brisighella per una ricognizione. Lui le ha ripetuto che è prioritario «pulire i fiumi e realizzare queste benedette casse di laminazione».

> Ormai la gente rinuncia a chiedere gli indennizzi, le pratiche le bocciano tutte A Meloni direi: cambi il commissario

È convinto che tutti debbano fare la loro parte. «Anche i miei colleghi agricoltori devono ricominciare a fare i fossi per incanalare le acque, ognuno con la zappetta nel proprio podere. Il clima sta cambiando, c'è bisogno di un movimento collettivo sennò la natura ce la farà pagare».

La premier Meloni non l'ha sentita ma anche per lei avrebbe qualche suggerimento: «Cambi il commissario. E se proprio vuole tenerselo, approvi una legge speciale. A una situazione straordinaria non si può rispondere con leggi ordinarie».

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

ne Priolo e i ministri Salvini e Musumeci. Il motivo: i soldi stanziati per l'emergenza del 2023, la stessa drammatica emergenza di questi giorni. Salvini aveva chiesto conto alla presidente Priolo di come fossero stati spesi quei soldi. «I fondi ricevuti sono stati tutti rendicontati ed è tutto nella disponibilità del governo in tutte le sue articolazioni», ha replicato Priolo. Che ha voluto precisare: «I 20 milioni stanziati sono soltanto un punto di partenza perché per risistemare mezza Romagna finita sott'acqua ce ne vorranno molti di più». La presidente ha anche fatto sapere che ieri gli sfollati della regione si erano dimezzati, sono passati a 1.266 da 2.500 che erano.

Opposizioni all'attacco

Bonaccini, ex presidente dell'Emilia-Romagna: «Servirebbe una grande collaborazione tra le istituzioni — ha detto al *QN* — anziché lo scaricabarile». Angelo Bonelli, leader dei Verdi: «Il governo si è totalmente disinteressato di quanto stava accadendo in Sicilia con la siccità: con vigneti e agrumeti estirpati o degli animali abbattuti a causa della carenza di acqua, o delle alluvioni che si sono abbattute in Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia. Ora la risposta del governo alla crisi climatica è la polizza assicurativa a carico di famiglie e imprese». E Francesco Boccia, presidente dei senatori del Pd, ha aggiunto: «Mi auguro che il governo abbia preso coscienza che il cambiamento climatico è in atto. Non è una cosa futuribile».

Alessandra Arachi



Le alluvioni

Emilia-Romagna di nuovo colpita



Un'alluvione nei giorni scorsi ha colpito l'Emilia-Romagna, mettendo in ginocchio le province di Bologna, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini: è la terza negli ultimi sedici mesi

I danni e le polemiche



Moltissimi i danni per l'alluvione (*foto*). «Se ogni volta che piove in Emilia-Romagna succede il finimondo è chiaro che qualcosa non torna», ha detto il ministro Musumeci



La reazione degli enti locali



Le parole di Musumeci — «Non tutto il denaro messo a disposizione è stato speso» — hanno suscitato la reazione degli enti locali, che negano di aver ricevuto tutti i fondi dal governo

Gli stanziamenti per le opere



I fondi stanziati per l'Emilia-Romagna sono pari a 3,8 miliardi di euro. Ma solo 1,6 sono già stati assegnati ai comuni e ai vari enti per avviare le operazioni necessarie

Il retroscena

L'emendamento ritirato fa scattare l'obbligo per le imprese Il ruolo di Giorgetti

ROMA Ogni giorno sembra avere la sua pena per la maggioranza. Dopo la bagarre sugli extraprofitti, mentre Giorgia Meloni vola a New York per l'Assemblea dell'Onu, ci pensa il ministro per la Protezione civile, Nello Musumeci, a movimentare il weekend con la sua uscita sull'obbligo per i cittadini di assicurare le proprie case dagli eventi climatici. Poi il ministro di Fratelli d'Italia si corregge: no è facoltativo, resta un obbligo solo per le imprese. Ma intanto la burrasca gli si scatena in casa. La maggioranza si spacca di nuovo per alcune ore, Lega e Forza Italia non condividono affatto, anzi di più. Stroncano sul nascere l'idea.

Matteo Salvini, il leader della Lega, è a Piacenza ospite di Confedilizia e picchia duro, tra gli applausi: «Lo Stato può dare delle indicazioni, questo vale anche per l'assicurazione, può dare un consiglio, però non viviamo in uno Stato etico, dove lo Stato impone, dove lo Stato vieta o obbliga a fare». E non sono le parole solo di un capopartito, sono il pensiero del vicepremier del governo Meloni che è pure ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture. Un ministro contro l'altro.

«No a nuove tasse per i cittadini a favore delle compagnie assicurative», tuona la Lega. Ma anche Forza Italia, con Renato Schifani, il governatore siciliano, da Siracusa mette le cose in chiaro: «Le polizze? C'è chi può permettersele e chi no. Secondo me, bisogna affrontare queste calamità in chiave strutturale, al di là della capacità dei singoli di potersi consentire una polizza o meno. La responsabilità delle istituzioni deve essere quella di fare in modo che i cittadini siano tutelati a tutto tondo da questi eventi, non in maniera quasi classista».

Così, di fronte a questo fuoco di fila,per giunta fuoco amico, Musumeci, siciliano come Schifani, chiarisce: «L'obbligatorietà della polizza assicurativa contro i rischi naturali è un'iniziativa non mia ma del governo, votata dal Parlamento, si tratta di una norma già inserita nella legge

I conti

Il testo proponeva il rinvio di un anno. La preoccupazione per i conti ha spinto al ritiro

di Bilancio 2024 e riguarda le imprese, escluse quelle agricole. Io ho aggiunto solo che questo processo non può non riguardare i privati e le famiglie, gradualmente. La prevenzione non può essere un obbligo a carico delle istituzioni, deve esserlo anche a carico dei cittadini. Nessuno però ha parlato di obbligo. Può essere una scelta assolutamente volontaria. Per quanto riguarda le famiglie e quindi le abitazioni, si è aperto un ragionamento, per capire intanto se le compagnie di assicurazione sono disponibili».

Un ragionamento, già. E dunque caso chiuso? Macché. Salta fuori pure l'emendamento, nel decreto Omnibus, piazzato da tre senatori di FdI — Paola Ambrogio, Guido Liris e Fausto Orsomarso — per chiedere di prorogare di un anno, al 31 dicembre 2025, il termine entro il quale le imprese, secondo la legge di Bilancio 2024, sono tenute a stipulare le polizze anti calamità.

Reazioni? Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti (Lega) è letteralmente allibito, pensando ai riflessi del rinvio sui conti. Anche Giorgia Meloni già in viaggio verso Biden è stata avvertita. Insomma l'emendamento, *et voilà*, viene ritirato in tutta fretta dal fascicolo delle commissioni Bilancio e Finanze del Senato, che da domani inizieranno il voto sulle modifiche. Chiaro il motivo: i tre senatori di FdI sono stati «convinti» in extremis, per scongiurare altre fibrillazioni tra gli alleati.

Perciò, domani, come se nulla fosse accaduto, al Mimit, il ministero delle Imprese e del Made in Italy, il ministro Adolfo Urso (anche lui FdI) potrà illustrare alle associazioni di categoria i contenuti dello schema di decreto attuativo, concordato con Giorgetti, necessario per rendere operativa la norma della legge di Bilancio che prevede entro il 31 dicembre di quest'anno l'assicurazione obbligatoria delle imprese (eccetto quelle agricole) contro gli eventi climatici.

«Non ci sarà nessun rinvio al 2025», tagliano corto dal dicastero di Palazzo Piacentini. La maggioranza così torna compatta. Almeno fino a domani.

Fabrizio Caccia

Lucaselli (FdI)

«Costi ormai insostenibili, serve supporto dai privati»





Prevederemo la volontarietà, no a sanzioni per chi rifiuta la polizza, se poi subirà danni lo Stato valuterà i motivi del suo no

Ylenia Lucaselli, FdI, cosa sta succedendo nel governo per questa storia delle polizze sugli eventi estremi? La Lega si sta mettendo di traverso...

«Probabilmente non si è capito che bisogna approfondire meglio il principio che sottintende questa norma».

Quale principio?

«La sussidiarietà orizzontale».

Cosa intende?

«Partiamo da un presupposto: i costi di questi eventi estremi sono diventati insostenibili per lo Stato. In Emilia-Romagna e nelle Marche sono stati stanziati 24 milioni, ma questo è soltanto l'inizio».

Quindi?

«Bisogna prendere atto che il mondo è cambiato, il partenariato tra pubblico e privato è fondamentale e dobbiamo applicare il principio di mutualità».

Cosa ci si guadagna mettendo le assicurazioni obbligatorie per tutti?

«Si ottiene, appunto, la sussidiarietà orizzontale. I premi distribuiti fra tutti sono più bassi».

L'obbligatorietà entrerà in vigore per le imprese. E per le case private?

«Vogliamo prevedere la volontarietà stimolando l'impegno dei privati e degli enti locali, nel miglioramento delle infrastrutture».

Ma se io cittadino non mi faccio l'assicurazione e succede un disastro, lo Stato mi rimborsa?

«Probabilmente potrebbe decidere di non riconoscere altri incentivi».

Quindi potrebbero rimborsarmi oppure no. E questo non crea una disuguaglianza con chi invece ha fatto la polizza?

«Non ci sarà alcuna disuguaglianza, lo Stato serve a questo».

Al.Ar.

Candiani (Lega)

«Lo Stato faccia la sua parte per la sicurezza dei cittadini»





Una polizza può essere uno strumento utile, ma non diventi obbligatorio Semmai si pensi ad incentivi per chi la sottoscrive

«Una proposta estemporanea, lanciata nel luogo sbagliato e senza il necessario coinvolgimento di tutti i soggetti interessati». Stefano Candiani, deputato leghista ed ex sottosegretario agli Interni, non ha apprezzato l'uscita del ministro Nello Musumeci.

Cosa c'è di sbagliato?

«Anzitutto, l'idea è stata lanciata durante un evento dell'Ania, l'associazione delle società di assicurazione. Capisco che loro fossero interessate, ma non era la sede giusta. sarebbe stato meglio parlarne con l'Anci (l'associazione dei Comuni, *ndr*)».

Nel merito, invece, cosa non va?

«Non si può fare un ragionamento esteso a tutti. Giusto tutelare le persone e le cose nelle zone veramente a rischio, come quelle sismiche o con il pericolo di alluvioni. Non ha senso invece dove non ci sono pericoli».

Lei intravede un altro pericolo?

«Sì, che passi l'idea che, fatta l'assicurazione, lo Stato non debba più preoccuparsi della sicurezza dei cittadini. Non vorrei diventasse, anche inconsciamente, una sorta di esimente. No, lo Stato deve fare la sua parte, sul piano della prevenzione e della sistemazione del dissesto».

Il leader del suo partito, Matteo Salvini, teme una nuova tassa sulla casa. Ma i cittadini non devono proprio fare nulla per tutelarsi?

«L'assicurazione può essere uno strumento utile, ma non deve essere obbligatorio. Semmai, lo Stato deve incentivare la sottoscrizione di polizze con incentivi fiscali o bonus.Tutti devono fare la loro parte ed è fondamentale che si eviti la corsa al "è colpa sua". Di fronte alle tragedie si deve solo lavorare».

Cesare Zapperi


FURLA
FURLA
#furlaneverordinary

L'INTERVISTA ANTONIO TAJANI

«Polizze solo facoltative Sulle banche niente tasse ma diano un contributo»

Il leader di FI: Marina Berlusconi? Io non sono strumento di nessuno

dalla nostra inviata
Monica Guerzoni

NEW YORK A 28 mila piedi di altezza, su un volo Ita Airways diretto a New York, il ministro degli Esteri e vicepremier Antonio Tajani risponde alle domande dei giornalisti italiani inviati all'Assemblea generale dell'Onu. Il leader di Forza Italia apre a un contributo delle banche per risanare i conti dello Stato e chiarisce i rapporti con Meloni, Salvini e Marina Berlusconi: «Non sono strumento nelle mani di nessuno».

Quanto la preoccupa la continua fibrillazione nel governo, di cui anche lei è spesso protagonista?

«Se la tensione interna è dire che noi siamo contro la tassa sugli extraprofitti non è tensione. E non casca il governo se io faccio una proposta sullo ius scholae o scrivo a Calderoli sull'Autonomia. Il governo è stabile».

Stabile anche se Salvini sarà condannato per Open Arms?

«Nessuna ripercussione, non cambia nulla. E mi auguro che sarà assolto. Le condanne che contano sono quelle definitive. Io poi non trovo il fondamento giuridico dell'accusa dei pm, mi pare più una accusa finalizzata a ribaltare una posizione politica. Quella decisione sui migranti la prese l'intero governo Conte e non è possibile che il premier non ne sapesse nulla».

Lei e Meloni non mollerete Salvini al suo destino?

«Non è questione di simpatia o amicizia. È un fatto politico, che conferma la necessità di un riforma della Giustizia in tempi rapidi».

Non si fida della magistratura?

«Io parlo dei pm, non sto sfiduciando la magistratura. Siamo una repubblica democratica, sei condannato in terzo grado».

Volete che i ministri abbiano un ombrello politico che copra eventuali reati?

«No, certo, ma non è stato deportato nessuno e i migranti raccolti in mare non possono essere condotti tutti in Italia. Fortunatamente gli sbarchi sono diminuiti del 60% grazie al governo».

Il governo si spacca sull'assicurazione contro le calamità. La Lega è contraria e lei?

«Per le famiglie deve essere facoltativa, non obbligatoria. Per le imprese è già in vigore dalla scorsa legge di Bilancio».

Si è deciso a tassare gli extra profitti delle banche?

«Noi abbiamo sempre detto no alle tasse imposte dall'alto. Se poi si può concordare con le banche affinché diano un aiuto, un contributo alle casse dello Stato, è un'altra cosa. Una tassa generalizzata finirebbe per colpire le banche popolari e di credito cooperativo, che erogano prestiti ai cittadini e vanno difese».

Il sospetto è che lo facciate per difendere Mediolanum.

«FI non prende una lira da Mediolanum, è una calunnia infame. Io non ho interessi e non prendo ordini da una banca, non faccio vacanze di lusso, vado a Fiuggi, non ho una doppia vita, né doppie famiglie».

Se non è una tassa, che cos'è?

«Non ho in mente un prelievo una tantum, le banche stanno studiando soluzioni tecniche che permettano di mettere più fondi nelle casse dello Stato, ad esempio non pretendendo alcuni pagamenti».

Gelmini e Carfagna lasciano Calenda ma non tornano da lei, è deluso o sollevato? Ed è vero che non le ha volute?

«Perché dovrei essere deluso? Non abbiamo fatto nessuna trattativa. Vengono nel centrodestra, è un bene se vanno con Lupi».

Un bene? Non è arrabbiato?

«No! Con Lupi faremo la lista in Emilia-Romagna».

Non le dà fastidio che la premier spinga per rafforzare un partitino più filo-meloniano del suo, com'è Noi moderati?

«Non sono preoccupato degli altri, vado avanti per la mia strada. Forza Italia è all'11% nei sondaggi e ci saranno altri ingressi».

Come sono i suoi rapporti con la premier? Sempre tesi?

«Sempre uguali».

E con Marina Berlusconi, che ha dovuto smentire di non avere grande stima di lei?

«Io tutto sono tranne che uno strumento nelle mani di qualcuno. Una volta scrivete che Marina mi disistima, un'altra che sta per cacciarmi, poi che mi dice "togliamo Meloni e mettiamo Draghi". Non è vero. Il padre era capo partito, loro non ci chiedono mai niente. Se Marina fa un'intervista sui diritti è per dire quello che pensa, non per darmi la linea. I figli di Berlusconi sono imprenditori amici che ci sostengono».

Marina ha visto Draghi prima di Meloni, che non ha gradito. E lei, è stato scavalcato dalla mediazione di Letta?

«Gianni Letta è uomo Fininvest, non è iscritto a FI e tiene distinto business e partito. È un buon amico che mi dà spesso ottimi consigli. Marina fa l'imprenditrice, incontra chi le pare. Se c'è un signore che fa un rapporto sulla competitività lei ci parla. E non cambia se lo incontra prima o dopo la premier».

Né Marina né Pier Silvio saranno mai segretari di FI?

«È un film che i giornalisti si raccontano tra di loro».

Per Fitto e Santanchè ci sarà il rimpasto?

«Per carità! I rimpasti servono quando ci sono crisi politiche».

Fa discutere la scelta di Meloni di farsi premiare da Musk all'Atlantic Council. È una strizzata d'occhio a Trump?

«Musk è un grande imprenditore, anch'io l'ho incontrato in Italia. Credo che la scelta di Meloni sia più imprenditoriale che politica, non finalizzata a Trump. Ci sono simpatie, chiaro, ma il governo è neutrale sulla campagna americana. Abbiamo lavorato sempre bene con tutti i presidenti, legare a un candidato il nostro rapporto con gli Usa sarebbe suicida. Ho conosciuto Harris e Trump, ho lavorato bene con Biden e con Blinken».

Le piace Kamala Harris?

«Non è la sinistra dei democratici, è l'ala moderata, basta vedere quel che ha detto sulle armi».

La vittoria di Trump potrebbe destabilizzare l'Europa?

«Bisogna vedere, se e quando sarà presidente. Rispetto al Trump di dieci anni fa, sono cambiate un po' di cose».

Ha dimenticato l'assalto a Capitol Hill?

«Non era più presidente».

Lo era ancora.

«Era in uscita. E comunque, alcune sue posizioni sono cambiate. Sull'aborto, ad esempio».

All'Onu lei e Meloni porterete una linea più cauta sul sostegno all'Ucraina?

«La nostra linea non cambia, il voto sulla risoluzione al Parlamento Ue non ha effetto giuridico. Anche gli americani non hanno dato il via libera all'uso delle armi occidentali in Russia. Invieremo il nono pacchetto di aiuti militari con i missili SampT, ma non possiamo avallare che Kiev bombardi Mosca. E Zelensky non si è mai lamentato».

Il governo è spaccato sulla politica estera, prova ne sia la Lega di Salvini che non ha votato per sostenere Zelensky.

«Al Parlamento italiano la Lega non ha mai votato contro la posizione del governo».

E cosa dice di Salvini che va da Orbán, alleato di Putin?

«La politica estera la fanno il premier e il ministro degli Esteri. Orbán ha la presidenza di turno della Ue e l'Ungheria non può essere delegittimata perché non si condividono le scelte del suo governo».

Ammetta che siete più prudenti nel sostegno Kiev.

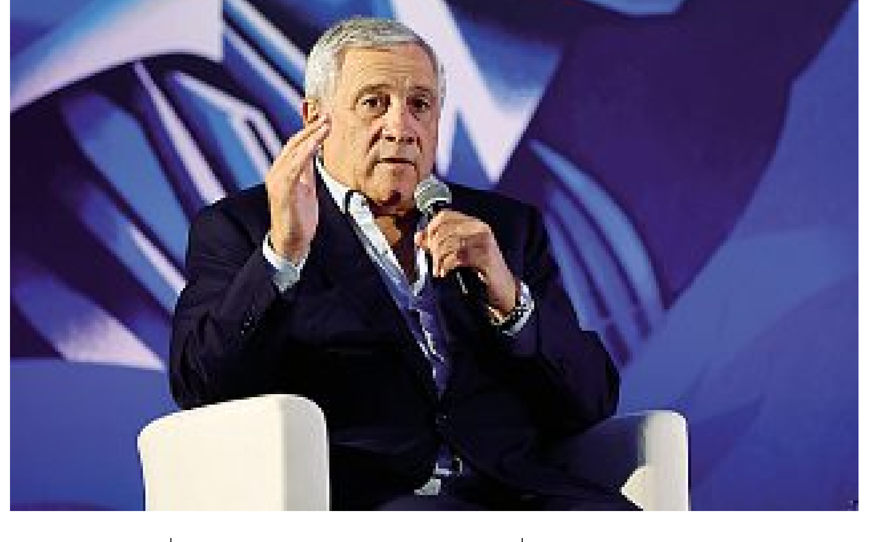
«Non abbiamo mai cambiato posizione. Tutti vogliono la pace, anche gli Usa. Zelensky vuole la conferenza di pace della Russia e certo noi non possiamo posizionarci più a destra di Zelensky. Io non sono un guerrafondaio».

Vede spiragli di pace, da qui alle elezioni Usa?

«Due mesi sono un tempo troppo breve, ma vedo spazio per qualche passo avanti. Aver voglia di pace non significa scaricare l'Ucraina, anzi».

Se vincesse Trump, potrebbe avvicinarsi una pace più favorevole a Putin?

«Non cambierebbero le cose. Vediamo cosa farà Trump. Bisogna sempre aspettare il risultato delle elezioni».



Negli Usa Il ministro degli Esteri Antonio Tajani sarà impegnato nei prossimi giorni all'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York. Al vertice anche la premier Giorgia Meloni

Il profilo

- Antonio Tajani, 71 anni, è vicepremier e ministro degli Esteri. Tra i fondatori di Forza Italia, è diventato segretario del partito dopo la morte di Silvio Berlusconi il 12 giugno 2023
- A lungo eurodeputato, ha ricoperto la carica di presidente del Parlamento Ue (2014-2017), di vicepresidente della Commissione (2008-2014) e di commissario Ue (2008-2014)



Le ex di Forza Italia
Con Gelmini e Carfagna non abbiamo mai trattato, è un bene se vanno con Lupi

Gentiloni sulla corsa di Fitto

«I deputati Ue italiani votino il nome italiano»

«Penso che i parlamentari italiani farebbero bene a votare un candidato italiano». Gli europarlamentari «faranno le loro valutazioni, ma penso sia ragionevole far prevalere questo aspetto, a meno che le risposte non siano molto negative». Ad affermarlo, intervenendo al Festival di *Open* a Parma, è il Commissario Ue per gli Affari economici uscente Paolo Gentiloni. L'ex premier, esponente del Pd, ha ricordato che al momento della sua nomina — cinque anni fa — «il presidente Silvio Berlusconi, che all'epoca era deputato Ue, venne personalmente ad assistere e mi fece un sacco di complimenti».



Pd Paolo Gentiloni, 69 anni



L'attore Usa In Italia per un film



«Mel & Mel» La premier Giorgia Meloni con l'attore e regista Mel Gibson nello scatto social

Lo scatto della premier con Gibson

«Mel & Mel» scrive la premier postando sui suoi account social una foto sorridente con Mel Gibson: l'attore e regista è in Italia per i sopralluoghi per scegliere il set di *Resurrection*, il film che sarà il sequel de *La Passione di Cristo*. Prima di incontrare la presidente del Consiglio, la star hollywoodiana aveva fatto tappa a Matera, poi in Puglia e poi ad Albano Laziale e ai Castelli Romani.

Extraprofitti, sul tavolo l'ipotesi di un contributo solidale dell'1-2%

Si calcolerebbe sugli utili delle banche di 12-24 mesi. Il bonus di Natale di 100 euro va richiesto

ROMA Un «contributo una tantum», non una tassa. Un anno dopo torna l'ipotesi di un prelievo per le banche, ma non solo, che negli ultimi 12-24 mesi hanno ottenuto profitti extra. Nel 2023, la misura venne approvata a sorpresa dal Consiglio dei ministri ma terremotò la maggioranza, facendo salire Forza Italia (ignara del provvedimento) sulle barricate scomodando perfino la presidente Fininvest Marina Berlusconi che la definì «demagogica». L'imposta quindi fu modificata e ridotta e resa più morbida: dava agli istituti di credito la possibilità di scegliere se versare allo Stato una somma derivante da extraprofitti oppure accantonarne una 2 volte e mezzo più alta come riserva capitale. Le banche scelsero la seconda opzione e la tassa sugli extraprofitti si rivelò un flop.

Gli altri settori
Allo studio anche la possibile estensione ad altri settori: energetico e assicurativo

Anno 2024: il governo ci riprova. Le risorse per la prossima manovra economica sono ridottissime e il ministro Giancarlo Giorgetti è a caccia di più fondi possibili. Rispunta quindi l'ipotesi di un prelievo a coloro che hanno realizzato profitti extra, le banche in primis. Ma stavolta in maggioranza l'ipotesi più probabile e preferita è quella di un «contributo solidale da costruire insieme», una una tantum — 1 o 2% — da calcolare sul profitto degli ultimi 24 mesi. Una soluzione che troverebbe anche il sì di Forza Italia. Appena pochi giorni fa il vicepremier e leader azzurro Antonio Tajani ribadiva la sua contrarietà «a imposizioni dall'alto: non voteremo mai un provvedimento come quello presentato e poi modificato nell'estate del 2023», ma apriva alla possibilità di un «contributo da parte delle banche: è giusto che lo diano ma bisogna confrontarsi con loro».

Ecco quindi l'ipotesi anche di allargare il «prelievo solidale» anche ad altri settori che ugualmente negli ultimi anni hanno avuto extraprofitti, come quello assicurativo e le aziende energetiche. Raffaele Nevi, deputato e portavoce nazionale di Forza Italia, spiega che l'obiettivo è «costruire insieme una misura una tantum in un'ottica di cooperazione: ma non sarà una tassa, noi non siamo per nuove tasse, anzi, vogliamo farle scendere», però «vogliamo chiamare tutti a dare un contributo straordinario all'economia italiana, non solo le banche, anche le assicurazioni e le multiutility energetiche, tutti settori che hanno avuto utili importanti». Al lavoro sul dossier il viceministro dell'Economia Maurizio Leo.

Intanto, c'è attesa domani per i nuovi dati Istat con la revisione delle stime annuali di crescita che dovrebbero tradursi in un ritocco al rialzo del Pil, fondamentale per completare il Piano strutturale di bilancio da inviare all'Europa ma soprattutto per avere un margine più ampio per la manovra economica, anche se il ministro Giorgetti mantiene la sua prudenza: «Tesoretti non ce ne sono». Mercoledì poi a Palazzo Chigi è in programma l'incontro con sindacati e imprese. Nel frattempo ieri è arrivato l'emendamento del governo al decreto Omnibus con il bonus di Natale da 100 euro per i lavoratori dipendenti: sarà solo per redditi fino a 28 mila euro, con un coniuge a carico e almeno un figlio e per averlo bisognerà richiederlo per iscritto.

C. Vol.



Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti. Domani arriveranno i dati dell'Istat sulla crescita del Pil, decisivi per la manovra

Le misure allo studio

Le risorse per la manovra

1 Maggioranza e governo sono al lavoro sull'ipotesi di un «contributo solidale» da richiedere alle banche che hanno ottenuto profitti extra negli ultimi 12-24 mesi per finanziare i provvedimenti destinati a famiglie e imprese contenuti nella manovra economica. La misura sarebbe concordata con le banche

L'intervento come una tantum

2 La misura allo studio potrebbe essere un contributo «una tantum» dell'1 o 2% sui profitti extra maturati negli ultimi 12 o 24 mesi. Il prelievo potrebbe essere ampliato anche ad altri settori che hanno avuto utili molto alti, come quello assicurativo e le multiutility energetiche «per chiamare tutti a dare un contributo»

Forza Italia: «No a nuove tasse»

3 Il «contributo solidale» trova l'approvazione anche di Forza Italia, già fortemente contraria un anno fa all'introduzione di una tassa sugli extraprofitti delle banche. Ma nel caso dell'una tantum, il partito guidato da Tajani sarebbe favorevole ad un prelievo straordinario concordato con le banche

Bonus tredicesima non per tutti

4 Un emendamento del governo stabilisce a chi arriverà il bonus di Natale da 100 euro netti per i lavoratori dipendenti: solo per chi ha un reddito fino a 28 mila euro, un coniuge a carico e almeno un figlio. La misura andrà richiesta per iscritto ed è solo una una tantum che sarà destinata da una platea di circa 1,1 milione di lavoratori

Taglio del cuneo e Irpef a 3 aliquote

5 Al momento le misure confermate per la prossima manovra economica sono la conferma del taglio del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti con reddito fino a 35 mila euro e la nuova Irpef a 3 aliquote. Allo studio poi una rimodulazione dell'assegno unico e la possibile estensione del bonus mamme alle lavoratrici autonome

---

Intervista

di **Claudia Voltattorni**

«Un prelievo sugli istituti? Nessun intento punitivo, ma se necessario ci sarà»

Osnato (Fdi): il clima è cambiato, dialogo con le banche

ROMA Onorevole Osnato, davvero torna la tassa sugli extraprofitti delle banche che tanto fece tremare la maggioranza un anno fa?

Marco Osnato, deputato di Fratelli d'Italia, è presidente della Commissione Finanze della Camera e responsabile economico del suo partito, frena: «È una possibilità, ma semmai sarebbe completamente diversa».

La proposta di un anno fa, poi modificata per le proteste di Forza Italia, prevedeva di tassare i guadagni aggiuntivi delle banche. Cosa cambierebbe con la nuova imposta?

«Intanto cominciamo col dire che il clima rispetto ad un anno fa è molto cambiato. Lo scorso anno c'era l'idea che gli extraprofitti degli istituti di credito fossero guadagni ingiusti, invece è corretto dire che ci sono stati per condizioni esogene alla loro attività. Oggi non c'è alcun intento punitivo, ma si pensa piuttosto ad una misura da concordare con le banche».

La vicenda



● Il presidente della Commissione Finanze della Camera e responsabile economico di Fratelli d'Italia, Marco Osnato: «Il prelievo? Se avremo bisogno di risorse»

Ne avete già parlato con loro?

«Informalmente posso dire che ho già ricevuto molte disponibilità, a dimostrazione che da parte del sistema bancario non c'è il terrore verso il centrodestra».

Però Forza Italia ha già fatto capire che, come un anno fa, una tassa non l'accetterebbe.

«Voglio spiegare che non c'è alcuna volontà punitiva verso il sistema del credito e che non è stato ancora stabilito nulla, né una tassa né qualcosa di simile. Ma se ci dovesse essere la necessità, se il governo dovesse avere bisogno di più risorse per intervenire su famiglie e imprese, allora ci sarebbe anche questa possibilità e penso che nessuno si scandalizzerebbe, neanche le banche, anche perché credo che anche per loro possa essere un vantaggio aumentare il potere d'acquisto delle persone. Nel frattempo, sicuramente si potrà beneficiare delle maggiori entrate tributarie degli ultimi mesi e attendiamo i risultati del concordato tributario, poi si valuterà se servirà un contributo anche dalle banche».

> La manovra potrà beneficiare delle maggiori entrate degli ultimi mesi, attendiamo i risultati del concordato



Corriere.it
Le notizie, gli aggiornamenti in tempo reale, gli approfondimenti di economia e finanza su *www.corriere.it*

Forza Italia parla di un «contributo una tantum». Potrebbe essere questa la strada?

«Ha detto bene: potrebbe. Perché il condizionale è d'obbligo per una questione che è davvero ancora apertissima e che verrà affrontata, se ce ne sarà bisogno, con il sistema bancario senza alcuna conflittualità».

Forza Italia ipotizza un allargamento anche ad altri soggetti, come le compagnie assicurative e le aziende energetiche. È favorevole?

«Se dovesse esserci bisogno non vedo nulla di negativo nel coinvolgere altri settori che certamente in questi anni hanno avuto introiti maggiori. Ma ripeto: non c'è nulla di punitivo in questo. Quando avremo ben chiare quali sono le necessità del governo per intervenire a sostegno delle famiglie, allora si prenderà una decisione. Ma siamo tutti molto sereni, anche dentro Forza Italia».

> **Le riserve**
> L'anno scorso le banche hanno potuto accantonare le loro riserve

Un anno fa, la presidente Fininvest Marina Berlusconi espresse chiaramente la sua contrarietà all'allora tassa sugli extraprofitti e la misura cambiò. Potrebbe succedere ancora?

«Lo scorso anno all'inizio ci fu un po' di confusione. Ma poi tutto si risolse con un intervento che permise alle banche di accantonare le loro riserve, ed è stato un vantaggio anche per loro. Giorgia Meloni ha sempre dimostrato pragmatismo e coerenza: lei ascolta sempre tutti e poi decide con la sua testa».

Nuovi raid di Israele in Libano, esteso l'allarme al Nord del Paese

Allargate le regole d'emergenza fino a Haifa. Khamenei: cacceremo sionisti e americani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME Il cielo sopra le montagne dell'Alta Galilea resta chiuso, da queste parti — nel sabato di festa — vuol dire che non possono volare i turisti con i parapendio a motore e i piloti sui piccoli aerei monoposto. Decollano i jet più potenti, strisciano il cielo di scie che si incrociano con il fumo dei razzi lanciati dall'altra parte del confine, con la nube scura degli incendi, con il grigio della terra che esplode. Nella notte il comando per il Fronte allarga le regole d'emergenza da seguire fino ad Haifa sulla costa, le scuole potrebbero restare chiuse oggi.

I portavoce di Tsahal dicono di aver colpito centinaia di obiettivi nel Sud del Libano,



Dopo l'attacco La scia di fumo di un razzo Hezbollah, vista dalla città di Marjayoun, nel Libano meridionale. Sotto: i resti dell'edificio colpito a Beirut, donne in lacrime, e la corsa contro il tempo dei soccorritori *(Ap)*

significa qualche migliaio di razzi in totale, Hezbollah ne ha tirati cento in poche ore. Sembrano gli stessi scontri quotidiani degli ultimi 351 giorni, sono già qualcosa di più. Perché la dottrina delle forze armate israeliane è cambiata da martedì, con la sequenza di attacchi definiti di «cybotage», sabotaggi tra artigianalità degli esplosivi e alte capacità digital-tecnologiche: l'esplosione dei cercapersone in dotazione agli operativi e agli attivisti di Hezbollah, seguita dallo scoppio delle radio per le comunicazioni, fino al bombardamento che ha distrutto una palazzina a Beirut e eliminato una dozzina di comandanti dell'unità Radwan che erano riuniti nel sotterraneo. I morti sono per ora 37, i soccorritori scavano ancora tra le macerie, i vertici del gruppo sciita non hanno invece aspettato e hanno nominato il successore di Ibrahim Aqil. «La sua morte è un buon risultato — commenta Jake Sullivan, consigliere per la Sicurezza nazionale alla Casa Bianca —. Aveva le mani sporche di sangue americano».

La dottrina è cambiata da quando il premier Benjamin Netanyahu — che ha rinviato di un giorno la partenza per l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite — e Yoav Gallant, il ministro della Difesa, hanno ricevuto dal governo il mandato di modificare «in modo radicale» la situazione nel Nord del Paese, ovvero permettere ai 60 mila sfollati di ritornare a casa, mentre i libanesi fuggiti dal Sud superano ormai i 100 mila.

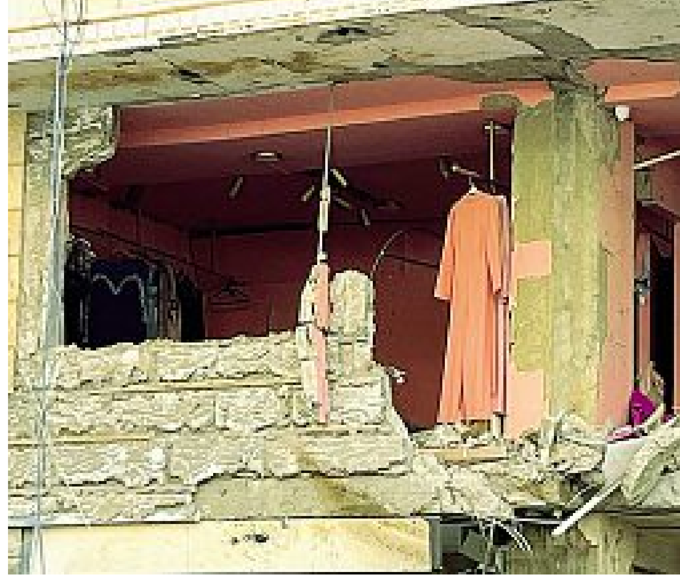
Così a ogni bersagliamento dei paramilitari armati dall'Iran, l'aviazione risponde con raid sempre più massicci. L'obiettivo resta spingere Hassan Nasrallah a staccare i due fronti: il capo di Hezbollah ribadisce che gli attacchi andranno avanti fino a quando non sarà raggiunta la tregua a Gaza, dove i palestinesi uccisi sono oltre 41 mila, ieri 22 nel bombardamento di una ex scuola che secondo i portavoce dell'esercito serviva

La Casa Bianca

Il consigliere Usa per la Sicurezza, Sullivan: «La morte di Aqil è un buon risultato»

Il reportage

dalla nostra inviata a Beirut
Marta Serafini







Rabbia, lacrime e paura tra i palazzi distrutti: «Lì viveva gente comune»

A Dahieh, il quartiere roccaforte dei miliziani

«Che tenessero una riunione proprio qui, no non me lo sarei mai aspettato». Yahya, 55 anni osa dire a bassa voce quello che al Dahieh, il quartiere roccaforte di Hezbollah, sobborgo meridionale di Beirut, pensano in molti. «Perché incontrarsi dove avevano già ucciso Shukr in luglio? Perché non un altro luogo, magari nella Bekaa, lontano da chi non è un soldato di questa guerra?».

Giocattoli e bombe

Un parcheggio tra due edifici della strada centrale di Dahieh, quella che gli abitanti chiamano la via della Moschea, protetta da grosse sbarre di metallo, pronte a blindare il fortino in caso di attacco ma che venerdì non sono bastate per proteggere la città-Stato del Partito di Dio. «Questo quartiere è abitato per lo più da gente del Sud proprio come me», spiega Yahya che dal suo villaggio è partito per l'Africa 15 anni fa per tornare qui a investire il suo piccolo capitale. Un magazzino di giocattoli e di cartoleria che si trovava proprio «là sotto». Indica con il dito Yahya. Perché «là sotto» è dove si trovavano i capi della Forza Radwan prima che un F-35 israeliano sganciasse sulle loro teste due missili. Riuniti di persona, nascosti nel sottosuolo, forse perché costretti dall'interruzione delle loro linee di comunicazione dopo che i loro cercapersone e i walkie talkie erano esplosi. Ora «là sotto» c'è un cratere, proprio come quelli di Gaza o dell'attacco all'ambasciata Usa di Beirut del 1983. «Dicono che Akil fosse rimasto ferito da un cercapersone e che lo abbiano individuato dopo che ha lasciato l'ospedale», mormora Yahya.

È lontana anni luce la pace della Corniche e la brezza calda del Mediterraneo. Due scavatrici sono ancora al lavoro, quando ai giornalisti viene permesso di avvicinarsi per pochi minuti ai due palazzi. «Ci viveva gente comune lì, perché i prezzi degli affitti sono bassi», prosegue Yahya. I portavoce di Hezbollah sono nervosi, si sbracciano. «Non riprendete e non fotografate ogni cosa e non identificate nessuno in volto». Difficile quando intorno tutto si muove. «Ci avete chiamato voi, perché ora non ci lasciate riprendere?», si arrabbia una collega della stampa internazionale. Si siedono per un attimo sul marciapiede i soccorritori che non si sono fermati un attimo nelle ultime settantadue ore. Restano in piedi con i mitra puntati i soldati. Prova ad offrire dei panini alla stampa un altro coordinatore di Hezbollah nel tentativo di calmare gli animi. Prima gli attacchi ai cercapersone e i walkie talkie. Ora questo nuovo raid. La città Stato è in pericolo. Ma non solo lei. Forse tutto il Paese.

Sedie di plastica e veli

«L'altro giorno ho visto un uomo di Hezbollah accasciarsi a terra mentre gli esplodeva qualcosa nella pancia», continua Yahya. «Sembrava che gli avessero sparato». Protezione civile, vigili del fuoco, esercito. Tutti sono schierati, soprattutto a Dahieh. Il cuore del Partito di Dio, il più ferito di tutti. Il bilancio è serio: 16 vittime di Hezbollah e 21 civili, tra cui 3 bambini e 7 donne, 17 ancora i dispersi. Piangono le donne coperte dal chador sedute sulle sedie di plastica bianche mentre aspettano che i nomi dei loro uomini vengano pronunciati dai portavoce del Partito. «Come posso andarmene?», si dispera Najwa che non vuole lasciare lo scheletro di cemento un tempo casa di suo nipote e della sua famiglia.

Nel pomeriggio è la volta dei primi funerali dei miliziani. Prima i soldati meno importanti. «La funzione del comandante Akil sarà domani (oggi per chi legge, *ndr*) a Beirut, poi lo seppelliranno nella Bekaa», fanno sapere dal Partito. Olivia Le Poidevin collega dell'*Orient Today* di Beirut spiega che «Hezbollah non sa come rispondere, è all'angolo. La popolazione libanese non vuole assolutamente essere trascinata in una guerra. Questo è un incubo per Beirut da cui tutti vogliamo svegliarci».

da base per Hamas.

Un editorialista tra i più noti come Nahum Barnea mette in evidenza i rischi nel cambio del passo di marcia: «Israele viene trascinata verso tre alternative, tutte disastrose — scrive sul quotidiano *Yedioth Ahronoth* —. Un conflitto parallelo nella Striscia e in Libano; un confronto regionale senza il sostegno degli americani; una guerra d'attrito continua con perdite in tutti i teatri bellici. Se Netanyahu voleva dimostrarci che siamo sull'orlo dell'abisso, l'abbiamo capito. Adesso freni».

Perché di fatto il Paese si trova già a combattere contro l'«anello di fuoco» sciita pianificato da Qassem Soleimani, il generale dei Pasdaran iraniani ucciso dagli americani quasi cinque anni fa. «L'unione tra le nazioni musulmane creerà un potere che non solo può eliminare il regime sionista, ma porrà fine anche all'interferenza degli Stati Uniti nella regione», minaccia Ali Khamenei, la Guida Suprema.

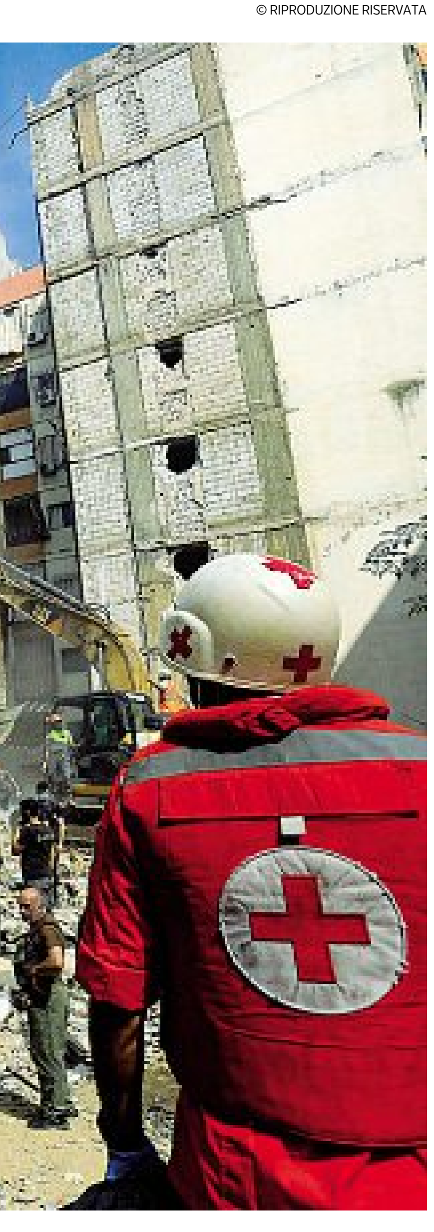
Davide Frattini

2
I missili sganciati venerdì da un F-35 israeliano su una palazzina di Dahieh, il quartiere roccaforte di Hezbollah, sobborgo meridionale di Beirut. Nel sotterraneo dello stabile si stava svolgendo una riunione di comandanti di Hezbollah

37
I morti accertati finora nell'attacco di venerdì a Beirut contro Hezbollah: 16 le vittime di Hezbollah e 21 quelle civili. Tra loro 3 bambini e 7 donne. Ma il bilancio pare destinato ad aggravarsi: ci sono ancora 17 dispersi, rende noto il ministro della Sanità libanese, Firass Abiad. I feriti sono 68

60
Mila gli israeliani costretti a lasciare le proprie case nel Nord del Paese per via dei razzi lanciati dagli Hezbollah dal Libano. Netanyahu aveva annunciato nei giorni scorsi che la guerra si spostava al nord per consentire il ritorno di questi sfollati

110
mila i libanesi sfollati dalle aree meridionali, vicine alla Linea Blu, a causa dei continui attacchi israeliani. Nel mirino ci sono le installazioni di Hezbollah, da cui partono razzi e droni verso l'Alta Galilea, ma sono stati colpiti anche villaggi sciiti, drusi, cristiani e infrastrutture civili



Una telefonata da Sud

Da Sud intanto arriva una chiamata. Gli israeliani stanno intensificando i raid sul confine. «Hanno appena bombardato il mio villaggio», si dispera Yahya. Poi la rabbia. «Non era sufficiente distruggermi il lavoro di una vita. Ora devono anche demolirmi la casa dove sono nato? Ma ora basta, dobbiamo rispondere, prima che sia troppo tardi», alza la voce. Il coordinatore di Hezbollah si avvicina. La stampa non può più stare al Dahieh. Nella città-Stato deve tornare l'ordine. Ma un urlo squarcia il silenzio. Le scavatrici hanno appena trovato il braccio di un cadavere. La carne spunta dalla terra. È un attimo, poi le macerie la ricoprono di nuovo.

La struttura di comando

uccisi nel raid di venerdì

Hassan Nasrallah segretario generale

ELIMINATO **Ibrahim Akil** comandante delle Forze Radwan

ELIMINATO **Fuad Shukr** consigliere di Nasrallah e comandante capo

Ali Karaki comandante del Fronte Sud

ELIMINATO Wissam al Tawil, comandante della Radwan, ucciso a gennaio

ELIMINATO Ahmad Mahmoud Wehbé (Abu Hussien Samir), capo dell'addestramento della Rawdan e suo ex comandante

ELIMINATO Taleb Sami Abdullah, comandante unità Nasser, ucciso il 12 giugno

ELIMINATO Hassan Ali Hussein, forze speciali unità Aziz, aveva rimpiazzato di recente Mohamed Nasser, ucciso il 30 luglio

Abu Ali Rida, comandante unità Bader

ELIMINATO Hussein Ahmad Dahraj, capo dello staff

ELIMINATO Hassan Yussef Abdan Alssatar, responsabile delle operazioni

ELIMINATO Mohammad Kassem al-Attar, responsabile dell'addestramento

ELIMINATO Abdullah Abbas Hajazi, comandante dell'area Ramin ridge

ELIMINATO Mahmoud Yassine Hamad, ufficiale

ELIMINATO Abbas Sami Maslamani, comandante dell'area Qana

ELIMINATO Samir Abdul Halim Halawi, comandante dell'area costiera

ELIMINATO Muhammed Ahmad Reda, comandante dell'area Al Khiam

ELIMINATO Hassan Hussein Madi, comandante dell'area Mount Dov

CdS

La milizia

I dodici comandanti uccisi nel blitz su Beirut Così la leadership è stata «smantellata»

Hezbollah, erano parte delle forze d'élite. Nominati due successori

DALLA NOSTRA INVIATA

BEIRUT Non c'è solo Ibrahim Akil nella lista dei leader di Hezbollah uccisi venerdì nel raid israeliano sopra la roccaforte del Partito di Dio, nella zona meridionale di Beirut. Sono almeno una dozzina i capi militari eliminati da due missili dell'Idf, tutti della Radwan, le forze d'élite del gruppo incaricate — è l'accusa di Israele — di ordire un piano per infiltrarsi in Galilea.

Altro nome di spicco, quello di Ahmad Mahmoud Wehbé, nato ad Adloun il 1° novembre 1964, originario di Baalbeck, nella Bekaa. Secondo la biografia diffusa dal partito, «ha guidato le operazioni militari della Radwan sul fronte libanese dall'inizio della battaglia di Al-Aqsa fino all'inizio del 2024, assumendo successivamente la responsabilità dell'unità centrale di addestramento dopo la morte di Wissam Tawil».

Hezbollah indica anche che Wehbé fu catturato da Israele nel 1984 e fu uno dei comandanti durante l'operazione Ansariyeh nel settembre 1997 contro l'Idf. Sempre Wehbé è stato responsabile dell'addestramento all'interno della Forza Radwan fino al 2012 e ha guidato l'unità fino all'inizio del 2024, ragione per cui viene identificato con il grado di comandante, riconoscimento raro in Hezbollah.

Secondo gli israeliani, Wehbé non solo era coinvolto nella pianificazione di un'invasione in Galilea con un piano in stile 7 ottobre ma stava anche operando per il radicamento di Hezbollah nel Libano meridionale e aveva come compito di incrementare le capacità di combattimento terrestre dell'organizzazione.

Gli altri nomi sono: Mohammad Kassem al-Attar, responsabile dell'addestramento, Hassan Yussef Abdan Alssatar, responsabile delle operazioni, Hussein Ahmad Dahraj, capo dello staff, Abdullah Abbas Hajazi, comandante dell'area Ramin ridge, Mahmoud Yassine Hamad, ufficiale, Abbas Sami Maslamani comandante dell'area Qana, Samir Abdul Halim Halawi, comandante dell'area costiera, Muhammed Ahmad Reda, comandante dell'Al Khiam aerea, Hassan Hussein Madi comandante della Mount Dov area, Hassan Ali Hussein delle forze speciali dell'unità Aziz.

Ucciso invece in uno degli attacchi con il cercapersone dei giorni scorsi — ma l'informazione non è confermata da Hezbollah — anche Hussein Ali Ghandour, considerato tra i responsabili dell'assedio e della carestia degli abitanti della cittadina siriana Madaya e odiato dagli oppositori del regime di Bashar Assad che da sempre lo hanno definito un macellaio per la ferocia con cui costrinse gli assediati a nutrirsi di erba e foglie utilizzando la fame come arma.

Dopo la morte dei comandanti della Radwan, l'Idf parla di una leadership quasi del tutto «smantellata». E postando una foto dell'organigramma del gruppo e del suo leader supremo Hassan Nasrallah, minaccia: «Continueremo a operare contro qualsiasi organizzazione terroristica che rappresenti una minaccia per i nostri civili su tutti i fronti».

Ma Hezbollah prova a reagire e nomina i successori. Si tratta degli alti ufficiali Ali Karaki e Talal Hamia alla guida della divisione operativa del gruppo, secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa saudita *Al-Hadath*. Entrambi fanno già parte del Consiglio della Jihad, il massimo organo militare del Partito.

Karaki è il capo del comando meridionale di Hezbollah, responsabile delle attività militari del gruppo nel Libano meridionale, mentre Hamia è il capo dell'Unità 910 di Hezbollah, l'unità per le operazioni estere del gruppo terroristico, responsabile degli attacchi all'estero.

Si ritiene che il Consiglio della Jihad fosse composto da sette membri, anche se ora il numero è sceso a cinque dopo l'uccisione di Aqil, capo delle operazioni di Hezbollah e della Forza Radwan, e di Fuad Shukr, capo militare di Hezbollah, ucciso a luglio, sempre in un raid israeliano, sempre nello stesso quartiere.

M. Ser.

L'accusa
I capi della «Radwan», secondo Israele, lavoravano a un piano per infiltrarsi in Galilea

Striscia di Gaza

L'Idf: «Eliminati i terroristi che assassinarono i sei ostaggi»

Il portavoce delle Idf (Forze di Difesa israeliane), il contrammiraglio Daniel Hagari, ha affermato che i soldati israeliani hanno ucciso i due terroristi colpevoli della morte degli ostaggi Hersh Goldberg-Polin, Eden Yerushalmi, Ori Danino, Alex Lobanov, Carmel Gat e Almog Sarusi in un tunnel nel Sud della Striscia di Gaza. «Un giorno dopo l'assassinio degli ostaggi, le forze della 162esima Divisione hanno identificato due terroristi che uscivano da un tunnel vicino, nell'area di Tel Sultan e li hanno uccisi in uno scontro a fuoco», ha affermato Hagari. «Dopo aver esaminato i reperti del tunnel e l'equipaggiamento dei terroristi, abbiamo trovato Dna e diversi oggetti che appartenevano ai due miliziani», ha aggiunto. Hagari ha sottolineato che i reperti rivelano che i due terroristi, al momento dell'esecuzione, erano all'interno del tunnel in cui sono stati assassinati i sei ostaggi.

Cisgiordania, corpi gettati dai tetti: indagine sui soldati israeliani

I miliziani uccisi in battaglia. Il portavoce: «Comportamento non conforme ai nostri valori»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME Il corpo resta incastrato nelle grinze del cemento non intonacato, il torso ancora sul tetto, le gambe a penzolare nel vuoto. Il soldato si avvicina e spinge con un piede, una due tre volte, come prendere a calci un barattolo per farlo rotolare, il corpo cade di sotto.

Il video registrato con i cellulari è stato recuperato dall'agenzia *Associated Press*, un suo fotografo ha anche scattato una sequenza di immagini: mostra la fine del raid durato quasi dieci ore nella cittadina di Qabatiya, Cisgiordania del Nord, poco lontano da Jenin. I militari israeliani sono tre, i palestinesi — sembrano senza vita, immobili — quattro, due i tetti su cui si ripete l'operazione brutale: gli uomini vengono sollevati e lanciati giù, all'ultimo viene sparato un colpo a bruciapelo, a uno di loro è stata messa una benda sugli occhi. I testimoni palestinesi raccontano che una ruspa dell'esercito ha artigliato i resti per portarli via.

I portavoce delle forze armate adesso spiegano che è stata aperta un'indagine: «È un incidente grave, non conforme ai nostri valori». Di sicuro al di fuori delle norme internazionali di guerra, prevedono che i cadaveri, anche di combattenti nemici, siano trattati con rispetto. «Se venisse provato che il video è autentico — commenta John Kirby, portavoce del consigliere per la Sicurezza nazionale alla Casa Bianca — illustrerebbe un comportamento disgustoso e vergognoso da parte dei soldati».

Gli israeliani spiegano che le truppe hanno condotto tra le case «un'operazione antiterrorismo», che i quattro sono stati uccisi in uno scontro a fuoco: gli abitanti raccontano che i militari hanno circondato il palazzotto dove i miliziani palestinesi si erano asserragliati, sono stati centrati dai cecchini quando sono saliti sul tetto.

Altri tre sono stati ammazzati da un missile sparato da un drone sull'auto in cui viaggiavano, ai loro funerali i feretri scortati da uomini armati con addosso i colori della Jihad Islamica.

Quella di giovedì è l'ennesima incursione nei villaggi a nord dei territori, in tre settimane almeno 60 persone sono state uccise secondo il ministero della Sanità palestinese, tra loro anche civili. In Cisgiordania si sta aprendo un altro fronte nei conflitti multipli che Israele sta già affrontando. Alla fine di agosto l'esercito è entrato massiccio a Tulkarem, Tubas, Jenin, dove le forze di Tsahal sono rimaste nove giorni, l'invasione più pesante dal 2002, dai tempi della seconda intifada quando il campo rifugiati era considerato dall'intelligence «la capitale degli attentatori kamikaze»: oltre vent'anni fa tra i suoi cubi grigi è stata combattuta una delle battaglie più sanguinose, diventata per i palestinesi simbolo della resistenza all'occupazione.

Davide Frattini

Il bilancio
Il ministero della Sanità palestinese: in tre settimane sono state uccise 60 persone

60
I palestinesi uccisi in Cisgiordania nelle ultime tre settimane secondo i dati diffusi dall'Anp

3
I miliziani uccisi da un missile sparato da un drone israeliano che ha colpito l'auto su cui viaggiavano

Kurdistan iracheno

Barzani: «Lo Stato islamico ancora una minaccia per l'Iraq»

Il primo ministro della regione autonoma del Kurdistan iracheno, Masrour Barzani, ha detto, in un'intervista con *Al Arabiya*, che lo Stato islamico rappresenta ancora una minaccia per l'Iraq. Oltre al fatto che nel Paese ci sono ancora fazioni armate «al di fuori del controllo del governo». Secondo il premier curdo, «la corruzione, la povertà e la mancanza di giustizia potrebbero spingere alcuni a vendicarsi» e l'esecutivo dovrebbe pertanto intensificare gli sforzi «per garantire stabilità e sicurezza». Per quanto riguarda i rapporti con il governo di Bagdad, il premier ha detto che sono stati registrati «sviluppi positivi», anche se ci sono ancora problemi tra cui il pagamento degli stipendi.

Le immagini





La sequenza Soldati israeliani sul tetto di un edificio ispezionano i corpi di alcuni palestinesi prima di decidere di lanciarli di sotto. È accaduto nel villaggio di Qabatiya, vicino a Jenin in Cisgiordania *(Epa/Alaa Badarner)*

L'incontro

«Immaginare la pace» Sant'Egidio a Parigi per andare oltre la guerra

Oggi l'evento sarà aperto da un discorso di Macron

dal nostro corrispondente a Parigi **Stefano Montefiori**

Non sarà un tentativo di mediazione per la pace, ma «una protesta contro la guerra, dando voce a coloro che ne soffrono», dice Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio che organizza, quest'anno per la prima volta a Parigi, l'incontro internazionale «Immaginare la pace», aperto questa sera dal discorso di Emmanuel Macron.

Alla cerimonia inaugurale oggi parteciperanno, oltre al capo di Stato francese, la sindaca di Parigi Anne Hidalgo, il rettore della Grande Moschea Chems-Eddine Hafiz, il Gran de Rabbino di Francia Haïm Korsia e l'arcivescovo cattolico Laurent Ulrich, assieme al fondatore della Comunità di Sant'Egidio, Andrea Riccardi, il segretario dell'Académie française Amin Maalouf e il primate della Chiesa anglicana Justin Welby, «segno che al di là della Brexit, c'è sempre un tunnel che lega il Regno Unito alla Francia», ha sottolineato Impagliazzo nel corso della conferenza stampa di presentazione. Oggi alle 16 e 30 al Palais des Congrès di Parigi porterà la sua testimonianza anche Alina Hassani, una donna afghana che è riuscita a rifugiarsi in Belgio grazie ai corridoi umanitari che l'hanno salvata dai talebani e dai trafficanti di esseri umani.

Lunedì e martedì nei dibattiti verrà tenuto in vita «lo spirito di Assisi», dove il 28 ottobre 1986 papa Giovanni Paolo II promosse il primo incontro per il dialogo interreligioso in favore della pace mondiale, in un momento in cui il Pianeta era diviso nei due blocchi della Guerra fredda e attraversato da molti conflitti regionali. Dall'anno successivo Sant'Egidio ha organizzato un incontro internazionale annuale dedicato alla visione umanista per la pace, da Roma a Barcellona, da Cracovia a Berlino, dove si è svolta l'edizione dell'anno scorso. Due anni fa l'incontro si svolse a Roma e vide già allora la partecipazione del presidente francese Macron, che in occasione di quella visita venne ricevuto dal Papa in Vaticano, e incontrò poi per la prima volta in modo informale la premier italiana Giorgia Meloni.

Qui a Parigi tra lunedì e martedì si terranno 21 dibattiti sui temi più vari, «L'Africa oggi», «Una politica di avvenire per le migrazioni», «La democrazia messa alla prova», «Immaginare un mondo senza armi nucleari», con colloqui anche dietro le quinte tra i protagonisti.

«Sono mesi, anzi anni che la parola guerra è tornata all'ordine del giorno in tanti Paesi — dice il presidente Impagliazzo —. Vogliamo immaginare una realtà che oggi non c'è ma che deve essere possibile per questo mondo. L'incontro di Assisi nel 1986 servì ad andare oltre l'inimicizia tra i popoli. Anche oggi a Parigi vogliamo immaginare un mondo senza guerre dove finiscano le sofferenze per milioni e milioni di persone. La voce dei giovani deve essere più ascoltata perché i giovani vogliono la pace. Siamo qui non per fare discorsi irenici né mediazioni, ma per immaginare vie di pace che oggi non si vedono».

L'incontro si chiuderà mercoledì 24 quando umanisti laici ed esponenti di tutte le religioni si ritroveranno insieme sul sagrato della cattedrale di Notre-Dame, con un messaggio di Papa Francesco seguito da un minuto di silenzio per le vittime di tutte le guerre e l'accensione dei candelabri della pace.

Chi è



Marco Impagliazzo, 62 anni, ordinario di Storia all'Università per stranieri di Perugia, è presidente della Comunità di Sant'Egidio dal 2003

Impagliazzo
«Vogliamo pensare una realtà che oggi non c'è ma che deve essere possibile per il mondo»

Kiev attacca, distrutti due arsenali russi

Colpiti altri depositi di armi. Zelensky: per vincere dobbiamo poter usare i vostri missili più in profondità

dal nostro inviato
Andrea Nicastro

DNIPRO Zelensky l'ha capito. Non lo condivide, lo considera un inutile regalo a Mosca, ma non può far altro che accettarlo. Per il momento l'Ucraina non potrà lanciare i missili occidentali a lunga distanza contro il territorio russo. «Credo che sia — ha detto il presidente ucraino — perché Londra e Washington temono un'escalation con la Russia». Al centro della discussione sono i missili americani Atacms e franco-britannici Storm Shadow. L'Ucraina li ha ricevuti in aprile, sono precisi e potenti, ma gli alleati impongono di spararli solo contro obbiettivi nelle regioni dell'Ucraina occupate da Mosca o in territorio russo entro 60 chilometri dal confine.

Per Zelensky è come avere una Ferrari e non poter superare i cento chilometri all'ora. Quei missili hanno un raggio di 300 chilometri: se Kiev potesse spararli così lontano dai suoi confini avrebbe nel mirino circa 15 aeroporti militari e 250 tra depositi e snodi logistici. Per il «no» occidentale probabilmente sono state decisive le minacce del presidente russo Putin: «Con quei missili diventerebbe una guerra tra Nato e Russia e noi prenderemmo le contromisure adeguate».

Ad oggi lo spettro di un confronto nucleare è rinviato, ma Zelensky insiste. Nel suo «piano per la vittoria», che presenterà al presidente Biden settimana prossima a Washington, i missili occidentali sono uno dei punti qualificanti. In sostanza Kiev chiede agli alleati un arsenale capace di scoraggiare l'orso russo da eventuali nuove invasioni.

Anche senza quei missili, Russia e Ucraina si combattono ferocemente. Ieri un centinaio di droni di Kiev hanno bersagliato due depositi di munizioni russe. Ci sono riusciti ben oltre il limite dei 300 chilometri di Atacms e Storm Shadow. Esplosioni a Tikhoretsky, oltre il Mar d'Azov, a 400 chilometri dalla linea del fronte, e a Oktyabrsky, a sud di San Pietroburgo, almeno 500 chilometri dall'Ucraina. Nel primo caso sarebbe stato colpito un treno che trasportava missili nordcoreani. Per i servizi segreti di Kiev «2mila tonnellate di esplosivo».

Dal canto suo la Russia continua a bersagliare infrastrutture energetiche e obbiettivi militari in Ucraina. Ieri notte svariati raid su molte città compreso un edificio nel cuore di Dnipro che era appartenuto all'Accademia militare. A differenza di Mosca, Kiev dichiara sistematicamente le vittime civili. Ieri un dodicenne e due anziane sono morte a Kryvyi Rih.

A conferma dei timori per una possibile escalation, i servizi segreti ucraini hanno denunciato piani russi per danneggiare centrali nucleari ucraine ancora in funzione. «Si organizzano per uno scenario di disastro atomico», ha detto il capo dell'ufficio presidenziale Andriy Yermak.

L'agenda

Il leader ucraino in missione all'Onu

Mentre gran parte dell'attenzione nelle cancellerie si è spostata sull'escalation in Medio Oriente, Volodymyr Zelensky vola a New York alla 79esima Assemblea generale dell'Onu, con un obiettivo: tenere i riflettori accesi sulla guerra nel suo Paese e soprattutto sulla richiesta di poter usare le armi occidentali in territorio russo. Martedì il leader di Kiev parlerà a un incontro di alto livello del Consiglio di sicurezza sull'Ucraina, mercoledì interverrà al dibattito in Assemblea generale, giovedì sarà alla Casa Bianca, per incontrare Joe Biden e separatamente Kamala Harris.

Corriere.it
Sul sito del «Corriere», aggiornamenti, immagini e analisi sulle principali notizie dal mondo

Russia

di **Irene Soave**

In esilio







Rivali
A sinistra Leonid Volkov, già capo dello staff di Aleksei Navalny *(in alto)* che ha ereditato il timone della sua Fondazione anticorruzione. A destra Leonid Nevzlin, braccio destro di Mikhail Khodorkovsky *(qui sopra)*

Assalti e tentati rapimenti La faida dei dissidenti che vogliono guidare l'opposizione a Putin

Gli uomini di Khodorkovsky contro gli eredi di Navalny

Un tentato rapimento, ultrà assoldati come picchiatori, assalti a Ginevra, Vilnius, Buenos Aires; giovedì, in Polonia, l'arresto di un faccendiere. Le fratture dell'opposizione russa, quasi tutta in esilio, somigliano sempre più a una *spy story* internazionale. E il sito *Meduza*, bollettino della dissidenza russa, parla di «guerra dei Leonid»: Leonid Nevzlin, oligarca, cittadino israeliano e azionista del quotidiano *Haaretz*, ex socio e ora scudiero di Mikhail Khodorkovsky; contro Leonid Volkov, già capo dello staff di Aleksei Navalny che ha ereditato il timone della sua Fondazione anticorruzione.

Entrambi russi in esilio (ma Nevzlin ha rinunciato alla cittadinanza nel 2022 dopo l'invasione dell'Ucraina, esprimendo dissenso e salvando i suoi beni dal congelamento). Entrambi oppositori di Vladimir Putin; entrambi alla guida di think tank che periodicamente ne denunciano la corruzione, i segreti, gli abusi; entrambi colpiti da condanne penali se rientrassero in patria. Eppure rivali: secondo molti osservatori, a dividerli sarebbe il tema tutt'altro che ideologico di chi può prendere in mano, morto Aleksei Navalny, lo scettro di leader della dissidenza russa.

Ora i navalnyani accusano i khodorkovskyani di avere ordinato attacchi violenti a tre di loro: Ivan Zhdanov a Ginevra, Aleksandra Petrachova a Buenos Aires e appunto Volkov. Khodorkovsky si protesta all'oscuro di tutto e parla di «depistaggi dei servizi russi»; ma il mandante, secondo i navalnyani, è il suo fido Leonid Nevzlin.

Riavvolgendo il nastro all'indietro, fino a marzo 2024: Volkov trova sotto casa, a Vilnius, due sgherri che lo accecano con spray al peperoncino e lo prendono a martellate sotto gli occhi della moglie. Guarisce in un mese, «e non avevo dubbi sul mandante», dice al *Corriere*. Come tutti, «pensavo che fosse il Cremlino». Errore. Questo giovedì le autorità polacche hanno arrestato il faccendiere Anatoly Blimov, e altre otto persone sono indagate, proprio per l'attacco di marzo. Il resto delle indagini lo ricostruisce Volkov: «Grande giocatore d'azzardo, pieno di debiti, Blimov ha organizzato l'assalto ai miei danni per conto di Nevzlin, che gli aveva promesso 250 mila euro».

Come lo sa: a luglio scorso, racconta Volkov, un tale Andrei Matus avrebbe avvicinato la Fondazione che Volkov guida offrendo tutte le prove in un cellulare di cui era stato pagato per disfarsi. Video dei tre attacchi girati dai sicari stessi per farsi pagare; scambi di messaggi con Niezlev, e frasi inequivocabili: l'oligarca, in particolare, avrebbe ordinato di lasciare Volkov «come un vegetale», destinato alla sedia a rotelle, e poi di rapirlo e lasciarlo al confine con la Russia, grazie a guardie di frontiera compiacenti.

In Russia «l'idiota» — così nei messaggi Nevzlin si riferisce a Volkov — sarebbe stato arrestato automaticamente. «Così si sarebbe creato un vuoto di potere: Nevzlin mi vede come una minaccia all'affermarsi di Khodorkovsky come leader dell'opposizione. Ma la verità è che la gente russa questi oligarchi non li vuole. Navalny non aveva santi in paradiso, era un politico nato, e la gente ha sempre amato lui molto di più».

Un altro tentativo di rapimento, racconta Volkov, era previsto per il 29 ottobre scorso. «Mi aspettavano a una cerimonia per i prigionieri politici russi, ma all'ultimo un raffreddore mi ha tenuto a casa. Tutti i loro tentativi di farmi fuori sono dovuti all'incompetenza degli sgherri di Nevzlin». L'intera vicenda è ricostruita, a beneficio di 1,5 milioni di spettatori che l'hanno guardata finora, sul canale YouTube di Volkov.

Nevzlin sul suo Telegram si difende — «Non ho niente a che fare con questi attacchi» — e parla di una macchinazione del Cremlino per dividere l'opposizione. Che da tempo, comunque, appare agli osservatori molto divisa di suo. E spesso c'è di mezzo Nevzlin. Come nel recente caso del canale YouTube «Navalny vive»: la produttrice Lyubov Sobol, violando il veto di Volkov, ha preso un prestito — circa 56 mila euro — proprio da Nevzlin, per colmare il vuoto lasciato nelle casse del canale dal bando di YouTube in Russia e dalla fine della monetizzazione, dunque degli introiti. Si è poi autodenunciata sui social, lamentando le pressioni del ricco finanziatore. La «guerra dei Leonid» ha molti fronti, e non sembra voler finire.

250 Mila euro
La cifra che sarebbe stata offerta da Leonid Nevzlin, braccio destro di Mikhail Khodorkovsky, al faccendiere Anatoly Blimov per attaccare Leonid Volko, successore di Navalny

In difesa

«DEPISTAGGI»

L'oligarca russo in esilio Mikhail Khodorkovsky reagisce all'accusa di essere dietro agli attacchi violenti a tre seguaci di Navalny parlando di «depistaggi dei servizi russi». Ma secondo i navalnyani, il mandante degli attacchi a Ivan Zhdanov a Ginevra, a Aleksandra Petrachova a Buenos Aires e a Leonid Volkov è Leonid Nevzlin, braccio destro di Khodorkovsky

La guerra dei Leonid
Da un lato c'è l'oligarca Nevzlin, dall'altro Volkov che ora guida la lotta anticorruzione

Ue, Salvini attacca: no al debito comune del piano Draghi

«Casa, la delega al Nordeuropa? Lì hanno le renne»



Sui social



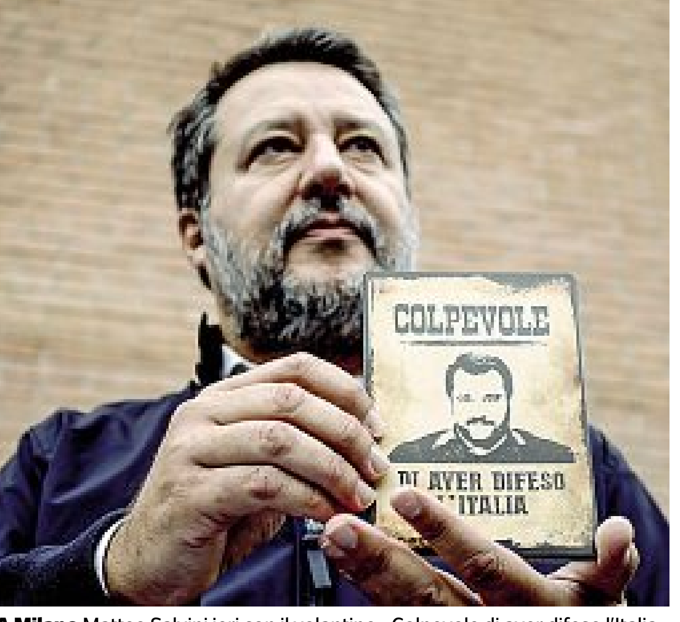
IL VIDEO VIRALE

Il video postato una settimana fa da Salvini sul processo Open Arms, in cui il leader leghista si dichiarava «colpevole di aver difeso l'Italia» ha raccolto «più di 12 milioni di visualizzazioni solo sui social del vicepremier», fa sapere il partito, «tra cui: 8,6 milioni su X, 2,3 milioni su Tiktok, 1,2 milioni su Instagram, 350 mila su Facebook»

MILANO Da un lato, una chiamata alle armi contro il rischio della condanna nel processo Open Arms, con la soddisfazione nel rilevare che il video di difesa diffuso subito dopo la richiesta dei pm ha avuto oltre 12 milioni di visualizzazioni. Dall'altro, un fuoco di sbarramento contro bersagli europei.

Il primo è il piano presentato nei giorni scorsi da Mario Draghi. La proposta dell'ex premier di un piano di investimenti da 800 miliardi riceve dal leader leghista una solenne bocciatura: «Io sono contrario. Il debito comune, con l'Italia che cresce più di altri, mi sa di "vado a sistemare i problemi degli altri"» (e poco importa se con il principio del debito comune si è finanziato quel Pnrr di cui l'Italia è la maggior beneficiaria). Il capogruppo dei senatori di Forza Italia Maurizio Gasparri non a caso fa rilevare al segretario del Carroccio che «o l'Europa trova una sua coesione per avere un futuro: una ricerca comune, una difesa comune, regole fiscali e bancarie comuni. Oppure non riuscirà mai a mantenere il passo».

Ma giusto per rimanere nel contesto europeo, Salvini torna sul recente voto, che definisce «sconcertante», al Parlamento europeo sul sostegno armato all'Ucraina per rimarcare la sua posizione che, dentro la maggioranza che sostiene il governo Meloni, è diversa da quella di FdI e FI. «Armi difensive per l'Ucraina sì, armi per andare a colpire e uccidere in Russia avvicinandoci alla Terza guerra mondiale no. Su questo il governo italiano è assolutamente chiaro e la Lega assolutamente convinta». Ma a chi gli fa notare che sul voto sulla risoluzione in generale c'è stata una spaccatura risponde: «Quando passa il fatto che si può andare ad attaccare in Russia, ci si avvicina alla guerra. Io la guerra non la voglio lasciare ai miei figli». Per il vicepremier tutti gli sforzi dovrebbero essere tesi solo a ricercare una tregua che porti alla pace: «Se finisse lo stramaledetto conflitto Russia-Ucraina il boom, l'attrazione economica per l'Italia e per tutta l'Europa, sarà notevolissimo».



A Milano Matteo Salvini ieri con il volantino «Colpevole di aver difeso l'Italia»

E poi ce n'è anche per la nuova Commissione europea. Bene la nomina di Raffaele Fitto, per il vicepremier, male altre scelte. «Avere un commissario nord europeo ad occuparsi di casa e energia fa sorridere. Diciamo che lì sono più abituati ai laghi e alle renne e ad altri contesti urbanistici che non al centro storico di Bologna, Firenze o le periferie di Milano e Roma». Più condiscendente il giudizio su un altro commissario. «Da ministro dei Trasporti sono contento perché il dossier è finito ad un greco, un popolare, quindi la vicinanza per lo meno culturale fra Italia e Grecia c'è, tra Italia ed Estonia sarebbe un pochino più complicato».

Intanto, la Lega prosegue la mobilitazione in vista della sentenza di Palermo. Oggi gazebo in tutta Italia e di nuovo militanti in piazza nel prossimo week end.

La mobilitazione
Gazebo della Lega in diverse città per la mobilitazione contro il processo Open Arms

Cesare Zapperi

Insieme all'Emilia-Romagna

Regionali, Umbria al voto il 17-18 novembre

L'Umbria ha deciso: le Regionali si terranno il 17 e il 18 novembre, stesse date dell'Emilia-Romagna. Un mini election day che vede esclusa la Liguria, che non può però andare oltre la convocazione delle urne del 27 e 28 ottobre, già fissate: le date non si possono spostare in avanti perché occorre rispettare il limite dei tre mesi dalle dimissioni del governatore, così come previsto dalla legge costituzionale del 22 novembre 1999 non modificabile con un eventuale decreto. Le sfide principali saranno: l'uscente Donatella Tesei (centrodestra) e Stefania Proietti (centrosinistra) in Umbria; Michele de Pascale (centrosinistra) ed Elena Ugolini (centrodestra) in Emilia-Romagna; Marco Bucci (centrodestra) e Andrea Orlando (centrosinistra) in Liguria .

Casa perquisita e sigilli al cellulare L'accusa a Boccia: violenza e minacce

Caso Sangiuliano, i carabinieri a Pompei: sequestrati anche gli occhiali con la videocamera

ROMA Le riprese non autorizzate con le microcamere degli occhiali, pubblicando poi le immagini sui suoi social, le rivelazioni centellinate e le puntuali allusioni a ogni tentativo di Gennaro Sangiuliano di uscire dall'angolo in cui si è messo per la loro relazione, fino a doversi dimettere da ministro della Cultura, costano a Maria Rosaria Boccia l'accusa di violenza o minaccia a corpo politico. Non solo un fatto privato, dunque. Con questa ipotesi di reato, e con quella di lesioni aggravate per il graffio sulla fronte dell'ex direttore del *Tg2* in una lite a inizio luglio, la Procura di Roma ha inviato i carabinieri del Nucleo investigativo a perquisire l'abitazione della 41enne imprenditrice a Pompei. Le sono stati sequestrati tutti gli strumenti tecnologici della sua guerra mediatica dopo la mancata conferma della nomina a consigliera per i Grandi eventi del Mic che le aveva promesso Sangiuliano, quindici oggetti in totale: tre smartphone, un pc, un tablet, schede di memoria, una *pendrive* e, appunto, gli occhiali con telecamera, per il cui utilizzo è stata già «daspata» da Montecitorio per ragioni di sicurezza. Boccia, si legge nel decreto di perquisizione, «esercitava minacce idonee a compromettere la figura politica e istituzionale di Gennaro Sangiuliano, all'epoca dei fatti ministro per la Cultura, in modo da turbarne l'attività e ottenere l'incarico al Mic».

L'accelerazione impressa dal pm Giulia Guccione alle indagini nate dalla denuncia dello stesso ex ministro sposta definitivamente il confronto tra i due dal piano personale, e poi mediatico e politico, a quello giudiziario. Le dimissioni non sono infatti bastate a Sangiuliano a evitare l'iscrizione come indagato per i reati di peculato e rivelazione di segreto, proprio in relazione al coinvolgimento della imprenditrice di Pompei nelle attività istituzionali del ministero Ma quella stessa presenza costante si ritorce ora contro di lei. «Potrebbero uscire le chat, ma questo sarebbe un reato», aveva detto l'allora titolare del dicastero di via del Collegio Romano nella sua discussa intervista al *Tg1*, dopo aver rivelato la «relazione affettiva» con Boccia e chiesto scusa alla moglie e alla premier Giorgia Meloni per aver tradito la loro fiducia. Quelle chat sono poi finite nella sua denuncia e divenute pubbliche, svelando altri dettagli.

«Mi hai graffiato... Se non fossi stata tu, avrei colpito duramente», si lamentava lui all'indomani della lite. «Mi fai diventare una iena», rispondeva lei. Ma nei supporti sequestrati alla donna altri passaggi vengono riportati nell'atto del pm: la presunta gravidanza, la fede sottratta al ministro, le interviste tv sarebbero tutte prove del più grave dei reati che le vengono contestati, le «indebite pressioni» a cui fa riferimento il legale dell'ex ministro, Silverio Sica. Boccia avrebbe chiesto insistentemente «per gelosia» a Sangiuliano di poter controllare il suo telefono, fino a minacciarlo di installargli un «trojan», un virus spia. Questo spiegherebbe anche i riferimenti filtrati spesso in queste settimane sulla conoscenza di conversazioni avute da Sangiuliano con altri membri del governo e la sua ricattabilità. La stessa rivelazione di segreto in capo all'ex ministro sarebbe l'altra faccia della medaglia per cui Boccia dovrà difendersi dall'accusa di minaccia al corpo dello Stato (la conoscenza di strategie governative e la possibilità di influire sulle stesse condizionando Sangiuliano).

Fulvio Fiano

Il caso




● Dopo la smentita del ministero della Cultura della nomina a consigliera per i Grandi eventi, Maria Rosaria Boccia denuncia pubblicamente l'operato del ministro Gennaro Sangiuliano, che ammette una relazione con lei e poi, il 6 settembre, si dimette

● Giovedì l'ex ministro ha presentato una denuncia contro Boccia per «indebite pressioni»



Chi è
Maria Rosaria Boccia, 41 anni, imprenditrice e organizzatrice di eventi, sui social si definisce presidente di Fashion Week Milano Moda (nonostante la diffida della Camera della Moda a usare il marchio Milano Fashion Week)

Il summit a Napoli

Giuli chiude il G7 Cultura



Ministro
Alessandro Giuli, 48 anni, ministro della Cultura dopo le dimissioni di Sangiuliano

Chiudendo il G7 della Cultura, ieri a Napoli, il ministro Alessandro Giuli ha voluto precisare che «si è parlato con grandissimo rispetto delle nostre istituzioni, non abbiamo parlato di gossip e non abbiamo discusso del caso Sangiuliano».

Il colloquio

di **Emanuele Buzzi**

«I contratti di Grillo? Li stracci e sarà libero per la sfida a Conte»

Di Maio, ex capo M5S: Beppe sbaglia strategia

Chi è



● Luigi Di Maio, 38 anni, è rappresentante Ue per i Paesi del Golfo Persico. È stato leader dei 5 Stelle dal 2017 al 2020, ha lasciato il Movimento nel 2022 per divergenze sul sostegno al governo Draghi e sull'invio di armi a Kiev

MILANO «Cosa accadrà adesso?». Ha la voce dello spettatore distaccato ma non troppo: Luigi Di Maio osserva lo scontro interno ai Cinque Stelle con lo sguardo dell'ex che non rimpiange ciò che ha lasciato. Un ex che conosce molto bene i protagonisti e il terreno del duello tra Beppe Grillo e Giuseppe Conte. Non a caso qualche stoccata in queste settimane l'ex leader M5S, che portò il partito a vincere le Politiche nel 2018, l'ha già messa a segno.

«Mi risulta che Grillo non abbia ancora formalizzato a Conte un atto con l'interpretazione secondo cui non si possano indire votazioni sui due mandati e il simbolo», ha detto all'*Adnkronos* poche settimane fa l'ex ministro degli Esteri, ora rappresentante Ue per i Paesi del Golfo, prima che la *querelle* si spostasse su un piano legale. E ha aggiunto: «In pochi mesi Conte gli porterà via anche l'argenteria. E poi gli cancellerà il contratto di consulenza». Parole che rilette ora sembrano precorrere i tempi. Grillo si è rivolto poi ai legali per sfidare Conte e l'ex premier ha ipotizzato come replica uno stop proprio ai contratti di consulenza e alla manleva che tutela il fondatore.

E ora cosa accadrà appunto? Di Maio, intercettato mentre è in partenza per l'assemblea Onu in programma a New York, ha una visione politica del duello ai vertici. «Grillo dovrebbe stracciare i contratti che ha firmato con il Movimento: è l'unica strada che ha per non essere più subalterno politicamente a Conte e per avere chance di vincere la sfida», dice al *Corriere*. Una mossa che — spiega l'ex leader — avrebbe sì ricadute economiche sul fondatore, ma gli darebbe credibilità e sposterebbe lo scontro dall'attuale piano legale a un livello politico appunto. Stracciare i contratti, inoltre, riaprirebbe la partita del simbolo e toglierebbe a Conte alcune carte da giocare.

Di Maio, che ha ribadito più volte negli ultimi mesi di non riconoscersi nei Cinque Stelle attuali, comprende i meccanismi, i rapporti di forza, i codici e codicilli della guerra interna al M5S, essendo stato mediatore insieme a Roberto Fico del primo scontro tra Grillo e Conte nel 2021. E ha una sua idea precisa, che puntualizza al *Corriere*: «Grillo ha sbagliato strategia: doveva sostenere Virginia Raggi e non schierarsi in prima persona nel duello. L'ex sindaca ha un seguito numeroso tra militanti e attivisti e avrebbe smosso gli equilibri interni: avrebbe spostato il focus da una battaglia legale a una politica, dopo il risultato delle Europee (in cui i Cinque Stelle hanno toccato con il 9,99% il loro minimo storico, *ndr*)», sostiene l'ex ministro.

La partita nel Movimento, però, sembra complessa e difficile da decifrare. L'esito non appare affatto certo. «Conte deve assicurarsi che nessuno usi il simbolo del Movimento contro di lui», ha detto Di Maio in tempi non sospetti. Il timore di una scissione rimane altissimo e anche l'ex leader — che di una scissione è stato protagonista due anni fa — non esclude nulla. L'unica certezza la sembrano dare i numeri: ogni strappo «importante» della storia pentastellata è coinciso con un calo significativo nelle preferenze prese. Anche un sondaggio riservato, nel 2021, aveva consigliato un matrimonio d'interesse. «C'è un nuovo Di Maio in grado di mediare tra Conte e Grillo?». Ma l'ex capo politico dribbla la questione.

Il ruolo di Raggi
«È un errore che il garante lotti in prima persona, era meglio sostenere Raggi»



Il leader sfila alla Perugia-Assisi
«Grillo? Io non sono in guerra con nessuno», ha detto Giuseppe Conte, ieri alla Marcia per la pace

Sul blog

E il fondatore pubblica i «mugugni» contro i vertici

«La Bacheca del Mugugno»: si chiama l'ultima stoccata di Beppe Grillo al Movimento contiano. La bacheca in questione altro non è che una serie di lettere ricevute dal garante e pubblicate sul blog. Attivisti e simpatizzanti chiedono al fondatore chiarezza e trasparenza sul processo costituente e sulla tensione tra lo stesso Grillo e il leader del Movimento Giuseppe Conte. Grillo spiega così la nuova iniziativa: «In queste ultime settimane stiamo ricevendo parecchie lettere, mail, richieste, segnalazioni, lamentele... i cosiddetti mugugni. Abbiamo così deciso di inaugurare una nuova rubrica».

Francia, s'insedia il governo Barnier È il più a destra dai tempi di Sarkozy

L'esecutivo conta solo su 213 deputati ed è a rischio censura. La sinistra: democrazia umiliata

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Due mesi e mezzo dopo elezioni anticipate indette da Emmanuel Macron alla ricerca di un «chiarimento politico», elezioni che hanno visto la coalizione di sinistra arrivare in testa, la Francia si ritrova da ieri sera con il governo più di destra mai visto dai tempi della presidenza Sarkozy e del premier Fillon (2007-2012).

La rinascita, incoraggiata dallo stesso Macron durante le elezioni, di un «fronte repubblicano» contro Marine Le Pen e Jordan Bardella, partorisce alla fine un governo dove le uniche figure di peso — il premier Michel Barnier e il ministro dell'Interno Bruno Retailleau — appartengono al piccolo partito dei Républicains: ovvero la destra gollista che pochi mesi fa sembrava destinata a scomparire, che ha preso appena il 5,41 per cento dei voti, ed è pure l'unica formazione a non avere partecipato al successo del fronte repubblicano.

I nomi

- Sono 39 i ministri guidati dal neopremier Michel Barnier. Tra i più conosciuti il «falco» dei Républicains Bruno Retailleau, al ministero dell'Interno
- All'Economia il macroniano Antoine Armand, al ministero degli Esteri il centrista Jean-Noël Barrot; Rachida Dati alla Cultura

Per finire, il governo Barnier annunciato ieri sera alle 19 e 45 con la consueta solennità dal segretario generale dell'Eliseo Alexis Kohler reggerà, se reggerà, solo grazie al sostegno esterno, o almeno alla non ostilità, di Marine Le Pen, ormai arbitra dei giochi.

Non male come «chiarimento politico». Nessuno dei tre blocchi che si dividono il grosso dell'Assemblea nazionale — la sinistra del Nouveau Front Populaire, il centrodestra di Macron e Barnier e l'estrema destra di Marine Le Pen — ha la maggioranza assoluta dei seggi, come non ce l'aveva del resto dal 2022 neanche il partito di Macron. Fino alla tuttora incomprensibile scelta di sciogliere l'Assemblea, Macron godeva però di una maggioranza relativa di ben 245 seggi, poco lontana dalla soglia dei 289 su 577.



Insieme Macron, la moglie Brigitte e il premier Barnier

Il governo Barnier si poggia invece su una maggioranza relativa non così distante nella natura — macronisti e centristi vari, più i gollisti — ma molto più risicata nel numero, appena 213 deputati, il che lo espone a correre enormi rischi appena verrà presentata la prima mozione di censura.

La lista dei ministri proposti da Barnier e nominati da Macron non è certo fatta per suscitare entusiasmo popolare: l'unico politico relativamente conosciuto è il 63enne Retailleau, noto per le posizioni conservatrici di fatto vicine, specie sull'immigrazione, a quelle di Marine Le Pen. Nel 2013 Retailleau aveva manifestato contro il *mariage pour tous* (le nozze aperte anche agli omosessuali). Le sue prime parole, ieri sera, sono state la promessa di «ristabilire l'ordine». Come preannunciato i macronisti Sébastien Lecornu e Jean-Noël Barrot restano alla Difesa e al Quai d'Orsay (Barrot passa da Europa a Esteri al posto di Séjourné diventato commissario europeo), Rachida Dati resta alla Cultura mentre il posto chiave dell'Economia, dal 2017 affidato a Bruno Le Maire, va al semi-sconosciuto Antoine Armand affiancato da Laurent Saint-Martin al Budget.

Alla fine di una giornata di manifestazioni di protesta della sinistra, la lista serale dei ministri provoca ancora più rabbia nella gauche. «Ci promettevano un governo di concordia, ci ritroviamo con un governo di destra dura. Democrazia umiliata», dice Lucie Castets, premier mancata del Nouveau Front Populaire, mentre Jean-Luc Mélenchon chiede ai francesi di «sbarazzarsi del governo Barnier il prima possibile».

Stefano Montefiori

Il colloquio

di **Massimo Gaggi**

«Trump è in vantaggio e Kamala può crescere Ma entrambi sono vuoti»

Rove, ex stratega di Bush: duello incerto fino alla fine

WASHINGTON «Donald Trump parte da un piedistallo molto alto, ma ha un soffitto molto basso. Kamala Harris fin qui ha fatto molto bene, aiutata anche dal senso di sollievo che il ritiro di Biden ha suscitato tra i democratici. Ma ora, costruita l'immagine, deve tirare fuori la sostanza di quello che vuol fare. Ancora non l'ha capito nessuno. Nelle corse alla Casa Bianca, a un certo punto bisogna cambiare abito, passare ai contenuti».

Karl Rove di queste corse se ne intende, essendo stato lo stratega delle vittorie elettorali di George Bush alle presidenziali del 2000 e del 2004. Lo incontro alla fine del suo intervento al festival della rivista *The Atlantic*.

Neanche lei se l'è sentita di fare una previsione per il voto del 5 novembre. Perché?

«È molto incerto. Trump parte da un 47-48 per cento, ma fatica ad andare oltre: divide, spaventa con la sua rabbia. La Harris ha più spazi di crescita, ma non so se li saprà sfruttare. E poi ci sono variabili difficili da verificare. Secondo un sondaggio il 13 per cento dice che l'endorsement di Taylor Swift a Kamala inciderà sul suo modo di votare. Fosse vero anche solo in piccola parte, sarebbe enorme: negli Stati del testa a testa basta l'1 per cento a spostare l'ago della bilancia».

Rove ha una sola certezza. Cita l'editoriale pubblicato ieri da Peggy Noonan sul *Wall Street Journal*: «Dice che gli americani sono davanti alla scelta tra una figura terribile e il vuoto: è vero. Servirebbero abiti nuovi ma, andando avanti così, arriveremo alla fine della campagna elettorale scoprendo che siamo di fronte a due re mezzi nudi».

Chiedo quanto peseranno sull'esito finale le leggi elettorali modificate negli Stati a guida repubblicana che, consentendo anche al singolo cittadino di mettere in discussione il diritto di altri cittadini a votare, magari perché non hanno registrato un cambio di domicilio, punta a ridurre la platea degli aventi diritto. Cambierà gli equilibri? Sguarnirà il personale dei seggi rendendo ancora più lenti gli scrutini?

Lo stratega repubblicano minimizza: «Non è la prima volta che vengono varate norme per controllare meglio l'identità e i diritti dei votanti. Non credo che avranno un grande peso sull'esito finale. E, comunque, chi cambia casa deve aggiornare la residenza, se vuole votare».

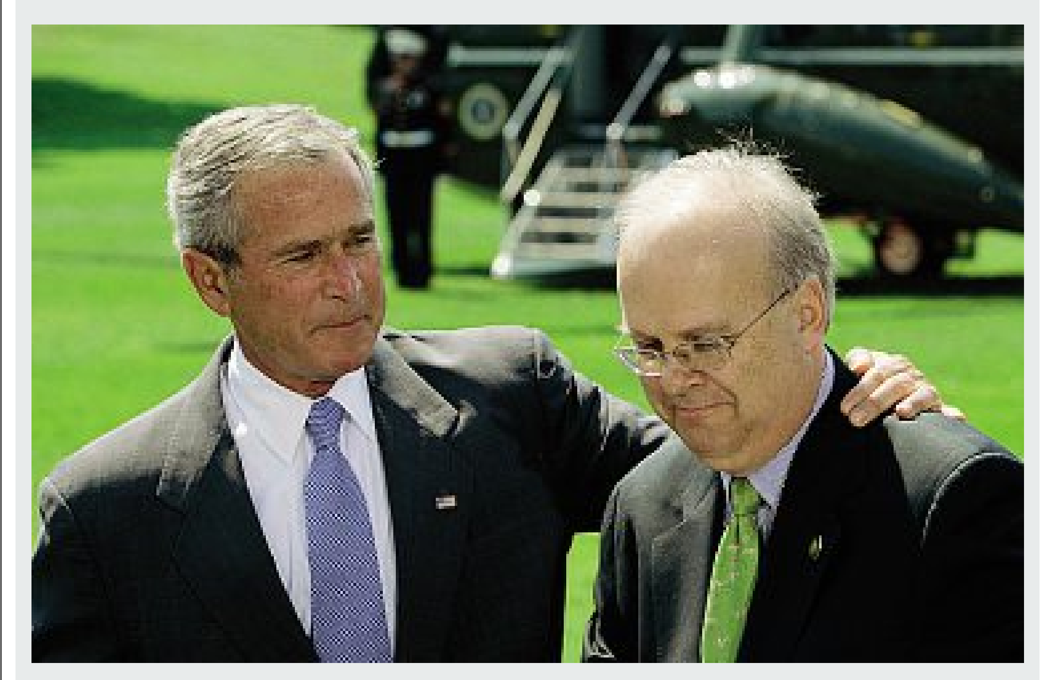
> **La situazione**
> **Trump parte da un 47-48%, ma fatica ad andare oltre. La Harris ha più spazi di crescita, ma non so se li saprà sfruttare**

L'assalto al Congresso, gli attentati contro Trump: Rove dice che gli aggressori, chiunque ha attaccato le forze dell'ordine, merita molti anni di galera. Detto questo, aggiunge di non aver visto, qualche anno prima, altrettanta esecrazione per l'attentato contro alcuni parlamentari repubblicani che si allenavano in un campo sportivo: attacco per i quale il deputato Steve Scalise rimase per un po' tra la vita e la morte.

Rischiamo la ripetizione del film di 4 anni fa in caso di un'altra sconfitta che Trump si rifiuta di riconoscere? «Non credo — risponde Rove —. Allora le istituzioni furono colte di sorpresa, stavolta sono preparate. E poi, sarò naive, ma ho fiducia nel buon senso degli americani». Può svanire uno come Trump che ha cambiato, e sconvolto, l'America? «È un grande personaggio, non c'è dubbio. Chi altro starebbe ancora in piedi dopo tutto quello che ha attraversato? Ma, proprio per questo, se perde non lascerà eredi. Chi può prendere lo scettro? Donald Jr? Vance? Il governatore della Virginia Youngkin? Nessuno ha la sua statura, la sua capacità di mobilitare le masse».

Un'ultima domanda: ieri Bill Kristol, conservatore anti Trump, ha detto che, dopo Dick Cheney, anche George Bush dovrebbe schierarsi con la Harris perché se vince di nuovo Trump sarà impossibile ricostruire un partito sull'ideologia tradizionale dei repubblicani. Ha ragione? L'espressione di Rove cambia: «Ho fretta, sono in ritardo, devo andare» e si tuffa nel suo gigantesco Suv nero.

Chi è



Karl Rove, 73 anni, è stato lo stratega elettorale di George W. Bush (insieme nella foto) nelle elezioni per diventare governatore del Texas nel 1994 e nel 1998 e per le campagne elettorali per la presidenza degli Stati Uniti nel 2000 e nel 2004. L'11 settembre del 2001 fu lui ad avvertire il presidente dell'attentato alle Torri gemelle. Considerato uno dei fedelissimi di Bush, è stato vicecapo dello staff presidenziale fino al 31 agosto 2007.Attualmente collabora con Fox News, Newsweek ed il Wall Street Journal.

Presidenziali Usa

Elezioni al via: il voto anticipato è cominciato in tre Stati

Le elezioni presidenziali americane si terranno il 5 novembre ma in alcuni Stati americani si è già iniziato a votare di persona e per posta. Dal 20 settembre in Virginia, Minnesota e South Dakota gli elettori possono esprimere la loro preferenza, un'altra dozzina di Stati seguiranno a metà ottobre. Venerdì a Minneapolis, Jason Miller, imbianchino di 37 anni, è arrivato ben prima dell'apertura delle urne alle 8 del mattino: «Perché non provare a essere i primi? È divertente, vero?», ha detto all'*Ap*.

In Virginia il voto in anticipo è molto apprezzato. Nelle scorse presidenziali sono stati 1.796.000 i cittadini che hanno scelto questa modalità, circa il 40% del totale. Altri 962.877 hanno votato per posta.

Gli esperti prevedono che quest'anno ci sarà un gran numero di americani che sceglieranno di votare in anticipo. Complice la pandemia di Covid, nel 2020 oltre il 69% dei voti è stato espresso prima dell'election day. In precedenza, Trump aveva cercato di seminare dubbi sul voto per posta incoraggiando i cittadini a mettere di persona la scheda nell'urna nell'election day. Ma ora il tycoon e il Comitato nazionale repubblicano hanno cambiato idea e incoraggiano l'*early voting*.

"POTENZIO I NOSTRI STABILIMENTI CON LA TECNOLOGIA **PER PRENDERE DECISIONI BASATE SUI DATI."**

SOFIA,
PERFORMANCE IMPROVEMENT ENGINEER

L'ORÉAL

Unisciti a noi per creare il futuro della bellezza reso possibile dalla tecnologia.

In L'Oréal Groupe diamo forma al futuro della bellezza grazie alla tecnologia. I nostri team negli acceleratori tecnologici, negli stabilimenti e negli hub di innovazione in tutto il mondo collaborano per creare la bellezza che muove il mondo. Per Sofia, significa garantire che i nostri stabilimenti funzionino al massimo delle loro prestazioni in termini di sicurezza, qualità e sostenibilità, attraverso la visualizzazione dei dati in tempo reale.



Il premier britannico

Per Starmer dopo 80 giorni è record di impopolarità

dal nostro corrispondente **Luigi Ippolito**

LONDRA Ci aveva impiegato 80 giorni Phileas Fogg per fare il giro del mondo: e nello stesso tempo Keir Starmer è riuscito a fare un giro della fortuna che lo ha visto diventare più impopolare perfino di Boris Johnson e Rishi Sunak. Il livello di approvazione del primo ministro laburista è crollato di 26 punti dalle elezioni del 4 luglio e ormai il 53% degli elettori pensa che stia facendo un cattivo lavoro come capo del governo.

Sono «sondaggi calamità», come li ha definiti ieri il *Daily Mail*, che fanno seguito a giorni in cui le notizie in Gran Bretagna sono state dominate dallo scandalo degli omaggi ricevuti dalla leadership laburista. È emerso che nel corso degli ultimi 5 anni Starmer si è messo in tasca oltre centomila sterline (circa 120 mila euro) in regali, che andavano dai vestiti agli occhiali, dai biglietti per concerti di Taylor Swift a partite dell'Arsenal, fino a hotel e viaggi. Una munificenza di cui ha beneficiato anche sua moglie e che in alcuni casi il leader aveva omesso di dichiarare.

Ma non è tutto: perché anche i principali ministri del governo, a partire dalla vicepremier Angela Rayner e dalla Cancelliera dello Scacchiere Rachel Reeves, si sono rifatti il guardaroba e sono andati in giro per il mondo grazie alla generosità dei finanziatori del partito. È stato calcolato dai giornali inglesi che i laburisti hanno goduto in totale di omaggi che ammontano a 350 mila euro: non si era mai visto prima un tale governo di arraffoni.

Laburista Keir Starmer, 62 anni

Una generosità che ha richiesto un contraccambio: e infatti il principale donatore, Lord Waheed Alli, ha ottenuto un pass di libero accesso a Downing Street e perfino la possibilità di mettere becco nelle nomine del governo.

Starmer prima si è difeso dicendo che tutto era stato fatto secondo le regole, poi ha annunciato che lui ei suoi non avrebbero più accettato vestiti omaggio: ma se è sbagliato adesso, perché non era sbagliato prima? Anche nelle file laburiste cresce il disagio per tanta disinvoltura da parte di chi aveva annunciato di voler mettere fine agli scandali e al malaffare che avevano contraddistinto i conservatori.

Come ha scritto il *Financial Times*, il rischio per laburisti è di sprofondare nel ridicolo: e se ti rendi ridicolo, nessuno ti dà più credito. Perché, come ha confidato un anonimo ministro al *Times*, Downing Street è diventata «un circo totale». Ma c'è poco da ridere: a furia di dire che la situazione del Paese è brutta, i laburisti hanno fatto crollare la fiducia dei consumatori e rischiano di strangolare quella ripresa che aveva visto nei primi sei mesi dell'anno la Gran Bretagna crescere più di tutti nel G7. Dopo le elezioni, la crescita si è invece arrestata: con la credibilità al tappeto, come farà il governo a risollevare la situazione?

La storia

di **Sara Gandolfi**



Islanda, panico (e pallottole) per un orso: era arrivato dalla Groenlandia su un iceberg

«Sbarcato» affamato in un villaggio: una donna dà l'allarme, la polizia lo uccide

Ancora non si può parlare di una «famosa invasione degli orsi bianchi in Islanda», ma gli abitanti dell'isola cominciano ad avere paura. L'orso è arrivato a bordo di una lastra di ghiaccio, uno di quegli iceberg che sempre più di frequente si staccano dai ghiacciai della Groenlandia a causa del cambiamento climatico. Ha viaggiato così, alla deriva, da solo, per un migliaio di chilometri, in chissà quanti giorni. E quando finalmente è sbarcato in quel remoto villaggio sulla costa di Hofdastrond, nell'estremità nord-occidentale dell'Islanda, aveva fame. L'animale — un giovane esemplare di 150-200 kg — si è avvicinato alle case rosse, che probabilmente non aveva mai visto in vita sua, e si è messo a rovistare tra i rifiuti seguendo l'odore di cibo. Un'anziana signora l'ha visto dalla finestra, si è barricata al piano superiore e ha chiamato la figlia a Reykjavik, che ha subito dato l'allarme. L'intervento dell'Agenzia islandese per l'ambiente è stato senza appello. L'orso bianco, specie in via d'estinzione, è stato ucciso dai tiratori scelti della polizia perché considerato una minaccia. «Non è una cosa che ci piace fare. In questo caso… l'orso era molto vicino ad una casa di vacanza estiva. C'era una donna anziana lì» ha dichiarato il capo della polizia dei Fiordi occidentali, Helgi Jensson.

A differenza della bellissima e «famosa invasione degli orsi in Sicilia» scritta da Dino Buzzati, qui la favola non ha lieto fine. L'orso che si era perso nei mari gelidi non torna alla sua casa e alla sua natura, abbandonando per sempre il mondo corrotto degli uomini. Ma forse la storia non è neppure conclusa davvero. Gli orsi bianchi sono feroci predatori, il cui habitat e terreno di caccia, nel Circolo Polare Artico, si sta riducendo drasticamente a causa dello scioglimento delle calotte polari. Non sono autoctoni dell'Islanda — l'ultimo avvistamento risale al 2016 — tuttavia, come spiegano le autorità locali, è noto che occasionalmente raggiungono le coste dell'isola galleggiando sui banchi di ghiaccio provenienti dalla Groenlandia. Un fenomeno raro, che rischia di diventare «normale» a causa del riscaldamento del pianeta, che raggiunge il suo picco proprio nelle zone polari.

Nelle ultime settimane, la costa settentrionale dell'Islanda ha registrato una presenza considerevole di iceberg provenienti dall'estremo Nord e, secondo uno studio pubblicato nel 2017 dal Wildlife Society Bulletin, la perdita di ghiaccio marino dovuta alla crisi climatica ha spinto più orsi polari affamati ad avventurarsi verso la terraferma in cerca di cibo, moltiplicando il rischio di un conflitto con gli essere umani. Dei 73 attacchi registrati tra il 1870 e il 2014, ben 15 sono avvenuti negli ultimi cinque anni di quel periodo.

L'orso ucciso è stata trasferito all'Istituto islandese di storia naturale dove gli scienziati sottoporranno il suo corpo ad una serie di esami, tra cui l'analisi della percentuale di grasso corporeo per valutare l'effettivo stato nutrizionale dell'animale e le condizioni di vita precedenti alla sua prima e letale interazione con l'essere umano.

Nel villaggio Sopra l'orso bianco sbarcato affamato in un remoto villaggio sulla costa di Hofdastrond, nell'estremità nord-occidentale dell'Islanda. L'animale è un giovane esemplare di 150-200 kg: è stato ucciso

La specie



ORSO POLARE

È una specie di orso che si trova attorno al Polo Nord nel Mar Glaciale Artico. È una specie in via di estinzione: a causa del riscaldamento globale gli orsi polari faticano a nutrirsi. È il più grande carnivoro di terraferma esistente *(sopra l'esemplare ucciso ieri in Islanda)*

Ex Jugoslavia

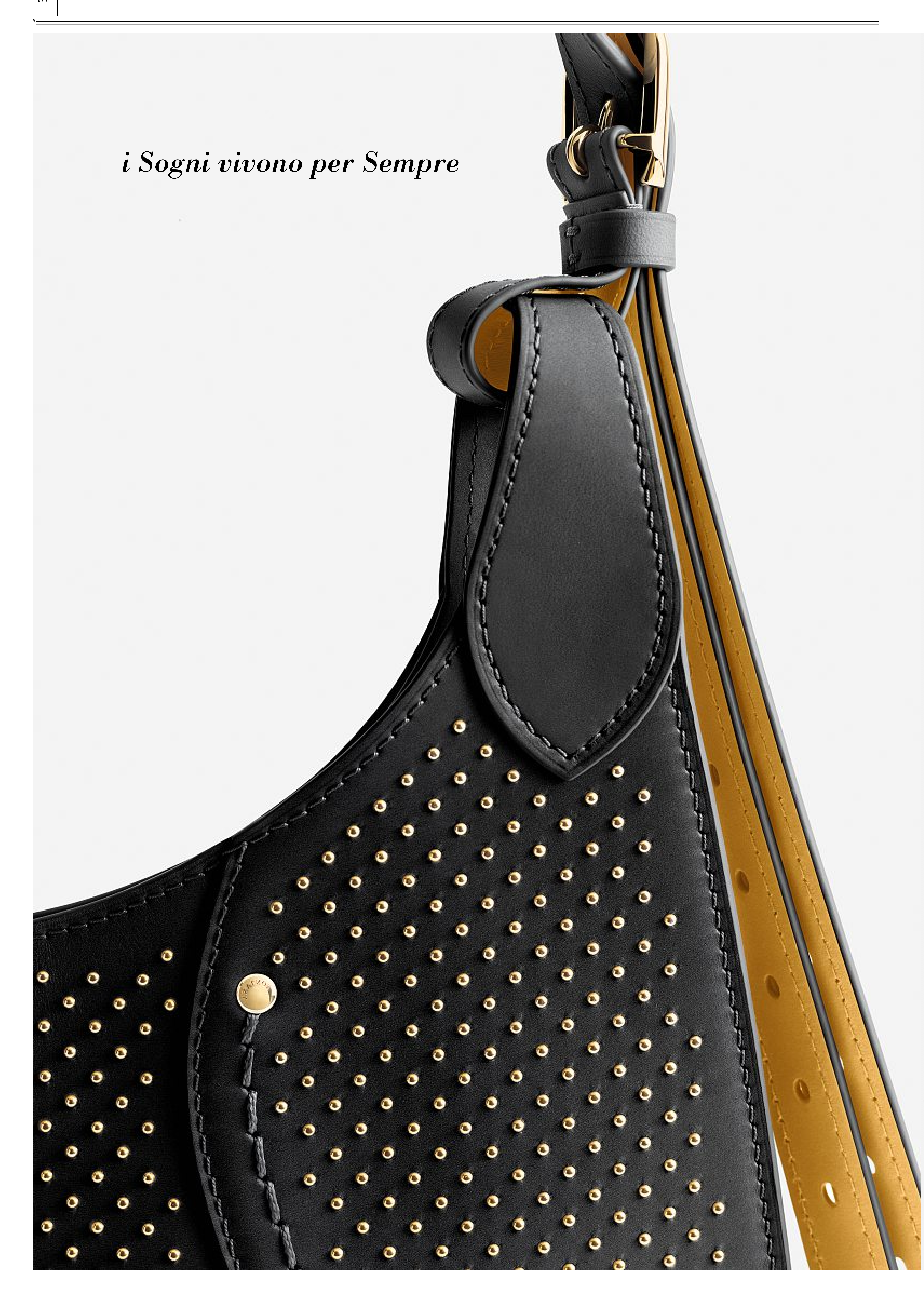
Tito, è disputa sulla sua tomba «Resti in Serbia»

di **Francesco Battistini**

Ai suoi tempi si diceva che la Jugoslavia fosse fatta di sei Stati, cinque nazioni, quattro lingue, tre religioni, due alfabeti e un solo Tito. Adesso che la sua Jugoslavia non c'è più, è rimasto tutto uguale tranne Tito. Anzi, tranne la sua tomba: al paesello natale di Kumrovec, in Croazia, gli jugonostalgici ne avevano già preparata una seconda per accoglierne le spoglie. Perché il sindaco nazionalista serbo di Belgrado, dove il Maresciallo è sepolto da 44 anni, s'era convinto che il grande Josip Broz non c'entrasse più nulla con la memoria dei serbi e che dunque fosse ora di restituire le sue ossa ai croati. Via, sciò. «Per noi è una questione molto importante — diceva Aleksandar Sapic — al posto del mausoleo titino è meglio costruire un monumento a un eroe nazionale che i serbi ammirano decisamente di più»: per esempio Dragoljub «Draza» Mihailovic, era la proposta, una bella statua dedicata al generale cetnico che Tito considerava un collaborazionista dei nazisti, e perciò ordinò di fucilare. La riesumazione a Belgrado era già pronta. La seconda tomba a Kumrovec, pure. Ma, all'ultimo, è intervenuto il presidente serbo Vucic, altro nazionalista e per nulla entusiasta dell'idea: «Io non sono mai stato un grande fan dei comunisti — ha detto, bloccando l'operazione trasloco — però Tito fa parte della nostra storia, ha vissuto qui ed è stato sepolto qui. E dunque rimarrà una parte della storia serba e jugoslava». Oggi, a Kumrovec, il museo etnografico ha più visitatori che la casa natale. E la seconda tomba resterà vuota a lungo.



Maresciallo Josip Broz, detto «Tito»: guidò la Jugoslavia fino alla morte, nel 1980: era croato

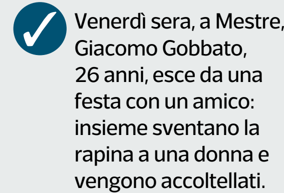

i Sogni vivono per Sempre

Giacomo, accoltellato a morte per difendere una donna rapinata

Mestre, aveva 26 anni, ferito un amico. Fermato un moldavo di 38 anni. Il cordoglio di Zaia e Brugnaro

La vicenda

Dopo la festa l'aggressione


Venerdì sera, a Mestre, Giacomo Gobbato, 26 anni, esce da una festa con un amico: insieme sventano la rapina a una donna e vengono accoltellati. Giacomo muore



Il sospettato fermato


L'aggressore è stato fermato: è un 38enne moldavo. Poco dopo aver accoltellato Giacomo e l'amico *(nella foto i fiori per la vittima)*, ha tentato di rapinare un'altra donna

L'allarme, il papà sul posto


Nemmeno un'ora dopo l'aggressione, sul posto è arrivato anche il papà di Giacomo, Luca, che aveva partecipato alla stessa festa del figlio: l'ha rivisto solo quando era già morto

Il presidio in sua memoria


Ieri il centro sociale Rivolta di Marghera ha organizzato un sit-in in ricordo di Giacomo: in centinaia si sono trovati in Corso del Popolo a Mestre, dove è stato accoltellato

dal nostro inviato
Alfio Sciacca

MESTRE (VENEZIA) Quella donna, una cittadina colombiana, neanche la conoscevano. L'hanno solo sentita urlare e chiedere aiuto. Hanno visto che qualcuno l'aveva appena colpita ripetutamente alla testa, scappando poi con il suo zainetto. Sono le 23 di venerdì e lungo Corso del Popolo a Mestre c'è poca gente. Giacomo Gobbato e Sebastiano, 26 e 25 anni, attivisti del centro sociale Rivolta di Marghera, stanno rientrando da una festa. Potrebbero lasciar perdere o limitarsi a soccorrere e confortare la vittima, ma hanno fatto di più. Sono subito accorsi e hanno tentato di fermare l'aggressore.

Quello che è successo in quei momenti non è ancora del tutto chiaro. Pare che fossero anche riusciti a recuperare lo zaino. È certo comunque che ad un tratto è saltata fuori una lama. L'aggressore ha colpito con forza e più volte i due amici, rispettivamente all'addome e alla gamba. Per Giacomo, Jack come lo chiamavano tutti, non c'è stato nulla da fare. Trasportato all'ospedale dell'Angelo è morto poco dopo la mezzanotte. Meno grave la ferita alla gamba di Sebastiano, che già ieri mattina è stato dimesso. A colpirli sarebbe stato un 38enne fermato nella stessa serata, dopo che aveva rapinato e ferito un'altra donna. Si tratta di un moldavo senza fissa dimora: sul suo passato si sa ben poco.

«Risulta incensurato — dice il prefetto, Darco Pellos —, non ha precedenti penali, né misure di espulsione. Il luogo dell'aggressione è molto sorvegliato e in pochissimo tempo è stato fermato. Per la ricostruzione dei fatti sarà utile anche l'esame delle immagini delle telecamere di videosorveglianza».

Ad uccidere il 26enne, appassionato di musica e tatuaggi, sarebbe stato dunque uno di quegli «ultimi» di Mestre, per i quali Giacomo e gli altri giovani del Rivolta hanno fatto mille battaglie. «Jack è morto perché non si è girato dall'altra parte, non ha fatto finta che tutto andasse bene, perché era un fratello generoso che lottava contro le ingiustizie, per un mondo più giusto e senza discriminazioni», lo ricordano i «compagni» del centro sociale, che non accettano le «facili strumentalizzazioni politiche» di quel che è accaduto.

«C'è un colpevole, una persona, una singola. Non importa dove sia nato o di che colore abbia la pelle. E tutto questo succede in una città abbandonata da anni a se stessa», scrivono sul loro profilo social. Ieri pomeriggio si sono ritrovati proprio lì dove è morto Giacomo. Oltre ai fiori, una sciarpa del Venezia e tanti messaggi per ricordare «il suo grande altruismo».


La manifestazione L'amico ferito della vittima accende un fumogeno per ricordare Giacomo Gobbato

«Un giovane ha perso la vita tentando generosamente di sventare una rapina. Questo è il momento del cordoglio e del dolore. Non ci sono parole», ha detto il sindaco Luigi Brugnaro. «Un fatto del genere non può lasciare indifferenti — afferma il governatore del Veneto Luca Zaia —. La sicurezza è uno dei cardini della nostra società e non si può lasciare che accadano fatti del genere in una città, Mestre, dove convivono cittadini e migliaia di persone provenienti da tutto il mondo».

Centro sociale
La vittima era attivista del centro sociale Rivolta. Gli amici: «Non ha voltato la testa»

Oggi il presunto assassino incontrerà in carcere il suo legale, domani si presenterà davanti al gip per l'udienza di convalida del fermo.

Il ritratto: i ricordi dei suoi compagni

Tatuatore per lavoro e musicista «Perdiamo un fratello»

DAL NOSTRO INVIATO

Si regge sulle stampelle e anche se i medici gli hanno detto che era meglio stare a riposo, lui ieri sera ha voluto assolutamente partecipare alla manifestazione organizzata dal centro sociale Rivolta, nel luogo in cui è morto il suo grande amico. Giacomo «Jack» Gobbato e Sebastiano erano legati da un rapporto fraterno. Sempre assieme. Anche venerdì sera, quando non hanno esitato a lanciarsi in soccorso di una donna che chiedeva aiuto. Sebastiano ha una ferita alla gamba e la morte nel cuore. Non ha voglia di parlare, ma a chi gli ripete che deve stare attento che la gamba non prenda a sanguinare, sussurra: «Ho una ferita ben più profonda». Ad un tratto il suo dolore lo urla a squarciagola mentre si accendono i fumogeni e tutti gridano «Jack è vivo e non morirà mai». Ci sono anche alcuni residenti della zona che lo ricoprono di abbracci. «Io vivo qui di fronte — spiega uno di loro —, non è la prima volta che avvengono aggressioni del genere, ma in questo caso due ragazzi ci hanno dato una grande lezione di senso civico: non si sono voltati dall'altra parte, non hanno preso in mano il cellulare».

Con gli occhi gonfi di lacrime tanti giovani del centro sociale Rivolta insistono: «Giacomo era un fratello, era un compagno, siamo tutti sconvolti, ma dobbiamo ricordalo con gioia per quello che lui ci ha regalato nella sua breve vita». Nei loro racconti il ritratto di «una persona solare e piena di energie». «Era semplicemente meraviglioso — scandisce Michele Valentini, portavoce del Rivolta — dopo gli anni delle battaglie studentesche era entrato a far parte del



nostro centro sociale ed era tra i più attivi nelle battaglie per l'ambiente e in difesa degli ultimi. Altruista e al fianco dei più deboli. Fino alla fine».

Originario di Jesolo da un po' di tempo viveva in una delle storiche case occupate di via Beccaria, a Marghera. Oltre all'impegno nel centro sociale aveva altre due grandi passioni: la musica e i tatuaggi. Suonava il basso e proprio ieri sera era in programma un concerto con il suo gruppo, i Four Sound. Dei tatuaggi, invece, ne aveva fatto un lavoro. Era stato molto tempo all'estero per perfezionare questa passione e da qualche anno lavorava alla Tiger House Tattoo di Vicenza. «Era con noi dal 2019 — dice il titolare, Alberto —, una persona meravigliosa e ricca di ideali. Grazie a Dio ci sono ancora ragazzi con il "fuoco" dentro e che credono in qualcosa». Il fatto che la sua morte sia arrivata per mano di uno quegli "ultimi" per i quali si batteva sembra una sorta di corto circuito. «Non è così — dice Valentini —, quel che è successo è solo la conseguenza delle politiche fallimentari sui temi del sociale e della vivibilità della città».

A. Sc.

Chi era
Giacomo Gobbato, 26 anni, originario di Jesolo, viveva a Marghera

La scheda

- Giacomo Gobbato, 26 anni, era originario di Jesolo ma da qualche anno viveva a Marghera, dove era un'attivista del centro sociale Rivolta
- Oltre all'impegno nel sociale aveva due passioni: la musica e i tatuaggi
- Proprio ieri sera era in programma un concerto del suo gruppo musicale al centro Rivolta. Lavorava in uno studio di tatuaggi di Vicenza

Corriere.it
Leggi le ultime notizie di cronaca, con foto e video, sul sito del *Corriere della Sera*

Lo strazio del padre

«Aiutava tutti senza pensarci E a quella serata l'ho invitato io»

di **Antonella Gasparini**

MESTRE «Ha fatto una c...a, ma proprio una grande c...a, con la "C" maiuscola. Questo penso del gesto di mio figlio. Ma lo ha fatto perché lui era così, non poteva essere diversamente. Giacomo si buttava nelle cose, d'istinto, senza pensarci. Se c'era da aiutare si lanciava, senza ragionare sui pericoli. Amava e si faceva amare. Gli volevano bene tutti e penso che la folla di amici, o meglio di fratelli, che è qui oggi per ricordarlo — allarga le braccia — lo stia dimostrando. Di mio figlio scrivete solo cose belle e non importa se esagerate, perché tutto ciò che di buono scriverete di Giacomo, corrisponde alla realtà».

Luca Gobbato, il papà del ragazzo di 26 anni accoltellato a morte in Corso del Popolo a Mestre singhiozza e parla con gli occhi pieni di lacrime. Ex direttore generale dell'azienda di rifiuti Jtaca della città di Jesolo, ieri ha preso parte alla manifestazione organizzata dal Centro sociale Rivolta, di cui il figlio era un attivista.

Cosa è successo venerdì sera?

«Ero stato invitato al compleanno di un amico insegnante che festeggiava i 45 anni in un bar a Mestre. Così sono partito da Jesolo e ho chiamato lui e il suo amico Sebastiano. Ho detto venite a bere una birra anche voi e ci siamo trovati lì».

Ma la violenza quando è scoppiata?

«Finito il compleanno io sono ripartito. Giacomo e Sebastiano sono rimasti ancora, poi si sono incamminati. So solo che quando ormai ero alle porte di Jesolo paese, quasi a casa, l'amico mi ha richiamato e mi ha detto: "Torna subito indietro, hanno accoltellato Giacomo". Con il cuore in gola ho invertito la marcia. Arrivato lì di nuovo non ho potuto vedere mio figlio. Era già dentro a un'ambulanza. La dottoressa mi ha detto: "Stiamo facendo il possibile. Ma le dico già che le condizioni sono gravissime". Ho chiamato la mamma, Valentina. Noi siamo separati. Lei ancora non aveva saputo niente. Abbiamo raggiunto l'ospedale e siamo rimasti in attesa fino alla fine. Fuori dal Pronto soccorso ci saranno state 50 persone. I "compagni del Rivolta", come li chiamava Giacomo. Uso le sue stesse parole».

Perché è stato accoltellato?

«Ho saputo che insieme a Sebastiano erano andati in soccorso a una donna che chiedeva aiuto, per terra, perché era appena stata rapinata e picchiata. So che hanno seguito l'uomo che si stava allontanando con lo zaino della signora e che sono riusciti a riprenderlo per restituirlo alla proprietaria. Poi però il rapinatore ha tirato fuori un coltello e si è accanito contro mio figlio e il suo amico. Giacomo è stato accoltellato all'addome».

Una violenza folle.

«Non si è fermato dopo aver colpito mio figlio al ventre e a una gamba il suo amico Sebastiano. Li ha lasciati a terra ed è andato ad aggredire un'altra ragazza, orientale credo, anche lei finita in pronto soccorso ferita».

Ha incontrato le donne salvate?

«No. Non ho proprio idea di chi possano essere. So solo che Giacomo



La compagnia
Era la festa di un mio amico, per quello è venuto a Mestre Questo è un dramma, ho perso un figlio straordinario, generoso

avrebbe aiutato chiunque. Senza pensarci e lanciandosi per andare in soccorso, perché lui era fatto così».

Chi era Giacomo?

«Era un esempio, un figlio straordinario, generoso, si prendeva cura degli altri con spirito di abnegazione e aveva mille passioni, la musica, suonava il basso, la chitarra e amava i tatuaggi. Lavorava per un grosso centro che fa tatuaggi a Vicenza».

Al Pronto soccorso c'erano tanti compagni di Giacomo.

«Tutti i "compagni del centro Rivolta". Compagni, dico io nel più alto senso del termine. Perché se posso non essere d'accordo con l'ideologia, siamo rimasti colpiti da tanta solidarietà, dalla partecipazione, c'era chi piangeva, chi si abbracciava. È drammatico come abbiamo perso Giacomo».

I parti da sola, i genitori, i bimbi sepolti in giardino Chiara, tutti i punti oscuri

Parma, l'inchiesta sulla 21enne ai domiciliari per omicidio

dai nostri inviati
Alessandro Fulloni e **Floriana Rullo**

TRAVERSETOLO (PARMA) Conoscevate Chiara e le sue due amiche del cuore? Le ragazze non hanno voglia rispondere. Fanno parte della comitiva della 21enne ai domiciliari per aver ucciso — è l'accusa — i due figli appena nati, il primo il 12 maggio 2023 e il secondo lo scorso 7 agosto.

Sono in tre. Ripetiamo la domanda, una si volta, sbotta: «Certo che le conosciamo!». In questi giorni avete incrociato le due amiche? «Sì». Che vi hanno detto? «Poco o niente, si sentono in colpa perché non hanno colto nulla».

La giovane, in centro a Traversetolo, netta: «Sono entrambe scosse, sconvolte, erano inseparabili, hanno pure una pagina Facebook assieme. Se si fossero accorte anche di una mezza cosa, ci hanno detto, l'avebbero aiutata... Invece niente... Ma questo vale anche per tutti noi del gruppo, non abbiamo mai notato nulla di insolito». Per i delitti, la babysitter Chiara Petrolini è accusata di omicidio premeditato e soppressione di cadavere. Giovedì avrà la possibilità di esporre al gip la sua versione, anche se al momento non è ancora chiaro se, assistita dall'avvocato Nicola Tria, si avvarrà della facoltà di non rispondere. Non è improbabile che la difesa chieda una perizia psichiatrica. I punti oscuri restano comunque tanti.

Il ruolo dei genitori

La Procura esclude che il padre e la madre di Chiara fossero a conoscenza della gravidanza. Eloquente un'intercettazione in cui la mamma chiede alla figlia — che per giustificare il sangue trovato dopo il parto del 7 agosto parla di emorragia — «anche l'emorragia dell'anno scorso era conseguenza di un parto?». Il 7 agosto i genitori non fanno troppe domande: papà si accontenta della spiegazione di un «ciclo abbondante» e consegna i tappeti insanguinati alla moglie, che li lava.

Qual è il movente?

Chiara viene descritta in paese come solare e sempre sorridente. Eppure vive un malessere interiore di cui nessuno si è accorto. Ma che cosa l'ha portata ad uccidere i suoi due bambini, ad un anno di distanza uno dall'altro? Davvero non c'è un movente? La ragazza ha raccontato agli investigatori, di temere «il giudizio dei miei genitori e del mio ragazzo». Davvero il motivo che l'ha spinta ai delitti dei figli era questo?

Ha fatto tutto da sola?

Sui social posta spesso foto con le amiche. Gli inquirenti le hanno più volte sentite e le ragazze hanno spiegato di non essere a conoscenza della gravidanza di Chiara. Con loro l'amica usciva, beveva e parlava del ciclo mestruale come se lo avesse normalmente. La stessa cosa accadeva anche con il fidanzato con cui aveva rapporti intimi e con cui ha dormito anche la notte dopo il parto. Possibile che non si sia confidata con nessuno di loro per chiedere aiuto e consigli?

Nato vivo o morto?

Chiara ha detto agli inquirenti di «voler tenere il bambino». Ma i fatti dicono il contrario: ha cercato di «uccidere i neonati» seppellendoli sotto la sua finestra «per tenerli vicini». Quello nato il 7 agosto era vivo ed è spirato per choc emorragico. Lei ha detto che era nato morto. Così come nel primo parto. Davvero anche il primo figlio era nato senza vita o è morto in seguito? E ancora: perché i due corpicini sono stati seppelliti in modo diverso? Il secondo era ben nascosto in giardino, sottoterra. Il primo invece è stato solo ricoperto con un sottile strato di terreno. Chiara voleva che venisse trovato per mettere fine alla catena di bugie che stava vivendo?

Il viaggio negli Usa

Chiara rompe le acque il primo agosto. Da quel momento cerca sul web notizie sul travaglio. Ricerche che, per la procura, puntavano a «sopprimere il figlio». Sostiene di avere raccontato ai genitori della gravidanza al ritorno dagli Usa. Davvero non aveva capito a che mese di gestazione fosse o invece aveva già maturato «il suo disegno»? Possibile che, quando i carabinieri le dicono del neonato ritrovato in giardino, non abbia avuto alcuna reazione, continuando il viaggio, con i genitori, come se nulla fosse?

Corriere.it
Leggi le ultime notizie di cronaca sul sito Internet del *Corriere della Sera*, con foto e video

In paese
«Le sue amiche del cuore si sentono in colpa, non avevano colto davvero nulla»

La vicenda

I due neonati e l'inchiesta
Chiara Petrolini, 21 anni, è indagata a per omicidio: ha sepolto in giardino i suoi due neonati, a maggio 2023 e agosto 2024

La scoperta della nonna
Il primo corpo è stato trovato il 9 agosto dalla nonna, con il cane, nel giardino della casa di famiglia a Traversetolo, Parma

Gli arresti domiciliari
Il tribunale respinge una prima richiesta di misura cautelare per Chiara Petrolini, ma poi il giudice firma gli arresti domiciliari

I nodi

● Alfonso D'Avino, procuratore di Parma, ha parlato del caso di Chiara Petrolini e dei due neonati sepolti in giardino, dopo il via libera agli arresti domiciliari firmato dal gip

● I principali dubbi sul caso, per chi indaga, si concentrano sull'ipotesi che altre persone sapessero delle scelte della 21enne, rimasta incinta due volte tra il 2023 e il 2024

● Secondo i primi accertamenti il bimbo nato il 7 agosto era vivo, prima di avere uno choc emorragico: sul corpo anche un ematoma. Non è ancora chiaro, invece, se nel caso del parto del 12 maggio 2023 il piccolo fosse nato vivo

Chiavari

Uccide la nonna con le forbici «Non so perché l'ho fatto»

«La nonna è morta ma io sto bene», dice così Simone Monteverdi, 22 anni, all'operatore del 112. Sono le 9.30 di mattina a Chiavari e quella non è l'unica chiamata: le urla dall'appartamento dove il giovane ha ucciso la nonna, Andreina Canepa, 82 anni, hanno infranto la tranquillità di corso Lavagna. «Non so perché l'ho fatto, abbiamo litigato e poi l'ho colpita, le forbici le ho gettate dalla finestra», confessa il nipote ai carabinieri ma portato in caserma smette di parlare. La pm Francesca Rombolà e la medico legale Sara Lo Pinto accertano che i colpi di forbice sono stati numerosi ma uno, alla gola, è risultato fatale.

Simone Monteverdi viveva con nonna Andreina e la accudiva: era malata di Alzheimer. La madre del ragazzo e la sorella si erano trasferite da poco e lui era rimasto solo con l'anziana. Alcuni vicini hanno descritto il giovane come «schivo» e «problematico» e anche gli inquirenti stanno inquadrando il delitto come frutto di una condizione di disagio psichico.

La tragedia di Chiavari è il secondo femminicidio nel Tigullio nel giro di pochi giorni. Giovedì a Sestri Levante Giampaolo Bregante, ex comandante di navi, ha tolto la vita alla coniuge, Cristina Marini, sparandole. Ha detto di averlo fatto perché era depressa e non si voleva curare. Nel 1999, sempre a Chiavari a poca distanza da Corso Lavagna, un ragazzo, con la fidanzata, aveva ucciso i due nonni.

Giulia Mietta

L'intervista

«Consorzi, reti, comunità energetiche Il piano per un'economia civile»

Becchetti: un manifesto di 350 esperti. Festival a Firenze dal 3 al 6 ottobre

di **Elisabetta Soglio**

L'importante è partecipare? Di più, partecipare è un dovere di ciascuno: «Perché la democrazia — spiega l'economista Leonardo Becchetti — è come un albero che affonda le radici in un terreno e i suoi nutrienti sono la partecipazione e il civismo. Tutte le nostre policy non devono essere efficaci solo nella risoluzione dei problemi, ma devono anche attivare meccanismi di partecipazione». Il tema della sesta edizione del Festival Nazionale dell'Economia civile di Firenze (dal 3 al 6 ottobre presso l'Università degli Studi e Palazzo Vecchio, organizzato da Next, Federcasse, Confcooperative, Sec), è «L'ora di partecipare». Ne discuteranno tra gli altri il Premio Nobel per la Pace Melissa Parke, l'ex ministro dell'Ecuador Alberto Acosta, ministri, filosofi, imprenditori e poi un lunghissimo elenco di ospiti e di eventi correlati. A mostrare in quanti modelli si articola la partecipazione nel vivere quotidiano: le comunità energetiche e il tema dell'amministrazione condivisa, le aziende che si fanno carico dei bisogni di dipendenti e ambiente, la medicina di territorio e l'attuazione di un welfare di comunità.



Ci sono realtà produttive in cui migliaia di soggetti hanno deciso di lavorare insieme, in cui le relazioni portano al benessere di tutta la squadra

Becchetti, lei dice modelli. Ma poi sembrano eccezioni, no?

«Non parliamo di documenti e formalità. Pensiamo ai Patti di collaborazione: magari non tutti li sottoscrivono, ma ormai in ogni amministrazione locale il sindaco o l'assessore se ha un problema chiama gli Enti di terzo settore perché servono reti di associazionismo e civismo chiamate a collaborare in ottica di sussidiarietà».

E le comunità energetiche?

«Quello dell'energia è un discorso strategico. In Italia ci sono un milione e mezzo di autoproduttori, dal balcone di casa all'azienda visionaria: questo numero indica l'inizio di una rivoluzione e in futuro inevitabilmente l'energia verrà prodotta in modo diverso. E anche questa è partecipazione».



Economista Leonardo Becchetti, 59 anni, ordinario di Economia politica a Tor Vergata

Partecipazione contro egoismo?

«Questo è il tema chiave che mettiamo nel nostro Festival e che sta scritto nel Manifesto firmato da 350 economisti di tutta Italia o nelle pagine della proposta di Piano B. L'egoismo porta all'implosione: non mancano libertà e liberismo, non manca una visione egualitaria. Manca la capacità di fraternità».

In che senso?

«Nel rapporto del presidente Mario Draghi è detto chiaramente che l'Europa non si coordina dove c'è bisogno di farlo. Anche lui parla di un deficit di intelligenza relazionale: puoi applicarlo ai rapporti interfamiliari, a quelli dentro una squadra o in ufficio, finanche a quelli tra Paesi».

Cosa intende per «fraternità», Becchetti?

«La Teoria dei Giochi di Nash dice che le relazioni sono rischiose perché fidarsi significa affidarsi a qualcuno senza protezione. Le coordinate della fraternità invece partono dallo scambio di doni che avvia un meccanismo di fiducia perché porta gratitudine e reciprocità».

Troppa teoria, non crede?

«Gliela traduco in pratica. Vincenzo Linarello in Calabria ha convinto i produttori a lavorare con lui e non con le mafie. Grana Padano sono migliaia di agricoltori che hanno deciso di lavorare insieme affidandosi ad un consorzio. Sono modelli in cui il principio di fraternità vince e porta guadagno a tutti. Ora sto studiando anche il consorzio Comieco: le aziende riducono i costi di approvvigionamento della carta riciclata, dall'altra parte il Consorzio investe in comunicazione e coinvolge altre aziende. Il risultato è che aumenta la richiesta del loro prodotto. Questi casi dimostrano che l'intelligenza relazionale porta non solo al benessere personale ma anche a quello di tutta la squadra».

Il Festival è alla sesta edizione: non ha mai il dubbio che non si riesca ad agire un reale cambiamento?

«Il cambiamento non arriva in cinque anni. E l'ostacolo principale sta in noi stessi: quello che sosteniamo dovrebbe farci alzare dal divano e metterci in moto e lavoriamo perché ciò accada».

Andreotti e il delitto del generale L'accusa di Rita Dalla Chiesa

«Mio padre ucciso per fare un favore a un politico». La protesta di Rotondi (Dc)

Suo padre, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, sarebbe stato vittima di «un omicidio politico». Anzi, l'allora prefetto di Palermo, nel 1982, sarebbe stato ucciso «per fare un favore a un politico». E, anche se lei evita di pronunciarne il nome, il riferimento chiaro è a Giulio Andreotti.

Ospite a «Rai Tango», Rita Dalla Chiesa, conduttrice tv e parlamentare di Forza Italia, è tornata a indicare apertamente — lo aveva fatto con un post su Facebook — la pista politica dietro la strage di via Carini. Chi era quel politico, le chiede la conduttrice, Luisella Costamagna, e lei risponde: «Una persona che, quando mio padre è andato a Palermo, gli aveva detto "Stia attento a non mettersi contro la mia corrente perché chi lo ha fatto è sempre tornato in una bara"». Frase, che, negli anni, è stata attribuita a Giulio Andreotti, ma Dalla Chiesa non lo cita mai. E quando Costamagna la incalza («Ma se io dico Andreotti?»), lei tace e parla con la sua espressione. Tanto che Costamagna chiosa: «Un silenzio che mi sembra assenso».

E si apre un caso politico. «Le affermazioni dell'onorevole Rita Dalla Chiesa, secondo cui Andreotti sarebbe dietro l'omicidio di suo padre,



Nel 1982 Da sinistra Rita e Simona Dalla Chiesa ai funerali del padre

sono gravissime, indimostrabili e vengono fatte ora che Andreotti non c'è più. La Dc però c'è ancora, e valuteremo le modalità anche legali con cui difendere la memoria del presidente» insorge il presidente del partito Gianfranco Rotondi. «Le parole di Rita Dalla Chiesa, se confermate, sarebbero allarmanti e gravi — aggiunge Angelo Bonelli, deputato dell'Alleanza Verdi e Sinistra. E auspica che sia sentita urgentemente dalla Commissione Parlamentare Antimafia.

«Ho sempre detto e anche scritto nei miei libri che è stato un omicidio politico, ma il suo nome non l'ho mai fatto e non lo faccio neppure ora — precisa Dalla Chiesa al *Corriere* — perché c'è una famiglia e io delle famiglie ho molto rispetto».

Andreotti fu processato e assolto. «E da quel momento ho compreso la colpevolezza della sua corrente. — insiste—Mi aspettavo che i giornali che lo avevano sempre criticato si meravigliassero e invece tutti a inchinarsi come fanno le statue alle processioni di paese, davanti al mafioso di turno». Andreotti non andò ai funerali del generale. «Disse che "preferiva andare ai battesimi"». «La sua sedia vuota — precisa — non significa che l'abbia voluto lui, ma che eliminare Dalla Chiesa sia stato un favore fatto a lui, perché mio padre poteva essere un pericolo per la corrente Dc allora a capo dell'Isola. All'epoca è stato detto mille volte, cercate la verità nella Democrazia Cristiana». «Non sa quante volte — conclude — in Parlamento mi chiedo dove sedevano quelle persone quando lo hanno deciso. I loro nomi? Penso che non usciranno mai».

Scenario
«Mio padre poteva essere un pericolo per la corrente Dc allora a capo dell'Isola»

Giovanna Maria Fagnani

La scheda

● Carlo Alberto Dalla Chiesa, generale dei carabinieri protagonista della lotta alle Brigate Rosse, fu nominato prefetto di Palermo nel 1982

● Fu ucciso con la moglie Emanuela Setti Carraro nell'attentato in via Carini, a Palermo, il 3 settembre del 1982. Nello stesso attentato mafioso perse la vita l'agente di scorta Domenico Russo

Verona

La madre spara al figlio di 15 anni e si toglie la vita Lui è gravissimo

L'ipotesi più probabile è che la madre abbia sparato al figlio di 15 anni, prima di togliersi la vita con la pistola alla tempia. Lei, Alessandra S., 58 anni, in pensione, è morta sul colpo, il ragazzo è invece ricoverato in Rianimazione dell'ospedale di Borgo Trento a Verona. L'ultimo bollettino clinico afferma che «le condizioni del paziente permangono gravissime ed è sostenuto farmacologicamente e meccanicamente in tutte le sue funzioni vitali». I fatti, nel primo pomeriggio di venerdì, in una villetta a Vago di Lavagno (Verona): una tragedia familiare che, per il procuratore di Verona Raffaele Tito, sarebbe figlia di problemi «sanitari» ovvero delle difficoltà psichiche della donna. A dare l'allarme era stato il marito e papà, Luciano, 60 anni, dopo essere tornato a casa. I carabinieri l'hanno poi sentito a lungo, ma solo come persona informata sui fatti. Ieri è apparso nel giardino della casa del fratello, sotto la villetta della tragedia. Ha chiesto ai giornalisti appostati fuori dal cancello di andarsene, di rispettare il suo silenzio. «Se lei aveva patologie psichiche come la depressione, noi non ce ne siamo mai accorte: è sempre stata solare e allegra», dicono le amiche dell'associazione «Mamme volenterose» di Lavagno, di cui Alessandra S. era vicepresidente. «Amava suo figlio più di se stessa — spiega la presidente Carmela Napolitano, incredula — non avrebbe mai premuto il grilletto per uccidere quel ragazzo». La pistola, sequestrata dai carabinieri, era stata detenuta in passato dal padre deceduto della cinquantottenne.

Giampaolo Chavan

Il giudice sull'eredità degli Agnelli: strategia per sfuggire al Fisco

Dal 2010 la residenza fittizia di Marella Agnelli in Svizzera. I conti esteri nel mirino

di **Simona Lorenzetti**
e **Massimiliano Nerozzi**

TORINO Gli indagati «hanno dimostrato» e dimostrerebbero «propensione» e «capacità di sottrarre» all'erario ingenti parti del proprio patrimonio. Così il gip di Torino Antonio Borretta descrive i tre fratelli Elkann — John, Lapo e Ginevra — ai quali sono stati bloccati i conti correnti e i depositi titoli con un sequestro preventivo di 74,8 milioni, l'equivalente di quanto non sarebbe stato versato al fisco tra il 2015 e il 2019. Stessa sorte per gli altri due protagonisti dell'indagine, il commercialista Gianluca Ferrero e il notaio svizzero Urs Robert von Gruenigen: indicati tra i «professionisti» che avrebbero aiutato gli Elkann a elaborare il presunto «disegno criminoso volto a sottrarre un ingente patrimonio e i relativi redditi alle leggi successorie e fiscali italiane».

Nelle quasi cento pagine del decreto si ripercorrono tutti gli elementi che secondo i magistrati — il Procuratore aggiunto Marco Gianoglio e i sostituti Mario Bendoni e Giulia Marchetti — dimostrerebbero fin dal 2010 la residenza fittizia in Svizzera di Marella Caracciolo Agnelli, presupposto alla base dei reati contestati: la frode fiscale e la truffa ai danni dello Stato. In particolare, stando all'ipotesi d'accusa, gli indagati, con «costanza nel tempo», avrebbero realizzato una «strategia capillare, di volta in volta aggiornata e messa a punto, grazie alla collaborazione di professionisti» al fine di trovare strumenti finanziari per investire in società estere la propria disponibilità economica. In sostanza, per il gip, ci sarebbe da parte dei fratelli Elkann una «propensione» a eludere il fisco, vista la possibilità di sfruttare conti esteri in Paesi a fiscalità agevolata e trust con sedi in paradisi fiscali.

Nel decreto si fa riferimento a redditi di capitali (circa 116,7 milioni) nascosti al fisco, derivanti da attività finanziarie custodite da due trust — Providenza Settlement e Settlement Due — con sede alla Bahamas. Il giudice individua nelle presunte «condotte fraudolente» degli indagati il «periculum in mora», cioè il rischio che si possano disperdere i beni su cui, all'esito del procedimento penale, potrebbe essere disposta la confisca. Non solo, nell'atto si ricorda anche che gli indagati hanno dichiarato beni e redditi all'estero solo dopo l'ispezione antiriciclaggio del luglio 2023. In quell'occasione saltò fuori la «Tremaco Treuunternehmen Reg», un family office con sede a Eschen, in Liechtenstein: ente «collegato a mandato fiduciario intestato a John Elkann». Tre mesi più tardi, a ottobre, i fratelli Elkann presentarono «dichiarazioni aggiuntive con riguardo agli anni di imposta 2019-2020-2021, da cui emerge, oltre alla disponibilità di beni collocati all'estero (quadro Rw), ragionevolmente derivanti dall'eredità di Marella Caracciolo, la presenza di redditi tramite cfc (*controlled foreign companies*), tra cui Blue Dragons Ag e Dancing Tree Ag». In definitiva, il gip condivide l'impianto accusatorio dei pm e con esso il pericolo che gli indagati possano portare oltre frontiera il loro patrimonio, dove non sarebbe più aggredibile nell'ipotesi di una condanna. Da qui, il sequestro eseguito dai militari del nucleo di polizia economico finanziaria della guardia di finanza.

Fratelli Da sinistra i fratelli Ginevra, John e Lapo Elkann, che sono i primi azionisti della holding Exor attraverso la «Dicembre»

Corriere.it Le notizie, gli aggiornamenti in tempo reale, gli approfondimenti di economia e finanza su *www.corriere.it*



Le tappe

1 — Nel 2003 la morte di Gianni Agnelli
Nel 2003 muore Gianni Agnelli e si apre la successione che vede subito la figlia Margherita in rotta di collisione con gli esecutori testamentari

2 — Gli accordi di Ginevra del 2004
Nel 2004 Margherita firma a Ginevra l'accordo transattivo sull'eredità del padre e un patto successorio di rinuncia alla futura eredità della madre (morta nel 2019)

3 — Nel 2007 la prima causa civile
Margherita Agnelli avvia nel 2007 un'offensiva giudiziaria civile per chiedere il rendiconto dei beni del padre, arrivando fino in Cassazione ma senza ottenere risultati

4 — 2020: anche 4 figli de Pahlen in causa
Nel 2020 la figlia dell'Avvocato con quattro dei suoi cinque figli de Pahlen avvia un procedimento civile a Torino per annullare gli atti dell'eredità Agnelli

5 — 2024, inchiesta penale e sequestri
Gli Elkann sono indagati nell'inchiesta torinese (nata su esposto della madre) che ha al centro la presunta residenza fittizia in Svizzera della nonna Marella Caracciolo

Retroscena

di **Mario Gerevini**

La contesa con la mamma Margherita e le prime prove di diplomazia per un dialogo

Un conflitto che dura da 17 anni. Ma ha radici nell'infanzia dei tre fratelli Elkann

Sotterranea e discreta si muove la diplomazia familiare per tentare di trovare punti di incontro tra Margherita Agnelli e i suoi figli John, Lapo e Ginevra Elkann. Il buio è quasi totale perché l'attrito iniziale è diventato un conflitto, i malintesi hanno fatto la ruggine e da tempo si parlano gli avvocati, non più madre e figli. L'inchiesta penale ha allargato le già siderali distanze e l'ultimo atto, i sequestri per quasi 75 milioni ai tre fratelli Elkann e a due professionisti, è stato forse il più dirompente da quando tutto è iniziato 17 anni fa.

Non c'è spazio oggi, dicono i beni informati, per trovare intese, posto che comunque l'inchiesta penale va avanti per conto suo e prescinde da accordi privati.

Eppure c'è chi alimenta la fiammella di un dialogo perché «non si può andare avanti così ancora per anni», sostengono quelli che, vicino alla grande famiglia riunita nella holding olandese Giovanni Agnelli bv, invocano "sindacalmente" una "piattaforma comune".

John ha ruoli di rappresentanza e di vertice operativo ai massimi livelli (Exor, Stellantis, Ferrari ecc) e non può essere perennemente sulla graticola di una faida familiare scivolata sul terreno pericoloso dell'inchiesta penale. Margherita ha premuto l'acceleratore fino in fondo ormai ma buona parte della partita dipende dai tribunali svizzeri, dove le sue argomentazioni potrebbero faticare parecchio a imporsi. E lo sa.

17 anni di conflitto

Era il 2007 quando la figlia di Gianni Agnelli decise per la prima volta di contestare in tribunale gli accordi sull'eredità del padre e della madre Marella Caracciolo, che avevano condotto John Elkann alla leadership del gruppo. Poi è stato un crescendo di freddezza e scontri nei tribunali italiani e svizzeri con la discesa in campo a fianco di Margherita (2020), di quattro dei suoi cinque figli de Pahlen. E già dall'affolamento del ring si intravede qualcosa che va oltre una battaglia di soldi e potere (la Dicembre, scrigno dell'impero). Si percepisce una distanza, un solco madre-figli più antico. Forse l'origine è nel periodo dell'infanzia passato dagli Elkann in Brasile, a Rio de Janeiro. Ricordiamo: Margherita ha messo alla luce poco più che ventenne i tre figli con Alain Elkann. I due si separarono nel 1981 quando il primogenito aveva quattro anni, Lapo tre e Ginevra uno. E l'anno dopo la figlia dell'Avvocato conobbe Serge de Pahlen.

La famiglia
«Non si può andare avanti ancora così per anni», dicono fonti vicine alla famiglia

John, il primogenito, nell'intervista ad Avvenire dello scorso maggio rispondeva così alla domanda su come viva a livello personale lo scontro con la madre: «Con grande dolore, che ha radici lontane. Insieme ai miei fratelli fin da piccoli abbiamo subito violenze fisiche e psicologiche da parte di nostra madre. Ed è questo che ha creato un rapporto protettivo da parte dei nostri nonni». Durissimo.

I retroscena

È la prima volta che l'erede di Gianni Agnelli si esprime in modo così diretto e aspro nei confronti della madre. Ma non aggiunge altro. Però retroscena del tutto coerenti con le affermazioni del numero uno di Exor sono tra le pagine di un libro uscito recentemente, "L'ultima dinastia" (Solferino) di Jennifer Clark.

La giornalista racconta di quando i tre Elkann bambini vivevano a Rio de Janeiro con la madre Margherita, risposata con il conte di origine russa Serge de Pahlen da cui ebbe 5 figli tra il 1983 e il 1990.

«Serge era molto religioso - scrive Clark - (...) ed era convinto che l'impero russo avrebbe dovuto riconquistare gli antichi prestigio e gloria in virtù delle solide radici del Paese nella religione cristiana ortodossa. A questo credo Margherita si convertì» fino al punto di «coinvolgere i figli in canti religiosi e preghiera, e regalando loro icone per proteggerli durante i viaggi. Se i bambini si rifiutavano di pregare, spesso Margherita si arrabbiava, il che creava un'atmosfera tesa (...). Venivano mandati ai campi estivi ortodossi - scrive ancora Clark - nel sud della Francia, luoghi in cui ogni giorno veniva alzata la bandiera imperiale della russia zarista, con l'aquila e le due teste».

«Fuori posto»

I tre Elkann, con radici cristiane ed ebraiche, «si sentivano fuori posto», John in particolare «sviluppò un profondo senso di protezione verso il fratello e la sorella minori» mentre i nonni Gianni e Marella erano «inquieti per il trattamento che poteva venir riservato ai nipoti più grandi rispetto ai bambini de Pahlen» tanto che «cercarono di trascorrere con loro più tempo possibile, e in particolare Gianni voleva che fossero finanziariamente indipendenti dai genitori».

L'autrice nelle note del libro indica come fonte di questa ricostruzione due interviste del marzo 2024, senza fare nomi. E di sicuro non si tratta di Margherita.

Insomma è chiaro che eventuali spazi di diplomazia familiare sono strettissimi, ci vorrebbe un miracolo alla Henry Kissinger che fu grande amico di Gianni Agnelli.

Il caso

di **Candida Morvillo**

La gara dei rapper tra insulti e sessismo E ora Ferragni stronca il «lieto fine» di Fedez

L'influencer sulla canzone dell'ex marito: «Mai più»

Ora, Fedez canta «Io mi chiedo ancora se c'è un lieto fine... La vita ferisce. Il tempo lenisce. L'amore sparisce. Ma non si capisce... Fisso questo foglio vorrei ma non voglio ficcarmi nel c**o quel ca**o di orgoglio... Eppure lo so che mi hai donato le cose più belle che ho. Con te ho vissuto cose che io non rivivrò mai più». Parrebbe una canzone d'amore, ma non lo è, a giudizio insindacabile della moglie in via di separazione Chiara Ferragni. Per lei, è «una finta canzone romantica, priva di sincerità». Peggio: «Un palese tentativo di sfruttare il momento, un atto violento». Lui l'ha intitolata *Allucinazione collettiva* e, un po', è come se il titolo chiamasse il tribunale del popolo a giudicare se il loro era amore o era un abbaglio. Abbaglio di cui lui era la vittima, dato che canta di aver tentato il suicidio, ma con le pillole, per non sporcare il tappeto.

La reazione di Chiara arriva prima ancora che il pezzo vado on air a mezzanotte di venerdì: «Questa sera non uscirà l'ennesimo dissing che ha intrattenuto molto, ma una finta canzone romantica», scrive l'influencer sui suoi social. E, in fondo, nessuno se non lei può giudicare se si tratta d'amore o se è l'ennesima provocazione. Non si sentiva il bisogno di un altro capitolo. Nei giorni scorsi, si era già tracimato.

Se ne erano dette di ogni Fedez e Tony Effe, quello della canzone *Sesso e samba* (con Gaia), indiziato di un flirt con Ferragni. C'erano stati prima gli screzi via social, poi il dissing che, per chi beatamente lo ignora, è un duello musicale fra rapper, in rima (quando riesce). Tony Effe comincia con un «la Chiara dice che mi adora... Fai beneficenza ma rimani un viscido». Quindi, intitola una canzone *Chiara* per dire «ti è rimasta vicina nella malattia e quando aveva bisogno sei scappato via»; e ancora «i tuoi migliori amici devi pagarli, hai fatto i figli solamente per postarli».

Al che, Fedez se la prende con le origini borghesi del rivale, figlio di un gioielliere, e risponde scrivendo *L'infanzia difficile di un benestante*: «Scrivevi a mia moglie mentre mi abbracciavi, quelli come te io li chiamo infami», «sei finto fuori e marcio dentro... sei troppo figo sei palestrato ma quando parli sei Luca Giurato»; «io vengo dalla merda true story, tu giochi a fare il gangsta toy story». In mezzo, ci sono le accuse reciproche di ricorrere a droghe.Come ha detto Frankie hi-nrg mc «comunque 'sti gentiluomini della rima non riescono proprio a non trattare le donne come accessori da usare, scambiare, buttare, schifare eccetera...». Ma si va perfino oltre il sessismo quando Effe mette in musica riferimenti espliciti ai due bambini dei Ferragnez, Vittoria e Leone: «La prossima figlia devi chiamarla sconfitta» e «non assomigli a tuo figlio, sei un coniglio». A quel punto, Chiara aveva postato due righe su fondo nero: «Fate quello che volete, ma lasciate tutti in pace, me e i miei figli, grazie».

Ora, arriva la canzone di Fedez. Parte con le accuse alla ex, parte male: «Di' al tuo avvocato che mi ha contestato un tentato suicidio che chiedo scusa, che chiedo venia, per procurato fastidio. Ho preso le gocce e no pezzi di vetro perché sapevo che non volevi che si sporcasse il tappeto (Che ca**o di spreco). La nostra è una gara a chi corre ai ripari finché magistrato non ci separi...Hai visto i tuoi amici? Sono yes man... Io odiavo loro ma amavo te». Quindi, cambio di registro, Fedez intona «eppure lo so che mi hai donato le cose più belle che ho... Vorrei cancellare tutta questa me**a. Guardarmi allo specchio, tirarmi una sberla. E anche io di ca**ate ne ho fatte un po' troppe. Abbiamo vinto un concorso di colpe. Sbagli se pensi che non ho mai amato. Per te avrei ucciso ma tu mi hai fermato. I buchi allo stomaco che mi son fatto per tutto lo schifo che ho accumulato... Tu sei la distrazione di massa più bella che io abbia mai visto». Chiara, però, non ci sta e, nel suo post, dice: «Un atto violento considerando che sono stati dieci mesi molto difficili. Sto cercando di andare avanti nonostante tutto e chiedo solo di essere lasciata fuori da questi giochi. In molte occasioni ho scelto di restare in silenzio, forse troppe, per proteggere chi mi sta a cuore e tutelare la mia famiglia. Ma ora sono stanca. Stanca di subire attacchi gratuiti, pettegolezzi infondati e dicerie velenose. Credo sia giunto il momento di mettere un punto a tutto ciò e di poter vivere serenamente, senza essere trascinata in situazioni che non mi appartengono né oggi né mai più». In quel «mai più» c'è la risposta a chi oggi, al bar e sui social, potrebbe chiedersi se lei accorderà all'ex marito «il lieto fine».

La vicenda

L'inizio degli screzi con Tony Effe

1 Mesi fa Tony Effe e Fedez iniziano a lanciarsi frecciatine reciproche: «Non ho accettato di fare un brano con Fedez». «Esagera, era solo una strofa»

Il brano e l'accusa: «Flirti con Chiara»

2 Mercoledì, con il brano «L'infanzia difficile di un benestante», Fedez dà dell'infame a Tony Effe. Lo accusa di essersi avvicinato a sua moglie

La controreplica «Lei mi adora»

3 Tony Effe replica pubblicando il singolo «Chiara» («la Chiara mi adora», dice) e accusa Fedez con frasi tipo: «Hai fatto i figli solamente per postarli»

La canzone per l'ex moglie

4 Chiara Ferragni tuona sui social: «Lasciateci in pace». Fedez le dedica un nuovo brano: si chiede se tra loro ci sarà un lieto fine. Lei: «Non è sincero»

La parola

DISSING

Nella cultura hip-hop, in particolare nel rap, è una canzone, un brano che ha l'obiettivo di prendere in giro, criticare o addirittura insultare una o più persone, di solito appartenenti all'ambiente stesso della musica. Ma la parola viene anche usata per indicare una sorta di gara di insulti fra colleghi, come nel film *8 Mile* di Eminem, con i rapper che si sfidavano a colpi di canzoni offensive

Liti Da sinistra: Fedez, 34 anni, rapper; la sua ex moglie Chiara Ferragni, 37, imprenditrice; e Tony Effe, 33, rapper

Arrestato a Roma

Dopo 47 anni preso il killer di Melbourne

Svolta dopo quasi mezzo secolo su un duplice omicidio che nel 1977 sconvolse la città australiana di Melbourne. Il presunto responsabile è stato arrestato dalla Polaria all'aeroporto di Fiumicino: è un 65enne greco-australiano accusato di aver ucciso a coltellate due giovani amiche. Aveva una carta d'identità greca con un nome simile a quello con cui era conosciuto in Australia. Sentito e rilasciato all'epoca dei fatti, era sparito 7 anni fa dopo che gli era stato chiesto un campione di Dna. Ma gli investigatori sono riusciti comunque a fare una comparazione individuandolo come responsabile del delitto, ed era dunque ricercato a livello internazionale da 7 anni. Ora l'Australia chiederà l'estradizione.

Caso Sarah Scazzi

Avetrana, il sindaco contro la serie tv

È appena stata annunciata e già fa rumore la serie tv «Avetrana - Qui non è Hollywood», sulla tragica fine di Sarah Scazzi, la 15enne uccisa il 26 agosto 2010 ad Avetrana (Taranto). L'accostamento alla tragica vicenda non piace al suo sindaco, Antonio Iazzi: «Disconosco la scelta di utilizzare il nome di Avetrana nel titolo, così come le voci di presunti accordi o partecipazione ad introiti per il Comune — dice —. Valuterò possibili azioni legali». La serie tv, con la regia di Pippo Mezzapesa, sarà su Disney+ dal 25 ottobre. Per il delitto, Sabrina Misseri e la zia Cosima Serrano stanno scontando l'ergastolo mentre lo zio Michele Misseri a febbraio è tornato in libertà dopo aver scontato la pena per soppressione di cadavere.

A Bologna il super Campus per giovani arrivati da 35 Paesi

La struttura di Isokinetic ospita medici e tirocinanti. Della Villa, presidente del gruppo: qui formiamo leader

BOLOGNA Il modello che ha ispirato il Campus a Bologna di Isokinetic — il gruppo medico internazionale per la prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione di patologie muscolari e traumi ortopedici e sportivi fondato a Bologna 37 anni fa da Stefano Della Villa — è la scuola di Atene di Platone. Un ambiente costruito nel verde per offrire ai filosofi uno spazio per incontrarsi, dibattere e ragionare sui grandi quesiti della vita.

Ed è proprio così il nuovo Campus: immerso nel verde e aperto ai propri medici e collaboratori, ai giovani tirocinanti provenienti da oltre 35 università del mondo, ad esperti che qui possono scambiare conoscenze e confrontarsi.

«Avevamo bisogno di dare una "casa" all'attività che portiamo avanti quotidianamente come Centro Studi — spiega il direttore Francesco Della Villa —. Il Campus è il terreno di confronto, di dialogo, di scambio tra la comunità medico-scientifica locale, nazionale e internazionale e il gruppo di medici di Isokinetic. Formiamo le persone, che diventano leader in grado di produrre conoscenza». La conoscenza accumulata in quasi 40 anni da questo centro famoso in tutto il mondo, non solo va di pari passo con i progressi della medicina dello sport e degli studi sui traumi, ma vi contribuisce attivamente. «Studiamo sistematicamente come avvengono gli infortuni per migliorare la pratica clinica e fare prevenzione», chiarisce ancora Della Villa, che cita uno studio in corso sulle lesioni al crociato anteriore con l'obiettivo di individuare i fattori di rischio per prevenirli ed allenarli. Un passo avanti importante non solo per lo sportivo professionista ma anche per i normali pazienti.

Quanta strada è stata fatta da Isokinetic, fondato nel 1987 con la sede principale di fianco al centro tecnico del Bologna Calcio. Sette le sedi aperte in Italia, la terza a Milano è prevista nel giugno 2025, una è stata aperta a Londra nel 2012 e una ad Atene che sarà aperta a gennaio. E da un anno c'è il Campus che si sviluppa su oltre 16mila metri quadrati di superficie, di cui quasi la metà di giardini e aule esterne e un vecchio macero per la lavorazione della canapa che, restaurato, insieme ad una cascata e ad un ponticello completano l'armonia dei giardini. Ieri la presentazione ufficiale, con il presidente del Bologna Joey Saputo e il sindaco in prima fila. «Il Campus che porta il meglio della ricerca nell'ambito dello sport e della salute è "da Bologna" e "di Bologna" — dice Matteo Lepore —, perché questa è una città che vive di conoscenza».

Marina Amaduzzi

La vicenda

● È stato aperto a Bologna il nuovo Campus di Isokinetic, che ospiterà medici e tirocinanti provenienti da 35 Paesi

● Isokinetic è un gruppo medico internazionale che opera in ambito sportivo



Il centro L'inaugurazione e ieri a Bologna del Campus con il sindaco (LaPresse)

Trentodoc Festival Grande partecipazione ai dibattiti sulle nuove frontiere delle esportazioni. Dall'Austria è arrivato Georg Riedel, il re dei bicchieri



Benessere La classe di yoga ieri tra i vigneti della azienda Revì ad Aldeno: una delle iniziative di Trentodoc in cantina (*foto Alice Russolo*). Nel riquadro, la degustazione Trentodoc Blanc de Blancs, lo Chardonnay della Val di Cembra, dove i vigneti raggiungono 800 metri di quota

LO YOGA TRA I VIGNETI E L'AI ENTRA IN CANTINA

«MA L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE NON PUÒ SOSTITUIRE L'OLFATTO» ORA LA SFIDA DEI MERCATI ESTERI

Una bottiglia di Trentodoc riposa per mesi o anni e migliora. Si culla sui lieviti, maturando. L'affinamento è un passaggio fondamentale nel processo della spumantizzazione e non avviene sempre in cantina. Scavata a colpi di dinamite nella roccia la grotta usata da Pedrotti per le sue prestigiose bottiglie. Un ex rifugio antiaereo usato per accogliere gli abitanti di Nomi nella valle bassa dell'Adige trentino. Gocce d'acqua scendono dal soffitto formando piccole stalattiti. L'azienda è guidata dalle sorelle Donatella e Chiara Pedrotti. Quindici anni fa hanno preso in mano quanto di bello il padre aveva costruito intuendo il futuro nelle bollicine di montagna. Una storia simile a quella dei fratelli Giorgio e Andrea Romanese che a Levico Terme, in Valsugana, continuano il percorso inaugurato dal genitore e affinano i loro spumanti con un tocco di fantasia: a venti metri di profondità nel lago cittadino. «Abbiamo fatto tendenza», dicono con orgoglio e il loro Trentodoc nell'etichetta stessa disegnata dallo scultore Bruno Lucchi racconta le leggende delle Dolomiti, una donna e un triangolo «omaggio alle anguane, ninfe protettrici delle acque dolci».

Due aziende con sistemi diversi di affinamento, lo stesso scopo: il luogo ideale per ottenere il miglior Trentodoc. E in vigna ci si connette con la natura, un'esperienza multisensoriale, avvolgente persino, che Revì accoglie e propone attraverso lo yoga e le storie legate al territorio.

Come si beve il Trentodoc? Georg Riedel, il maestro austriaco dei bicchieri di cristallo, ha le idee chiare: ciascun vitigno necessita del suo calice che mette le ali agli aromi e ai sapori. Quei profumi che diventano ricordi e nuove emozioni. Marcel Proust aveva anticipato i tempi (dal punto di vista letterario) con le madeleine. Questione di olfatto, «il senso più ricercato e complesso del gusto e quello più vicino al cervello, l'unico che non subisce mediazioni, passando attraverso l'amigdala e l'ippocampo, parti deputate al percorso mnemonico», dice Massimo Sideri, editorialista del *Corriere della Sera*. Olfatto come "ultimo miglio nel rapporto col vino, non potrà mai essere appannaggio dell'intelligenza artificiale». L'AI sta tuttavia giocando un ruolo nella viticoltura moderna «sta rivoluzionando il monitoraggio e la gestione dei vigneti, consentendo ai viticoltori di migliorare la qualità del raccolto e ottimizzare le pratiche agronomiche». Resta l'uomo che per Alvise Spagnolli, alla guida dell'omonima azienda, insieme alla tradizione è «centrale per veicolare un vino. Il cosiddetto sapere contadino, grazie all'AI, può essere confermato, migliorato, potenziato».

Quali mercati per il Trentodoc, affermato in Italia, ancora sconosciuto in buona parte del mondo? Nell'incontro condotto da Luciano Ferraro si è parlato delle bollicine che strizzano l'occhio agli Stati Uniti. E a Est alla Cina e a una nuova generazione di vignaioli (e appassionati) nati negli anni 90, impegnati a rendere il vino una bevanda cool. Si è discusso anche di vino e salute con il presidente mondiale degli enologi Riccardo Cottarella e il docente Michele Fino.

Trentodoc è anche ospiti. Mario Cucinella si commuove ricordando quella prima pietra posta a fondamento della scuola di Khan Younis, nella polvere della striscia di Gaza. Architettura, la sua, legata ai luoghi dell'istruzione come la Scuola dei Desideri di Pacentro (L'Aquila). Trentodoc è cultura. Produceva vino il nonno della scrittrice Francesca Giannone, mezzo milione di copie vendute de «La portalettere» che nel suo ultimo romanzo, «Domani, domani», riscopre i piccoli saponifici sorti in Puglia nel Dopoguerra: uno dei tanti percorsi di emancipazione. Trentodoc è comicità con le battute di Brenda Lodigiani e tra il pubblico sorridono quegli «Annalaisa» che rivivono le sue battute come a guardarsi in uno specchio.

Lorenza Cerbini
Divina Vitale

20
i metri di profondità del lago di Levico dove si affina il Trentodoc

40
i gigabyte di dati per ogni terreno, obiettivo della Fond. Mach

La scheda

- Nella crescita del Trentodoc ha un ruolo importante la Fondazione Edmund Mach che svolge attività di ricerca scientifica, istruzione e formazione, nei settori agricolo, agroalimentare e ambientale
- Il centro conta 700 addetti tra ricercatori, tecnologi e docenti e oltre 1.000 studenti e corsisti

L'attrice comica
L'ironia di Brenda Lodigiani tra *Annalaisa* e un romanzo sulle sue origini sinti

Wine Talks

Il racconto e i vantaggi dei social Come si affrontano i nuovi gusti

Quanto servono i social al mondo del vino? È il primo dei due temi che tratta Divina Vitale nei talk di oggi. Alle 11 alla Fondazione Caritro si parla di community e storie sul vino tra emozione e informazione con Filippo Bartolotta, giornalista e wine educator; Carlotta Salvini, capo del marketing e della comunicazione del Consorzio Brunello di Montalcino; i blogger Emanuele Trono e Adriano Amoretti e Alessandro Chini dell'azienda a San Michael. L'altro incontro (Palazzo Geremia, alle 15) sarà un'analisi dei consumi di vino che cambiano. Le cantine innovano per offrire prodotti diversificati e anche nella ristorazione si sperimentano nuovi abbinamenti con i piatti. Ne parlano Giulia Caffiero, del Geranium di Copenaghen (foto); Enrico Zanoni, ceo di Cavit; Francesco Zonin, alla guida di Zonin 1821; Denis Pantini dell'osservatorio Nomisma e Matteo Taglienti del Poligrafico dello Stato. (*l. c*)

Cook Tales

La brace e altre tradizioni con tocchi di contemporaneità

Cucinare è un atto necessario che travalica tradizione, storia e sapori. Nell'affascinante atmosfera della Loggia del Romanino (Castello del Buonconsiglio) Gabriele Principato, giornalista di Cook, modera i talk «Ritorno alle origini» (alle ore 12) e «A fuoco vivo». Il primo, con Giancarlo Perbellini (foto) dei 12 Apostoli di Verona, Davide Marzullo della Trattoria Contemporanea di Lomazzo e Sara Bertocchi di Frosch a Varena (Tn) si sofferma sui piatti ispirati alla tradizione con tocchi contemporanei. Il secondo, con sottotitolo «La forza primitiva della brace» (ore 15), vedrà dialogare Enrico Recanati di Andreina (Loreto), Michelangelo Mammoliti di La Rei Natura a Serralunga d'Alba e Serena Casna del Maso Fior di Bosco in Val di Rabbi (Tn). Carne, verdure, dolci e anche spaghetti messi sui carboni ardenti si riguadagnano il loro antico spazio affascinando le nuove generazioni di cuochi con sapori inediti (*l. c.*).

Sparkling Stories

L'omaggio a Ennio Morricone Musica con il «filosofo» Brondi

Sarà un ricco omaggio quello a Ennio Morricone ai Giardini San Marco (ore 10.30). Sul palco il figlio Marco e il giornalista del Corriere Valerio Cappelli, autori del libro dedicato al grande compositore. Ospite d'eccezione dell'incontro, a cura di Alessandro Cannavò, è Michele Placido che leggerà alcuni passi del libro, i cui proventi vanno in beneficenza a un progetto di musicoterapia per i bambini oncologici. Dal vivo, alcune musiche di Morricone eseguite dal violinista Marco Serino e dal pianista Calogero Di Liberto. Il gran finale delle «Sparkling Stories» è affidato al cantautore Vasco Brondi (ore 17, Chiostro degli Agostiniani), intervistato da Roberta Scorranese. Personaggio complesso, con interessi che spaziano dal pop alla filosofia alla spiritualità, Brondi racconterà sé stesso e la sua musica, ma ci regalerà anche un finale in note con alcuni suoi brani.

INTRAMONTABILI

«L'urlo Mundial, Myrta, la lite tra Pelé e Maradona A 70 anni pianto ulivi: il prossimo è per Bearzot»

di **Francesco Battistini**

Myrta: «La verità è che sei terrorizzato da questo numerone...».

Marco: «Non sono affatto terrorizzato! È che questi 70 arrivano quando mi sentivo ancora un adolescente. Hai presente quando vuoi solo vivere, amare?».

Myrta: «Va beh, allora potremmo festeggiarlo come un diciottesimo».

Marco: «Io non voglio feste, grazie».

Marco Tardelli, nato sotto il segno della Bilancia come Bearzot e Paolo Rossi, come Gentile e Cabrini, ha 70 anni. Una di quelle notizie che fanno sentire vecchi noi — quante volte abbiamo guardato l'urlo Mundial come fosse un Munch? — e ringiovanito lui: sulla sua terrazza vista Quirinale-Chigi-Vittoriano, sta ch'è un fiore. E messo alle strette da Myrta Merlino, la sua compagna di vita, l'ammette: «Sì, ci sono arrivato bene. Nel calcio cresci con addosso la data di scadenza. Io invece mi sono concesso molte altre date. E le ultime, praticamente da ragazzino: mi sono reinventato un futuro, ho traslocato a Roma, cambiato tutto. Per fortuna, i miei 70 anni sono diversi da quelli di mio padre. Che ci arrivò esausto».



Campione Marco Tardelli, 70 anni dopodomani, a Pantelleria. A destra, con Paolo Rossi; con Dino Zoff; con la compagna Myrta Merlino (foto Sestini)

Marco Tardelli: alzai la Coppa con Zoff, da ragazzo ero stato il suo cameriere. Agnelli? Che gaffe. L'amore mi ha cambiato

Dice Myrta che coltivi il mito della fuga, ti vedi contadino sulle orme d'Orazio.

«Un pezzo di terra, un orto, una fonte d'acqua... Erano i versi preferiti di Bearzot. Quando li recitava, io mi commuovevo. A Pantelleria ci starei sei mesi l'anno, è il rifugio perfetto per me e per Myrta. Ho piantato gli ulivi, due hanno il nome dei miei genitori. Il prossimo, lo chiamo Enzo».

È vero che i tuoi volevano una femmina?

«Ci speravano. Avevo già tre fratelli, una sorellina era morta da piccola. E noi maschi, per la disperazione di mia madre, giocavamo tutti. Flavio bravissimo, ma svogliato. Tullio tosto, un Gattuso. Danilo il più forte, un Beccalossi: doveva andare al Torino. Io ho fatto il calciatore perché non ho mai mollato. A scoprirmi al San Martino fu l'allenatore, Romano Paffi. C'era il Pisa che chiedeva due suoi calciatori. Me, non mi volevano perché ero un seghino. Ma lui li obbligò: se volete quei due, prendete anche Tardelli. E se poi non va bene, me lo ridate. Gli altri due tornarono indietro, io no».

Giocavi e lavoravi...

«D'estate facevo il cameriere all'hotel Duomo. Un bulletto: portavo sei piatti tutt'insieme e mi cadevano, poi scappavo per vedere Gigi Riva che in tv giocava a Messico '70... Meno male c'erano i miei fratelli, a coprirmi. Ogni tanto ci chiamavano al Ciocco a servire e noi correvamo: pagavano cento volte meglio. Servii anche Zoff, che era in ritiro col Napoli. Quando arrivai alla Juve, glielo dissi: "Lo sa — gli davo del lei — che io la servivo al ristorante?". Eravamo in sala da pranzo. E lui, ad alta voce: "Oh, ragazzi, questo qui era il mio cameriere!". Incredibile, la vita: prima ti porto il piatto al tavolo, poi alziamo insieme la coppa del mondo».

Chi ti chiama ancora Schizzo?

«Nessuno. Mi diede quel soprannome Spinosi. Bearzot invece mi chiamava Coyote, perché non dormivo mai, come lui. Mi veniva a prendere nelle camere, di notte, dove tenevo svegli tutti: dai, coyote, vieni a dormire...».

L'ultima volta che hai giocato?

«Quando ho smesso. Dopo, non m'è più piaciuto. Mi son buttato su cose che non immaginavo e Myrta m'ha trascinato, m'ha dato coraggio: ho fatto il conduttore tv, scrivo per un giornale. Ho imparato. D'altra parte, alla *Domenica Sportiva*, avevo un grande maestro: Tito Stagno».

Tu che hai sempre detestato i giornalisti...

«Non è vero. Uno come Giovanni Arpino, che aveva scritto "La suora giovane", beh, lui lo veneravo. Non mi piacevano quelli che offendevano, s'inventavano le dichiarazioni. Non era come adesso, che i calciatori hanno il social media manager. Allora, i giornalisti t'entravano fin nello spogliatoio. Non so se fosse meglio: certo, c'era più empatia. Anche se io, al contrario di altri, mi davo la regola di non andarci nemmeno a cena. Non volevo favoritismi».

Ci furono liti memorabili.

«In Spagna, ci attaccavano pesanti. "L'armata Brancazot", "cortocircuito cerebrale", Matarrese che voleva prenderci a calci nel sedere... Gianni Brera scrisse che io non dovevo esserci. Lo vidi al bar del ritiro, stavo prendendo un caffè e dissi: usciamo, c'è puzza di m... Una cretinata. Non riuscii mai a scusarmi con lui, ma lo feci col figlio. E Matarrese oggi m'è simpaticissimo».

Che nemesi: hai un figlio da una giornalista, Stella Pende, stai con una giornalista, tua figlia Sara è giornalista e tu fai il giornalista...

«E pensare che da ragazzo ero timido, mi bloccavo davanti a un microfono. Non scrivevo neanche le cartoline. Ho scoperto che mi piace».

Tanti incontri.

«Il bello della mia vita. Boniperti forse è stato il più importante. Un papà col quale litigavo, sapeva essere duro e generoso. Come arrivai alla Juve, mi levò braccialetti e collanine, m'obbligò a tagliarmi i capelli. Poi un giorno, mentre firmavo autografi, gli chiesi la penna in prestito. Mi passò la Cartier d'oro e mi disse: tienila, te la regalo. Era uno che non ti faceva mai sentire solo. Come Agnelli, del resto».

L'Avvocato stravedeva, per Tardelli.

«Nonostante le mie gaffe. Una volta m'ero fatto male e lui mi chiamò: le mando il mio massaggiatore, vedrà che bravo... Venne questo massaggiatore. E mi stirai di nuovo. Allora mi ritelefonò: come va? E io: mah, quasi quasi me la taglio, questa gamba... "A me lo dice, Tardelli?". M'ero dimenticato che era zoppo».

Con gli Agnelli di oggi?

«Non ho lo stesso rapporto. È una generazione diversa».

Dalla Juve, non hai mai divorziato bene...

«Nell'ultima Juve, volevano m'occupassi di cose che non conoscevo: bilanci, numeri... Da giocatore, me ne andai perché Boniperti mi vedeva terzino e io invece non mi ci trovavo. Mi cercò la Roma, feci un pranzo con Dino Viola ed Eriksson. Tutti d'accordo, mancava solo la firma. Il mio mondo è sempre stato quello della mano, di come si compravano le vacche una volta, e allora dissi: presidente, ok, anche senza contratto stringiamoci la mano. E lui: ma certo! Alzandosi, però, finse una sciatica: "Aaah, che dolore...!". E non me la strinse: c'era stata l'offerta dell'Inter, il prezzo era cresciuto, e lui non voleva spendere di più. Era simpaticissimo, Viola».

Trapattoni?

«Non lo sento tanto spesso, e mi spiace. A fare gli allenatori dell'Irlanda, ci siamo divertiti. Gl'irlandesi sono simili a noi. Anche se qualche giocatore beve un po' troppo».

Romiti?

«È stato uno degl'incontri più belli. A Torino, mi ha aiutato molto, è stato la mia roccia fino alla fine».

Anni difficili...

«Non è stato tutto rose e fiori. Dalla mia prima moglie nacque un bambino, Benjamin. Ma morì nell'incubatrice. Fu dura, soprattutto per lei. Per fortuna c'era Sara, che ci ha letteralmente salvati».

(*Squilla il telefono: è Sara*).

Ti sta molto vicina...

«I miei figli mi massacrano! E io lo stesso: Sara ha due gemelli bellissimi, le dico sempre che li vizia un po'».

E Nicola?

«Lavora seriamente, si fa ben volere da tutti. È una cosa importante. Non è rimasto nel calcio — sentiva la sfida, chi lo sa —, ma forse meglio così: noi non siamo i Mazzola o i Maldini. A volte lo sfotto, gli dico che ha avuto in dono i piedi della mamma e la testa del papà: mamma mia, come s'incazza!».

Urlo mondiale L'esultanza di Marco Tardelli nella finale del Mondiale del 1982, vinta dall'Italia contro la Germania per 3-1. Tardelli realizzò la seconda rete degli azzurri. Ha giocato nel Pisa, nel Como, nella Juve e nell'Inter

Anche tu sei permaloso.

«Sono un toscano. Zoff, Furino, Morini mi prendevano in giro e io m'arrabbiavo, poi mi telefonavano e mi dicevano: ma cosa sei, un bambino? M'insegnavano a vivere e ho imparato. Il giovane cresce se lo fa crescere il vecchio. Altrimenti, il vecchio può farti anche molto male».

Il talento più sprecato?

«Vincenzo D'Amico, uno dei più forti che ci siano stati in Italia. E Cassano: poteva essere un fenomeno mondiale. I sopravvalutati invece sono tanti, ma niente nomi».

Non sei come Pietrangeli che rosica su Sinner...

«Ma noi dobbiamo essere sempre felici, se lo sport italiano vince. Ogni grande, è stato grande nel suo tempo. Ho quasi litigato con Mentana e Malagò, una sera, che mi dicevano: tu nel calcio d'oggi non ci potresti giocare... I paragoni Maradona-Pelé non hanno senso».

Maradona e Pelé si sono confrontati per una vita...

«Non si sopportavano. Alla festa d'addio di Platini, avevamo fatto un pullman di vecchie glorie. A un semaforo, ci affianca una limousine: sopra c'è Maradona, che ci saluta. Allora Pelé fa fermare e dice: o sale sul pullman anche lui, o io non vengo. Platini scende e negozia. Alla fine, Maradona viene con noi e s'avvicina a Pelé: ma dai, perché fai così... Diego era un genio, circondato da gente strana. Prima che arrivasse in Italia, un dirigente Fiat l'aveva segnalato all'Avvocato. Certo, se Boniperti avesse dato retta all'Avvocato e l'avesse preso, chissà...».

Ma è vero che scioperasti contro Platini?

«Ma no. Semplicemente andai da Boniperti con Scirea, Gentile e Rossi a domandare perché Platini guadagnasse più di noi, che eravamo campioni del mondo».

Sei di sinistra?

«Da sempre. Il Pd mi chiese di candidarmi, ma non è il mio mondo. Secoli fa, me lo chiese anche il Msi: non sapevano come la pensavo».

Che ricordo hai di Totò Schillaci?

«Ci somigliavamo nell'attaccamento alla maglia azzurra, prima che a quella del club. Per noi la Nazionale era il massimo. Oggi, non è così».

Non sei stufo dell'urlo?

«Mi stufo quando mi chiedono di rifarlo».

E di quel famoso 8 in amore che ti diede Moana Pozzi?

«Fu una storia brevissima. Lei simpatica, intelligente. Lasciamo perdere il voto... Anche se era un 8 e mezzo, tanto per la precisione!».

Quel libro, Moana lo scrisse con Stella Pende...

«Stella e io abbiamo un rapporto così. Ci mandiamo a quel paese dieci volte al giorno, ma ci siamo sempre l'uno per l'altra».

Mai avuto paura, quando lei andava in guerra?

«Con lei, c'è ironia. Una volta tornò dall'Afghanistan e mi disse: sai che i talebani m'hanno arrestato? E io: accidenti, e perché mai t'hanno rilasciato? Siamo due rompiballe».

L'ultimo amore?

«Myrta non è una tipa semplice. È tosta. Ci siamo presi una bella responsabilità. Un amore tardivo. Ci ha travolto come due diciottenni, ci ha sorpresi col batticuore e le passeggiate mano nella mano. Tutti ricordano sempre il primo amore: è l'ultimo, quello che ti cambia la vita».

Moda | Le sfilate di Milano



In passerella

IL VELO E L'ABBRACCIO

Escono in passerella, salutano e ringraziano, ma poi non resistono e corrono da lei ad abbracciarla, l'amica Madonna. Che si alza e ricambia, spostando leggermente il velo nero che le ricopre il volto. Indossa un vestito di pizzo. Da ballo. Blindatissimo l'arrivo: circondata da body guard, no video, no foto, no domande. Una sua richiesta tassativa. Domenico Dolce e Stefano Gabbana sono felici: «Madonna è una nostra icona da sempre . È anche grazie a lei che sono cambiate tante cose nella nostra vita», dicono riconoscenti da sempre alla regina del pop che li volle quando ancora nessuno li conosceva. Sono passati decenni e prima di tutto c'è l'amicizia. Il suo arrivo a Milano era una sorpresa. Lo aveva promesso a Domenico quest'estate dopo che lo stilista l'aveva ospitata nella villa di Portofino per festeggiare il compleanno. «Per lei farei di tutto —raccontava lo stilista in quei giorni — ero in Sicilia ma non appena mi ha detto che sarebbe venuta a trovarmi a Portofino, sono salito. La mia musa sin da quando ero un bambino». L'omaggio allo show? «Dovuto — dicono entrambi —. A Madonna e Marilyn, due donne femminili, potenti, ironiche e con personalità uniche». *(pa.po.)*

L'omaggio a Madonna di Dolce e Gabbana

di **Paola Pollo**

C'è Madonna dal vivo e c'è Marylin Monroe nell'aria: due donne nel cuore di Dolce e Gabbana alle quali gli stilisti hanno dedicato ieri un'intera collezione. Senza compromessi. Compresa una parrucca bionda che ha reso tutte le modelle un po' la cantante e un po' l'attrice, «esplosive» a prescindere. Focus più sul reggiseno a forma conica, prorompente con ironia e sensualità persino quando spunta da perfette giacche maschili e anatomiche. E poi via con un guardaroba di femminilità all'ennesima potenza: bustier e reggicalze, lacci e scollature, pizzo e raso, chiffon e organza, tacchi stiletto. Tubini e short, completi e mini, blazer e scamiciati. Nero, nude, rosso, bianco sono i colori. I fiori tornano nelle stampe ispirate all'archivio. Quanto di più dolcegabbana ci possa essere ma rivisto in una nuova freschezza di forme (più sottili) e pesi (più leggeri). Non è così scontato tenere le persone «incollate» ad ogni uscita dopo tanti decenni di stile coerente e sincero.

Dagli archivi ecco affiorare due ricordi, talmente tanto forti che è stato impossibile per Maximiliam Davis ignorarli: Salvatore Ferragamo che, negli anni Cinquanta, aiuta Katherine Dunham, ballerina e antropologa, ad indossare un paio di scarpe, e Rudolf Nureyev che calza, negli anni 80, un paio di ballerine Ferragamo. Scatti che diventano in passerella una collezione dedicata al mondo della danza, una vera ispirazione più che una citazione. Ecco allora abiti che richiamano quel mondo che siano scalda cuore o legging o vesti scivolate. Dal cashmere allo chiffon al tulle all'organza al nylon, ma anche tanta pelle del Dna che trionfa nei trench di macrorete o nelle tute. Il focus non perde mai di vista gli accessori: ci sono le ballerine (anche con tacco stiletto) ma anche *mule* con le frange e sandali e mocassini.

È alla collezione N7 ed è ben saldo in *pole position*. Il parallelo è d'obbligo quando si parla di Ferrari perché Rocco Iannone è un po' come quei piloti ai quali viene affidata un bolide che è una scommessa: il tempo di rodarsi e rodare l'auto e via di risultati. Gp dopo Gp. Fashion week dopo fashion week. Fino all'ultima sfilata, quella di ieri che è il *balance* perfetto fra abiti e mondo Ferrari. La pelle come focus, partendo dai colori degli interni in radica e cuoio sino ai rossi iconici, passando fra i gialli storici sino al «nero purosangue». Tute ma anche completi e bomber e pantaloni maschili, e gonne pencil e abiti scivolati. S

Su di una gigantesca passerella quadrata modelle e modelli camminano su 14.800 kg di brandelli di jeans. Gli scarti come «bellezza» dice lo stilista di Diesel, Gleen Martens. Questo il fil rouge dello show: un denim che sembra consumato, distrutto, vissuto, strappato, stracciato, graffiato, stinto, tinto e invece è lavorato come se. Dai completi ai cinque tasche alle gonne ai cappotti alle mini, ai blouson, ai bustier. Una ricerca e una tecnica incredibile.

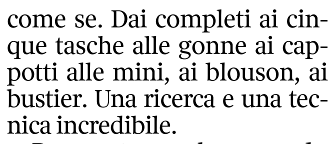
Raccontano che quando sentivano dire che la creatività poteva nascere dal dolore loro non capivano. D'altronde Gilda Ambrosio e Giorgia Tordini, cioè The Attico, sono sempre state per tutte le ragazze italiane più *glam* brave con gli abiti e con i numeri. Così che ieri presentino il loro show *The sound of breaking glass*, come una sorta di grido di dolore liberatorio dopo le rispettive separazioni sentimentali intenerisce persino, salvo poi in passerella trovare struggimento sì, ma anche fierezza negli abiti all'apparenza a brandelli ma in realtà tutti uno chiffon ricamato, una rete di cristalli, una frangia di seta. Premio all'allestimento: centinaia di lampadari al centro dell'ex macello milanese.

«Le mani non possono più fare a mano della tecnologia ma anche viceversa». La «saggezza» di Ermanno (Daelli) Scervino è di quelle che fanno riflettere perché arriva da un uomo che ha costruito tutto sul lavoro artigianale. «Ma la modernità oggi passa da quel dialogo ed è giusto così», dice prima di mandare in scena una collezione ricca e attenta a mercato e creatività. In lino e seta e cotone in colori sorbetto fa tailleur, piccoli abiti, short, caftani, jeans, bustier, dove i dettagli (i ricami, gli intarsi, le lavorazioni, i tagli) fanno la differenza che siano a mano o al laser.

Hugo Ball, Man Ray, il dadaismo ma anche i campanacci, i sassi, i funghi e i fiori della Svizzera che tutti immaginano. Simone Bellotti è stilista di grande cultura e classe e consapevolezza, la responsabilità di portare Bally a dire la sua nel mondo è faccenda seria. E per seria è da intendersi rispetto del brand (tradizione di grande calzaturiera) e di sé (un designer di grande esperienza sartoriale). Lo show è in equilibrio perfetto fra questo e quello: ci sono bellissimo sandali studiati da un paio trovati in archivio e capi che sanno di sartorialità creativa come certe giacche strutturate o gonne gonfie o pastrani corposi.

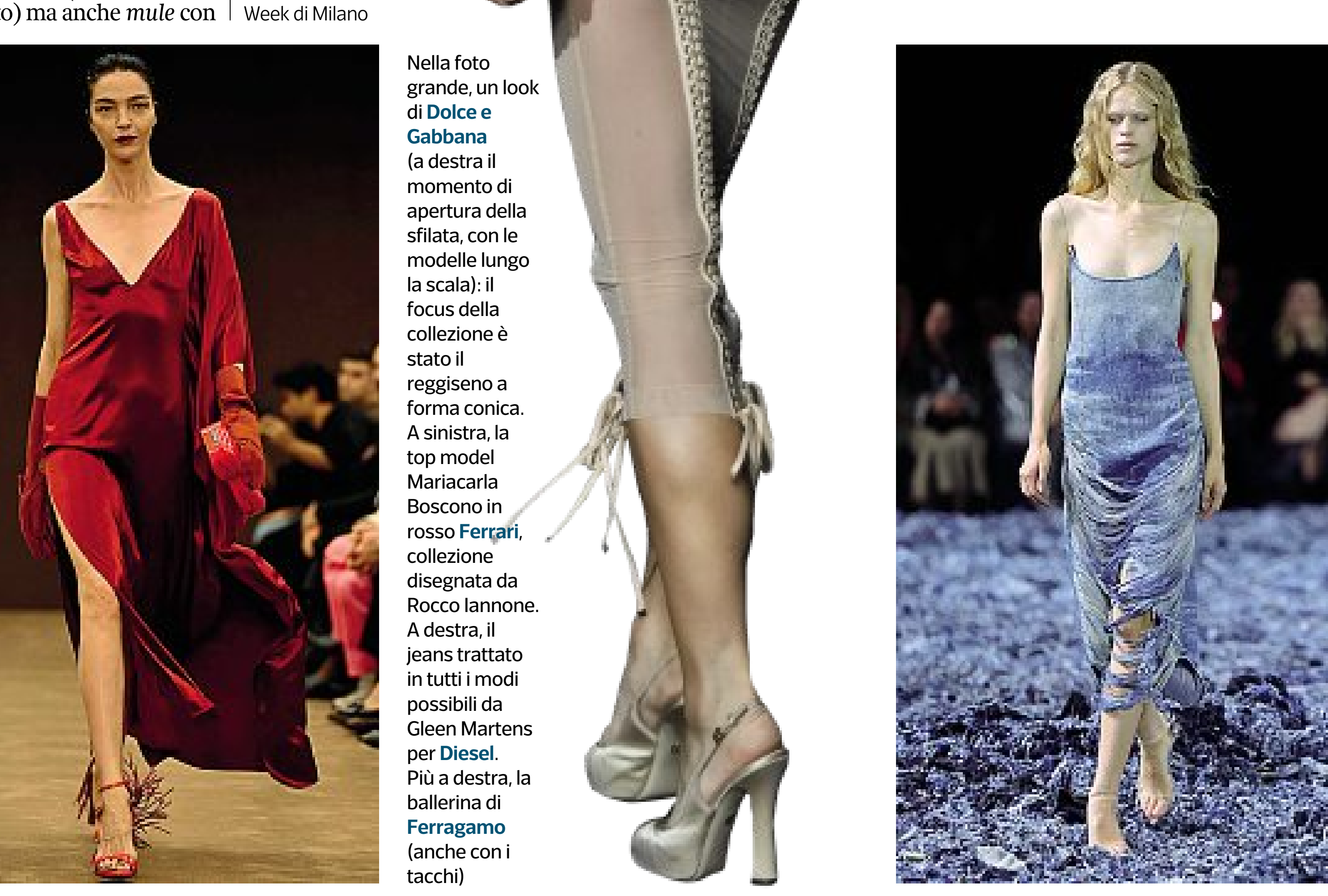


Corriere.it
Nel Canale moda le collezioni, i personaggi e le storie della Fashion Week di Milano

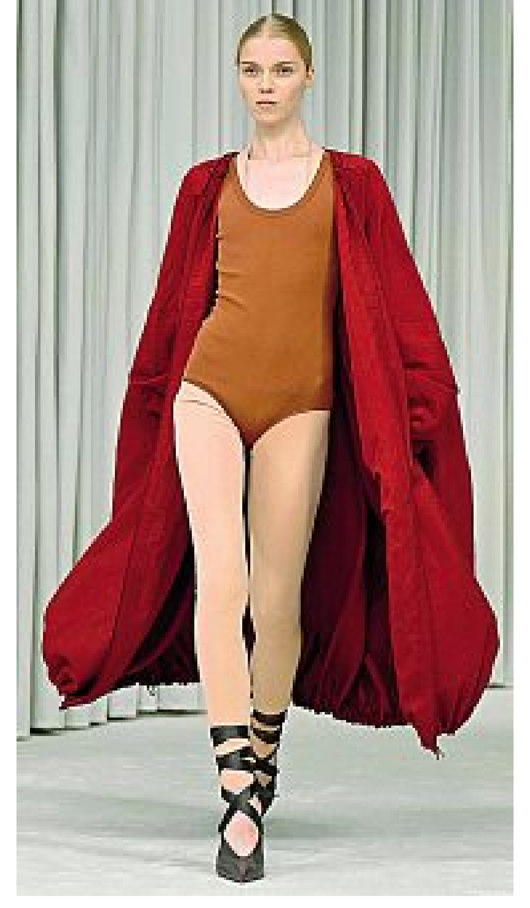




La collezione ruota attorno al reggiseno a forma conica, come quello che indossò la star. Seduta in prima fila...







Nella foto grande, un look di **Dolce e Gabbana** (a destra il momento di apertura della sfilata, con le modelle lungo la scala): il focus della collezione è stato il reggiseno a forma conica. A sinistra, la top model Mariacarla Boscono in rosso **Ferrari**, collezione disegnata da Rocco Iannone. A destra, il jeans trattato in tutti i modi possibili da Gleen Martens per **Diesel**. Più a destra, la ballerina di **Ferragamo** (anche con i tacchi)

In città

L'attrice e produttrice statunitense Jessica Chastain venerdì alla sfilata di Gucci in Triennale con un abitino a stampa margherite *(Lucia Sabatelli)*



Metà Maneskin, ieri alla sfilata d'esordio del brand The Attico: Victoria De Angelis, bassista, e Thomas Raggi, chitarrista della band italiana



Da sinistra: Martina Colombari, Violante Placido e Natasha Stefanenko in prima fila ieri fra le ospiti della sfilata di Ermanno Scervino



L'attrice bolognese Matilda De Angelis alla sfilata di Fendi che ha inaugurato la settimana milanese della moda

Primavera-estate



La sartorialità creativa di Bally



L'artigianalità di Ermanno Scervino



Lo chiffon lavorato di The Attico



I nuovi volumi di Vivetta



La stanza del tempo di Sunnei

Stampe a fiori: il minimalismo adesso è romantico

Gianni Dori (Rodo): ma c'è preoccupazione per il 2025

Le gonne a ruota degli Anni '50 e il minimalismo dei '90, ma oggi con un tocco di sensualità/romanticismo, perché si sente il bisogno di gentilezza. E allora ecco i fiori come riferimento per le stampe o per i colori. Sono questi i temi della moda primavera-estate prossima emersi alle presentazioni della Milano Fashion Week che sta volgendo al termine. Tutta la nuova moda italiana è un omaggio al nostro artigianato, eccellenza da salvaguardare e base da cui rilanciare la passione per lo shopping in sofferenza. È il caso di Ports 1961, che attraverso l'uso dell'asimmetria, dei bordi grezzi e di materiali innovativi enfatizza il legame tra tradizione e modernità. I delicati tulle sovrapposti a cotoni strutturati: la fluidità di una gonna in georgette portata con la scocca in pelle o cotone. Una tela bianca è il punto di partenza per arrivare ai toni del cipria, verdi e rossi, per capi che esplorano «il dialogo tra corpo e indumento, celebrando il corpo attraverso il quale si esprime il nostro mondo interiore», spiega la nota.

Magical Floral è il tema di Maliparmi che invita a liberare corpo e mente privilegiando gonne e vestiti che si muovono con naturalezza superando ogni rigidità, grazie a tessuti impalpabili, fibre naturali ed ecosostenibili. Fiori e geometrie si fondono con shibori, maltinture e tie-dye create a mano e poi digitalizzate, in un connubio di tradizione e innovazione da sempre caro al brand veneto diretto da Annalisa Paresi.

Da Clips l'opulenza della peonia fiorisce sulle sete e sulla gonna a ruota in organza Anni '40 che diventa abito con il corpetto reversibile nei toni di un delicato salvia. E torna anche il soprabitino bon ton *en pendant* con l'abito, i fiori jacquard arricchiti da fili di lurex. «Anche nelle cerimonie ora la donna vuole sentirsi comoda» racconta Lorena Saltini, figlia di Vanda Bertarelli, fondatrice dell'azienda familiare di Carpi.

I toni pastello fanno da sfondo, rosa, verde acqua, giallo, fino al bianco e nero per gli abiti con le balze in sangallo e gli inserti di pizzo e macramé.

L'orchidea è il segno grafico degli imbottiti 100 grammi di Diego M che continua il suo lavoro sulla pelle con impalpabili spolverini e giacchette reversibili nei nuovi colori, dal sabbia al grigio perla, dal verde al pervinca. E rieccO il bloom da Sara Roka, canadese che ama il made in Italy. Il rosa e l'albicocco, il rosso e il verde, il bermuda da alternare agli chemisier o agli abitini a corolla Anni '50 sempre stretti con una cintura.

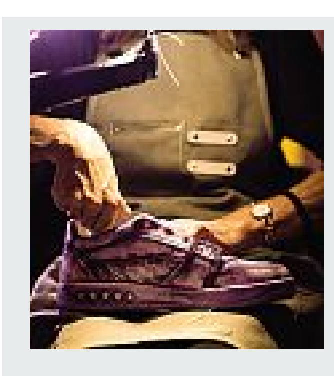
Come ha insegnato il New Look, a fare da indispensabile contorno a vestiti e gonnelle sono gli accessori, con gli artigiani italiani maestri assoluti, come osservano i buyer di Harrods e Selfridges da Rodo. Gianni Dori mostra la nuova esclusiva: le borse in vimini colorate con le tinture di fiori, dal giallo mimosa al blu al rosso. Clutch e borsine con i manici in pelle giocano sulle asimmetrie, le ballerine a rete montate su tulle sono decorate con strass e micro perle. «Dopo un 2023 buono, la vera preoccupazione non è per quest'anno, bensì per il 2025 — spiega l'imprenditore —: tutti parlano della ripresa nel secondo semestre, ma l'incertezza mina la fiducia e l'armonia». Sono gli Anni '40 di Marlene Dietrich il riferimento di Casadei per slingback e sandali in vernice effetto tuxedo decorati con asola e macro perla. Ma oggi la donna non vuole limitazioni e allora Cesare Casadei la accontenta con le tre misure: stiletto 10 cm, elegante 8 e un rivoluzionario centimetro e mezzo del mini blade, in acciaio dorato. Il riferimento del designer resta Newton per i sandali gladiatore «Musa» con cinturini in pelle che disegnano una linea sul polpaccio dalla caviglia al ginocchio. Poi, per sentirsi eleganti e comode, i sandali in pelle con tacco 5 cm dipinto a mano e il gran ritorno delle ballerine, intreccio di materiali riciclati. Un po' di vanità fa bene.

Maria Teresa Veneziani



Enterprise Japan

I manga di Akira Toriyama per le sneaker del creativo-judoca



Artigianato, creatività e cultura giapponese sono stati protagonisti, a Palazzo Serbelloni, per il debutto alla fashion week di Enterprise Japan, brand di sneaker di alta gamma Made nelle Marche. I manga di Osamu Tezuka e Akira Toriyama sono l'ispirazione per il marchio (di Eligroup), creato da Maurizio Croceri, ex judoca. «Nell'azienda di Civitanova — spiega — si applica la rigorosa filosofia shibui: la qualità nasce dal tempo dedicato alla lavorazione di ogni singolo dettaglio».

Made for a Woman

Borse in rafia intrecciate all'uncinetto Il «progetto sociale» italo-indiano



Intrecci all'uncinetto e manici in macramé: tutto rigorosamente in rafia. Le borse «Made for a Woman» , sono un progetto sociale, ma anche un modello di business», racconta Eileen Akbaraly, 30enne italo-indiana cresciuta in Madagascar, «uno dei 5 Paesi più poveri al mondo dove la fibra proveniente dalla foglie di palma, che tutte le donne sanno lavorare, è considerata nobile. Diamo una possibilità a tante donne in difficoltà. Lavoriamo per il nostro brand ma siamo contattati anche dalle griffe».



& ANALISI COMMENTI

Il corsivo del giorno



di **Sergio Harari**

SANITÀ, RABBIA E OCCASIONI NON SFRUTTATE

Cosa sta succedendo in sanità? Aggressioni a medici e infermieri, liste di attesa che non accennano a ridursi, disparità di salute che aumentano, e non solo tra Nord e Sud ma anche nella stessa città tra quartiere e quartiere, come già ben documentato a Milano. Se esiste un invisibile fil rouge che leghi i diversi fenomeni ai quali assistiamo questo è quello di un sistema che ormai da anni dà ampi segni di difficoltà. Sempre meno universalistico e alla disperata ricerca di risorse adeguate, il Servizio sanitario appare ogni giorno più in crisi. La rassegnazione dei malati è ben raccontata dall'intervista del Corriere *a una operatrice della centrale di prenotazione del Piemonte che alla domanda su chi meglio capisce le ragioni del disservizio e delle lunghe attese risponde: «I malati cronici la cui unica replica, quando arriva, è relativa al sistema sanitario nel suo complesso. "È tutto finito, non esiste più nulla della sanità pubblica" ribattono, il più delle volte».*
Ma mentre il ministro Schillaci si adopera per trovare nuovi finanziamenti e qualche assessore regionale annuncia a ogni conferenza stampa improbabili quanto fantasiosi interventi risolutivi, nulla in sostanza cambia, almeno al momento. Le ingenti risorse destinate dal Pnrr, ancora in gran parte inutilizzate, non sembra possano incidere in uno scenario che richiede un completo ripensamento. Siamo in ritardo su una vera riforma del Ssn che a partire dalle nuove esigenze di salute affronti la mutata realtà epidemiologica e, senza ideologismi ma con pragmatismo, consideri le disponibilità economiche esistenti e valuti attentamente rischi e benefici di una eventuale transizione a un sistema misto integrato e guidato pubblico-privato, se non sarà più possibile, come non lo è già, garantire tutto a tutti. Non stiamo sfruttando le straordinarie opportunità offerte dalle nuove tecnologie disponibili a partire dall'IA, mentre il territorio, tallone d'Achille della pandemia, resta sempre uguale a sé stesso, senza grandi margini di miglioramento, così come la medicina di famiglia. Resta poco tempo per fare qualcosa ma nessuno sembra davvero accorgersene.

Le parole e il disagio Passare tempo con i figli e i ragazzi e fare domande resta l'unica possibilità di cogliere i segnali di allarme

NON DISTRARSI, NON ARRENDERSI

di **Beppe Severgnini**

SEGUE DALLA PRIMA

Possibile che i famigliari, gli amici e gli insegnanti non avessero colto alcun segnale d'allarme? L'orrore e lo stupore, davanti a tutto questo, sono giustificati. Un po' meno i giudizi frettolosi, le grandi teorie sull'educazione, le considerazioni apocalittiche sulla famiglia, la società e la scuola.

Mercoledì, a Verona, sono intervenuto all'apertura del congresso della Società Italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza (Sinpia). Ho chiesto: perché siete intervenuti poco dopo fatti tanto gravi? La risposta: perché non conosciamo quei ragazzi, quelle famiglie, quelle situazioni. Perché non vogliamo dire cose a caso.

Tacere perché non ne sappiamo abbastanza: è una lezione di serietà che dovremmo tenere a mente. Invece accade che tanti parlino in modo superficiale. Il termine psicoterapeuta — medico della mente — è diventato vago, ai tempi dei social. Improvvisatori in cerca di visibilità si mescolano a professionisti coscienziosi, e la cagnara che segue non aiuta. La televisione, quando si occupa di questi temi, allestisce il circo dell'orrore. Appassionarsi allo spettacolo è malsano.

Le malattie mentali esistono. La prima edizione del Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders (DSM-1), nel 1952, era lungo 130 pagine e identificava 106 disturbi; l'edizione più recente (Dsm-5, 2013, aggiornato nel 2022) ha 1.050 pagine e ne raccoglie 297. Il più comune è l'ansia, ma la complessità della materia è impressionante. Un motivo in più per essere cauti.

Capire le cose da non fare, con l'aiuto degli specialisti, è un inizio.

Non dobbiamo distrarci, per cominciare. Elisa Maria Fazzi, direttrice della Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza Asst Spedali Civili di Brescia, e presidente Sinpia, mi spiega che molti genitori non vedono la sofferenza dei figli perché non la reggono. Ci sono padri e madri troppo occupati a inseguire la propria gioventù, certo. Ma la maggioranza quel dolore lo intuisce, non lo sopporta e lo rimuove.

Non dobbiamo arrenderci. Viviamo in una società approssimativa ossessionata dall'eccellenza. Pretendiamo la perfezione, la invochiamo, la falsifichiamo: sui social, con la retorica aziendale, con le diete maniacali e la chirurgia estetica. Noi adulti sappiamo — dovremmo sapere — che è una finzione, ma gli adolescenti? Lasciarli in balia di modelli irraggiungibili è irresponsabile. Parliamo con loro di queste cose? Protestiamo davanti a certi esempi vergognosi?

Dobbiamo ascoltare, osservare, aspettare. Dobbiamo porre domande. Vere domande. «Com'è andata la scuola?» è una delle frasi più assurde che vengono pronunciate nella case italiane. La risposta è sempre: «Bene». Ma con che tono e con che faccia viene pronunciato quell'avverbio? L'impressione è che spesso i genitori — gli adulti in genere — si accontentino, cerchino solo un calmante per i propri timori. «Bene, tutto a posto». E invece niente a posto.

Dobbiamo perdere tempo coi nostri figli, i nostri nipoti, i ragazzi in genere. Dobbiamo stare a sentirli. Dobbiamo porre le domande giuste, o almeno evitare le domande inutili. Dobbiamo imparare a tacere, ogni tanto. Dare consigli agli adolescenti è, per molti adulti, una tentazione irresistibile. Fa sentire esperti, responsabili, attenti, utili. Per avere qualche speranza di successo, però, bisogna farsi accettare, e chiedere, e ascoltare le risposte. Altrimenti sono parole al vento.

Dobbiamo esserci. Le scuole medie sono un caso di incoscienza collettiva, il buco nero dell'istruzione italiana, costringono gli studenti a un orario indecente, per dirla con la pedagogista Susanna Mantovani: dalle 8 alle 14 «come se fosse un turno di lavoro, sei ore di fila con due brevi intervalli nel mezzo e la prospettiva di dover tirare le 14.30 o le 15 per pranzare». Gli altri Paesi europei, ricordano Gianna Fregonata e Orsola Riva, prevedono le stesse ore di lezione, ma le distribuiscono nel corso della giornata. Nel momento più delicato della vita — la prima adolescenza, che la tecnologia ha reso più vulnerabile — i ragazzi si trovano soli, se i genitori lavorano. Con quali conseguenze, negli anni a venire? Non lo sappiamo, ma lo vediamo.

Non distrarsi, non arrendersi. Ascoltare, osservare, aspettare. Passare tempo con i figli e i ragazzi in genere. Fare domande. Tutto questo aiuta, ma non garantisce nulla a nessuno. Resta, tuttavia, l'unica possibilità di cogliere i segnali di allarme. A quel punto, occorre rivolgersi — senza indugi, senza imbarazzo, senza timore — ai professionisti. I neuropsichiatri dell'età evolutiva hanno studiato molti anni e curato molta gente: sono lì per aiutarci. Confinarli nei seminterrati degli ospedali, con poche risorse, non è giusto e non è lungimirante. E invece accade, accade continuamente.



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

ITALIA, EUROPA: TIMORI E ILLUSIONI

L'AMBIENTE E I COSTI DEI RITARDI

di **Ferruccio de Bortoli**

SEGUE DALLA PRIMA

Le preoccupazioni sull'impatto che una transizione accelerata, con una elettrificazione spinta, avrebbe sull'industria europea, sono del tutto giustificate. La Cina produce a costi infinitamente più bassi, in particolare nel fotovoltaico, e finirebbe per distruggere parte della capacità industriale europea. La scelta dell'elettrico nell'auto — lo dimostra la crisi di Volkswagen — è fonte di qualche ripensamento per l'incapacità di produrre modelli competitivi con quelli di Pechino. La contraddizione che illustra plasticamente la sindrome industriale europea è quella degli incentivi all'elettrico e della contemporanea richiesta di dazi contro le auto cinesi.

Quello che né Meloni, né Orsini e i tanti avversari del *Green deal* dicono è quali sarebbero i costi di un ritardo europeo, e soprattutto italiano, con un mondo che inevitabilmente, prima o poi, andrà da quella parte. O ci si illude che si stia vivendo una sorta di ubriacatura ideologica verde? Produrre emettendo gas serra sarà sempre più costoso. Le aziende innovative — anche in settori complessi da decarbonizzare come per esempio l'acciaio — sono decisamente più avanti della loro rappresentanza sindacale. Sanno che la competitività, l'accesso al credito, l'appartenenza a filiere internazionali, dipenderanno sempre di più dalla sostenibilità della loro produzione. Tutti gli studi dimostrano che le imprese più impegnate nella transizione digitale ed ecologica guadagnano in produttività. Certo, c'è un 30 per cento di aziende — lo certifica l'Istat — che non ne vuole sapere. Hanno il loro peso politico e sindacale.

Non è questa l'unica contraddizione. Ve ne sono tante altre che per comodità rimuoviamo. Tutti a parole sono paladini dell'ambiente. A patto che ciò non metta in discussione i propri interessi e le proprie abitudini. Anche quella di non curarsi troppo dei consumi d'energia (per esempio nel digitale). È la schizofrenia che accompagna i cittadini del benessere. La transizione energetica è anche una grande prova di educazione civica. Non riguarda solo gli Stati e le imprese. Riguarda tutti. Ma non ne parliamo. E poi c'è il rischio di una inutile e dannosa contrapposizione ideologica. Tra scettici se non negazionisti, da una parte, rinfrancati purtroppo dal ripensamento europeo, e ambientalisti puri e duri dall'altra. L'argomento è spinoso. Anzi è quasi un tabù. Senza il nucleare, ovviamente di nuova generazione — che non piace a gran parte degli ambientalisti — gli obiettivi di decarbonizzazione sono al momento irraggiungibili. Noi già importiamo elettricità da Francia e Svizzera ed è come se avessimo tre centrali nucleari italiane Oltralpe. Ipocriti.

Gli investimenti nelle rinnovabili sono indispensabili e per fortuna li stiamo accelerando, ma dobbiamo uscire da quella che per semplicità chiamiamo la sindrome sarda, Regione peraltro a guida del centrosinistra, che non vuole né pannelli né pale. Le tante piogge, soprattutto primaverili, hanno fatto i danni che conosciamo ma hanno anche innalzato la produzione idroelettrica grazie alle dighe, senza le quali non avremmo avuto il miracolo economico del secolo scorso. Oggi però non le vuole nessuno (si veda il caso del progetto nella valle del Vanoi, in Veneto). Sono belle? Ovviamente no. Come sono brutte le pale, le distese di pannelli e i tralicci, ai quali però non facciamo più caso. Le rinnovabili, oltre ad essere intermittenti, hanno costi associati, per l'adeguamento della rete e per i sistemi di accumulo (l'Enel stima in 6 miliardi l'anno per un decennio) che finiranno probabilmente in bolletta ed è forse giusto dirlo. Il futuro è questo, non c'è dubbio. Ma bisogna arrivarci ed evitare che crisi nei prezzi dell'energia (dei fossili, mai consumati come in questi anni, avremo bisogno purtroppo ancora a lungo) ci facciano fare altri passi indietro nella decarbonizzazione. È bastato un vento politico gelido, soprattutto dall'Est (speriamo non rinnovabile) per travolgere gran parte delle certezze del *Green deal*.



I benefici
Le imprese più impegnate nella transizione digitale ed ecologica guadagnano in produttività



LO DICO AL CORRIERE

AL CHIOSCO

«Liquidato in malo modo per aver chiesto lo scontrino alla cassa»

Ho trascorso alcuni giorni di vacanza in Liguria, mi sono recato in uno di quei botteghini lungo il mare per prendermi un caffè, davanti a me alcune persone che anche loro avevano avuto la stessa idea. Queste persone hanno pagato senza avere la ricevuta, al mio turno ho richiesto la ricevuta fiscale sentendomi qualche rimbrotto da parte del gestore come se lo accusassi di essere un ladro e dulcis in fundo sono stato liquidato da qualche vaffa. Non ce la caviamo più oppure questi godono di alcuni sgravi fiscali? Forse la mia esperienza riflette ciò che succede un po' dovunque.

Luigi Ambrosoni

CONFLITTO UCRAINO

«Il mio incontro con turisti russi, la loro vita non è cambiata»

Sono stata in ferie per una settimana in Tunisia. Nel villaggio turistico ho avuto modo di conoscere un paio di famiglie russe. Sono stata ben attenta a non entrare in discorsi di guerra ma la loro guida estremamente colta mi ha detto che per loro non è cambiato quasi nulla. Solamente la mancanza di turisti a Mosca e nella Russia in generale fa un grande dispiacere, comprendendone i motivi sperano che alla fine non si arrivi ad uno scontro totale. Per carattere e cultura resisteranno all'infinito nonostante tutto. Noi europei invece di cercare le soluzioni per convincere Zelensky a fermare l'attacco verso la Russia continuiamo a buttare benzina sul fuoco.

Orietta Dal Broi, Schio

CITTADINANZA

«Per diventare italiano devi fare richiesta a 18 anni»

Aspetta e spera, di compiere diciotto anni, e poi puoi diventare italiano. Nel frattempo un ragazzino può decidere con quale dei due genitori vuole vivere nel caso questi si separino, a sedici anni in Belgio come in America puoi votare e di là dell'Oceano anche guidare un'autovettura. A diciassette anni puoi vincere una coppa del mondo di calcio come accadde a Pelè. Da minorenne puoi avere figli. Ma non puoi diventare italiano! Devi avere diciotto anni e farne richiesta.

Eva Nesl

Le lettere firmate con nome, cognome e città e le foto vanno inviate a «Lo dico al Corriere» Corriere della Sera via Solferino, 28 20121 Milano

@ lettere@corriere.it letterealdocazzullo@corriere.it

Aldo Cazzullo - «Lo dico al Corriere» «Lo dico al Corriere»

Da ora c'è anche la pagina Instagram @cazzulloaldo

Risponde Aldo Cazzullo

«HO 16 ANNI, VORREI VIVERE SENZA ANGOSCIARMI»



Caro Aldo,
a scuola non faccio temi, la mia professoressa di italiano preferisce approfondire la grammatica, ma credo che sarebbe molto bello chiedere agli studenti cosa vorrebbero essere, che vorrebbero diventare. Per cui oggi, oggi io me lo chiedo da sola. Sono sempre stata una ragazzina vivace, incapace di contenersi con la parlantina a volte, dolce e sì, mi reputerei anche gentile. Sfortunatamente non sono santa: ho la tendenza a innervosirmi facilmente e a non saper controllare la rabbia o l'ansia. A volte mi sento vuota, a volte mi vedo male allo specchio e vomito. Io non vorrei essere più così, ma non mi posso cancellare. Vorrei diventare una persona dall'animo buono come quello di mio padre, con il coraggio di mio fratello. Vorrei diventare una donna di successo come mia madre, avere la pazienza della mia migliore amica quando mi arrabbio. Vorrei fare un lavoro che mi permetta di stare a contatto con la gente, farla sorridere, e sentirmi d'aiuto per questa. Voglio imparare a non abbattermi più per un'equazione non riuscita, o un brutto voto. Voglio imparare a fare pace con ciò che c'è fuori e ciò che non posso cancellare. Voglio tranquillizzarmi perché la vita è questa e ho solo sedici anni, voglio assaporarla morso dopo morso senza amaro.

Lavinia

Cara Lavinia,
Ieri abbiamo pubblicato la prima parte della tua lettera. Dicevi in sostanza che hai giornate pienissime, e questo ti genera ansia e malessere anche fisico. Non sei l'unica adolescente che confida al *Corriere* questo genere di problemi. Da quando le lettere arrivano soprattutto via mail, molti giovanissimi scrivono al nostro giornale, e questo ci conforta. Da genitore, mi preoccupa invece l'angoscia che sembra divorarti. Credo di parlare a nome della mia generazione, o comunque dei miei compagni di classe: quando avevamo la tua età, l'ansia non sapevamo cosa fosse. Ci è venuta molto più tardi. Ho ripensato a quando sono andato a dare l'esame di maturità: avevo un padre al lavoro, una madre in ospedale ad accudire una nonna e un nonno morenti, nel mio liceo eravamo troppo pochi per avere diritto a una commissione d'esame, così sono andato in macchina a farmi interrogare in un'altra città, ma senza che questo sinceramente mi creasse angoscia. Non voglio con questo porre la mia generazione a modello. Al contrario. Voi siete molto più in gamba di noi e avete molte più opportunità di noi. Purtroppo avete vissuto anche prove molto dure, come la pandemia. E il telefonino, che ci vuole sempre connessi, crea dipendenza. Quanto alla scuola, vigono due regole. Gli studenti non sono mai contenti degli insegnanti. E per gli insegnanti era sempre meglio la classe dell'anno prima. Poi, con il tempo, molte cose si stemperano, e ricorderai gli anni della scuola superiore come bellissimi. Parafrasando il titolo di un libro fortunato, un giorno tutta quest'ansia ti sarà utile.

Il cantiere con vista mare



LA VOSTRA FOTO

«È lodevole la difesa delle coste della Sardegna dalle pale eoliche ma occorrerebbe anche, a mio giudizio, limitare concessioni edilizie in località di straordinaria bellezza. Ho scattato la foto a Nebida (sud Sardegna) con il Pan di Zucchero sullo sfondo» scrive il lettore M. Mezzatesta.

Italians



di **Beppe Severgnini**

Studiare la stupidità, faticoso ma salutare

Ambiziosi senza talento, profittatori senza scrupoli, esibizionisti senza vergogna, cinici professionali, artisti esausti, coppie scoppiate, irresponsabili di ogni ordine e grado. Come se non bastasse il marketing dell'orrore, arrivano i saldi della stupidità. Scorrete i titoli in questi giorni: sbucano dappertutto. Gli stupidi non si rendono conto di offrire prodotti in scadenza: se lo capissero, non sarebbero stupidi. Detto ciò: come non esserne affascinati? Gli stupidi sono spesso stupefacenti, e possono diventare istruttivi. L'assurdità di una risposta, la penosa debolezza di un ragionamento, la protervia di un comportamento: si impara anche così. Certe vette di idiozia si stagliano nel cielo come ciminiere, rapiscono lo sguardo. Non cerco gli stupidi, ovviamente; ma, se li trovo, li colleziono. Pubblici e privati. I primi sono più sgargianti; i secondi danno più soddisfazione.

«Non dovremmo mai sottovalutare la stupidità umana, è una delle forze più potenti al mondo», ha scritto Yuval Harari, autore di *Sapiens* (un participio presente che talvolta si fatica ad attribuire ad alcuni esemplari della nostra specie). Parole sante, vien da dire. Ma Harari non è il primo a intuire che la stupidità possiede una tremenda potenza. Non avere dubbi — il marchio di fabbrica degli stupidi — rende implacabili e, di conseguenza, pericolosi.

Eduardo De Filippo sosteneva che i fessi devono far paura: aveva ragione. Ecco perché bisogna riconoscerli e analizzarli. Studiare la stupidità è importante (potrebbe diventare una materia scolastica?). Non è né facile né piacevole: certa gente rischia di rovinarci l'umore. Ragionare con un fesso è come asciugare il lavello con la carta vetrata: si può fare, ma è un'operazione lunga e irritante.

Se la frequentazione abituale degli stupidi intossica l'esistenza, uno stupido ogni tanto costituisce una buona abitudine. Esistono anche gli anticorpi mentali: se non li abbiamo, dobbiamo crearli. L'ironia, ancora una volta, torna utile. Saper sorridere degli stupidi è salutare (ridere no: li eccita). L'alternativa è rovinarsi il fegato, e farli felici. Lo stupido professionale gode della vostra irritazione. La considera una prova della propria inesistente intelligenza.

La storia

«Zero taxi e tram, arrivo al binario grazie a un furgone»





Il nostro lettore racconta la sua esperienza con i taxi a Roma. Ha provato invano a raggiungere la stazione Termini anche in tram. Alla fine ha chiesto un passaggio

Prendo spunto dalla disavventura raccontata da Rita Querzè per narrare una mia esperienza. Il 29 giugno scorso (San Pietro e Paolo, giorno festivo a Roma) dovevo partire per Trieste con il Frecciarossa delle 11.35. Abito a Monteverde, quindi alle 10 inizio a cercare un'auto di uno dei due servizi di car-sharing a cui sono iscritto, ma non ne trovo nessuna disponibile in un raggio di 1 km. Nel frattempo, con un'altra app, comincio a cercare un taxi, ma la risposta tarda ad arrivare. Provo poi a chiamare le centrali radiotaxi. Chiamo anche il posteggio taxi di Largo Ravizza, senza risposta. Sono passate le 10.30, decido di andare al posteggio dei taxi, a 500 metri da casa e non trovo vetture. Continuo le mie ricerche via app e telefono. Provo a fermare i rari taxi che passano, invano. Mi restano 35 minuti per raggiungere il mio treno. Decido di prendere il tram 8: magari a Piazza Venezia riuscirò a trovare un taxi che in cinquesei minuti mi porti alla Stazione Termini. L'app di Trenitalia dice che il mio Frecciarossa ha una decina di minuti di ritardo e questo mi rinfranca. Ma anche il tram si fa attendere. Vedo sopraggiungere un furgone, è di un mio amico. Mi sbraccio e si ferma; si offre di portarmi a Termini. Nel frattempo leggo che il Frecciarossa sta recuperando il ritardo. Allora anziché a Termini, andiamo a Tiburtina, così ce la possiamo fare. Quando finalmente raggiungo il binario, il Frecciarossa è in arrivo con 3 minuti di ritardo. Posso finalmente lasciare questo abisso di sporcizia e disorganizzazione in cui è ormai ridotta la capitale d'Italia, 2.800.000 residenti abbandonati al caso, all'arbitrio e alla prepotenza.

Riccardo Forte

CORRIERE DELLA SERA

FONDATO NEL 1876

DIRETTORE RESPONSABILE
Luciano Fontana

VICEDIRETTORE VICARIO
Barbara Stefanelli

VICEDIRETTORI
Daniele Manca
Venanzio Postiglione
Fiorenza Sarzanini
Giampaolo Tucci

RCS CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Urbano Cairo

CONSIGLIERI
Federica Calmi, Carlo Cimbri, Benedetta Corazza, Alessandra Dalmonte, Diego Della Valle, Uberto Fornara, Veronica Gava, Stefania Petruccioli, Marco Pompignoli, Stefano Simontacchi, Marco Tronchetti Provera

DIRETTORE GENERALE NEWS
Alessandro Bompieri

RCS MEDIAGROUP S.P.A.
Sede legale: Via Angelo Rizzoli, 8 - Milano
Registrazione Tribunale di Milano n. 139 del 29 giugno 1948
Responsabile del trattamento dei dati (D. Lgs. 196/2003): Luciano Fontana privacy.corsera@rcs.it - fax 02-6205.8011

DIREZIONE, REDAZIONE E TIPOGRAFIA
20121 Milano - Via Solferino, 28 - Tel. 02-62821

DISTRIBUZIONE m-dis Distribuzione Media S.p.A.
Via Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02-2582.1 - Fax 02-2582.5306

PUBBLICITÀ
CAIRORCS MEDIA S.p.A.
Sede operativa: Via Rizzoli, 8 - 20132 Milano Tel. 02-25841 – Fax 02-25846848
www.cairorcsmedia.it

EDIZIONI TELETRASMESSE: RCS Produzioni Milano S.p.A. 20042 Pessano con Bornago - Via R. Luxemburg - Tel. 02-6282.8238 • **RCS Produzioni S.p.A.** 00169 Roma - Via Ciamarra 351/353 - Tel. 06-68.82.8917 • **RCS Produzioni Padova S.p.A.** 35100 Padova - Corso Stati Uniti 23 - Tel. 049-87.04.559 • **L'Unione Sarda S.p.A. Centro stampa** 09034 Elmas (Ca) - Via Omodeo, 5 - Tel. 070-60.131 • **Eucles Daily SAS Rue Turgot, 24 - 75009 Paris - Francia • Digitaprint - Imprimerie de l'Avesnois s.r.l.** 1 Rue Robert Bichet, 1 - 59440 Avesnelles - Francia • **Miller Distributor Limited** Miller House, Airport Way, Tarxien Road – Luqa LQA 1814 - Malta • **Se.Sta S.r.l.** Via delle Magnolie n. 21, 70026 Modugno (BA) - tel. 080 864 2750 • **SES Società Editrice Sud S.p.A.** Via U. Bonino n. 15/C, 98124 Messina – tel. 090 2261

PREZZI: *Non acquistabili separati, il venerdì Corriere della Sera + 7 **€ 2,50** (Corriere **€ 1,50** + 7 **€ 1,00**); il sabato Corriere della Sera + IoDonna **€ 2,50** (Corriere **€ 1,50** + IoDonna **€ 1,00**); la domenica Corriere della Sera + laLettura **€ 2,50** (Corriere **€ 1,50** + laLettura **€ 1,00**).

ARRETRATI: rivolgersi al proprio edicolante, oppure a arretrati@rcs.it. Il pagamento della copia, pari al doppio del prezzo di copertina deve essere effettuato su iban IT 97 B 03069 09537 000015700117 BANCA INTESA - MILANO intestato a RCS MEDIAGROUP SPA. comunicando via e-mail l'indirizzo ed il numero richiesto.



ISSN 1120-4982 - Certificato ADS n. 9127 del 08.03.2023

La tiratura di sabato 21 settembre è stata di 207.197 copie

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Belgio **€ 4**; Croazia **€ 4**; Francia **€ 4**; Grecia **€ 4**; Slovenia **€ 4**; Svizzera Italiana (Canton Ticino) **CHF 3,50**; Svizzera Francese e Tedesca **CHF 4,50**.

ABBONAMENTI: Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 0039-02-63.79.85.20 fax 02-62.82.81.41.
SERVIZIO CLIENTI: 02-63797510 (prodotti collaterali e promozioni).

Economia

12 per cento | I prezzi delle case

L'aumento registrato nei prezzi delle case nuove a Milano, tre volte più che a Roma. A livello nazionale i prezzi sono aumentati dell'8,1% a fronte dell'1,9% dell'usato

Mondovì

Montezemolo cittadino onorario

La città di Mondovì ha conferito la cittadinanza onoraria a Luca Cordero di Montezemolo durante una cerimonia al Museo della Ceramica. Nelle motivazioni, «il sostegno a tante attività sociali, in particolare a quelle dedicate alla ricerca in campo sanitario»

La Lente

di **Daniela Polizzi**

Lavoro sicuro, 832 mila aziende in lista d'attesa per la patente

Cresce la lista di attesa delle imprese edili che vogliono ottenere la patente a crediti ma la volontà «si sta scontrando con la spaventosa inefficienza della burocrazia ministeriale». A segnalarlo è l'Ufficio studi della Cgia di Mestre che sottolinea come le 832.500 imprese in coda attendano ancora la circolare esplicativa dell'Ispettorato Nazionale del lavoro e la relativa piattaforma digitale prima della scadenza del primo ottobre, come previsto dal decreto attuativo messo a punto dal ministero del Lavoro. Intanto il tempo incalza. «L'intento del legislatore è quello di prevenire e contrastare il lavoro irregolare e aumentare la sicurezza nel comparto delle costruzioni», dicono gli esperti, ma sono più di quattro mesi e mezzo che la normativa è stata approvata. Quasi il 40% delle imprese in attesa è costituito da artigiani.

Il bivio di Mps sul 26,7% del Tesoro legato alla Bce

di **Nicola Saldutti**

Lo Stato custodisce il 26,7% del Monte dei Paschi di Siena. Il titolo è stato collocato a due euro sul mercato quando in pochi credevano nel successo dell'aumento di capitale da 2,5 miliardi. Quell'operazione ha funzionato e ora il titolo quota 4,9 euro ma ha oscillato molte volte oltre la soglia dei 5 euro. Una buona notizia per lo Stato che ha già effettuato due collocamenti e che progetta di realizzare una fase due della privatizzazione della banca senese. Due le strade ipotizzate: una ulteriore vendita di azioni sul mercato in modo da diventare un socio meno ingombrante prima di una eventuale aggregazione oppure essere regista di un'operazione di rafforzamento del sistema bancario italiano con la creazione di un terzo polo. E poi ridurre la quota. Molto dipenderà dalla Bce.

Uni-Commerz, perché Berlino ha alzato il muro sulla fusione

Il nodo del voto in Brandeburgo. Nascerebbe il primo gruppo in Germania, a guida italiana

di **Mara Gergolet**

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BERLINO Sono due le parole chiave da notare, riguardo al muro eretto da Berlino sul caso Unicredit-Commerzbank che viene letto da tante parti come uno stop all'acquisizione. La prima è «per ora». «Per ora», è stato il comunicato ufficiale, il governo tedesco non venderà altre azioni, non le metterà sul mercato, fermando quindi potenzialmente la scalata di Unicredit nella banca tedesca. Il *lock-up*, termine tecnico per il blocco, scadrà tra 90 giorni, poi si vedrà. La seconda si coglie leggendo invece la stampa economica. «Berlino ha accolto la richiesta di aiuto della Commerzbank», scrive *Handelsblatt*: il blocco sarebbe quindi una risposta diretta alle richieste della banca, un soccorso interno. Un congelamento, quindi, in attesa di capire come muoversi davvero.

Ufficialmente, l'annuncio dello stop è arrivato dall'Agenzia federale del debito. Ma la decisione è stata presa, riferisce sempre *Handelsblatt*, dal comitato direttivo competente, composto da rappresentanti della Cancelleria, del ministero delle Finanze, dell'Economia e della Giustizia. Ossia, vista la composizione, dal cancelliere in persona. Non è un segreto per nessuno a Berlino che sulle decisioni economiche importanti che riguardino i ministeri di Linder di Habeck, è il cancelliere che si riserva l'ultima parola. D'altra parte, è stato per anni il ministro delle Finanze di Angela Merkel.

A Berlino serve tempo per aggirare lo scoglio del voto in Brandeburgo quest'oggi, che la Spd deve superare indenne, e poi per capire cosa è successo veramente all'asta. «Stiamo svolgendo un'approfondita analisi degli eventi e della vendita delle azioni», ha detto il portavoce di Scholz, Steffen Hebestreit. Occorre insomma capire perché parti del governo non fossero informate della mossa di Unicredit, che ha comprato in un solo colpo il 4,5% delle azioni messe sul mercato — quanto venduto dal governo — salendo al 9% e aprendo la strada a un'acquisizione che, se passasse, sarebbe tra le maggiori in Europa. Non solo.

90 giorni
sono il periodo di lockup prima che il governo tedesco possa vendere altre azioni Commerzbank. Berlino detiene ancora il 12% dopo aver venduto il 4,5% delle sue azioni a UniCredit

Ma visto che Unicredit in Germania ha già HypoVereinbank, l'aggiunta di Commerzbank porterebbe a un colosso con asset per 785 miliardi, mille filiali e 48 mila dipendenti. Insidiando il primato di Deutsche Bank.

Che il governo, primo azionista di Commerzbank con 12 miliardi da quando l'ha salvata con un *bailout* di 23 miliardi, non fosse informato pare quanto meno singolare. Intanto, perché nei giorni scorsi il ceo di Unicredit, Andrea Orcel, l'ha dichiarato: «Il governo ha fatto un'operazione trasparente (...), alla quale siamo stati invitati a partecipare». Inoltre, l'interesse di Unicredit per Commerzbank è noto almeno dal 2017.

Restano le domande. Quanto durerà il blocco, il «per ora» del governo? Il tempo di veder passare l'elezione in Brandeburgo e le fibrillazioni autunnali? O invece Scholz non vorrà vendere un asset strategico tedesco agli italiani fino alle elezioni politiche del 2025? L'altro tema è l'opposizione all'operazione: scontata quella dei sindacati che temono tagli di posti di lavoro. Ma la «richiesta d'aiuto» al governo, di cui parla *Handelsbatt*, arriva dall'alto. Presidente del consiglio di sorveglianza di Commerzbank è quel Jens Weidmann che i più ricordano come presidente della banca centrale tedesca, la Bundesbank. Weidmann ha sempre avvertito dei rischi del debito italiano e Unicredit sarebbe appunto, sulla carta, potenzialmente esposta. Insomma, chi sono gli oppositori dell'operazione Commerzbank andrà capito meglio.

Retroscena

di **Federico Fubini**

L'invito del ministro a Orcel per comprare, poi il passo indietro

Il consenso della Bundesbank, le imprese favorevoli alle nozze con Hvb

Il governo tedesco avvierà un'indagine per capire come sia stato possibile che l'italiana Unicredit abbia acquisito per intero la quota del 4,5% di Commerzbank messa in vendita. Dalla cancelleria è filtrata fin da subito «sorpresa» per l'operazione, conclusa l'11 settembre, che vede ora la banca italiana quale secondo azionista dell'istituto con il 9% del capitale. Ma se l'indagine andrà avanti, ancora più sorprendente per Berlino sarà il risultato: è stato lo stesso governo tedesco a invitare Unicredit a presentare un'offerta per il 4,5% di Commerzbank. Nessun altro. La ricostruzione di quella giornata e il confronto con alcuni operatori non lasciano molti dubbi: l'iniziativa non è partita da Unicredit, ma dal ministero delle Finanze tedesco, il quale era stato messo al corrente che l'istituto italiano aveva già raccolto sul mercato un altro 4,5% di Commerz. Quest'ultimo punto sembra confermato dallo stesso amministratore delegato di Unicredit, Andrea Orcel, quando giorni fa ha detto a Bloomberg Tv che Berlino era "ben consapevole" che la sua banca aveva già una quota del 4,5% del secondo istituto tedesco. Orcel ha aggiunto che l'acquisto di un ulteriore 4,5% dal ministero delle Finanze non poteva «sorprendere nessuno», perché Unicredit era stata trasparente «da tempo» sulle intenzioni. Si arriva così alla tarda mattinata di quell'11 settembre, quando parte il collocamento accelerato della prima quota in mano allo Stato federale. I consulenti del ministero delle Finanze di Berlino invitano vari potenziali investitori istituzionali a presentare offerte. Fra questi c'è Unicredit. Dalla banca milanese si manifesta interesse per l'acquisto dell'intera quota e si inserisce un ordine nel book che, a fine asta, risulterà vincente. Non emergono di forzature o di un'azione che non sia stata coordinata con il ministero delle Finanze di Berlino. Non solo. La stessa reazione di una parte dell'establishment tedesco è tutt'altro che ostile. Il presidente della Bundesbank, Joachim Nagel, si limita a dire che i regolatori «guarderanno molto da vicino» all'operazione, ma nel merito: Nagel sottolinea che a contare è la complementarietà fra Commerz e Unicredit e la nascita, da un'eventuale fusione, di un'azienda «competitiva». Non è certo un muro, anche perché HVB è controllata da Milano da un quindicennio e sostiene da tempo sia i grandi gruppi che il Mittelstand tedesco. Dal mondo delle imprese non si levano voci contrarie a Unicredit. Dal mondo politico di Monaco di Baviera, sede di HVB, neanche. Si inalbera invece Olaf Scholz, messo subito sotto pressione dai sindacati di Commerz che temono licenziamenti. Il cancelliere socialdemocratico vuole provare a tamponare l'emorragia di consensi che lo ha già profondamente indebolito. Tanto gli basta per agire all'opposto delle raccomandazioni del recente rapporto di Mario Draghi di creare un mercato unico dei capitali in Europa: lo stesso che Scholz ha appena finito di applaudire.

Blocco a tempo
Nel comunicato il governo sospende «per ora» la cessione del 12%

L'indagine
L'avvio dell'indagine sulla vendita del 4,5% al gruppo di Piazza Gae Aulenti



Banche Andrea Orcel è l'amministratore delegato del gruppo Unicredit

Governo Olaf Scholz, socialdemocratico, è il cancelliere tedesco

Privatizzazione da 1,5 miliardi

Ex Ilva, Urso: evitato il collasso. I sindacati: no allo spezzatino

Il futuro dell'ex Ilva riparte con le quindici manifestazioni di interesse arrivate entro la mezzanotte di venerdì scorso. A confermarlo è stato ieri il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso, che da Catania dove era per SiciliaFiera ha dichiarato: «Abbiamo evitato il collasso. Ora inizia una fase in cui queste aziende potranno accedere a ulteriori informazioni sulla base delle quali costruire i piano industriali, finanziari, ambientali e occupazionali. Noi sceglieremo quello che sarà meglio per garantire il rilancio della siderurgia nazionale e il percorso green del sito dell'ex Ilva». Tra gli interessati, ha spiegato Urso, «alcuni hanno presentato una manifestazione per l'intero asset produttivo e altri per alcune parti non complete degli asset». Nella lista, tra gli altri, ci sarebbero gli ucraini di Metinvest, gli indiani di Vulcan Green Steel, i canadesi di Stelco, i giapponesi di Nippon Steel e l'italiano Arvedi. Il gruppo Marcegaglia sarebbe interessato solo ad «alcuni asset», con un focus sugli stabilimenti del Nord, rinunciando a Taranto. Il numero dei candidati potrebbe aumentare prima delle offerte vincolanti previste per fine novembre: è infatti possibile presentare un'offerta anche avendo saltato la fase preliminare. La priorità, in base al bando di gara predisposto dai tre commissari di AdI in amministrazione straordinaria (Giovanni Fiori, Giancarlo Quaranta e Davide Tabarelli), sarà data alle manifestazioni di interesse complessive. Contrari allo spezzatino sono anche i sindacati. «Rimaniamo convinti che ogni stabilimento abbia bisogno e sia legato agli altri — ha detto il segretario generale Uilm Rocco Palombella — mentre una vendita a pezzi significherebbe rendere vulnerabili tutti i siti, decretandone la chiusura, a partire da Taranto. Inoltre, ribadiamo la necessità di una presenza di garanzia dello Stato nella nuova società». Dalla cessione di Acciaierie d'Italia il governo punta a incassare almeno 1,5 miliardi.


L'altoforno dell'ex Ilva a Taranto, 15 manifestazioni d'interesse

Fausta Chiesa

Intervista

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

«L'agricoltura italiana ha perso 8,5 miliardi, Servono risorse europee»

Prandini (Coldiretti): l'Ue ci faccia usare i fondi di coesione

BRUXELLES «Le imprese agricole italiane tra siccità, maltempo, peste suina, lingua blu, peronospora del vino e granchio blu hanno subito danni per oltre 8,5 miliardi di euro. L'Europa deve avere un ruolo centrale e molto più coraggio rispetto al passato nell'affrontare i danni che le imprese agricole subiscono in Italia come in altri Stati membri». Ettore Prandini accende i riflettori sul comparto a pochi giorni dall'inizio del G7 Agricoltura che si terrà a Siracusa dal 26 al 28 settembre.

Come sta l'agricoltura italiana?

«Stiamo vivendo una situazione di una criticità che non avevamo mai conosciuto nella nostra storia: gli oltre 8,5 miliardi di danni di quest'anno si vanno a sommare ai 6,5 miliardi dello scorso e ai 6 miliardi del 2022. L'Europa deve fare di più».

Volete più fondi?

«Per la prossima Politica agricola comune l'impegno è quello di mantenere le stesse risorse ma è un grave errore: ora vale circa 387 miliardi di euro per il periodo 2021-2027, mentre il *Farm Bill* statunitense circa 1.400 miliardi di dollari in 10 anni (2025-2034). Ma soprattutto serve tempestività in termini di azione nei momenti di emergenza. Lo stanziamento di 10 miliardi annunciato dalla presidente von der Leyen per le inondazioni andranno a Polonia, Romania, Austria e Repubblica Ceca. Ciò che l'Italia ha subito non è stato considerato».

Ettore Prandini, presidente di Coldiretti

L'Italia ha chiesto aiuti a Bruxelles?

«Per il momento non li ha chiesti. Ma il tema è che deve esistere una capacità di analisi fatta direttamente dagli organismi europei che quando vanno a stanziare delle risorse devono avere una mappatura rispetto a quello che avviene in tutti gli Stati membri. Inoltre serve anche più coraggio su temi assicurativi, politica che viene un po' demandata ai singoli Stati membri».

Cosa intende?

«L'Ue dovrebbe promuovere investimenti su piani assicurativi che riguardano le imprese agricole per garantirne la redditualità anche con formule nuove che vanno ad assicurare il reddito economico, come gli Stati Uniti stanno facendo da anni sulle filiere produttive. Invece noi andiamo ad assicurare in tanti casi solo l'evento di carattere atmosferico. Anche in questo serve un cambio di passo».

Il Fondo di solidarietà europeo si attiva con una richiesta alla Commissione da parte dei Paesi in emergenza.

«Nelle prossime ore noi scriveremo una lettera al ministero dell'Agricoltura soprattutto alla luce di quello che è successo in Emilia-Romagna chiedendone immediatamente l'attivazione. Ma i 10 miliardi riconosciuti a Polonia, Romania, Austria e Repubblica ceca vengono dai fondi di coesione senza richiesta di cofinanziamento degli Stati per consentire maggiore flessibilità e noi vogliamo la stessa possibilità».

Come valutate i risultati del Dialogo sul futuro dell'agricoltura Ue presentati da von der Leyen?

«Quando incontrammo von der Leyen a Roma in Coldiretti le chiedemmo un cambio di passo significativo. È positivo che per la prima volta si parli di distribuzione del valore all'interno della filiera con il riconoscimento della giusta dignità al lavoro agricolo. Ma non basta».

Che farete?

«Rafforzeremo la nostra presenza a Bruxelles e il ruolo di Farm Europe per portare avanti gli interessi dell'agricoltura del Sud Europa».

L'apertura **Il vertice e Expo DiviNazione**


La premier Giorgia Meloni in piazza Duomo a Siracusa con il ministro Francesco Lollobrigida

G7 agricoltura a Siracusa: avanti col made in Italy

La premier Giorgia Meloni ha preso parte all'inaugurazione dell'Expo DiviNazione a Siracusa, manifestazione collegata al G7 Agricoltura. «L'agroalimentare - ha detto - è un pezzo fondamentale del nostro nome nel mondo».

Volti e imprese

Gruppo da 6,6 miliardi

Fusione in Sicilia, nasce Baps

I soci di Banca agricola popolare di Ragusa (*nella foto il presidente Arturo Schininà*) hanno approvato, in prima convocazione, l'operazione di fusione per incorporazione della Banca popolare Sant'Angelo (Bpsa). Nasce così Banca agricola popolare di Sicilia (Baps), primo polo di credito dell'Isola con 6,6 miliardi di attivo, 3,5 miliardi di impieghi e oltre 7 di raccolta. Il cda assegnerà gratuitamente azioni proprie a tutti gli azionisti nel rapporto di una per ogni 25 detenute fino a un massimo di 1.050.000 titoli.

I 50 anni della fabbrica

Coca Cola Hbc investe 21 milioni



Coca-Cola Hbc Italia (*nella foto il general manager Miles Karemacher*), il principale imbottigliatore di prodotti a marchio The Coca-Cola Company, ha festeggiato i 50 anni dell'apertura della fabbrica di Marcianise (Caserta).

Il sito rappresenta il più grande polo produttivo di Coca-Cola del Sud Italia e negli ultimi dieci anni ha ricevuto più di 62 milioni di investimenti. Con le tre linee attualmente operative, la fabbrica è capace di produrre più di 200 milioni di litri di bevande l'anno.

In Campania l'azienda ha investito 21 milioni nel 2024.

Imprese, eredità da 2 mila miliardi

Tanto vale il passaggio generazionale in 15 anni Ma l'Italia è impreparata Su «L'Economia» in edicola domani gratis col «Corriere»

Il passaggio generazionale è un momento delicato: questo è noto. Meno noto, forse, è che nell'attuale fase storica la staffetta dai boomer, i nati negli anni '50-'60, agli eredi riguarderà una somma notevole. E se queste risorse fossero impiegate per sostenere il Paese, a partire dalla messa in sicurezza ambientale? Lo propone Ferruccio de Bortoli che sull'*Economia del Corriere della Sera*, in edicola domani gratis con il quotidiano, affronta il tema. «Nei prossimi 15 anni ci sarà un passaggio generazionale di patrimoni, piccoli e grandi, per duemila miliardi, una cifra equivalente a due terzi del nostro debito pubblico — scrive de Bortoli, citando o studio internazionale Knight Frank —. Stiamo parlando di eredità che transiteranno soprattutto dai boomer, la legione più corposa degli attuali pensionati, a figli e nipoti. Mai vi è stata nella storia una tale ondata di eredità». La domanda è: «Che impieghi avranno questi capitali?», che nel mondo sono stimati valere 90 mila miliardi di dollari. Vista la situazione in cui versa l'economia reale in Italia, il suggerimento è che da questo «liquidity event» venga un supporto.

«Sarebbe opportuno — scrive de Bortoli — che si aprisse una discussione su quali strumenti finanziari, e quali incentivi fiscali, offrire al risparmio perché sia più paziente e nazionale, affinché sostenga il lavoro e l'impresa del territorio».

Da qui l'idea: «Un'ipotesi (e c'è chi la sta studiando) potrebbe essere offrire agli eredi quote fiscalmente incentivate di un grande fondo per la messa in sicurezza geologica e ambientale del Paese, con rendimenti minimi assicurati». Dopo le alluvioni recenti, fra l'altro, una misura concreta. Che potrebbe ridurre anche «il pericolo maggiore», scrive de Bortoli, del passaggio generazionale: «L'aprirsi di tanti dorati viali del tramonto di famiglie imprenditoriali». La copertina di questa settimana è dedicata a Diego Della Valle, primo azionista, presidente e fondatore di Tod's. All'intelligenza artificiale l'imprenditore marchigiano chiede di affiancare quella artigianale: servono entrambe, dice, e annuncia nuove linee di prodotto.

A proposito di imprese rappresentative del proprio Paese, *L'Economia* dedica un approfondimento ai casi Volkswagen e Axel Springer, due simboli della Germania con incognite. Nella prima il ceo Oliver Blume dovrà fare i conti con l'intenzione di chiudere stabilimenti proprio in territorio tedesco: e se fosse un boomerang? Nella seconda il suo pari grado Mathias Döpfner dovrà gestire la scissione, dopo la cessione delle attività non di stampa.

Tra i personaggi della settimana c'è Marco Checchi, socio e ceo di Pelliconi che fabbrica tappi per la Coca Cola ed è leader mondiale di settore: si allarga negli Usa e in Africa. C'è Alessandro Marinella che oltre alle cravatte produrrà piccola pelletteria e camicie. E c'è Claudio Stefano Giusti, proprietario dell'acetaia omonima, la più antica del mondo: si espande in Corea.

Nella sezione Risparmio, trovate quattro portafogli per la sfida delle elezioni Usa: dove investire se vince Trump o Harris.

Alessandra Puato

Le aziende

La regina dei tappi Pelliconi si espande negli Usa, Marinella produrrà anche camicie



Corriere.it

Nel canale L'Economia di *Corriere.it* tutti i temi di cronaca, le analisi e le storie d'impresa

Guida alla lettura

Blu È il colore della sezione dell'«Economia» dedicata alle inchieste e agli approfondimenti affidati alle grandi firme internazionali

Rosso La sezione dedicata all'Innovazione è rossa: sarà raccontato non solo il mondo dell'hi-tech ma tutto quanto è innovazione

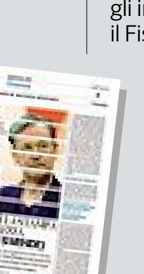
Verde La sezione Patrimoni e Finanza è verde. Ospiterà approfondimenti sul risparmio, gli investimenti, il Fisco e le pensioni

Giallo Imprese e professioni: è la sezione gialla. Storie di grandi aziende e Pmi oltre alle novità del mondo dei professionisti

Amaranto La sezione dal colore amaranto è dedicata agli osservatori, che approfondiranno i temi di economia, finanza e risparmio



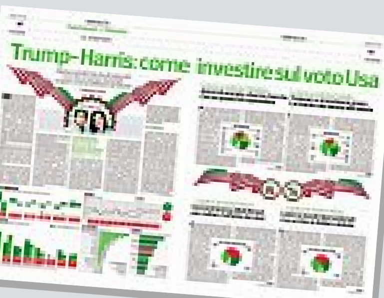
La copertina
Diego Della Valle, Tod's: perché l'intelligenza artificiale da sola non basta



Pagina 5
Caso Axel Springer: chi è Mathias Döpfner, influente manager dei media



Pagina 11
Risiko bancario, le mosse di Carlo Cimbri nella marcia di Unipol-Bper



Pagine 48-49
I portafogli per le elezioni Usa: come investire se vince Trump o Harris

CdS

La grande febbre dei chip, Qualcomm vuole Intel Un gigante da 280 miliardi

Dopo la corsa all'intelligenza artificiale. Colloqui avanzati

L'Intelligenza artificiale e le sue applicazioni spingono il risiko tra i colossi dei semiconduttori. Nei giorni scorsi le indiscrezioni hanno indicato un interesse da parte di Qualcomm per Intel nell'ambito di un'operazione che porterebbe alla nascita di un colosso dei chip con 100 miliardi di dollari di ricavi e una capitalizzazione a Wall Street di oltre 280 miliardi. Ieri sono emersi nuovi dettagli. Qualcomm avrebbe contattato Intel per costruire un'operazione amichevole con l'idea di unire le forze in un mercato sempre più complesso che ha visto Intel chiudere una trimestrale con una perdita di 1,6 miliardi di dollari, licenziare e crollare in Borsa dove in sei mesi il titolo ha dimezzato il suo valore. Sebbene l'operazione —la più grande mai realizzata sul mercato visto i valori in gioco — presenti molte asperità il mercato ci crede. Il titolo Intel, dopo mesi di calo, ha registrato un +3% alla chiusura di venerdì. Lo schema dell'acquisizione è aperto. Qualcomm potrebbe decidere di acquisire l'intero perimetro oppure solo alcune attività come le fonderie, che di recente il board ha deciso di scorporare per risollevare il bilancio.

1,6
miliardi di euro. La perdita trimestrale del gruppo tech Intel

La rivale di tutti, Qualcomm inclusa, resta Nvidia che ha superato i suoi concorrenti arrivando a fornire oltre l'80% dei chip utilizzati dal mercato per sviluppare e allenare i modelli di IA. Il business di Intel è invece concentrato su microprocessori per i computer, un mercato che cresce a ritmi ben più lenti. Ora il ceo di Intel, Pat Gelsinger, è impegnato sulla preparazione di un nuovo piano per il rilancio del gruppo, affiancato da Morgan Stanley.

Un accordo Qualcomm-Intel potrebbe peraltro incontro a nodi antitrust, soprattutto fuori dagli Usa. Sia Intel che Qualcomm operano in Cina e entrambe hanno visto accordi bloccati dalle autorità antitrust cinesi. Intel ha dovuto rinunciare all'acquisizione di Tower Semiconductor nel 2022, così come Qualcomm non ha portato a buon fine l'offerta da 44 miliardi di dollari per acquisire NXP Semiconductor. Nel caso di Intel-Qualcomm l'affare riguarderebbe in larga parte gli Stati Uniti (anche se la seconda acquista in Cina) che potrebbero avere un occhio di riguardo per un'industria molto strategica per il Paese dove il governo sta giocando una partita sempre più attiva. Intel si è qualificata per ricevere 3,5 miliardi di dollari di sovvenzioni federali per la produzione di semiconduttori per il dipartimento della Difesa degli Stati Uniti.

Daniela Polizzi

Investimenti

Pizzarotti, 75 milioni a New York



Operazione immobiliare da 75 milioni di euro a New York per Pizzarotti, che all'intersezione dei quartieri West Village, Chelsea e Meatpacking ha realizzato «The Elisa», edificio boutique di 25 appartamenti su undici piani. Accanto al gruppo di Parma anche la famiglia Casiraghi di Monaco, tramite la società di diritto locale FPNY Fine Properties New York. Il design è stato realizzato dall'Archistar Isay Weinfiled.

«The Elisa», edificio boutique di 11 piani tra i quartieri West Village, Chelsea e Meatpacking

Volti e storie

Progetti per 125 miliardi

Casse, Scannapieco al vertice di Helsinki



Sotto la presidenza di Dario Scannapieco, amministratore delegato di Cassa Depositi e Prestiti (*nella foto*) si è riunita a Helsinki il 20 settembre la dodicesima assemblea generale di Elti (*European Long Term Investors Association*), l'associazione degli Istituti Nazionali di Promozione europei. L'incontro ha confermato l'impegno per favorire la crescita del continente. I finanziamenti dei membri in progetti green e social sono saliti a oltre 125 miliardi dai 100 miliardi del 2022

A Milano

Martedì i funerali di Emilio Petrone



Si svolgeranno martedì alle 11 nella basilica di San Simpliciano a Milano i funerali di Emilio Petrone (*nella foto*), morto a 61 anni in un incidente. Il manager aveva cominciato la carriera nel gruppo Ferrero ed era poi passato in Unilever, in Mattel e poi in Telecom Italia. Da ceo aveva rilanciato Sisal. Di recente era passato al settore auto come consigliere delegato di Pagani Automobili. Domani dalle 14 alle 19 la camera ardente nella casa funeraria San Siro in via Corelli.

Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

laLettura

CONSIGLI PER 7 GIORNI
Le proposte di Michela Ponzani, docente di Storia contemporanea. Da oggi su X per i follower de @La_Lettura quelli della illustratrice Iris Biasio

Domenica Nicoletta Verna, *I giorni di vetro.* Le donne in guerra non hanno tempo per piangere

Lunedì Dario Ferrari, *La ricreazione è finita.* Non citare è l'arte del dissacrare chi si crede eterno

Martedì Emilio Gentile, *Il culto del Littorio.* Un potente rituale chiamato fascismo

Mercoledì Ian Kershaw, *All'inferno e ritorno.* Caduta e risveglio di un viaggio chiamato Europa

Giovedì Zerocalcare, *Quando muori resta a me.* Degli incubi ricorrenti siamo contenti così

Venerdì Antonella Lattanzi, *Storie che non si raccontano.* Perché per rinascere c'è sempre tempo

Sabato Maria Teresa Regard, *Autobiografia.* La rivoluzione delle scelte. In guerra e in amore…

Anteprima Esce martedì 24 da HarperCollins «Il Dio dei nostri padri», nuovo viaggio dell'autore alle radici dell'identità occidentale

La Bibbia, il grande romanzo che più di tutti ci parla

La meraviglia di Antico e Nuovo Testamento nel libro di Aldo Cazzullo

di **Aldo Cazzullo**

Ho ricominciato a leggere la Bibbia al capezzale di mio padre. Il 24 ottobre 2023 ero a Madrid sul palco di un teatro, quando ho sentito una premonizione fortissima: era accaduto qualcosa a papà. Finito lo spettacolo ho riacceso il telefonino: c'erano i messaggi di mio fratello che mi chiedeva di rientrare subito. Sono rientrato — i medici mi avevano parlato di poche ore di vita — e ho trovato papà seduto sul letto che conversava con gli infermieri. Pensai a uno scherzo di cattivo gusto, ma un po' tutti mi assicurarono: non capiamo neppure noi, è inspiegabile.

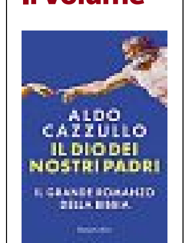
Mio padre ha guadagnato solo due mesi. Molto utili però, a lui e a noi, per dirci addio. Tra le tante cose che ci siamo detti — fino alla vigilia di Natale, quando si è spento —, ce n'è una che può servire a entrare nello spirito di queste pagine.

A tutte le persone che intervisto chiedo sempre se credono nell'aldilà, e come lo immaginano. Mio padre ci teneva a darmi anche la sua risposta: «Aldo, l'aldilà esiste». Sei sicuro, papà? «Sicuro, no. Però ne sono convinto».

In quella notte del 24 ottobre in cui è stato in punto di morte, papà aveva sentito accanto a sé suo padre. Non l'aveva soltanto visto; aveva proprio avvertito la sua presenza. Nonno Lorenzo — ragazzo del '99, cavaliere di Vittorio Veneto: cose un tempo considerate importanti — era un contadino; e vestito da contadino l'aveva visto papà. Molto magro, la canottiera bianca, i pantaloni da lavoro chiusi in vita da una corda penzolante. Gli aveva parlato in piemontese: «Sei il mio Giannino, non ti lascio solo, devi goderti ancora un poco i tuoi nipoti». E poi aveva interceduto per lui presso san Pietro, che giudicava le anime.

È ovviamente una visione condizionata dall'immaginario cattolico. Ma è proprio questo il punto. Mio padre era cattolico praticante, non ha mai perso una messa la domenica, anche se per lui la religione non era così importante come lo è per mia madre. I nonni, poi, appartenevano a una generazione per cui i dubbi che i miei genitori hanno coltivato non esistevano. I nonni erano certi dell'esistenza di Dio e dell'aldilà come del fatto che il sole sorge e tramonta.

Il volume



● Esce dopodomani, martedì 24 settembre, il nuovo libro di Aldo Cazzullo *Il Dio dei nostri padri. Il grande romanzo della Bibbia* (HarperCollins, pagine 256, € 19,50). Ne anticipiamo qui il prologo e la conclusione

● Dopo aver raccontato la storia dell'impero romano, Cazzullo invita il lettore a un viaggio nella Bibbia, mostrandoci che si tratta del più grande romanzo mai scritto

Quelle dei nostri nonni e dei nostri genitori sono state le ultime generazioni convinte di vivere sotto l'occhio di Dio. E di dover rispondere a Dio delle proprie azioni.

La nostra, di noi cinquantenni, è stata la prima generazione di agnostici, che sapeva di non sapere. Poi sono venute generazioni che non hanno coltivato neppure i dubbi; non si sono proprio poste il problema. Al tempo della Rete, del resto, passato e futuro non esistono: chiedersi da dove veniamo e dove andiamo non usa più.

Anche per questo oggi non si legge più la Bibbia. Io stesso ne avevo una memoria lontana, legata alle letture d'infanzia e alla passione per la pittura; perché la Bibbia ha ispirato i più grandi artisti che l'umanità abbia mai avuto, dai mosaicisti di San Marco a Guttuso, da Giotto a Chagall, sino a raggiungere le vette di Raffaello e di Michelangelo.

Nei giorni e nelle notti passate a vegliare mio padre (anche se il peso maggiore è ricaduto sul mio splendido fratello), la Bibbia è stata una compagna ideale. Ricordo un sabato sera — di sabato sera gli ospedali sono come gli alberghi delle settimane bianche: si svuotano, chi non sta proprio malissimo viene mandato a casa, per far posto ai nuovi arrivati — in cui lessi una pagina poco conosciuta, il rito dell'alleanza tra Abramo e Dio. Abramo prepara gli animali per il sacrificio, poi viene colto da un misterioso torpore — negli ospedali il riposo dei ricoverati e dei parenti somiglia più al torpore che al sonno; non si dorme mai del tutto — ed è visitato da Dio, che passa nell'oscurità della notte sotto forma di fuoco… Una pagina evocativa, di una potenza straordinaria, che inquieta e insieme rasserena. Non soltanto ci si trova di fronte al mistero; si sente quasi di avere la forza di affrontarlo.

Per quanto oggi abbia meno paura della morte, poiché ho capito che fa parte della vita, mentirei se dicessi che la lettura della Bibbia mi ha riavvicinato alla fede. Certo, sono consapevole della sua importanza spirituale, della sua valenza religiosa; eppure la Bibbia mi è apparsa innanzitutto un capolavoro letterario, una grande storia, un formidabile romanzo. Con un solo, vero, grande protagonista: Dio.

È sempre Dio che crea, decide, parla, agisce. Gli uomini, anche i più grandi, anche Abramo, Noè, Mosè, Davide, ruotano attorno a lui, esistono perché esiste lui. Se lo seguono, prosperano; se lo ignorano, muoiono.

La Bibbia è l'autobiografia di Dio. Per questo, molti hanno pensato (e qualcuno ancora pensa) che sia stata scritta, o almeno ispirata, da lui.

Sulla Bibbia sono stati pubblicati migliaia di libri. Come per ogni grande opera, esiste una «questione biblica»: chi l'ha scritta e quando, chi l'ha tradotta, quale interpretazione darne… Ma non sono un biblista, e non è di questo che voglio parlarvi. Come ogni grande opera, anche la Bibbia muta, con il succedersi dei secoli, delle traduzioni, dei lettori. Alla nostra sensibilità, alcuni passi suonano datati, fuori tempo, talora terribili: schiavitù, poligamia, massacri.

Ma c'è una cosa che rimane sempre uguale: la trama. Il sugo di tutta la storia. Il romanzo della Bibbia. La grande vicenda degli uomini vissuti sotto lo sguardo di Dio, da Adamo fino ai nostri padri.

Non è solo la vicenda del popolo ebraico; è l'infanzia dell'uomo. Il tempo in cui il mondo era giovane, in cui Dio ci parlava, e chi voleva poteva ascoltarlo. E quando Dio si manifesta, spesso si presenta così: «Io sono il Dio dei tuoi padri». Anche per noi, che viviamo o crediamo di vivere in un mondo senza Dio, il Libro suona familiare. Come un rimpianto, come un richiamo, come una voce paterna, che viene da lontano e lontano va. Perché la Bibbia, al pari di ogni grande opera, parla di noi. E leggerla, o ripercorrerne le vicende come stiamo per fare, non è solo un'avventura spirituale. È un godimento dell'anima e della mente.

Certo, la Bibbia è un libro sacro. Fondativo di due religioni. «Bibbia» — che in greco significa «libri» — è un termine introdotto dai cristiani, che comprende sia l'Antico sia il Nuovo Testamento; è quindi il libro fondativo del cristianesimo. Ma prima ancora quello che i cristiani chiamano Antico Testamento è ovviamente la base della religione ebraica. Ed è importante anche per l'Islam, in quanto fonte indiretta, per citazioni e riprese, del suo unico

Un capolavoro letterario con un solo, vero, protagonista: Dio. La Bibbia è l'autobiografia di Dio

Bestseller

La passione per le origini di una cultura condivisa



Aldo Cazzullo (Alba, 1966; sopra nella foto di Giulia Natalia Comito) da oltre trent'anni racconta i principali eventi italiani e internazionali, prima sulla «Stampa», poi sul «Corriere della Sera» di cui è vicedirettore ad personam e responsabile della pagina delle Lettere. Ha pubblicato trenta libri sulla storia e l'identità italiana. Conduce il programma *Una giornata particolare* su La7. Con HarperCollins nel 2023 ha pubblicato *Quando eravamo i padroni del mondo. Roma: l'impero infinito*, bestseller in Italia da oltre duecentomila copie, successo pubblicato in Francia, Germania, Spagna, Brasile, e ora in corso di traduzione nel Regno Unito e negli Stati Uniti.

Pordenonelegge La scrittrice iraniana premiata per le sue testimonianze coraggiose: l'applauso del pubblico. Oggi si chiude la rassegna

Azar Nafisi: «La letteratura è verità: ecco perché fa paura»

dalla nostra inviata **Giulia Ziino**

PORDENONE «La letteratura dice la verità, per questo è sovversiva, e potente: spaventa i regimi, che si fondano sulla bugia». L'applauso lunghissimo del Teatro Verdi, tutto in piedi, saluta Azar Nafisi e rende onore alla sua voce coraggiosa. La scrittrice iraniana, 76 anni, da tempo negli Usa, è a Pordenonelegge per la consegna del premio Crédit Agricole-La storia in un romanzo, 17ª edizione, da sempre uno dei momenti chiave del festival.

Sul palco delle grandissime occasioni, accompagnata da Alberto Garlini — uno dei curatori della rassegna insieme a Valentina Gasparet e al direttore artistico Gian Mario Villalta —, Nafisi fa sentire forte la sua voce: racconta l'Iran degli ayatollah ma anche l'America di oggi. Un po' anche l'Italia, Paese dove «l'acqua diventa vino, da sempre parte della mia Repubblica dell'immaginazione», dice, citando il titolo del suo libro che, con *Quell'altro mondo* e *Leggere Lolita a Teheran*, forma il quartetto ora reso completo da *Leggere pericolosamente* (tutti editi da Adelphi), in cui si confronta con grandi colleghi scrittori. Lo fa sotto forma di lettere che immagina scritte a suo padre, Ahmad Nafisi, che fu sindaco di Teheran e pagò con il carcere la fedeltà ai propri principi. «Quando ero bambina — racconta — ogni sera mi leggeva una storia diversa: una notte eravamo a Londra con Alice e quella dopo in America con Carlotta e la sua tela, e ancora dopo in Italia con Pinocchio. Ho imparato così che la letteratura poteva portare il mondo intero nella mia cameretta a Teheran: i libri fanno questo, travalicano le barriere di spazio, tempo, etnia, religione, genere e rendono gli autori e gli scrittori parte di una stessa comunità, degli "estranei intimi"».

È una fede forte, quella di Azar Nafisi nella letteratura: «In Iran — dice — subito dopo aver buttato giù le statue dei reali, il regime ha buttato giù quelle dei poeti. Ma quella poesia è la nostra cultura, la nostra identità, non le leggi che la Repubblica islamica ha spacciato all'Occidente come parte della nostra tradizione. Leggi che permettono di fare sposare bambine di 9 anni, di lapidare le prostitute e le adultere, di affittare una donna per 5 minuti o per 99 anni». Gli scrittori — dice Nafisi — sono sentinelle, profeti di libertà, costringono



Da sinistra: Alberto Garlini, Azar Nafisi ed Elisabetta Usuelli, responsabile Relazioni esterne di Crédit Agricole, al Teatro Verdi

Dal 3 al 6 ottobre

L'editoria indipendente rende omaggio al mare con il Pisa Book Festival

È *Un mare di storie* il tema dell'edizione numero ventidue del Pisa Book Festival, la fiera nazionale dell'editoria indipendente che si tiene da giovedì 3 a domenica 6 ottobre nella città toscana (ingresso gratuito; info su *pisabookfestival.it*). Alla manifestazione, diretta da Lucia Della Porta, si parlerà di letteratura del mare, scritture al femminile, storia e fantasy ed editoria indipendente. E cuore della fiera saranno gli antichi Arsenali repubblicani, con gli stand di 90 editori espositori, mentre gli incontri con gli autori, i seminari e le masterclass si terranno in più sedi: il Fortilizio della Torre guelfa, il Museo delle navi antiche, Palazzo Reale, Palazzo Blu, la chiesa di San Vito e lo storico Royal Victoria Hotel. Il Pisa Book inaugura il 3 alle 17 con la presentazione del libro-inchiesta di Stefano Liberti, *Tropico mediterraneo* (Laterza) e la *lectio magistralis*



di Donatella Puliga, storica dell'antichità, che parlerà di *Voci dal mare tra storia e mito nel mondo antico* (ore 18.30). Tra gli eventi di sabato 5: la masterclass di Joseph Farrell su Stevenson (ore 10) e quella di Giuseppe Mendicino su Conrad (ore 11). Tra gli ospiti: gli scrittori Björn Larsson, Claudia Durastanti, Antonella Boralevi, Francesca Manfredi, Vanni Santoni e gli storici Marco Mondini, Antonio Musarra, Marco Natalizi.



Vetrate Le *vitraux* dipinte dall'artista russo, naturalizzato francese, Marc Chagall (1887-1985) nella cattedrale di Saint-Étienne a Metz, in Francia (Afp). L'opera ha come soggetto episodi tratti dall'Antico Testamento. Le due vetrate sono state realizzate dall'artista nel 1959

libro sacro, il Corano. Ma la Bibbia non è fatta solo di norme e di regole. È soprattutto fatta di parole e di storie. Con la parola Dio crea il mondo. E con le storie ci racconta com'è fatto. Come funziona l'animo umano, di quanti vizi e quanto valore siamo capaci, quale sarà il nostro destino. Ci racconta cos'hanno sognato i nostri padri, il luogo in cui i nostri padri sono adesso, e cosa attende noi.

Le pagine della Bibbia non sono soltanto le fondamenta della nostra fede; sono l'origine della nostra cultura. Chi volesse risalire alle radici dell'identità italiana, cristiana, occidentale, prima o poi arriva alla Bibbia. E da qui deve cominciare. Dal diluvio con cui Dio tentò invano di sradicare il male. Dalla Torre di Babele che gli uomini invano vollero costruire. Da Giacobbe che lottò con l'angelo, da Giuseppe che sapeva indovinare i sogni, da Mosè che liberò il suo popolo dall'Egitto, passò il Mar Rosso e ricevette i dieci comandamenti dal dito di Dio. Da Sansone che uccise se stesso insieme con i Filistei, da Davide che sconfisse il gigante Golia. E poi dalle grandi donne, come Giuditta, Giaele, Ester, che uccidendo o facendo uccidere un uomo malvagio salvarono milioni di giusti; mentre Susanna, in una vicenda che suona incredibilmente moderna, fece condannare i suoi molestatori. E poi l'inno all'amore del Cantico dei Cantici, l'angelo che scaccia il demone e salva Tobia, il grido di dolore di Giobbe, e la grande speranza della resurrezione. «Dio non ha creato la morte» scrive la Bibbia: «La giustizia infatti è immortale». Prima ancora di Gesù, è il Dio dell'Antico Testamento a promettere la vita eterna: «Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete… L'ho detto e lo farò».

Possiamo dunque cominciare insieme un viaggio alla scoperta, o alla riscoperta, della Bibbia. Però non dobbiamo cominciare dalla fine, bensì dal principio. Da quando non esisteva il mondo, ma il caos; su cui aleggiava lo spirito di Dio.

Tutto sta nascendo. Dio sta per parlare. Ascoltiamolo.

******

La Bibbia, o almeno l'Antico Testamento, racconta moltissimo sulla storia e sull'animo dell'uomo; ma non ci dice quasi nulla dell'aldilà.

L'aldilà esiste; ma è un luogo privo di interesse. Un abisso. Un regno di tenebra e nebbia, dove il defunto è inattivo, passivo. Né sofferente, né felice. Né castighi, né premi. Né inferni, né paradisi; al più, un eterno purgatorio. Una sopravvivenza quasi spettrale, in un luogo sotterraneo chiamato Sheol.

Per questo la Bibbia ci fornisce di continuo genealogie: Abramo generò Isacco che generò Giacobbe… La vera vita eterna è affidata ai figli, ai nipoti, alla discendenza.

Nella cultura ebraica soltanto con il tempo, non molto prima della nascita di Gesù, si affaccia l'idea di una giustizia ultraterrena: una punizione per i malvagi, una ricompensa per i giusti. E la ricompensa a volte viene concepita come l'immortalità dell'anima.

C'è un passo del libro della Sapienza, citato molto spesso da chi cerca disperatamente una spiegazione, un senso, un contrappasso al terribile sterminio degli ebrei perpetrato dal nazismo. «Il giusto, anche se muore prematuramente, si troverà in un luogo di riposo». «Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà». «In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; li ha saggiati come oro nel crogiuolo, e li ha graditi come l'offerta di un olocausto. Nel giorno del loro giudizio risplenderanno, correranno qua e là nella stoppia come scintille».

Non cenere; scintille. (…)

Nessuna tra le tante persone, illustri o sconosciute, cui ho chiesto come immaginano l'aldilà mi ha dato la stessa risposta. Pochi sono quelli che non ci credono, pochi quelli che ne sono certi. La maggioranza spera. Mio padre, prima di morire, si era convinto che l'aldilà esistesse davvero; e per quanto sia rimasto attaccato alla vita fino a quando è stato cosciente, credo che sia morto più sereno per questo. Mi ha detto un grande medico, Umberto Veronesi, uno che ha assistito migliaia di persone sino alla fine, sino sull'orlo dello spavento supremo, che nessuno gli ha mai chiesto di morire; tutti gli hanno chiesto sempre di vivere, di guarire, pur sapendo che era ormai impossibile. Affidarsi a Dio richiede una forza morale, una serenità, un coraggio tali che soltanto in quel momento sapremo se davvero possediamo queste virtù. Quanto alle esperienze pre-morte, la luce, il tunnel, il calore, l'intera vita che ti passa davanti, chi le ha raccontate non è morto; e quindi non sa cosa ci sia davvero dall'altra parte.

La Bibbia non è fatta solo di norme e regole. È soprattutto fatta di parole e di storie

Non sarà con la ragione che troveremo conforto alle nostre paure.

La speranza dell'aldilà non può prescindere dalla fede nell'esistenza di Dio. E non di un Dio generico; di un Dio misericordioso, che si chini sul solco delle nostre piccole vite, si prenda cura delle sue creature, non le abbandoni mai.

La fede ci promette che alla fine torneremo all'Uno, restando noi stessi.

Com'è scritto nel libro della Sapienza, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità, a immagine e somiglianza non solo del suo volto, ma della sua natura.

Dio non ha creato la morte.

La morte è entrata nel mondo per l'invidia del diavolo. Ma «le anime dei giusti sono nelle mani di Dio». Il vero regno dei morti è sulla terra. «La giustizia, infatti, è immortale».

A Pordenone

Oggi l'incontro

Questo pomeriggio alle 17 in piazza San Marco, nella giornata conclusiva del festival letterario Pordenonelegge, Aldo Cazzullo presenterà il suo nuovo libro *Il Dio dei nostri padri*, in uscita da HarperCollins dopodomani. L'autore parlerà della Bibbia, il libro più letto di tutti i tempi, quello che più di ogni altro ha definito la nostra cultura e che ora è dimenticato. Ne rivelerà i riferimenti all'attualità passando attraverso vicende storiche e capolavori dell'arte di tutti i tempi.

a pensare. Dicono il vero, anche quando disturba, e non solo i regimi: «La democrazia è fragile, oggi in Occidente in troppi la danno per scontata e dimenticano quante vite si sono sacrificate per raggiungerla. È il rischio che corre l'America di oggi, il non voler affrontare temi scomodi, disturbanti, ma è la vita in sé che è disturbante e le coscienze dormienti, l'atrofia del sentire sono il vero pericolo: è quando si dimentica la strada fatta per raggiungere la democrazia che l'autocrazia può diventare seducente».

Alla letteratura, il compito di svegliarci. Nafisi cita James Baldwin, Salman Rushdie, Primo Levi, voci contro l'assolutismo, il sonno delle coscienze: «Levi diceva che i mostri esistono e sono pericolosi, ma sono pochi. Chi davvero fa paura sono le persone ordinarie che eseguono i loro dettami senza farsi domande». La lotta contro i regimi non ammette complicità — «è una questione non solo politica, ma esistenziale: il totalitarismo vuole prendersi le nostre anime, i nostri cuori, farci provare rabbia come la provano i regimi. Non è un caso se lo slogan della protesta delle donne scoppiata dopo la morte di Mahsa Amini è: donne, vita e libertà. Qui parliamo di vita, di identità».

Nel pomeriggio, ai giornalisti che le chiedevano un'opinione sulla guerra in Israele, Nafisi aveva ribadito la sua convinzione nella validità della soluzione dei due Stati: «Gli israeliani e i palestinesi, in questo momento, sono entrambi governati da leader corrotti e criminali; il protrarsi della guerra è tutto a vantaggio dei terroristi di Hamas e di Netanyahu. Noi non dobbiamo dare appoggio a questi leader, ma ai popoli: il popolo palestinese e israeliano non sono i loro governanti». È un regista israeliano tra l'altro — Eran Riklis — a dirigere il film tratto da *Leggere Lolita a Teheran* che a ottobre sarà proiettato in anteprima alla Festa del Cinema di Roma. La convivenza, dice Nafisi, è possibile: «Sono in contatto con diverse organizzazioni tra cui Parent's Circle, che riunisce famiglie israeliane e palestinesi che hanno perso entrambe figli nella guerra: se possono stare insieme loro, possiamo farlo anche noi».

Autorizzato dagli eredi di Conan Doyle

E Rubin trova il giovane Holmes



Gareth Rubin con il suo *Sinister. La città delle ombre* (Longanesi)

«Sto già lavorando a un sequel di *Sinister*: tornerò indietro, per spiegare come Sherlock Holmes ha conosciuto il dottor Watson, da dove nascono la sua passione per la musica e il suo strano rapporto con le donne. Insomma, come è diventato Sherlock Holmes. E certamente rivedremo Moriarty». Lo ha svelato ieri a Pordenonelegge lo scrittore britannico Gareth Rubin, autore di *Sinister. La città delle ombre*, il romanzo, uscito ora per Longanesi nella traduzione di Giuseppe Maugeri, che riporta sulla pagina il più celebre degli investigatori. Con una particolarità: Rubin è stato autorizzato a raccontare Holmes dagli eredi del suo creatore, sir Arthur Conan Doyle. Nel libro, lo costringe a collaborare con il suo arcinemico, il professor Moriarty: «Volevo fare qualcosa di nuovo». Paura del confronto? «Per fortuna anche Conan Doyle ha fatto tanti errori, in così tanti libri: la ferita di guerra di Watson cambia posizione così come il numero dei suoi matrimoni. E Moriarty ha un fratello che si chiama proprio come lui, James Moriarty. Poi tutti siamo cresciuti con Holmes: potevo perdermi l'occasione di una simile sfida?». (*g. zi.*)



Oggi la cerimonia

Il LericiPea alla carriera va alla poesia di Roberto Mussapi

Il Premio LericiPea alla carriera 2024 dell'omonima Associazione Golfo dei Poeti è andato al poeta e scrittore Roberto Mussapi (1952). La cerimonia pubblica si svolgerà oggi (ore 17) a Villa Marigola di San Terenzo di Lerici (La Spezia). Mussapi, autorevole voce della poesia italiana contemporanea, sarà celebrato per la sua carriera dedicata alla poesia e alla letteratura. Nato a Cuneo ma residente a Milano, Mussapi ha pubblicato numerose raccolte di liriche e opere teatrali, tra cui *Le poesie* (Ponte alle Grazie, 2014), l'intera opera poetica fino al 2014 curata da Francesco Napoli, con prefazione del premio Nobel Wole Soyinka e saggio introduttivo di Yves Bonnefoy. Autore di saggi e traduttore di grandi poeti come Byron, Shelley e Keats, e altri, dai lirici greci a Baudelaire, Mussapi «ha saputo unire la forza della tradizione letteraria a un linguaggio moderno e profondo, capace di esplorare l'animo umano», spiegano da Lerici. Il poeta dialogherà con Giuseppe Conte (presidente della giuria del Premio LericiPea) e Francesco Napoli. La serata sarà introdotta da Mario Perrotta, attore e regista teatrale pluripremiato ai Premi Ubu, che darà voce ai versi di Lord Byron, tradotto da Mussapi. Seguirà un concerto del pianista Roberto Cacciapaglia. Info: *lericipea.com*.



Mussapi (Cuneo, 1952)

Il premio La scrittrice preferita ad Antonio Franchini (secondo classificato), Emanuele Trevi, Michele Mari, Vanni Santoni

La signora del Campiello

Vince Federica Manzon, unica donna nella cinquina: «Dedicato a chi attraversa i confini»

di **Marisa Fumagalli**

VENEZIA Si alza il sipario al Gran Teatro La Fenice, e subito va in scena l'orgoglio degli imprenditori veneti, per bocca di Enrico Carraro, che presiede anche la Fondazione Campiello. Omaggio ai fondatori del Premio, che ebbe inizio nel 1962, «in tempi ancora difficili», nel felice connubio di impresa e cultura. La serata finale della 62ª edizione, ieri, in diretta su Rai5, è condotta da Francesca Fialdini e Lodo Guenzi. Con le incursioni musicali di Franco Mussida e di Luca Barbarossa. Sul palco sfilano gli scrittori finalisti. Che si raccontano. Ma chi ha vinto? Mentre, dietro le quinte, si lavora allo spoglio dei voti assegnati dalla Giuria popolare, mentre cresce l'attesa. Non è detto che il vincitore sia il primo della cinquina, indicato dalla Giuria dei Letterati, guidata da Walter Veltroni. Infatti, così succede: arriva il verdetto popolare, e il favorito Antonio Franchini, con *Il fuoco che ti porti dentro* (Marsilio) ottiene il secondo posto (78 voti), sorpassato da Federica Manzon (al terzo posto per la Giuria dei letterati), unica donna. È lei la vincitrice del Campiello (101 voti) con il romanzo *Alma* (Feltrinelli). Al terzo posto si piazza invece Emanuele Trevi (66 voti) con *La casa del Mago* (Ponte alle Grazie); al quarto Michele Mari (33) con *Locus Desperatus* (Einaudi), al quinto Vanni Santoni (6) con *Dilaga ovunque* (Laterza).

Hanno votato complessivamente 287 giurati popolari su 300 aventi diritto. Il romanzo di Federica Manzon narra il ritorno a Trieste della protagonista, già fuggita dalla città giuliana per rifarsi una vita lontano. Ora è tornata per raccogliere l'imprevista ed inattesa eredità di suo padre, uomo senza radici, pieno di fascino ma sfuggente. Identità, memoria e Storia — personale, familiare, delle terre in cui la narrazione è ambientata — si cercano e si sfuggono continuamente. «Dedico questa vittoria alle persone che stanno attraversando il confine — dice emozionata Manzon — e che sognano non tanto il futuro ma il presente».

Il presidente della Giuria dei Letterati Walter Veltroni, che già aveva espresso apprezzamento per la cinquina («equilibrata, varia, pluralista»), nell'incontro con i giornalisti ha anticipato l'annuncio che avrebbe fatto nel corso della serata: dopo quattro anni, passa la mano. La prossima edizione del Campiello avrà un'altra figura alla guida del Premio. Sottolinea Veltroni: «È stata un'esperienza interessante, quattro anni di lavoro in totale autonomia, nessuna interferenza né interna né esterna». Ma c'è di più: dall'anno della fondazione in poi, il Premio ha esteso la sua rete culturale, con altri riconoscimenti. Puntando soprattutto sulle giovani generazioni. Il Campiello Giovani, per cominciare. Concorso riservato ai ragazzi dai 15 ai 21 anni, è ormai alla 29ª edizione. Supportato con convinzione dalla Fondazione Campiello, a Venezia gode di uno spettacolo dedicato al Teatro Goldoni, *Note e Parole*, alla vigilia della serata al Gran Teatro La Fenice. Giulia Arnoldi, diciottenne di Dalmine (Bergamo), è la vincitrice del 2024, con il racconto *Appena prima dell'ultimo accordo*. La Giuria, rilevando in primis un apprezzabile miglioramento della qualità media della scrittura di tutti i cinque racconti finalisti rispetto agli ultimi anni, così ha motivato la scelta: «Giulia Arnoldi in poche pagine orchestra sapientemente un crescendo di tensione narrativa ancorata a una vicenda bellica e raccontata attraverso un io narrante che è anche voce epistolare. Essa si dispiega lettera dopo lettera in un diminuendo che conduce fino alla morte, suscitando una riflessione purtroppo attuale sulla violenza implacabile della guerra».

Dal Campiello Giovani al Campiello Junior, promosso dalla Fondazione Pirelli (due sezioni 7-10 anni e 11-14 anni, vincitori Angelo Petrosino e Daniela Palumbo), al Campiello Natura (vincitrice 2024 Emanuela Evangelista con *Amazzonia. Una vita nel cuore della foresta*, Laterza), al riconoscimento speciale per la sostenibilità sociale e ambientale, attribuito al racconto *Diario di Alfred Bosch* di Olaf Mugnai.

Tra i premi «collaterali» spicca il Campiello Opera Prima (dal 2004). Sul podio l'opera di Fiammetta Palpati, *La casa delle orfane bianche* (Laurana editore). Infine, il Premio Fondazione Campiello alla carriera a un'insigne personalità del mondo culturale. Il premiato è Paolo Rumiz, triestino, scrittore e viaggiatore. Il suo commento: «Qui sento l'odore e la fisicità del libro; ciò ci consente libertà in un mondo in cui incombe la rete. Siamo arrivati in un momento della nostra storia in cui non basta più fare letteratura, bisogna fare narrazione. E l'intellettuale non può chiamarsi fuori. La politica, specie tra le "anime belle" della sinistra, sta perdendo vocaboli. Il compito dello scrittore è quello di fornire di parole il quadro politico per consentirgli di riempire il discorso di emozionalità».

La Giuria dei Letterati, guidata da Walter Veltroni, è composta da Pier Luigi Battista, Alessandro Beretta, Federico Bertoni, Daniela Brogi, Silvia Calandrelli, Edoardo Camurri, Chiara Fenoglio, Daria Galateria, Lorenzo Tomasin, Roberto Vecchioni, Emanuele Zinato.

I numeri

Hanno votato complessivamente 287 giurati popolari su 300. A Manzon 101 preferenze

Classifica









● Oltre alla vincitrice Federica Manzon, i finalisti del 62° Premio Campiello sono stati (nelle foto qui sopra dall'alto) Antonio Franchini (Napoli, 1958), secondo classificato con *Il fuoco che ti porti dentro* (Marsilio); Emanuele Trevi (Roma, 1964) terzo con *La casa del Mago* (Ponte alle Grazie), Michele Mari (Milano, 1955) quarto con *Locus Desperatus* (Einaudi); Vanni Santoni (Montevarchi, Arezzo, 1978) quinto con *Dilaga ovunque* (Laterza)

● Un articolo di Federica Manzon dedicato a Let's, il nuovo Museo della letteratura di Trieste, è pubblicato sul nuovo numero de «la Lettura» #669, da oggi in edicola e nell'App





Vittoriose
A sinistra: Federica Manzon (Pordenone, 1981) vincitrice del Campiello con *Alma* (Feltrinelli) (foto di Canio Romaniello/ Imagoeconomica). Sopra: Giulia Arnoldi, 18 anni, di Dalmine (Bergamo) che ha vinto il Campiello Giovani con il racconto *Appena prima dell'ultimo accordo*

Il programma di Livio Leonardi

Vasari: le tele ritrovate, le celebrazioni

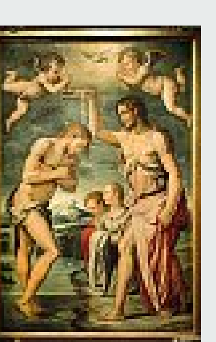
In occasione dei 450 anni dalla morte di Giorgio Vasari (Arezzo, 1511 - Firenze, 1574), è tornata in televisione la puntata speciale dedicata al primo storico dell'arte moderna. *Paesi che vai... Luoghi, detti, comuni* (Rai 2), programma scritto, ideato e condotto da Livio Leonardi, ieri ha riproposto infatti l'episodio andato in onda lo scorso 28 aprile (ancora disponibile in streaming su *raiplay.it*), che racconta la scoperta di due tele di grandi dimensioni, attribuite al maestro aretino. Si tratta di due opere che raffigurano la predica del Battista e il battesimo di Gesù che, insieme, componevano uno stendardo da portare in processione.

Leonardi racconta il ritrovamento delle due tele dimenticate nei depositi del campanile di una chiesa ad Arezzo, e restituite al pubblico grazie anche al lavoro di Serena Nocentini, direttrice dell'ufficio diocesano per l'Arte sacra di Arezzo, che ha attribuito al Vasari la paternità delle opere (sono in corso studi che la ufficializzeranno).

Nella puntata, Leonardi ripercorre anche i luoghi aretini che furono cari al Vasari e importanti per la sua formazione, come la cattedrale, in cui mosse i primi passi della sua carriera, o la bottega del francese Guillaume de Marcillat, che frequentò da giovane.

Il pittore manierista, scenografo, architetto e padre della storia dell'arte moderna grazie alla sua opera del 1550 *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti* (noto come *Le Vite*) sarà celebrato fino a febbraio dalle iniziative che la sua città gli sta dedicando nell'ambito di *Arezzo. La città di Vasari*: un omaggio attraverso esposizioni, opere monumentali e documenti rari. Tra le iniziative, ha appena aperto la mostra *Alcuna cosa fuor dell'uso comune* (fino al 2 febbraio al Museo nazionale d'arte medievale e moderna) che espone *Il convito per le nozze di Ester e Assuero*, un'opera eccezionale per dimensioni e per quantità di figure. E dal 30 ottobre — fino al 2 febbraio — si terrà alla Galleria d'Arte contemporanea di Arezzo (in piazza San Francesco 4), la mostra-evento *Il Teatro delle virtù*, a cura di Cristina Acidini con Alessandra Baroni. (*r. c.*)





Qui a sinistra, dall'alto: *La predica del Battista* e *il Battesimo di Gesù*, due tele che componevano uno stendardo da processione, attribuite a Giorgio Vasari (1511-1574). Le opere sono state trovate in un campanile di una chiesa, ad Arezzo, città natale dell'artista

Spettacoli

L'annuncio

Meyer: «Resterò alla guida della Scala fino a fine mandato»

«Io il 7 dicembre ci sarò e farò il mio lavoro così come ho sempre fatto da quando sono arrivato». Dominique Meyer, sovrintendente del teatro alla Scala, in scadenza di mandato (febbraio 2025) non intende farsi da parte prima del tempo. «Abbiamo ancora diversi appuntamenti importanti, da *Der Rosenkavalier* di Strauss a *L'oro del Reno* di Wagner, da *La forza del destino* al Falstaff di Verdi». Quanto alla Prima del 7 dicembre - *La forza del destino* - di Giuseppe Verdi, dice: «Sarei veramente felice di ospitare il presidente Sergio Mattarella, che trovo una persona eccezionale». Al posto di Meyer arriverà l'ex numero uno del teatro La Fenice, Fortunato Ortombina.

L'intervista

La regista, autrice di un documentario su Napoli, premiata in Italia

Trudie Styler: io e Sting

«Origini umili, veniamo entrambi dalla classe operaia Insieme da oltre 30 anni. Il sesso tantrico? Una battuta»

di **Valerio Cappelli**


Sguardi Trudie Styler e Sting. «Lavoriamo molto sulle cose che amiamo, condividiamo i progetti, siamo impegnati sull'ambiente»

Coppia



- Trudie Styler (oggi 70 anni), attrice, regista e produttrice, con Sting (72) nome d'arte di Gordon Matthew Thomas Sumner, cantante e musicista, ex leader dei Police
- La coppia si è sposata nel 1992 dopo anni di convivenza. Trudie e Sting hanno 4 figli
- La regista sarà insignita stasera del Premio alla carriera «Pasolini Matera» al MaTiFF Matera International Film Festival, organizzato tra gli altri da Michele Diomà, fondatore di Wild Filmmaker

L'impressione, quando si pensa a Trudie Styler, è che cammini un passo indietro rispetto a Sting, la sua metà da oltre trent'anni, a ogni loro respiro (*Every breath you take*, cantava lui al tempo dei Police). Ma questo avviene nella scena d'artista. Poi c'è la vita vera, ed è lei (attrice, regista e produttrice) con i suoi 70 anni tondi abitati da una grazia rocciosa, a indicare la strada. Stasera riceverà un premio al Matera International Film Festival, dal suo presidente Leonardo Fuina.

Trudie, lei non parla mai della sua adolescenza.

«Quando, a 18 anni, finii la scuola, mio padre si aspettava che andassi a lavorare nella fabbrica del posto. Non prese seriamente i miei sogni di diventare attrice, e certamente non pensò di aiutarmi. A Bromsgrove, la cittadina inglese dove vivevo, non si diventa attori. A mio padre sembrava una ambizione impossibile. Ci fu una brusca discussione. Ero una ragazza impulsiva e testarda. Così preparai una piccola valigia, determinata ad andare a Stratford-upon-Avon, la città natale di Shakespeare».

E cosa accadde?

«Pensavo che fosse una cosa naif da fare, senza un progetto particolare. Ma sapevo che dovevo andarmene per cominciare a vivere la vita che desideravo. Fui incredibilmente fortunata la prima notte, pensai che dovesse esserci un angelo nei paraggi. Arrivai a Stratford di notte, senza avere la minima idea di dove andare. Così trovai una strada il cui aspetto mi piaceva, c'era una luce che illuminava la stanza di una casa, bussai al portone, mi aprì una giovane coppia, in pigiama e vestaglia. A quel punto dissi: il mio nome è Trudie e ho appena lasciato casa mia. Poi scoppiai a piangere. L'uomo disse, beh, è meglio che entri. Si chiamavano Hester e Will Hawkes».


Vicoli Trudie Styler in una scena del doc «Posso entrare? An ode to Naples» da lei diretto

E poi?

«Mi diedero un letto accanto a quello dei loro bambini, mi fecero ridere e sentire al sicuro. La mattina dopo mi aiutarono a cercare lavoro. Trovai questo annuncio: si richiede giovane donna per portare ordine in lavori domestici nel caos di una famiglia teatrale. Ragazza alla pari. Il padrone di casa era membro della Royal Shakespeare Company di Stratford e attraverso di lui vidi un sacco di spettacoli. In seguito mi iscrissi a una scuola di recitazione. Alcuni anni fa ho rivisto Hester e Will Hawkes, di cui avevo perso i contatti da 40 anni. Vivono ancora in quella casa. Sono le stesse amorevoli persone che mi aiutarono a trovare la mia strada nella vita».

Anche Sting, suo marito, lasciò Newcastle con niente addosso per diventare musicista.

«Avevamo la stessa ambizione da quando eravamo giovanissimi. Andare in una grande città e seguire un sentiero creativo. Ed entrambi veniamo da un background di classe operaia in aree povere dell'Inghilterra, e poi abbiamo frequentato una scuola di grammatica per avere una buona educazione. I nostri genitori hanno vissuto vite dure, non facili. Siamo stati fortunati ad avere successo».



> In Toscana ad agosto riuniamo tutta la famiglia Produciamo vino, olio e miele Abbiamo aperto una pizzeria e un bar

Qual è il segreto di un matrimonio così lungo?

«La cosa più importante è l'equilibrio e la compatibilità. Lavoriamo molto sulle cose che amiamo, ne parliamo, condividiamo i progetti, siamo impegnati sull'ambiente, ci rispettiamo e credo siamo stati un esempio per i nostri quattro figli che sono felici con i loro partner. Siamo nonni orgogliosi, ed è così affascinante vedere come i nostri figli ci rassomiglino».

Come avete vissuto in casa la faccenda del sesso tantrico che rivelò suo marito sollevando tutto quello scalpore?

«È una faccenda che non abbiamo mai preso seriamente. Non leggiamo articoli che ne parlano. È qualcosa andata in giro per il mondo, al di sopra dell'orbita terrestre, che non vediamo nemmeno».

Il vostro amore per la Toscana?

«Nel 1989, Sting registrò *The Soul Cages* che rifletteva la perdita dei genitori appena avuta, io ero incinta del terzo figlio. Eravamo in cerca di un posto tranquillo. Nostro figlio Eliot è nato a Pisa. Affittammo una villa lì nei pressi, fummo così ben accolti, adorammo lo stile di vita di quella gente, trovando amici che lo sono ancora oggi. Decidemmo di comprare casa. Ma impiegammo sette anni per trovare la proprietà che facesse per noi. Alla fine trovammo Il Palagio, a 20 km da Firenze. Ad agosto riuniamo tutta la famiglia, una tradizione annuale. Produciamo vino, olio, miele, abbiamo aperto una pizzeria e quest'estate un bar con alcuni prodotti locali».

Qual è la canzone di Sting che più ama?

«Ho girato un docu-film su Napoli, mi piacerebbe continuare con un'altra città italiana, benché sia difficile immaginare qualcosa con quella bellezza, contraddizioni, calore. In quel film, Posso entrare? Un'ode su Napoli, Sting canta *Fragile* in un cameo. Una delle mie favorite è *End of the Game*: parla di due volpi che corrono attraverso rovi, campi, foreste, torrenti. E il fiume sta ancora scorrendo. La mia interpretazione è che le due volpi siamo mio marito ed io, due anime unite nel viaggio di una vita; due anime contro il mondo, e per me sarebbe sufficiente».

Su Disney+

Hahn: «La mia strega Agatha in lotta contro il patriarcato»

«Cosa sono le streghe se non donne sicure di sé, storicamente osteggiate e perseguitate perché, in una società patriarcale, non hanno bisogno degli uomini e quindi intimoriscono? Io, oggi, nei panni di una strega mi trovo benissimo». Parole di Kathryn Hahn, la protagonista di «Agatha All Along» (disponibile su Disney+), nuova serie tv Marvel, spin off di «WandaVision», finita tre anni fa. «Il pubblico si era affezionato soprattutto alla strega Agatha personaggio magnetico e pericoloso» dice la produttrice esecutiva Mary Livanos. È la prima volta di un personaggio Marvel in tv che non si sviluppa sulla base di un precedente fumetto. Inoltre, la serie ha un andamento che somiglia a quello dei telefilm. Hahn ci scherza. «Che cos'è una strega se non una donna connessa con il proprio eterno femminino?». Esiste la magia? «Certo, sono le mie figlie e tutto quello che mi crea emozioni, come un arcobaleno. Lo so, la scienza sa spiegarlo, ma per me è pura magia, è quasi divino».

«Agatha — aggiunge — è definitivamente cattiva. A causa di un incantesimo ha perso il suo potere e compie certi passi per riconquistarlo». Lo fa grazie all'aiuto di un teenager appassionato di magia (Joe Locke) e di un gruppo di colleghe. «Questo show ha in sé gli elementi dell'horror, della commedia, del mistero e forse anche del musical» dice la regista Jac Schaeffer. La serie si apre con Agatha intrappolata nel corpo di una detective chiamata a risolvere un caso di omicidio. Ci riuscirà riacquistati i suoi poteri di strega?


Sguardo Kathryn Hahn in «Agatha All Along»

Francesca Scorcucchi

Morta a 61 anni

Addio a Paola Marella, volto e guida delle case in tv

Architetta, gli esordi su Real Time, ha creato un genere. Era malata da tempo

di **Giovanna Maria Fagnani**

Se oggi le trasmissioni dedicate alla casa e all'arredamento sono diventate un vero genere cult, con tantissimi appassionati, lo si deve a lei. Paola Marella, architetta, agente immobiliare e conduttrice tv, scomparsa ieri a 61 anni a Milano, è stata la pioniera di questo genere, ma non solo, diventando anche una vera icona di stile con i suoi look.

La conduttrice si è spenta dopo una lunga lotta contro un tumore al seno. Ne aveva parlato in un'intervista, nel 2020, rivelando che aveva dovuto sottoporsi a un intervento oncologico, dopo che, nel 2012, le era stato diagnosticato il carcinoma. «Il messaggio che dobbiamo lanciare è che non dobbiamo avere paura, che non siamo soli, che purtroppo la malattia arriva però oggi grazie alla scienza sappiamo come affrontarla» aveva poi detto a *Panorama* nel 2021.

Fino all'ultimo si è dedicata al suo lavoro che amava profondamente. Su Instagram continuava a dispensare consigli, nell'ambito del design, ma anche di moda. Nell'ultimo video pubblicato la si vede sorridente, indossare una delle sue calde e coloratissime pashmine sopra uno spolverino.



Testimonial Con Roberto Mancini in una pubblicità

Chi era

- Paola Marella, nata il 16 febbraio 1963 a Milano, era diventata nota per aver condotto programmi sulla casa e sul design
- Dopo la laurea in architettura, inizia la carriera di agente immobiliare
- Nel 2007 il debutto in televisione su Real Time Quindi il passaggio a Sky

«Mi fa già pensare all'autunno che sta arrivando, e a come il tempo sembra volare via sempre troppo velocemente. Ma ora assaporiamo ogni istante di questi ultimi giorni d'estate...» aveva scritto. Marella lascia un figlio, Nicola, di 29 anni.

Aveva cominciato a lavorare nel campo immobiliare alla fine degli anni Ottanta. Poi, nel 1993, apre una sua società. Ma è nel 2007 che la notorietà approda nella sua vita. In quell'anno, infatti, viene scelta da Real Time per condurre il primo reality dedicato alla casa. S'intitola «Cerco casa disperatamente» e segue il viaggio di alcune coppie alla ricerca della casa dei sogni. È Marella a prenderli per mano e con lei anche gli spettatori, che, inevitabilmente, si identificano. Il garbo e l'eleganza innata di Marella, e anche il suo gusto per i dettagli (ad esempio il ciuffo bianco a incorniciare il volto su una chioma scura) fanno il resto. Il successo è tale che a breve nascono subito degli spin off.



Elegante Paola Marella (1963-2024) ha portato il settore immobiliare in televisione

Nel 2009, infatti, arriva, sempre su Real Time, «Vendo casa disperatamente». Le edizioni si susseguono e nel 2013 lascia il ruolo di agente immobiliare per quello di architetti d'interni, in una nuova trasmissione: «Welcome Style», in cui aiuta i padroni di casa a fare un maquillage al proprio «nido». Conduce anche «Shopping Night: Home Edition», «Hotel Cercasi» e «Changing Room». Ma è nel 2016 che lascia Discovery per approdare su Sky, per cui incomincia a condurre su Cielo il programma «I Consigli di Paola» e nel 2017 tiene una rubrica di moda denominata «Paola Marella: Migliora il tuo Guardaroba». Nel 2019 conduce «Un sogno in affitto» per Sky Uno e «A te le chiavi» su La7. I follower, increduli, inondano di messaggi di cordoglio la sua pagina. Tra loro anche tanti stilisti e designer. Ha lasciato un segno nel mondo televisivo, lanciando in Italia un genere sconosciuto: trasmissioni simili, infatti, erano popolari in Australia.

Da lei in tanti hanno preso ispirazione per dare un tocco di maquillage alla propria casa, per sognarne una nuova o anche solo per rinnovare il proprio look. Com'era per lei la casa perfetta? « Per quanto mi riguarda — aveva raccontato — è fondamentale che la casa abbia una pianta «facile» e quanto più possibile regolare.... La luce? Ha un ruolo fondamentale così come il tipo di immobile. Preferisco le case d'epoca, magari ristrutturate. L'attenzione va anche alla divisione interna degli spazi. È preferibile scegliere case armoniche e meno complesse». Semplice e raffinatissima com'era lei.

L'ultimo messaggio

«Il tempo vola sempre troppo velocemente Assaporiamo questi ultimi giorni d'estate»



La novità
Le grandi «star» del Museo suonate nelle matinée



Tra le novità di questa edizione dello Stradivari Festival ci sono le **«audizioni speciali»**, ovvero delle **matinée domenicali** in cui si avrà la possibilità di ascoltare gli strumenti più significativi del Museo del Violino da interpreti di altissimo livello. Tre gli appuntamenti, sempre alle 12: domenica 6 si esibirà Shaoheng Zhong, il 13 toccherà a Giacomo Invernizzi accompagnato dagli Archi di Cremona, concluderà il 20 l'EsTrio di Laura Gorna. Da ricordare anche che al Museo del Violino sarà esposto fino al 6 gennaio lo Stradivari **«Sarasate»** del 1724 proveniente dal Musée de la Musique di Parigi. Per info: **https://museodelviolino.org/it/**

L'intervista La vincitrice del Concorso Città di Cremona nel concerto inaugurale dello Stradivari Festival

IL MIO VIOLINO SENZA PAURA

Protagonista Yuki Serino, 18 anni, qui all'Auditorium Arvedi di Cremona. Il 5 ottobre suona con il violoncellista Giovanni Gnocchi

MARCO MANTOVANI

Chi è

- Yuki Serino è nata a Roma 18 anni fa da padre italiano e mamma giapponese.
- Ha iniziato a suonare il violino a due anni. A cinque il primo concerto pubblico, a sette la prima esibizione con orchestra.
- Oltre a esibirsi, si sta perfezionando con Amoyal al Mozarteum di Salisburgo.
- Quest'anno ha vinto il Concorso Città di Cremona, che le ha meritato l'invito a inaugurare lo Stradivari Festival.

YUKI SERINO, STELLA EMERGENTE «HO COMINCIATO A DUE ANNI CHE SFIDA I CAPRICCI DI PAGANINI»

di **Enrico Parola**

Yuki Serino non inaugura semplicemente lo Stradivari Festival: coi suoi diciotto anni è l'icona del titolo scelto per il primo concerto, «Il futuro della musica». Il Museo del Violino, per l'occasione, le mette a disposizione lo Stradivari «Cremonese» del 1715, con cui affronterà la Partita in re minore di Bach (con la celebre Ciaccona), duetterà col violoncellista Giovanni Gnocchi sulle note del contemporaneo Widmann, e sarà parte dell'ensemble che coronerà la serata col Settimino di Beethoven. Onore e onere che spettano alla vincitrice del Concorso Città di Cremona 2024.

Perché aveva deciso di partecipare a questa competizione?

«Perché il programma era esigente e stimolate – prevedeva ad esempio ben cinque Capricci di Paganini, di solito ne sono richiesti due – e mi piaceva capire fin dove potevo spingermi, vedere cosa avrebbero detto di me i grandi violinisti in giuria, come Amoyal e Anna Tifu. Una bella sfida».

Vinta.

«Eh sì, non me l'aspettavo, anche se ovviamente quanto si compete lo si fa per vincere. Devo ringraziare il cavalier Arvedi per la generosità del premio (40mia euro, *ndr.*), e il Festival che mi dà questa opportunità incredibile».

Quando ha deciso di intraprendere la via dell'arte?

«Non c'è stato un momento. I miei genitori sono entrambi violinisti professionisti, mio zio è violoncellista nell'orchestra del Maggio Musicale Fiorentino: non ho memoria di una fase della mia vita senza la musica. Imparare a suonare il violino è stato come imparare una terza lingua: l'italiano del papà, il giapponese della mamma, la musica di entrambi. Ho iniziato a suonare a due anni. Mia mamma è stata la mia insegnante fino ai dodici anni».

Severa?

«No, mi ha fatto vivere tutto in modo naturale, semplice. Ho imparato a leggere le note solo dopo parecchio tempo che suonavo: andavo a orecchio, ripetevo quel che suonava lei, soprattutto all'inizio non era un'istruzione accademica. Anche perché, appunto, ero una bambina».

I primi concerti?

«A cinque anni, la prima volta con un'orchestra a sette. Non mi sembrava strano ritrovarmi in mezzo a tanti adulti che suonavano con me e per me, e neppure vedere in sala il pubblico che assisteva attento mi metteva stress, mi sembrava tutto un grande gioco. Le confesso che provo molta più tensione adesso».

Rispetto ai suoi coetanei?

«Capivo che avevo una vita diversa. Non solo perché appunto facevo una cosa "da grandi" e con i grandi; per me era un divertimento, ma lo facevo seriamente, perché avendo due genitori musicisti di professione mi è sempre risultato spontaneo pensare la musica non come hobby ma come possibile, anzi desiderabile professione. Quindi quando si trovavano a giocare o andavano a mangiare un gelato, spesso declinavo gli inviti perché dovevo studiare o ero via per un concerto; un po' mi dispiaceva, però la musica mi ricompensava».



Vincitrice Yuki Serino riceve il premio dal cavaliere Giovanni Arvedi al Concorso per violinisti Città di Cremona 2024, svoltosi lo scorso giugno

CISI PAOLO SANTE



Papà e mamma sono musicisti, per me all'inizio è stato un gioco

Essere ammessa a studiare con Amoyal al Mozarteum è stata un'iniezione di fiducia

Ha passioni al di fuori della musica?

«Adoro lo sci. A dodici anni ci siamo trasferiti a Brunico, e in Val Pusteria mi sono lanciata... anche troppo: una volta ho rischiato di sfracellarmi».

Oltre al concertismo continua a studiare?

«Certo, al Mozarteum di Salisburgo, con Pierre Amoyal. Essere ammessa lì mi ha dato un'altra enorme iniezione di fiducia: mi sono ritrovata a frequentare la stessa classe di violinisti già vincitori dei più importanti concorsi internazionali, come Gibboni, primo al Paganini».

Progetti o sogni futuri?

«Suonare i concerti di Brahms e Sibelius».

Modelli?

«I miei insegnanti. Amoyal, Giuliano Carmignola, che ho seguito per un anno, e Georg Egger, il primo maestro dopo mia mamma: univa una conoscenza profondissima delle partiture e una modestia altrettanto grande; è stato un esempio artistico e umano».

Da italo-giapponese: carbonara o sushi?

«Prima di andare al Mozarteum avrei risposto entrambi; ma ora mi è venuta nostalgia della cucina romana. In questi giorni sono tornata a casa e mi rifaccio».

5 ottobre
Il violoncellista Giovanni Gnocchi inaugurerà lo Stradivari Festival insieme con la violinista Yuki Serino, vincitrice del Concorso Città di Cremona 2024. Ad accompagnarli l'Ensemble Cremona-Salzburg. In programma composizioni di Bach, Beethoven, Jörg Widmann e Judith Weir

11 ottobre
Torna in trio Gidon Kremer, uno dei più iconici violinisti del nostro tempo, che per l'occasione suonerà il Nicola Amati «Hambourg» del 1641. Ad accompagnarlo Giedré Dirvanauskaité (violoncello) e Georgijs Osokins al pianoforte. In programma Mozart e Schubert

12 ottobre
Doppio ruolo di direttore e violoncello solista per Istvan Vardai alla guida della Franz Liszt Chamber Orchestra. Sarà una performance ritmicamente in crescendo che partirà da Mozart e Haydn, per passare alla Rapsodia Ungherese di Liszt, fino ai meno noti Weiner e Popper

18 ottobre
La Camerata Bern, ensemble cameristico tra i più accreditati d'Europa, si esibisce con la violinista tedesca Antje Weithaas, al debutto al festival. In programma musiche di Bela Bartok, Antonin Dvorak e il Concerto per violino in la maggiore di Haydn

19 ottobre
Il talentuoso Agon Ensemble si fa affiancare quest'anno da due solisti di rango, il violista Alfredo Zamarra e il violinista Marc Bouchkov, che suonerà l'Antonio Stradivari «ex Rosenheim» del 1686. In programma Mozart e alcuni interessanti autori meno noti

4 novembre
Imbracciando un violino Antonio Stradivari 1715 «Shumsky-Rode», l'olandese Janine Jansen debutterà allo Stradivari Festival, in duo con il pianista Sunwook Kim. Per un documentario la violinista ha suonato i 12 più importanti Stradivari del mondo in meno di due settimane

Il programma

Per le stelle dell'archetto una love story con i pezzi rari

Da Kremer a Quarta. La sinergia tra il Museo del violino e l'Auditorium


MARCO BORGGREVE


GIEDRE DIRVANAUSKAITE


MARCO BORGGREVE

ANDREJ GRILC

NIKOLAJ LUND


DECCA / SARA WILSON



1 La Camerata Bern con Antje Weithaas (18 ottobre)
2 Gidon Kremer (11 ottobre)
3 Istvan Vardai (12 ottobre)
4 Giovanni Gnocchi (5 ottobre)
5 Marc Bouchkov (19 ottobre)
6 Janine Jansen con Sunwook Kim (4 novembre)

L'ospite Lo Stradivari «Sarasate» del 1724 proveniente dal Musée de la Musique di Parigi (*Germain/Cité de la musique*)

Musiche e autori, interpreti e repertori. E gli strumenti, che trasformano le idee del compositore e le intuizioni dell'esecutore in suono. Mai come allo Stradivari Festival quest'ultimo elemento è sottolineato ed esaltato: potenza non solo di quello che ormai è un brand mondiale degli strumenti ad arco, ma anche della liuteria cremonese, che da più di tre secoli crea violini, viole e violoncelli che tutto il mondo musicale ammira. Per cui, se il direttore artistico Roberto Codazzi ha optato per un'alternanza tra giovani talenti emergenti e stelle assolute del firmamento concertistico mondiale, è la direttrice del Museo del Violino, Virginia Villa, a sintetizzare l'anima della rassegna: «Durante il festival l'Auditorium Giovanni Arvedi sarà palcoscenico non solo per grandi artisti, ma anche per i più preziosi capolavori custoditi nelle nostre teche». Dunque il suono inconfondibile e inimitabile «della liuteria cremonese, da ammirare anche con gli occhi per la sua grande bellezza». Concetto ripreso e ampliato da Giovanni Arvedi, mecenate e primo sostenitore del Museo, che ritiene «un tassello fondamentale di un mosaico più ampio il cui obiettivo è dare a Cremona il ruolo internazionale che merita, per il mito di Stradivari, per le botteghe e la scuola di liuteria: la musica è un linguaggio universa che parla al cuore di tutti».

Tre secoli di storia della musica e della liuteria si confrontano nel concerto inaugurale: la diciottenne violinista Yuki Serino imbraccerà uno Stradivari del 1715, Giovanni Gnocchi, con cui duetterà sulle note di Widmann, un violoncello creato da Gaetano Sgarabotto nel 1930. Molti più anni separano gli Stradivari affidati a Gidon Kremer e Istvan Vardai dal violino che suonerà Antje Weithaas. Il grande violinista e fondatore della Kremerata Baltica, si esibirà a Cremona col violino «Hambourg» fabbricato da Nicola Amati nel 1641, a capo di un trio con Giedré Dirvanauskaité al violoncello e Georgijs Osokins al pianoforte; in programma Mozart (Sonata K 304) e *Mozart. Adagio* di Arvo Pärt, *For Pablo* di Kissine e il secondo *Trio* di Shostakovich.

Vardai sarà violoncellista (per lui lo Stradivari «Du Pré» del 1673) e direttore della Franz Liszt Chamber Orchestra nella *Piccola musica notturna* di Mozart, nel *Concerto in do* di Haydn e nella *Seconda Rapsodia ungherese* di Liszt, mentre Weithaas sarà accompagnato dalla Camerata Bern nel *Concerto in la* di Haydn, in cui userà il violino costruito da Peter Greiner nel 2001. Il violino Stradivari «ex Rosenheim» del 1686 e una viola di Mario Capicchioni del 1981 per Marc Bochkov e Alfredo Zamarra, accompagnati dall'Agon Ensemble nella *Sinfonia concertante K 364* di Mozart, mentre Alessandro Quarta presenterà (concerto speciale il 3 novembre), con lo Stradivari «Vesuvio» del 1727 e i Solisti Filarmonici Italiani, il suo brano *I 5 elementi* composto nel 2023 per i 10 anni del Museo del Violino. Chiude un'altra stella dell'archetto, Janine Jansen: per lei le tre *Sonate* di Brahms con lo Stradivari «Shumky-Rode» del 1715. Per lo Stradivari Memorial Day (18 dicembre) arrivano le sorelle Rana, Beatrice al piano e Ludovica al violoncello.

E. Pa.

Il mecenate
Arvedi: «L'obiettivo è dare a Cremona il ruolo internazionale che si merita»

La qualità del suono nelle Olimpiadi della Liuteria

Fino al 13 ottobre il Concorso degli Strumenti ad arco: i primi classificati entreranno nella Storia

di **Federica Bandirali**

Cremona è pronta a premiare i migliori strumenti ad arco in quelle che sono considerate le Olimpiadi della Liuteria. In quello che è uno dei gioielli di Cremona, il Museo del Violino, infatti fino al 13 ottobre, 315 Maestri, da 37 Paesi, si confrontano nel XVII Concorso Triennale degli Strumenti ad Arco «Antonio Stradivari». 401 gli strumenti in gara, nelle categorie violino, viola, violoncello e contrabbasso: a valutarli una giuria di esperti mondiali, composta da cinque costruttori e cinque musicisti. Un vero e proprio passaggio ai raggi x nelle mani degli esperti per scoprire ed esaminare non solo le qualità artistico- costruttive ma anche quelle timbriche, altrettanto fondamentali. Con una grande novità nel regolamento: la possibilità di utilizzare materiali tecnologici o compositi per alcuni accessori quali tastiera, bottone, cordiera e puntale.

«I numeri di partecipazione sono importanti — racconta Paolo Bodini, presidente di giuria — abbiamo recuperato e anche superato la situazione pre-Covid, quindi siamo particolarmente soddisfatti. In questi decenni il nostro si è affermato come il Concorso più importante al mondo. D'altra parte, il nome di Cremona nella liuteria è in qualche modo garanzia, il suggello dell'origine degli strumenti; quindi, è normale che i liutai ci tengano a vincere questo concorso». Sede centrale di strumenti e giuria è l'Auditorium Giovanni Arvedi, considerato l'auditorium con la miglior acustica del mondo, in cui si svolgono le prove, così come il padiglione Andrea Amati del complesso di Piazza Marconi, dove gli strumenti saranno esposti dal 26 settembre al 13 ottobre.



L'esame Gli strumenti esaminati devono unire qualità artistico-costruttive con quelle timbriche. Ammesso l'uso di materiali tecnologici per alcuni accessori

I vincitori, come in ogni premiazione che si rispetti, saranno proclamati il 25 settembre al Teatro Ponchielli: sul palcoscenico cremonese risuoneranno le note provenienti dagli strumenti migliori del mondo. Con un grande prestigio aggiuntivo: i primi classificati («Serve quasi l'unanimità, 8 voti su 10, perché uno strumento riceva la medaglia d'oro e questa selettività è estrema») saranno acquistati dal Museo del Violino ed esposti, in una collezione permanente, accanto alle opere di Amati, Stradivari, Guarneri. Come dire, avranno un posto nella storia della liuteria, che fa grande la città e di cui ne è diventata simbolo (tanto da essere patrimonio immateriale dell'Unesco). «Vincere — conclude Bodini — significa cambiare l'andamento della carriera, come quando un atleta vince le Olimpiadi o un cantante vince Sanremo: la notorietà aumenta ed è proprio un trampolino di lancio molto importante per una carriera da professionista».

Sport

Golf
Manassero in testa a Wentworth

Con un clamoroso giro in 63 colpi, Matteo Manassero è in testa al Bmw Pga Championship a Wentworth, un torneo che l'azzurro aveva vinto 11 anni fa, quando, 20enne, era considerato il ragazzo prodigio del golf. Da allora tutto è cambiato, Matteo è sprofondato nel ranking ma adesso ha iniziato una seconda vita. Partirà per le ultime 18 buche con 3 colpi di vantaggio su McIlroy e Horschel (Sky dalle 13). Resistere non sarà semplice, ma Manassero sta giocando benissimo.

Il lutto
Addio a Lo Presti, creò l'Almanacco

È morto Salvatore Lo Presti, firma storica del giornalismo sportivo. Aveva scritto per tutti i quotidiani sportivi italiani: Stadio, Corriere dello Sport, Tuttosport e Gazzetta dello Sport, dove aveva terminato la carriera seguendo tutte le partite, in Italia e in Europa, della Juventus; era stato anche il creatore dell'Almanacco del calcio, la bibbia del calcio mondiale, un'enciclopedia per gli amanti del football internazionale. Originario di Marsala, aveva 84 anni.

Il commento
Quelle partite speciali nelle quali non contano solo tattica e qualità

di **Alessandro Bocci**

Il calcio non è solo una questione di schemi e di tattica. La qualità dei giocatori è decisiva e lo sono anche i sentimenti, che bruciano energie e condizionano i momenti. Il derby nasce più o meno come era morto l'ultimo, che aveva regalato all'Inter lo scudetto della seconda stella e chiuso il ciclo, lungo e bello, di Pioli. Stefano ha fatto un gran lavoro sulla panchina rossonera e a San Siro già lo rimpiangono dopo aver visto all'opera Fonseca. Ha il torto di aver infilato, proprio nel derby, una serie di partite disgraziate. Sei sconfitte nelle ultime sei. Un supplizio cominciato nella lontana Riad, in Supercoppa, nel gennaio 2023 e che oggi pesa sulle tenere spalle del suo erede, arrivato, dopo appena due mesi, già davanti a un bivio cruciale: solo una vittoria gli potrebbe allungare la vita rossonera. Sulla carta non c'è storia neppure stavolta. L'esordio in Champions ha dato ancora maggiore sicurezza ai nerazzurri e allargato il confine dell'instabilità milanista. Il Diavolo è stato annientato dal Liverpool oltre il punteggio, in una notte in cui è rimasto sul pezzo una decina di minuti, incapace persino di sfruttare il gol di vantaggio. L'Inter ha tenuto testa al Manchester City, che insieme al Real Madrid è la squadra più forte d'Europa e di conseguenza del mondo, difendendosi con ordine e colpendo negli spazi con l'abilità e la pazienza della grande squadra. La differenza

Milano, ore 20.45

Inter 3-5-2		Milan 4-4-2	
1	Sommer	16	Maignan
28	Pavard	22	Emerson Royal
5	Acerbi	46	Gabbia
95	Bastoni	23	Tomori
2	Dumfries	19	Theo Hernandez
23	Barella	11	Pulisic
20	Calhanoglu	29	Fofana
22	Mkhitaryan	14	Reijnders
32	Dimarco	10	Leao
10	Lautaro	7	Morata
9	Thuram	90	Abraham

Arbitro: **Mariani**
Tv: **ore 20.45** Dazn

Il match A San Siro in programma una sfida all'apparenza sbilanciata



Derby,

Nerazzurri

di **Paolo Tomaselli**

Inzaghi non vive di ricordi e regala le giuste motivazioni «Mai la pancia piena»

In fiduciosa attesa dell'esplosione di Lautaro

MILANO Dice Simone Inzaghi che «i ricordi non portano né punti né gol». Ed è comprensibile, perché il tecnico dell'Inter vuole togliere alla sua Inter qualsiasi presunzione e soprattutto l'illusione che la sfida con il Milan possa essere tutta in discesa, ancora prima di cominciare: «Non deve capitare di avere la pancia piena, perché affronteremo una squadra con ottimi giocatori e un ottimo allenatore che ho già incontrato a Roma (due pareggi e una vittoria ciascuno ndr). E i derby vanno al di là di ogni pronostico».

Anche se ne hai vinti 6 di fila e nessuno nella storia, né da una parte né dall'altra, ne ha mai vinti 7 consecutivi: il passato non conta o conta fino a un certo punto. Ma i ricordi, se utilizzati con lo spirito giusto, possono anche darti quel qualcosa in più, che in certe notti può fare la differenza. Lo dimostra il breve ma intenso discorso fatto da Federico Dimarco pochi minuti prima di entrare in campo nel derby del 22 aprile (lo si vede nel film sullo scudetto, re degli incassi al cinema), quello che ha dato all'Inter la seconda stella in casa rossonera, una coincidenza che è già leggenda per il popolo nerazzurro: sullo schermo dello spogliatoio, un attimo prima di entrare in campo, il terzino-ultrà ha voluto che fossero diffuse altre immagini di festa, quelle dei milanisti per lo scudetto 2023, con la Nord che applaudiva comunque i giocatori interisti in lacrime.

Inter

● Simone Inzaghi (a sinistra), 48 anni, è alla quarta stagione con l'Inter

● Con l'Inter ha conquistato lo scudetto 2023, 2 Coppe Italia (2022 e 2023) e 3 Supercoppe italiane (2021, 2022, 2023)

Una motivazione forte, che l'Inter di sicuro non ha ancora esaurito, perché dentro i suoi giocatori, guidati dal gruppo italiano, la fiamma della rivalità cittadina è sempre molto vivace. E anche questo pesa: «La mia squadra ha un forte senso di appartenenza — sottolinea Inzaghi — : i giocatori sono molto legati tra di loro e con i tifosi: sappiamo cosa rappresenta il derby per tutti e servirà un'Inter speciale, come quella che si è vista contro il City mercoledì: in quella partita abbiamo speso tanto, però in serate come queste trovi energie che non sai nemmeno di avere».

Da diciassette mesi l'Inter gioca, con rarissime eccezioni, come fosse un corpo unico. E dopo la prestazione confortante di Manchester non c'è motivo di pensare che non possa farlo anche oggi. Le uniche incognite riguardano quasi esclusivamente la brillantezza di alcuni uomini chiave come Lautaro e Mkhitaryan, in panchina all'Etihad dopo la prova sottotono di Monza e Dimarco, che per l'Inghilterra non era nemmeno partito a causa di un affaticamento muscolare sofferto proprio in Brianza.

L'azzurro si è allenato anche ieri, quindi dovrebbe essere al suo posto, così come gli altri due. Il vero ballottaggio sembra fra Darmian e Dumfries, con l'olandese favorito, anche se il tuttofare Matteo è considerato l'amuleto dello spogliatoio: «Su Lautaro non c'è alcun caso — ribadisce Inzaghi, casomai qualcuno avesse dei dubbi — . Ha giocato un anno senza fermarsi ed è tornato prima come qualche altro compagno per essere pronto e si sta impegnando tantissimo. Se starà bene giocherà senz'altro dal primo minuto».

Il Toro è lontano dalla forma migliore, ma il derby può essere tonificante per uno come lui, che da marzo ha segnato solo un gol con la maglia dell'Inter (a Frosinone) e che quando ricomincerà a segnare, come è spesso accaduto in passato dopo digiuni più o meno lunghi, magari non si fermerà per un bel po'. Però quando si parla di Lautaro, si deve anche sottolineare come i suoi dispendiosi movimenti a rientrare siano la chiave di accensione di tutta la macchina offensiva nerazzurra, che con i triangoli fra le mezzali e gli esterni e la spinta dei centrali di difesa, in questi due anni ha sempre travolto il Milan, come un vortice. Di ricordi non si vive, ma giocare a memoria aiuta eccome.



derby vinti di fila dall'Inter (14-2 il parziale dei gol) ed è la striscia più lunga, già toccata dal Milan nel 1913 e nel 1948: nessuno ne ha mai vinti 7

Il tifo

I fatti di Cernusco cancellano le coreografie in Curva Nord

Almeno sugli spalti di San Siro, stasera non ci sarà partita. Poi sul campo si vedrà. La Curva Nord annuncia che «bigerà» l'appuntamento del derby: niente sfide a colpi di coreografia, questa volta. Nessuno sfoggio d'orgoglio, o scambi di sfottò, come da ultimissime edizioni. E per il mondo del tifo organizzato non è cosa di tutti giorni. A memoria, almeno, non si ricordano precedenti. Ma dietro alla decisione degli ultrà interisti di non portare coreografie nella prima stracittadina con le due stelle sul petto c'è lo *choc* per i fatti d'inizio settembre a Cernusco sul Naviglio, paesone dell'hinterland milanese, che come corollario ha portato anche allo stravolgimento del gruppo dirigente. La Sud milanista, nonostante il momento un po' così della squadra, farà la sua parte. Ma l'omicidio del rampollo d'ndrangheta Antonio Bellocco per mano dell'ormai ex guida della Nord Andrea Beretta ha spiazzato i nerazzurri. E la decisione del nuovo direttivo della curva,

Due espulsi

Il Lecce di Gotti avanti 2-0 al 90' si fa raggiungere dal Parma nel finale



Il Parma riesce a rimontare due gol nei minuti di recupero e pareggia 2-2 sul campo del Lecce che stava già festeggiando una vittoria preziosa in chiave salvezza. La squadra di Luca Gotti *(foto)* avrebbe potuto segnare in più occasioni il terzo gol ma alla fine si deve accontentare di un punto. Il Lecce passa in vantaggio al 32': taglio preciso di Ramadani per Dorgu che lascia sul posto Coulibaly e batte l'incerto Suzuki. La ripresa si apre con il rosso a Guilbert che rifila un manrovescio a Cancellieri lontano dall'azione. Poco dopo Guida espelle anche Cancellieri che falcia Dorgu lanciato a rete. Sulla punizione, Krstovic raddoppia con deviazione di Coulibaly. Il Parma ci crede, segna con Almqvist e a tempo scaduto pareggia con Hainaut.

Lecce 2-2 Parma

Marcatori: Dorgu 32' pt; Krstovic 14', Almqvist 48', Hainaut 51' st
LECCE (4-2-3-1): Falcone 7,5; Guilbert 4, Gaspar 5, Baschirotto 5,5, Gallo 6,5 (Pelmard 41' st sv); Coulibaly 5,5 (Pierret 5 19' st), Ramadani 7 (Rafia 5 30' st); Dorgu 6,5, Rebic 6 (Banda 6 19' st), Morente 6 (Pierotti 5 30' st); Krstovic 6. All.: Gotti 5,5
PARMA (4-2-3-1): Suzuki 5; Del Prato 5, Balogh 5, Osorio 5 (Hainaut 7 19' st), Coulibaly 4; Bernabè 5,5, Sohm 5 (Cancellieri 4 37' pt), Man 5, Hernani 5 (Anas 6 21' st), Mihaila 5 (Almqvist 7 19' st); Bonny 5,5. All.: Pecchia 6,5
Arbitro: Guida 5,5 **Espulsi:** Guilbert 2', Cancellieri 13' st **Ammoniti:** Ramadani, Dorgu, Gaspar, Rafia **Recuperi 2'** più **7'**

tra Inter e Milan è evidente a tutti i livelli, tra gli uomini guida Marotta e Ibrahimovic, tra Inzaghi e Fonseca, tra una squadra organizzata e una che invece squadra non lo è. Eppure, Simone oggi vive le stesse tensioni del suo fragile collega. Perché il derby è il derby e nel calcio non sempre il più forte vince, è parte della sua infinita bellezza. Inzaghi non riesce a togliersi dalla mente la rocambolesca sconfitta del febbraio 2022, in cui si è suicidato, la partita chiave del Milan verso lo scudetto, ma da quella notte ha sfruttato al meglio le sue abilità di stratega, che si esalta nelle partite senza un domani. L'Inter all'Etihad ha dimostrato di essere la favorita per lo scudetto. Una squadra che,



Marcus Thuram (Getty)



Rafael Leao (Afp)

dalla finale di Istanbul, è cresciuta nella sicurezza, nella personalità dei giocatori e nella qualità del gioco. Ora deve riuscire a dare continuità di prestazioni, cancellando il sospetto che quest'anno la Champions venga prima del campionato e ritrovando il suo capitano e leader: all'appello, infatti, manca Lautaro, cecchino principe l'anno scorso e ancora a secco in questa stagione. Il Toro ha segnato 8 gol al Milan, il derby è la sua partita, l'occasione di avvicinarsi o magari raggiungere Ibra, che sta a 10. Lo svedese è tornato e vediamo se, al di là dell'uscita sbagliata davanti ai microfoni, nel fortino di Milanello ha restituito fiducia a una squadra allo sbando e a Leao, che continua a scioperare nelle sfide che contano. Però tocca a Fonseca mettere ordine e deve farlo stasera, il tempo è scaduto. L'Inter cerca la settima vittoria di fila, un record, che servirebbe a scavalcare sia Juve che Napoli, le potenziali rivali per lo scudetto che ieri non si sono fatte male in una partita in cui le difese hanno fatto meglio degli attacchi. Il Napoli ha già lo spirito contiano, la Juve non è ancora come la vuole Motta. Il terzo 0-0 consecutivo dei bianconeri non è un allarme, ma negli ultimi 30 metri serve di più e non è sostituendo Vlahovic con Weah che Thiago può sperare di risolvere il problema.

opposti destini

Rossoneri

di **Carlos Passerini**

C'è la fila di allenatori davanti alla panchina di Fonseca: «Ma io vado avanti così»

Il tecnico del Milan sempre più pericolante

MILANO L'ultima spiaggia di Paolo Fonseca è affollata come il bagnasciuga in un torrido giorno d'agosto: da Igor Tudor a Max Allegri, da Maurizio Sarri a Edin Terzic, la fila degli allenatori disoccupati in cerca di un posto al sole è lunga e varia. Il Milan ci sta riflettendo, sono giorni caldissimi. E stasera sarà decisiva. Il tecnico portoghese continua però per la sua strada, giura di non aver ascoltato le voci sul suo (probabilissimo) esonero in caso di tracollo nel derby-verità e soprattutto non ha alcuna intenzione di derogare ai suoi principi, nonostante l'avvio choc: «C'è una frustrazione grande da parte di tutti, ma la consapevolezza che siamo uniti per uscire da questa situazione. Non penso al mio destino e non c'è nulla che non rifarei, continuo a lavorare su ciò in cui credo. Non so lasciare la palla alle altre squadre, vogliamo giocare e avere noi l'iniziativa».

Milan

● Paulo Fonseca (a destra), 51 anni, al Milan dal 13 giugno scorso

● Palmarès: con lo Shakhtar 3 titoli e 3 coppe ucraine, col Porto 1 Supercoppa e 1 Coppa portoghese

Anche per questo ieri ha provato a sorpresa una formazione ultraoffensiva col doppio centravanti: Morata-Abraham al centro, Pulisic e Leao sulle fasce. Una specie di 4-4-2 o 4-2-4 da tutto per tutto, da all-in, come si usa nel poker. Come dire: se deve finire, finirà a modo mio. Vedremo se stasera giocherà davvero così, o se alla fine sceglierà una tattica più coperta, almeno all'inizio. Una cosa è certa: più che il sistema, conterà la voglia degli interpreti di uscire dalla crisi. Fonseca ha le sue colpe evidenti, perché dopo oltre 70 giorni il Milan non ha gioco né equilibrio, altro che calcio dominante, ma è arrivato il momento che anche i leader si prendano le proprie responsabilità: è in notti come questa che Leao e Theo Hernandez devono mostrare il proprio talento, prendendo per mano i compagni. Parole e post social non servono più.

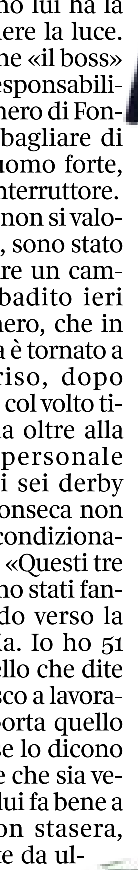
In difesa accanto a Tomori non ci sarà Pavlovic, deludente contro il Liverpool: al suo posto spazio a Gabbia. Calabria è out per un affaticamento all'adduttore: sulla destra toccherà quindi ancora una volta a Emerson Royal, fin qui una delle principali delusioni. Non attacca, non difende: un enigma da 15 milioni di euro. Kalulu intanto è stato quasi regalato alla Juve: perché?



4 precedenti fra Fonseca e Inzaghi nei derby della Capitale fra 2019 e 2021 alla guida di Roma e Lazio: due pareggi e una vittoria per parte

Dopo le polemiche dei giorni scorsi, quando anche lui ci ha messo del suo con la storia sconclusionata dei gattini e dei leoni, Zlatan Ibrahimovic ha provato a dare la scossa: ha parlato con i giocatori, uno per uno, scegliendo un approccio morbido, non «alla Ibra», per intenderci. Nel senso che nessuno è stato attaccato al muro. Stasera a San Siro, dove non ci sarà il patron Gerry Cardinale, sapremo se con le sue parole ha fatto centro. O se invece nemmeno lui ha la forza per riaccendere la luce. La verità è che anche «il boss» Zlatan ha le sue responsabilità. E in caso di esonero di Fonseca, non potrà sbagliare di nuovo. Serve un uomo forte, che trovi subito l'interruttore.

«So che in Italia non si valorizza tanto il gioco, sono stato portato qui per fare un cambiamento» ha ribadito ieri l'allenatore rossonero, che in conferenza stampa è tornato a mostrare il sorriso, dopo qualche settimana col volto tiratissimo. Nell'aria oltre alla sua situazione personale aleggiano anche i sei derby persi di fila, ma Fonseca non intende lasciarsi condizionare dalla negatività: «Questi tre giorni di lavoro sono stati fantastici, quindi vado verso la partita con fiducia. Io ho 51 anni. Se sento quello che dite o scrivete, non riesco a lavorare. A me non importa quello che si dice. E poi se lo dicono tutti, non vuol dire che sia vero». O forse sì. Ma lui fa bene a non pensarci. Non stasera, non nella sua notte da ultima spiaggia.



con in testa lo «storico» Renato Bosetti, è stata passare la mano. Al posto delle coreografie su tre anelli, una «marea neroblu» — e una «sorpresa stellata» da ostentare in faccia ai cugini, annunciano — con lo sventolio di migliaia di bandierine. Il *downgrading* sarà comunque evidente. Per il pubblico del Meazza, come per quello che da casa guarderà la sfida. Perché da sempre lo show delle gradinate è più d'una semplice «guarnizione» alla portata principale. L'omicidio



Curva Nord Coreografia nerazzurra (Getty Images)

di Bellocco, che aveva iniziato un'Opa sugli affari occulti della curva interista, suggerisce però un'onda lunga che potrebbe avere pesanti ripercussioni. Gli inquirenti lavorano a fermare la striscia di sangue (nel 2022 l'esecuzione del ras nerazzurro Vittorio Boiocchi, nel 2019 il ferimento del milanista Enzo Anghinelli) ma anche per tracciare i contorni del *business* conteso. Beretta resta intanto in cella.

Pierpaolo Lio

Genoa sconfitto

Busio e Pohjanpalo regalano al Venezia la prima vittoria Malinovskyi ko



Prima vittoria per il Venezia di Eusebio Di Francesco *(foto)* che abbandona l'ultimo posto in classifica, a un punto dal Genoa di Gilardino battuto grazie a due reti nella ripresa: al 10' i padroni di casa potrebbero già passare con un rigore, concesso per un fallo di De Winter su Pohjanpalo che si fa parare il tiro dal dischetto da Gollini. Otto minuti dopo il vantaggio: cross a rientrare di Busio, nessuno interviene e quando Gollini cerca di respingere la palla ha già oltrepassato la linea. A 5' dalla fine il raddoppio firmato da Pohjanpalo che così si fa perdonare il rigore fallito. Grave infortunio a inizio ripresa per Ruslan Malinovskyi. La prima diagnosi è terribile: trauma alla caviglia destra con lussazione articolare e frattura del perone. Il giocatore verrà operato oggi all'ospedale San Martino di Genova.

Venezia 2-0 Genoa

Marcatori: Busio 18', Pohjanpalo 40' st
VENEZIA (3-4-2-1): Joronen 6; Idzes 6,5, Svoboda 6,5, Haps 6 (Sverko sv 34' st); Candela 6, Andersen 6, Busio 7 (Crngoj sv 44' st), Zampano 6; Oristanio 5 (Yeboah 6,5 23' st), Ellertsson 6,5 (Doumbia 6 34' st); Pohjanpalo 6,5 (Gytkjaer sv 44' st). All.: Di Francesco 6,5
GENOA (3-5-2): Gollini 6; De Winter 5, Bani 5,5, Vasquez 5,5; Sabelli 5,5 (Zanoli 6 14' st), Malinovskyi 5,5 (Pinamonti 5,5 5' st), Badelj 5, Frendrup 6,5 (Thorsby 6 34' st), Martin 6; Vitinha 5,5, Ekuban 5 (Ekhator 5,5 34' st). All.:Gilardino 5,5
Arbitro: Marchetti 5,5 **Ammoniti:** De Winter, Bani, Pinamonti, Svoboda, Yeboah **Recuperi: 3**' più **7'**

Zero emozioni Thiago toglie Vlahovic all'intervallo e mette Weah: «Non rimprovero Dusan, l'atteggiamento era giusto»



Senza reti Khvicha Kvaratskhelia, 23 anni, prova il tiro contrastato da Nico Gonzalez, 26 anni: poche emozioni e nessun gol tra Juventus e Napoli (Ansa)

Juventus e Napoli divieto di tiro (in porta)

Terza partita senza gol per i bianconeri Gli azzurri trovano il pari che volevano

di **Massimiliano Nerozzi**

TORINO Le emozioni sono (purtroppo) rimaste a bordo campo, tra il saluto a Szczesny e quello a Tacconi all'inizio e il giro di campo di Conte alla fine; e poi lassù, con la foto di Totò Schillaci sui maxischermi dell'Allianz Stadium e il minuto di silenzio, rotto solo da qualche imbecille (che non manca mai): per il resto, serotonina prossima allo zero, come il risultato. Zero a zero, appunto, per la Juve il terzo filato in campionato, dopo Roma (sempre in casa) ed Empoli (on the road). Per carità, Madama ha avuto più possesso palla (65 per cento) e più palleggio (667 passaggi completati contro i 360 del Napoli), ma di tiri a bersaglio, neanche a parlarne: «Abbiamo giocato meglio di loro, ma non abbastanza per vincere», dirà al gong Thiago Motta.

L'allenatore juventino evita paragoni con altre serate sterili, però: «Abbiamo fatto meglio che con la Roma, ma dobbiamo spingere gli attaccanti ad avere l'ultimo pallone più vicino alla porta». Perché poi, va bene il ritornello social di Lele Adani — «E facciamo gioco» — ma pure il motto della casa ogni tanto andrebbe sbirciato («Vincere è l'unica cosa che conta»): «Non siamo contenti per il risultato, ma la prestazione è stata buona», riassume Thiago. Merito pure di Antonio Conte, che s'è presentato nella sua antica tana ritoccando l'assetto (niente difesa a tre e vai con il 4-3-3) e con un blocco difensivo basso che chiudeva tutto e tutti, azzerando la profondità per i tagli del nemico. Così, il tiki-taka dei bianconeri, a tratti con l'esecuzione dei passaggi di una lentezza soporifera, ha partorito solo una grande (potenziale) occasione, sparata verso la Reggia di Venaria da Koopmeiners. Sulla cui posizione ci sarà dibattito, se all'Atalanta pareva più stoccatore che costruttore: «Non è così semplice come dire che deve stare verso la porta — risponde sereno Thiago — ma se riusciamo a costruire bene, anche lui si troverà più vicino all'area, per tirare». Per il resto, la Juve è vissuta (pochino) sulle scommesse di Yildiz, relegato un po' in periferia, e sulla regia di Cambiaso (ancora uno dei migliori).

Dall'altra parte, unici attacchi in modalità catapulta, anche se le occasioni sono arrivati sugli spari da fuori (di McTominay e Politano). Ne sono uscite fasi di studio, come si diceva una volta, che diventavano cineforum. Partita bloccata, l'avrete capito, con entrambe le squadre molto brave (e ben allenate) a ripiegare in transizione. E siccome Thiago è *hombre vertical*, prova a ribaltare lavagna e partita, già all'intervallo: dentro Weah e fuori Vlahovic. Dalla tribuna, sembrava di sentire Pep: «Il centravanti è lo spazio». Pure perché, fin lì, eravamo a il centravanti è lo strazio, con il serbo fermo a sei palloni toccati, di cui la metà sbagliati. «Mai rimproverato Dusan — taglia corto il tecnico — aveva l'atteggiamento giusto, e alimentarlo tocca anche agli

Le pagelle

dalla nostra inviata
Monica Scozzafava

Juventus

Locatelli anticipa

6 Di Gregorio Non rischia quasi nulla.
6,5 Savona A volte gli riesce di fermare Kvara, altre no. Ma gli mette pressione.
6,5 Kalulu Due difensori in uno: fa gli straordinari per lasciare a Bremer solo il controllo su Lukaku.
6,5 Bremer Vince il duello tra Big, Rom si lascia intimorire.
6,5 Cambiaso Macina gioco e chilometri, tanta sostanza.
6,5 Locatelli L'anticipo nell'area piccola su Politano è chirurgico, vale un gol.
5 Nico Gonzalez un potenziale pericolo per strappi, accelerazioni e tagli ma quando arriva al dunque si perde o manda la palla alle stelle.
5,5 McKennie Sbuca all'improvviso alle spalle degli avversari, ruba palla ma perde l'attimo.
5,5 Koopmeiners Ago e filo cuce ogni linea che si apre e riprende lui il taglio. Sarto abile, tiratore poco scelto stavolta.
5 Yildiz Pennella cross, dipinge traiettorie, ma i colpetti di tacco sono ambiziosi.
5 Vlahovic Una sola occasione vera, ma Di Lorenzo è più veloce, lo sovrasta e lo anticipa. Per il resto vaga.
5 Weah Entra da centravanti, non la vede mai.
5,5 Thiago Motta La Juve tira poco in porta, è il terzo 0-0 in campionato. Non ha osato, non ha rischiato.

Napoli

Motorino Politano

sv Meret Gestione ordinaria prima di lasciare il campo per un problema all'adduttore dopo 35'.
6,5 Di Lorenzo Salta più di Vlahovic, di testa gli ruba la sfera avvelenata.
6,5 Rrahmani Concentrato, non perde mai l'avversario. Chiude su un cross velenosissimo di Savona.
6,5 Buongiorno Abilitato a rompere la linea (a quattro stavolta) con licenza di avanzare.
6,5 Olivera Attento e molto furbo.
6,5 Anguissa Nove anni più di Yildiz, va a prenderlo, lo supera e lo ferma.
6,5 Lobotka Sempre al centro del gioco, nel cuore di ogni azione.
6 McTominay Lo scozzese mostra i muscoli: potente e intelligente, ci va di forza, un po' di personalità in più va aspettata.
6,5 Politano Attacca e difende con la stessa intensità. Un motorino che gira a mille. Di Gregorio su un suo tiro spettacolarizza la parata ma la palla va di un nulla fuori.
5 Lukaku Timido e anche impacciato.
5,5 Kvaratskhelia A sprazzi, quando ingrana la marcia semina il panico, su di lui ci vanno almeno in tre. Nel traffico si perde.
6,5 Caprile A sorpresa esordio allo Stadium, non fa un plissé. Resta lucido.
6 Conte Il cuore, la voglia di rivalsa e la mescolanza di emozioni. Cambia modulo e non prende gol. Poche occasioni ma la sua squadra comincia a macinare gioco.

m.sc.

Conte, commozione e mezzo giro di campo

Per la prima volta nello Stadium pieno: pochi fischi e tanti applausi ricambiati

DALLA NOSTRA INVIATA

TORINO Cambia modulo, ruota gli interpreti, prende il rischio in fase difensiva, porta a casa un punto che pesa. La partita di Conte con la Juve, nella sua ex casa, è un miscuglio di emozioni. Gli è mancato il gol, che in realtà non è stato tanto cercato, l'adrenalina è rimasta dentro. E, allora, i sentimenti che lo hanno attraversato prima, durante e dopo la partita, sono venuti fuori a bocce ferme.

«Nessuno potrà togliermi i tredici anni trascorsi qui». Si ferma qualche istante, riprende fiato e il tono della voce è più rauco del solito. Parla a bassa voce perché è emozionato. Fino a mostrarsi con gli occhi umidi. «Era il minimo andare dai miei tifosi, posso dire, sì, miei tifosi, e applaudirli. Ci tenevo per quello che ha rappresentato la mia carriera alla Juventus, da calciatore e da allenatore». Conte ha sentito la partita, la prima da avversario con il pubblico sugli spalti. Con l'Inter ci era già venuto tre volte (due in campionato e una in Coppa Italia) ma lo Stadium era vuoto a causa del Covid.

Stavolta è pieno, Antonio varca il tunnel che porta al campo e le telecamere lo inquadrano: è teso, cammina verso la sua area, alza il capo. Sente i primi fischi dalla curva Sud. Va a salutare Thiago Motta, lo abbraccia e il suo ex giocatore frettolosamente lo liquida. I fischi della Sud sono timidi, al termine della partita Conte evita il confronto diretto con quei tifosi, fa un mezzo giro di campo. Applaude per



Appartenenza
Nessuno potrà togliermi i 13 anni trascorsi qui. La partita? Dobbiamo migliorare in avanti



Qua la mano Thiago Motta e Conte, presente e passato della Juve (Ansa)

Ciclismo

Ganna ci prova nella crono mondiale «Ma non sono io il favorito al titolo»



«Il favorito è uno solo e non sono io: al traguardo vedremo quanto distacco avrò preso. Nelle ultime settimane ho vissuto alti e bassi e mi sono trovato di fronte a due possibilità: comunicare un arrivederci al 2025 o venire qui a Zurigo. Beh, come vedete ho scelto la seconda soluzione». A Filippo Ganna *(foto)* non mancano senso dell'umorismo e tenacia. Dopo una stagione infinita (prima gara il 13 gennaio in Australia), dopo due medaglie olimpiche e dopo la crisi di fatica e motivazioni che il mese scorso l'ha costretto a un lungo stop oggi (RaiSport ed Eurosport, ore 13) Pippo lotterà per la maglia iridata nella cronometro individuale contro la sua bestia nera, il doppio campione olimpico e mondiale, il fenomeno belga Remco Evenepoel. Il tracciato parte e arriva nel centro di Zurigo, misura 41,7 chilometri, è molto impegnativo e vedrà sfilare anche altri fenomeni della disciplina come il vincitore della Vuelta Primoz Roglic, il giovane talento inglese Tarling senza contare gli svizzeri Kung e Bissegger e il norvegese Foss. «Sarà importante dosare bene le forze» spiega Ganna (partirà alle 16.32, 90" prima di Evenepoel) che in azzurro sarà affiancato da Edoardo Affini, fresco campione europeo, mentre tra le ragazze ci saranno Vittoria Guazzini e Gaia Masetti.

Marco Bonarrigo



Juventus	0
Napoli	0

JUVENTUS (4-1-4-1): Di Gregorio 6; Savona 6,5, Kalulu 6,5, Bremer 6,5, Cambiaso 6,5; Locatelli 6,5; Nico Gonzalez 5, McKennie 5,5 (Thuram sv 35' st), Koopmeiners 5,5, Yildiz 5; Vlahovic 5 (Weah 5 1' st). All.: Thiago Motta 5,5

NAPOLI (4-3-3): Meret sv (Caprile 6,5 35' pt); Di Lorenzo 6,5, Rrahmani 6,5, Buongiorno 6,5, Olivera 6,5; Anguissa 6,5, Lobotka 6,5 (Gilmour sv 42' st), McTominay 6; Politano 6,5 (Folorunsho sv 27' st), Lukaku 5 (Simeone sv 27' st), Kvaratskhelia 5,5 (Neres sv 27' st). All.: Conte 6

Arbitro: Doveri 6
Ammoniti: McKennie, Thiago Motta
Recuperi: **1'** più **4'**

altri». L'ha levato per cercare qualcuno che attaccasse la profondità («anche se ce n'era poca») e dialogasse. Ne è uscita una ripresa lievemente più movimentata, ma ugualmente senza tiri nello specchio. Alla fine può andar bene per il Napoli — un pari a casa Juve non si butta mai — meno ai bianconeri, nonostante una fase di non possesso di nuovo molto efficace. Tra una settimana, a Genova, Madama dovrà battere un colpo.

tutto il tempo e viene ricambiato, timidamente. Si ferma davanti al settore dove ci sono 1.000 napoletani, continua a battere le mani, rientra poi nel tunnel, si tocca il cuore, manda baci.

«Sono moderatamente ottimista — dice poi sulla partita — ero preoccupato a livello difensivo per il cambio modulo ma è andata bene. Dobbiamo migliorare davanti, nei duelli. Lukaku deve crescere di condizione». Il Napoli ha incassato un gol nelle ultime 4 gare, è una squadra che comincia a somigliargli. La Juve è casa («ogni volta che tornerò sarà una emozione»), il Napoli è una sfida nuova, intensa anche. Il feeling con la città è già forte, la nottata Juve è passata, Conte torna a combattere.

m.sc.

Serie A
5ª giornata

CAGLIARI	0
EMPOLI	2
VERONA	2
TORINO	3
VENEZIA	2
GENOA	0
JUVENTUS	0
NAPOLI	0
LECCE	2
PARMA	2

Oggi, 12.30
FIORENTINA
LAZIO
Dazn

ore 15
MONZA
BOLOGNA
Dazn

ore 18
ROMA
UDINESE
Dazn, Sky

ore 20.45
INTER
MILAN
Dazn

Domani, 20.45
ATALANTA
COMO
Dazn

Classifica

TORINO*	11
UDINESE	10
NAPOLI*	10
JUVENTUS*	9
EMPOLI*	9
INTER	8
LAZIO	7
ATALANTA	6
VERONA*	6
MILAN	5
PARMA*	5
GENOA*	5
LECCE*	5
VENEZIA*	4
FIORENTINA	3
MONZA	3
ROMA	3
BOLOGNA	3
COMO	2
CAGLIARI*	2

*una gara in più

Serie B
6ª giornata
Così ieri: Cosenza-Sassuolo 0-1; Palermo-Cesena 0-0; Pisa-Brescia 2-1; Reggiana-Salernitana 0-0; Sampdoria-Sudtirol 1-0; Modena-Juve Stabia 3-0; Catanzaro-Cremonese 1-2 (venerdì).
Oggi (Dazn), ore 15: Frosinone-Bari, Mantova-Cittadella, Spezia-Carrarese

Classifica
Pisa 14; Sassuolo 11; Cremonese 10; Spezia*, Brescia, Sudtirol 9; Cittadella*, Cesena, Reggiana, Modena, Palermo, Juve Stabia 8; Mantova*, Salernitana 7; Catanzaro 6; Bari*, Sampdoria 5; Cosenza 4; Carrarese*, Frosinone* 3
*: una gara in meno

Gioco, mercato, idee e Vanoli alla base del primato del Toro

La partenza forte dei granata ha motivi precisi sia a livello tecnico che societario

di **Roberto De Ponti**

Castellini; Danova, Salvadori; Patrizio Sala, Mozzini, Caporale; Claudio Sala, Pecci, Graziani, Zaccarelli, Pulici. Per i tifosi granata, più che una formazione base, un totem. Correva la stagione 1976-77, il Torino di Gigi Radice e Orfeo Pianelli giocava con lo scudetto sulla maglia — e con un toro al centro dello scudetto — e se la batteva partita dopo partita con la Juventus, che dopo il trionfo granata del 16 maggio 1976, era corsa ai ripari ingaggiando in panchina Giovanni Trapattoni.

Quel campionato fu una corsa a due. Le altre quattordici squadre? Pure comprimarie. Toro e Juve si alternarono al comando per tutta la stagione, appaiate fino a 4 giornate dalla fine, poi i bianconeri vinsero 2-1 con il Napoli mentre i granata non andarono oltre lo 0-0 con la Lazio, e il Torino entrò nella storia come la prima e unica squadra a perdere lo scudetto con 50 punti conquistati. Su 60.

E nessuno all'epoca poteva immaginare che il gol di Zaccarelli al Foggia all'allora Comunale il 30 gennaio 1977, mentre la Juventus perdeva a Roma per 3-1, avrebbe significato l'ultima volta il Toro solitario in testa alla classifica, 24 punti contro i 23 della Juve inseguitrice. Più di 47 anni fa.

Così, 14.679 (in lettere: quattordicimilaseicentosettantanove) giorni dopo, ha fatto un certo effetto ritrovare il colore granata al comando davanti a tutti. Sì, il calendario ha dato una mano, perché giocare di venerdì ha permesso di anticipare i tempi, e se il pareggio tra Juventus e Napoli ieri ha sventato il riaggancio, oggi Inter e Udinese sono pronte a ristabilire le gerarchie. Sì, il calcio d'agosto (e di settembre) è quello che è, le cinque giornate del Torino dovranno poi confrontarsi con le trentatrè restanti. Ma vuoi mettere il piacere di ritrovarsi per una, anzi per due notti, e se va bene persino per otto, al comando del campionato senza nessuno intorno?

Certo, il paragone con quel Toro là, quello dello scudetto a 27 anni da Superga, può suonare blasfemo — e in effetti lo è — ma qualcosa, su questo giovane Toro, va detto. Perché in pochi, a parte forse quelli che lo hanno assemblato in estate, a cominciare dal presidente Cairo, si aspettavano una partenza così, quasi vittoria in casa del Milan, vittoria con Atalanta e Venezia, pareggio così così con il Lecce e vittoria con personalità a Verona. Di sicuro non se l'aspettava una parte dei tifosi, che non aveva preso benissimo le cessioni estive di Alessandro Buongiorno e Raoul Bellanova e che però non si era accorta di chi il presidente e Vagnati stavano portando a Torino, a partire da un allenatore ambizioso e con idee.

Vanoli Paolo da Varese, classe 1972, ha assemblato i giocatori a disposizione e in poche partite ha dato identità a un gruppo, affidando la regia a un Ricci in grande crescita, prendendo il meglio da nuovi acquisti come Saul Coco, Borna Sosa o Che Adams, riscoprendo le parate di Milinkovic-Savic e investendo di grandi responsabilità (ampiamente ripagato dai risultati) Duvan Zapata. E il Toro ora fa gol, lo stesso Toro che lo scorso campionato per ben 17 partite andò in bianco. Ora comincia il difficile: martedì Coppa Italia con l'Empoli, altra rivelazione di inizio campionato, domenica la Lazio all'ora di pranzo. Due occasioni per dare altri segnali di crescita. Magari non per confrontarsi con i «Castellini; Danova, Salvadori», quello è decisamente un po' presto, ma per ripiazzare di nuovo il Toro là dove stava 14.680 giorni fa.



Vincente Paolo Vanoli, 52 anni, dopo aver portato il Venezia in A è diventato allenatore del Torino (LaPresse)

Correva l'anno 1976



Cinque dicembre 1976: al Comunale va in scena il derby fra Juventus e Torino, che finisce 0-2. Nella foto l'esultanza dei granata a fine partita: da sinistra l'allenatore Gigi Radice, Paolo Pulici e Renato Zaccarelli *(LaPresse)*

Servizio di protezione per la ceo Souloukou

Roma, Juric debutta senza la Curva Sud Friedkin negli States, minacce per Lina

di **Luca Valdiserri**

ROMA Un conto sono le proteste, legittime, ma un altro sono le minacce. Così — come riferisce l'Adnkronos — l'amministratrice delegata della Roma, la greca Lina Souloukou, è finita da 48 ore sotto tutela con un servizio di protezione garantito dalle autorità di sicurezza della Capitale. Una misura che — questo rende l'accaduto ancora più odioso — riguarda anche i suoi figli di 3 e 8 anni quando vengono accompagnati a scuola. Non è ancora una vera e propria scorta, ma il Comitato per l'ordine e la sicurezza della Prefettura deciderà nei prossimi giorni. A questo punto sarà importante quello che succederà oggi allo stadio Olimpico, per la prima volta non sold out dopo dopo 58 partite dell'era Mourinho e della gestione De Rossi bruscamente interrotta.

È naturalmente l'esonero di DDR, deciso dai Friedkin, ad aver scatenato la contestazione. Al campo di allenamento è apparso uno striscione: «DDR mare di Roma...Lina il male di Roma». A far scattare l'allarme, però, sono state le minacce spuntate come funghi sui social ma anche sui muri della città. L'esonero di De Rossi non è stato uno dei tanti. Almeno per mezzora la Curva Sud resterà vuota per protesta. L'Unione Tifosi Romanisti e l'Associazione Italiana Roma Club hanno deciso di aderire alla contestazione e così faranno Curva Nord e Distinti. Magari le modalità saranno diverse, il sentimento è comune. Dan e Ryan Friedkin sono ripartiti per gli Stati Uniti e non saranno allo stadio.

Non sarà l'ambiente ideale per Juric, che non ha nessuna responsabilità sulla decisione presa su De Rossi. La classifica parla chiaro e servono tre punti per riportare un po' di serenità nell'ambiente. Ieri Juric ha tenuto a chiarire tre concetti: 1) non è un personal trainer da palestra perché «l'intelligenza e il piazzamento in campo ti permettono di giocare un calcio aggressivo anche se fisicamente non sei un super»; 2) Dybala può giocare in coppia con Soulé e «anche se non gli puoi chiedere di fare 100 metri sulla fascia è capace di fare pure la fase difensiva. Vorrei schierarlo attaccante a destra perché possa poi rientrare sul suo piede forte»; 3) la squadra «ha dato tutto per De Rossi e perciò non ho riscontrato particolari problemi in questi primi giorni a Trigoria. Vedendo la rosa penso che si possa fare bene». Di sicuro ripartirà dalla difesa a 3.

L'Udinese ha 7 punti in classifica più della Roma e, come ha detto il suo allenatore Kosta Runjaic, «la pressione sarà tutta sui giallorossi». Un'occasione unica di giocare in trasferta in un clima diverso dal solito e preoccupante.



Prima Ivan Juric, 49 anni (Getty Images)

Alti e bassi

Sfida all'Udinese che ha 7 punti in più, Dybala partirà titolare, sicura la difesa a tre

Paola Marella

Dopo un grande viaggio nella speranza assistita da amici e professionisti speciali ci lascia Paola, la nostra forza.- Nicola e Nico con Giovanna ringraziano per l'immenso affetto.- In sua memoria preghiamo di sostenere Pancreas Center Prof. Reni scrivendo a donazioni@hsr.it.- I funerali avranno luogo lunedì 23 alle ore 11 presso la parrocchia di San Marco.
- Milano, 21 settembre 2024.

Ciao
Paolina

unica e magnifica sorellina mia.- Sei stata il punto centrale della mia vita con la tua generosità unita ad un equilibrio e ad una ineguagliabile rettitudine che sempre hai voluto donare a noi tutti.- Non so, veramente, come continuerò a camminare senza di te anche se continuerai a vivere, per sempre, dentro di me.- Matteo.
- Milano, 21 settembre 2024.

Amata cugina e zia
Paola

per noi sei stata, sei e sarai sempre la meravigliosa donna con cui abbiamo potuto condividere una vita insieme.- Terremo nel cuore il tuo sorriso, la tua voglia di vivere e la tua meravigliosa generosità, sempre e per tutti.- Zia Anna, zio Jost con Denise, Jost, Silvia, Christine, Francesco, con Peo, Marco, Federica, Franco, Lorenzo, Vanessa e gli adorati nipoti Lodovico, Alice, Leonardo, Jo, Gilda, Lavinia, Bianca e Nicole si stringono a Nico, Nicola e Matteo con infinito affetto.
- Milano, 21 settembre 2024.

Paola Marella

Ciao cuginetta del mio cuore.- Insieme per sempre.- Silvia.
- Milano, 21 settembre 2024.

Zia Paola

adorata zia, amata cugina sarai ogni sera con noi in ogni tramonto di Formentera.- È ogni volta che guarderemo alle stelle.- Donna mamma amica meravigliosa, sempre pronta per tutti.- Quel tuo sorriso a cuore aperto sarà per sempre.- Christine, Gilda e Bianca si stringono con l'amore di una vita a Nico Nicola Matteo.
- Milano, 21 settembre 2024.

Ciao
Paola

tesoro sarai sempre nel mio cuore e nei miei pensieri.- La tua forza mi aiuterà ad affrontare questo dolore immenso.- Manu.
- Milano, 21 settembre 2024.

Paola Marella Traversa

Eddy Manu Matteo Ilaria affranti dal dolore abbracciano con immenso affetto Nico Nicola e Matteo.
- Milano, 21 settembre 2024.

Fabrizio e Roberta con immenso dolore piangono la scomparsa di
Paola

unica e insostituibile amica e abbracciano con infinito amore Nico e Nicola.
- Milano, 22 settembre 2024.

Aspettavo ogni sera al parco Lambro la tua telefonata e nonostante la battaglia che stavi combattendo eri tu a dare forza a me
Paolina

Grazie per sempre.- Fabrizio.
- Milano, 22 settembre 2024.

Chicco e Clara abbracciano Nico e Nicola in questo momento di grande dolore per la perdita della cara
Paola

che ricorderanno sempre con tanto affetto.
- Milano, 22 settembre 2024.

Riccardo con Elisa piange la scomparsa dolorosa dell'amata
Paola

e si stringe con affetto a Nico e Nicola.- Sarai sempre nel mio cuore come la mia mamma due e l'angelo che mi ha sostenuto da quando sei entrata nella mia vita.- Il tuo Acquarietto.
- Milano, 21 settembre 2024.

Ciao
Paoletta

mi manchi tanto amica unica.- Veronica.
- Milano, 20 settembre 2024.

Veronica, Pier Giuseppe e Ludovico abbracciano con affetto Nicola e Nico per la perdita dell'adorata mamma e moglie
Paola

- Milano, 20 settembre 2024.

Paola

Arrivederci leonessa.- Vicini a Matteo e a tutta la sua famiglia porgiamo le nostre più sentite condoglianze.- Famiglie Villa Santa e Giordani.
- Milano, 21 settembre 2024.

Ciao
Paola

una donna speciale che rimarrà per sempre nel cuore.- Bernadette, Nicola.
- Porto Rafael, 21 settembre 2024.

Sandro, Annette con Martina, Gioia e Marco abbracciano forte Nico e Nicola in questo doloroso momento per la perdita dell'amata moglie e mamma
Paola

grande amica, sempre presente con il suo affetto e le sue attenzioni.- Sei stata per noi un esempio di intraprendenza, autonomia e successo in tutte le tue attività.- Il tuo coraggio, umanità e voglia di vivere ci mancheranno per sempre.
- Milano, 21 settembre 2024.

Caro Matteo, è volato via un vero angelo, una donna forte, generosissima, ricca di grazia e talento, coraggiosa e bellissima.- Insieme a Tomaso mi stringo forte a te, amico del cuore di tutta la vita, e a tutta la tua famiglia, e ti sono vicina nell'immenso dolore per la perdita della tua amatissima sorella
Paola Marella

Con tutto il mio affetto, Marina.
- Milano, 21 settembre 2024.

Antonello Manuli è vicino alla famiglia nel dolore per la perdita della cara amica
Paola Marella

che ricorda con grande affetto.
- Milano, 21 settembre 2024.

Luigi e Brigida con immenso affetto abbracciano forte Matteo per la scomparsa dell'amatissima sorella
Paola Marella

- Milano, 21 settembre 2024.

Rudy e Bianca si stringono forte a Nico e Nicola per la perdita della loro amata
Paola

di cui porteranno nel cuore il sorriso e il grande coraggio.- Grazie per l'amore e l'insegnamento che ci hai dato.
- Milano, 22 settembre 2024..

Alessandra e MariaCristina si uniscono a all'immenso dolore di Nico, Nicola e Matteo per la perdita della cara
Paola

- Milano, 21 settembre 2024.

Gli amici del cuore Elsa, Marina, Monica, Silvia, Francesca, Bebe, Albino, Brigida, Antonella, Chiara e Giulia abbracciano con infinito affetto il loro "fratello" Matteo nel dolore per la perdita della bellissima e speciale sorella
Paola

Da sempre e per sempre, non sarai mai solo.
- Milano, 21 settembre 2024.

Monica, con Pietro, Filippo e Sofia si stringe forte e con tutto il cuore all'adorato Matteo, per la perdita della meravigliosa sorella
Paola

Ti sarò accanto ogni giorno con tutto il mio affetto.
- Milano, 21 settembre 2024.

Alessandra Montesi abbraccia forte Matteo per la dolorosa perdita della cara sorella
Paola Marella

- Milano, 21 settembre 2024.

Elsa, Ezio e Elena abbracciano con affetto l'amico fraterno Matteo e gli sono vicini nel dolore per la perdita dell'adorata sorella
Paola

- Milano, 21 settembre 2024.

Laura con Cecilia e Margherita, Eleonora con Emma e Davide abbracciano Matteo nel ricordo di
Paola

- Milano, 22 settembre 2024.

Un abbraccio forte a Matteo per la sua adorata sorella
Paola

Silvia e Pietro con Marisa, Valerio, Giulio e Paolo.
- Milano, 21 settembre 2024.

Ciao
Paola

ci mancherai.- Claudia e Chicco si stringono a Nico, Nicola e a tutta la famiglia.
- Milano, 21 settembre 2024.

Six e Ghilla con Copi Claudia e Coco' si stringono tristissimi con l'affetto e l'amicizia di sempre a Nico e a Nicola piangendo
Paola

donna speciale esempio di coraggio nella sua battaglia e di amore per la vita.
- Monte Carlo, 21 settembre 2024.

Antonio e Raffaella, Biagio e Pina, profondamente addolorati per la scomparsa della carissima
Paola

abbracciano con grande affetto Nico e Nicola.
- Milano, 21 settembre 2024.

Luca Damiani, la moglie Chiara e Andrea Zago, sono vicini al dolore della famiglia per la prematura scomparsa della
Dottoressa
Paola Marella

- Milano, 21 settembre 2024.

Roberto e Cristina Quagliuolo si stringono a Nico e a Nicola nel ricordo della fantastica
Paola

grande esempio di forza e di perseveranza davanti alle difficoltà della vita.
- Milano, 21 settembre 2024.

Antonio, con Federica, ricorda con tristezza
Paola

amica di una vita e partecipa con affetto al dolore di tutti i suoi cari.
- Milano, 21 settembre 2024.

Roberto, Donata, Niccolò ed Alessia abbracciano con grande affetto Nicola e Nico nel momento del doloroso saluto all'indimenticabile
Paola

- Milano, 21 settembre 2024.

Tutto Verdelilla ti terrà stretta al suo cuore per sempre
Paolina

nostra.
- Torino, 21 settembre 2024.

Paola Marella Traversa

Partecipano al lutto:
— Francesca Milani con sentito cordoglio.
— Giorgio e Anita con tanta tristezza.

È mancato all'affetto dei suoi cari l'
Avvocato
Stefano Becich di San Servolo

Ne danno il triste annuncio i figli Guido e Tommaso con la loro madre Anne.- Si ringrazia Mariana, per l'affetto e la dedizione di questi anni.- I funerali saranno celebrati nella chiesa di Santa Maria Segreta di Milano, il 24 settembre alle ore 11.
- Milano, 21 settembre 2024.

Caro
papà

grazie di averci regalato una vita ricca di amore e felicità, grazie per l'esempio e la tenacia che hai sempre dimostrato, grazie per essere stato il nostro baluardo, la nostra roccaforte, la nostra sicurezza.- Ci lasci un vuoto incolmabile, ma seguendo il tracciato dei tuoi insegnamenti, sapremo sempre trovarti.- Nella tua campagna spazzata dal vento, nelle tue dolomiti colorate di rosa e nei tuoi amici, una grande e affettuosa famiglia che ci circonda, vivremo sempre il tuo ricordo.- Non ti dimenticheremo mai e, lo sappiamo, sarai sempre al nostro fianco.- Ti vogliamo bene, immensamente.- Bichi e Tommi.
- Milano, 21 settembre 2024.

Stefano Becich di San Servolo

Alberto, Kristina, Anna con famiglia e Nicolò partecipano con tanto affetto al dolore di Guido Filippo, Tommaso ed Anne.
- Milano, 21 settembre 2024.

Giuseppe e Manuela con Alo, Pietro e Ippo, Cristina e Marco con Carolina e Alexandro e Mitti, Alessandra e Juan Carlos si stringono a Biki e Tommy nel ricordo di
Stefano Becich di San Servolo

caro e fraterno amico di tutta una vita.
- Lancenigo - Milano - Madrid, 21 settembre 2024.

Stefano Becich di San Servolo

Barbara, Anna, Marina e Lalo sono vicini con l'affetto di sempre a Bichi e Tommi in questo momento di grande tristezza.
- Milano, 21 settembre 2024.

Stefano Becich di San Servolo

Affranti piangiamo la scomparsa di un amico caro.- Raffaella Ennio Beatrice.
- Milano, 22 settembre 2024.

Plughi, Bona e Filippo abbracciano con tanto affetto Bichi, Tommi e Anne, per la perdita dell'amico di una vita
Stefano

certi che ora sia insieme ad Alessandro.
- San Vito, 21 settembre 2024.

Stefano Becich di San Servolo

Gli amici di una vita si stringono a Bichi e Tommi per la perdita del loro adorato papà.- Paolo, Filippo e Tancredi.
- Milano, 21 settembre 2024.

Riccardo con Aline e Roberto con Marianna piangono la scomparsa dell'amico
Stefano Becich di San Servolo

uomo forte, brillante e leale.- Un abbraccio a Bichi e Tommi, che ne porteranno avanti la grande eredità morale.
- Milano, 21 settembre 2024.

Stefano Becich di San Servolo

Francesco Moni Priscilla e Alexandra sono vicini a Guido e Tommaso per la perdita del caro papà.
- Magliano, 21 settembre 2024.

Nel ricordo dei tanti momenti felici trascorsi insieme, spesso creati dalla tua inesauribile energia, Nicola e Giovanna Pianon, con Ludo, Baby, Verde, Olimpia e Sole abbracciano forte Tommy e Bichi per la perdita del carissimo papà
Stefano Becich di San Servolo

Che tu possa camminare nel cielo sulle cime delle tue adorate Dolomiti.
- Venezia, 21 settembre 2024.

Con affetto ricordiamo i bei momenti insieme a
Stefano

e abbracciamo Anne, Bichi e Tommy.- Luigi Filippo, Laura e i ragazzi.
- Milano, 21 settembre 2024.

Gli amici veneti partecipano commossi e addolorati alla perdita dell'amico di sempre
Stefano

Alessandro e Maria Pia, Adriano e Laura, Alberto e Barbara, Alessandro, Maurizio e Cristiana, Susanna, Guillaume e Isabella, Lucia, Anna e Linda, Alberto e Francesca, Paolo e Bianca, Ludovica, Beba, Fabio e Bettina, Vettor e Martina, Momi e Francesca, Massimo e Simona, Gero e Valeria, Marilù, Francesco, Roberto e Elena, Gianni e Ines, Angelo e Luciana.
- Conegliano, 21 settembre 2024.

Paolo e Adriana con Carolina, Giuseppe e Filippo abbracciano con grande affetto Bichy e Tommy ricordando il caro amico
Stefano

- Milano, 21 settembre 2024.

Luisella, Helen, Stefano e Betta, Claudio e Giulia, Valentino e Angela, Agostino e Alessandra, Marina, Claudio e Francesca ricordano con amicizia e con molto affetto
Stefano

- Milano, 21 settembre 2024.

Lorenzo e Alessandra Niccolini con Eugenio e Anna sono vicini con immenso affetto a Bichi e Tommi e si uniscono al loro dolore per la scomparsa del padre
Stefano Becich di San Servolo

grande amico di anni indimenticabili.
- Camugliano, 21 settembre 2024.

Profondamente addolorati partecipiamo alla scomparsa del nostro amato Presidente
Stefano Becich di San Servolo

Rimarrà nel nostro cuore il suo esempio di grande passione, forza e coraggio.- Il Circolo Milano Castello.
- Milano, 21 settembre 2024.

Con immenso affetto, i giovani del Rufus Club ricordano
Stefano

e le mille avventure vissute assieme tra le montagne.- Ci stringiamo in un affettuoso abbraccio a Bichi e Tommy.
- Milano, 21 settembre 2024.

Stefano Becich di San Servolo

Partecipano al lutto:
— Giorgio e Rossella Brambilla.
— Erminio e Sisa Beretta.
— Miriam Valdameri.
— Alberto e Raffaella Mioni e figli.

Dopo una lunga vita dedicata ai suoi cari e al suo lavoro
Luigi Galbiati

ha raggiunto in cielo la sua amata Luciana.- Lo annunciano con grande dolore i figli Marco con Silvia e Maurizio con Annalisa.- Per il luogo e la data della funzione religiosa contattare il numero 02.38004432.
- Milano, 21 settembre 2024.

Ciao
papà

ci hai fatto crescere, ci hai insegnato l'amore, l'onestà e la dedizione per il nostro lavoro.- Sei stato e sarai sempre il nostro faro.- Ora ti pensiamo nuovamente abbracciato alla mamma.- I tuoi "ragazzi" Marco e Maurizio.
- Milano, 21 settembre 2024.

Ciao
nonno Luigi

I tuoi nipoti Lorenzo, Giulia e Federico non dimenticheranno mai il tuo amore, i tuoi insegnamenti e il coraggio avuto nelle tante sfide della tua vita.- Sarai sempre il nostro esempio ed orgoglio.
- Milano, 21 settembre 2024.

Dipendenti e collaboratori della società Galbiati Arreda partecipano al dolore di Marco e Maurizio per la perdita del loro papà
Luigi Galbiati

di cui ricorderanno con affetto e gratitudine i preziosi consigli ed insegnamenti.
- Milano, 21 settembre 2024.

Cichina, Antonio ed Andrea con le loro famiglie si stringono con immenso affetto a Marco e Maurizio e partecipano al lutto della famiglia nel ricordo gentile del signor
Luigi Galbiati

grande imprenditore, marito e padre esemplare.
- Milano - Roma, 21 settembre 2024.

Andrea e Donatella con Giovanni sono vicini a Maurizio con profondo affetto per la scomparsa dell'amatissimo padre e ricordano con immutati affetto e stima il signor
Luigi

- Roma, 21 settembre 2024.

Carissimo Sisso ti sono vicino con tutto il mio cuore per la perdita del tuo insostituibile padre
Luigi

Andrea.
- Roma, 21 settembre 2024.

Carlo e Mariasilvia, Paola Alberto e Isabella sono vicini a Maurizio, Marco e alla famiglia nel ricordo del caro
Luigi Galbiati

- Milano, 21 settembre 2024.

Albino Lodigiani e Mirella si uniscono al dolore dei figli Marco e Maurizio per la scomparsa del caro papà
Luigi

- Milano, 21 settembre 2024.

Saluteremo
Emilio

martedì 24 settembre alla Basilica di San Simpliciano alle ore 11.- La famiglia.
- Milano, 22 settembre 2024.

Al nostro
papà

il primo a credere sempre in noi, a supportarci e a guidarci.- Ti portiamo sempre con noi e ti vogliamo bene, le tue pupette.
- Milano, 21 settembre 2024.

Simone Crolla, Nicolò Cremona e il team di Haizum si stringono con affetto alla famiglia per la scomparsa del caro amico
Emilio Petrone

- Milano, 21 settembre 2024.

Elio e Giorgia partecipano al dolore di Federica e della famiglia per la prematura scomparsa di
Emilio

- Milano, 22 settembre 2024.

Filippo e Barbara Modulo abbracciano Federica e le figlie in questo momento di grande dolore per la scomparsa di
Emilio

- Roma, 21 settembre 2024.

Emilio

mi mancherai per sempre tantissimo amico e mentore.- Adesso vinci ovunque sei.- Mario Salomone.
- Milano, 21 settembre 2024.

"Coloro che amiamo e che abbiamo perduto non sono più dove erano ma sono dovunque noi siamo".
(Sant'Agostino)
Giovanna, Andrea, Laura e tutti i nipoti annunciano addolorati la scomparsa dell'adorato marito, papà e nonno
Dario Curti

I funerali si svolgeranno presso la chiesa di Santa Francesca Romana martedì 24 alle ore 14.45.- Un ringraziamento di cuore a Teodora per averlo seguito con dedizione ed affetto.
- Milano, 20 settembre 2024.

Edoardo, Adelaide e Lelia porteranno sempre nel cuore gli insegnamenti, l'esempio, la generosità, l'eleganza di
nonno Dario

ed il ricordo dei tanti momenti passati insieme.
- Milano, 20 settembre 2024.

Roberto Crespi con Raffaella e Vittoria partecipa commosso al dolore di Andrea ed Edoardo Maria e di tutti i famigliari per la scomparsa del papà e nonno
Dario Curti

- Milano, 21 settembre 2024.

Dopo lunga sofferenza è mancato all'affetto dei suoi cari l'
Ing. Giuliano Maria Fattori

Ne dà il doloroso annuncio la moglie Alberta.- I funerali si terranno lunedì 23 settembre alle ore 11 nella chiesa dei Santi Silvestro e Martino, viale Lazio 19.
- Milano, 21 settembre 2024.

In questo doloroso momento si stringono con affetto ad Alberta le sorelle Giovanna e Maria Pia per la scomparsa dell'amato
Giuliano

- Milano, 21 settembre 2024.

Le famiglie Corso, Sisti e Quiri piangono con grande dolore la scomparsa del caro
zio Giuliano

- Milano, 21 settembre 2024.

Lea, Stefano e Silvia annunciano la scomparsa dell'amato
Giorgio Forensi

marito affezionato, devoto papà e tenero nonno.- La sua arguta sagacia, la sua sorniona simpatia e il suo affetto mancheranno immensamente ai suoi familiari e amici.
- Milano, 21 settembre 2024.

La famiglia Volpe si unisce al dolore dell'amato Stefano Forensi per la perdita del papà
Giorgio

Con commozione partecipa al cordoglio per la sua prematura scomparsa.
- Milano, 21 settembre 2024.

Eddy e Francesco Cosenza, sono vicini al fraterno amico Michele Russo per la perdita della cara mamma
Lia

- Milano, 22 settembre 2024.

Maston Investment Management esprime tutta la sua vicinanza alla famiglia Russo per la perdita di
Lia Russo

- Milano, 22 settembre 2024.

Rosanna con i figli Michele, Claudio, Laura e tutta la famiglia annunciano la scomparsa dell'
Arch. Vito Grieco

- Milano, 21 settembre 2024.

Ieri sabato 21 settembre mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari la
Marchesa
Maria Aurora Misciattelli

Ne danno il triste annuncio la figlia Alessandra, il fratello Pietro con la moglie Marzia e i figli Sveva, Flavio e Gaia.- Le esequie verranno celebrate in Siena nell'oratorio della Contrada della Torre il 23 settembre alle ore 14.
- Siena, 22 settembre 2024.

Alberto Rebellino

Giorgio, Claudia e Lorenzo Urbinati, profondamente dispiaciuti, si stringono con affetto a Giovanna e Sara, col compagno Nicola, ed ai nipoti Aliseo e Thea.
- Milano, 21 settembre 2024.

Cari Riccardo, Silvia, Martina, Federico, ed anche Andrea, ci stringiamo intorno alla vostra famiglia per la scomparsa di papà nonno
Giovanni Rovere

con grandissimo abbraccio.- Vi vogliamo bene e vi saremo sempre vicini.- Roberto, Francesca, Riccardo e Marta Scibetta.
- Milano, 21 settembre 2024.

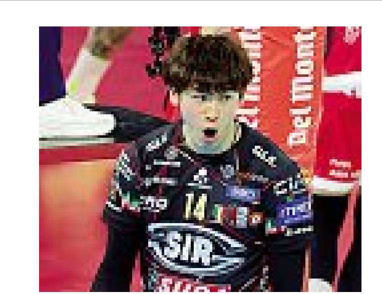
2017 - 2024
Avvocato
Mario Giannini Santa Maria

sei sempre con noi, i tuoi cari.- Una Santa Messa in suffragio sarà celebrata oggi alle ore 11.30, nella chiesa Santa Maria della Consolazione, largo Cairoli 1, Milano.
- Milano, 22 settembre 2024.

Arnaldo Sciarelli e la sua famiglia ricordano con amicizia e gratitudine lo statista
Dott. Giorgio Napolitano
Presidente Emerito
della Repubblica Italiana

già Senatore a vita, già Presidente della Camera dei Deputati, già Ministro della Repubblica, già parlamentare italiano ed europeo che ha dedicato la sua vita al nostro Paese, al mondo del lavoro, alla crescita del socialismo riformista sperando negli Stati Uniti d'Europa, alla tutela del rispetto della nostra Costituzione Repubblicana.
- Roma, 22 settembre 2024.

Volley
Avanti i favoriti Il primo trofeo è una questione tra Perugia e Trento



Come da pronostico, oggi alle 18 (diretta RaiSport) sarà la sfida tra i campioni d'Italia della Sir Susa Vim Perugia e i campioni d'Europa dell'Itas Trentino ad assegnare la Supercoppa italiana di pallavolo maschile. Ieri a Firenze, gli umbri hanno superato 3-1 in semifinale la Bluenergy Gas Sales Piacenza e Trento ha battuto 3-0 il Vero Volley Monza, sorpresa dello scorso campionato, che però non può ancora schierare l'ultimo acquisto Ivan Zaytsev (potrà essere in campo a partire dalla quarta di campionato perché il suo tesseramento è avvenuto a mercato già chiuso). «Sono molto contento — spiega il libero di Perugia Massimo Colaci — perché soffrire come è successo contro Piacenza può solo aiutarci a crescere, a imparare a risolvere i problemi e uscire dalle difficoltà». Poi ci ha pensato il solito Yuki Ishikawa *(foto)*, alla prima con la nuova maglia dopo quattro stagioni a Milano, a prendere per mano la squadra. Bene anche Trento, trascinata da un super Daniele Lavia, che passa su una Monza ancora in piena fase di rodaggio e senza diverse pedine fondamentali, a cominciare da Juantorena e Averill, e senza l'allenatore Massimo Eccheli, impegnato con il matrimonio del figlio.

Pierfrancesco Catucci



Botto Carlos Sainz è uscito durante le qualifiche di Singapore: lo spagnolo partirà dal 10° posto dietro al compagno Leclerc (Epa)

La Ferrari gela gomme e speranze Leclerc: «Non eravamo pronti»

A Singapore, pole a Norris davanti a un risorto Verstappen. Sainz contro il muro

di **Giorgio Terruzzi**

Disastro rosso. La Ferrari parte a Singapore dalla quinta fila. Leclerc, il tempo dell'unico giro utile cancellato per escursione oltre i sensori. Nono. Sainz a muro al termine del giro di lancio in Q3. Decimo. Dopo una raffica di prestazioni di prim'ordine messe assieme sino a pochi minuti prima del doppio crollo. Errori dei piloti. A prima vista, sì. Ma su entrambi i pasticci pesa il tema gomme anteriori. Troppo fredde quando si è trattato di spingere. Carlos: «Ho sottovalutato la mancanza di grip e ho commesso un errore». Abbacchiato e pronto a scusarsi, lui che qui aveva ottenuto pole e vittoria lo scorso anno. Charles: «Non eravamo pronti nemmeno al 50 per cento. Siamo usciti dal box con temperature basse, non so perché. Ho provato ma è stato un disastro».

Una versione diversa rispetto a quella fornita da Vasseur che ha fatto riferimento al lavoro richiesto nel giro di preparazione, pur complicato da una quantità di altre macchine in pista. Condizione che riguarda tutti, nota a tutti. Il che sposta di nuovo la responsabilità su chi deve gestire la procedura: i piloti.

Di sicuro qualcosa non ha funzionato nei minuti decisivi di una qualifica che l'uscita di Sainz, con conseguente interruzione, ha reso caotica. La controprova viene dalla prestazione, poi annullata, di Leclerc, roba da settima piazza, dietro a Hulkenberg, addirittura, con la Haas. Nulla di comparabile al ritmo previsto e visto sino alla seconda fase delle qualifiche, abbastanza per tenere in pista consistenti sogni di gloria. Invece, vincere a Singapore riguarderà quasi certamente altri: rimontare dal centro del gruppo in questo toboga comporta rischi alti, fatiche certe e bilanci spesso infelici. Vedremo.

C'è Norris davanti, come annunciato da se stesso lungo l'intero weekend. Una pole conquistata con piglio e precisione. Una pole per certi versi inutile. Al suo fianco, in prima fila, parte Verstappen, protagonista di una resurrezione agonistica sconcertante. Era 15° venerdì, ha chiesto e ottenuto di shakerare la sua Red Bull, modificando l'intera aerodinamica, assistito da un gruppo di tecnici che non ne può più di passare per orfano di Newey. Non vince da sette Gp. Un po' troppo per uno come Max, che adesso può ricominciare a praticare il suo hobby preferito: intimorire Lando, eccomi qui, altro che rimonta nel Mondiale.

Ammesso che non si mettano in mezzo altri scocciatori, tipo Hamilton, terzo dopo un giro da Sir Hamilton, uno che sa come fare a Singapore quando annusa qualche goccia di profumo.

Meglio di Russell con l'altra Mercedes; meglio di Piastri, opaco in qualifica, come desiderato fortissimamente da Norris che diventa di nuovo l'osservato speciale della comitiva. Dispone di una McLaren vincente, parte davanti, braccato dai rivali peggiori. Uno scenario perfetto per zittire chi dubita della sua stoffa. Vantaggi? Uno soltanto: le Ferrari, ma pensa, sono laggiù, nascoste da un improvviso, inatteso cono d'ombra.

Tempo cancellato
A Charles è stato cancellato il tempo perché è uscito di pista, ma era comunque 7°

Gp di Singapore
Griglia di partenza
1. Norris (Gbr) McLaren in 1'29"525 m. 198,648 km/h
2. Verstappen (Ola) Red Bull 1'29"728
3. Hamilton (Gbr) Mercedes 1'29"841
4. Russell (Gbr) Mercedes 1'29"867
5. Piastri (Aus) McLaren 1'29"953
6. Hulkenberg (Ger) Haas 1'30"115
7. Alonso (Spa) Aston Martin 1'30"214
8. Tsunoda (Gia) Racing Bulls 1'30"354
9. Leclerc (Mon) Ferrari n.t.
10. Sainz (Spa) Ferrari n.t.
11. Albon (Tha) Williams 1'30"474
12. Colapinto (Arg) Williams 1'30"481
13. Perez (Mes) Red Bull 1'30"579
14. Magnussen (Dan) Haas 1'30"653
15. Ocon (Fra) Alpine 1'30"769
16. Ricciardo (Aus) Racing Bulls 1'31"085
17. Stroll (Can) Aston Martin 1'31"094
18. Gasly (Fra) Alpine 1'31"312
19. Bottas (Fin) Kick Sauber 1'31"572
20. Zhou (Cin) Kick Sauber 1'32"054

Classifica
1. Verstappen 310
2. Norris 254
3. Leclerc 235
4. Piastri 222
5. Sainz 184

Così in tv
Gara ore 14 diretta Sky, differita 18.30 Tv8

Bagnaia d'assalto: infila Martin e vince la Sprint

MotoGp a Misano, duello tra i ducatisti. Pecco: «Non avrei accettato il 2° posto»

Sul filo di un ritmo impensabile, e di un equilibrio precario, Bagnaia e Martin hanno dato tutto. Nessuna strategia, una sfida a viso aperto. Solo un errore poteva decidere un confronto giocato alla pari, su tempi da qualifica. L'ha commesso Jorge, al comando per otto giri, lui davanti, Pecco dietro a soffiargli sul collo. «Sapevo che alla curva 14 avevo una possibilità, lui ha frenato forte, ma è arrivato largo». Pecco ne ha approfittato. E poi ha ammesso. «Non avrei accettato il secondo posto. L'imperativo era vincere, a costo di lasciare i freni e lanciarmi dentro».

Il campione della Ducati cercava la rivincita, la sconfitta di due settimane prima, sulla pista di casa, gli pesava. Ma per battere Martin, in gran forma, ha accetto il confronto sulla strada di un rischio che non lascia spazio agli errori. «Una gara da ritmi da seconda fila in qualifica, qualcosa di incredibile — ha ammesso Bagnaia —. Quanti jolly ci siamo giocati, lui è arrivato tante volte vicino al verde e io ho rischiato di stendermi alla curva 5». Allo spagnolo è stata fatale una piccola distrazione («ho perso la concentrazione dopo l'avviso di track limit»). È la fotografia di un confronto che s'infiamma di gara in gara. La classifica si è accorciata, Bagnaia ha recuperato tre punti, ne restano quattro da riprendere. La corsa odierna riproporrà il duello.

Il resto della griglia rischia ancora di fare da spettatrice. Bastianini, terzo, s'è preso 1", Marquez (rapido al via) è finito quarto, a 4". «Impossibile tenere il loro passo» ha ammesso Enea. Marc l'aveva messo in conto fin dalla vigilia: «Io miglioro, ma quei due vanno sempre più veloci». È da venerdì che Pecco e Jorge si marcano stretti. Si spingono a vicenda e i tempi crollano ad ogni turno. La misura della sfida tra Bagnaia e Martin è racchiusa in quei due decimi che Pecco ha rifilato a Jorge alla fine di una qualifica adrenalinica. Il record della pista è caduto due volte, in pochi minuti, il crono finale di Bagnaia (1'30"031) rasenta l'impossibile. E in gara, ieri hanno corso su tempi solo di poco superiori. «Mi aspetto un ritmo incredibile anche oggi» la previsione di Bagnaia, che diventa un monito per le prossime gare: «Da qui in poi sarà fondamentale essere precisi». La differenza tra i due è risicata. «Io e Pecco siamo vicinissimi. Oggi abbiamo le stesse possibilità di vincere», chiude Martin.

Paolo Lorenzi



Impennata Pecco Bagnaia ha vinto la Sprint race (Ansa)

Gp dell'Emilia Romagna
Così oggi
Ore 13 gara
tv: Sky e Tv8

Gara Sprint
1. Bagnaia (Ita) Ducati 19'50"237
2. Martin (Spa) Ducati a 0.285
3. Bastianini (Ita) Ducati a 1'319
4. Marquez (Spa) Ducati a 5"386

Griglia partenza
Prima fila
Bagnaia
Martin
Bastianini

Classifica
Martin 321
Bagnaia 317
Marquez 265
Bastianini 257

Basket
Ci risiamo Bologna-Milano In palio la Supercoppa

Milano e Bologna recitano da primattrici nell'atto inaugurale della stagione. Le rivali delle ultime 4 finali scudetto si contenderanno stasera la Supercoppa 2024: netto il successo 73-62 dell'EA7 contro Venezia, più sofferto il 96-87 della Segafredo contro Napoli. Nella sfida di oggi (ore 18; diretta Nove, Dmax ed Eurosport2) la Segafredo proverà a conquistare la quarta vittoria consecutiva; l'Olimpia, che torna in finale dopo tre anni, cercherà di rompere un digiuno che dura dal 2020. Domenica scorsa nel torneo a Creta Milano aveva battuto nettamente le Vu Nere che, però, non avevano Belinelli... e il fattore campo. La squadra di Messina spiana l'ostacolo Venezia indirizzando il match col perentorio 39-24 dei primi 20'. Margine in crescendo fino al più 21 punti in avvio del terzo



A canestro Nikola Mirotic (C&C)

quarto; Venezia prova a reagire con la panchina italiana (Tessitori 12, Casarin 10) risalendo fino al meno 8 del 35'. Sigillo EA7 sul 71-59 del 38' con le triple di Bolmaro e Dimitrjevic; convincono la consistenza difensiva (bene Nebo, 8 punti e 8 rimbalzi) e la qualità della regia di Dimitrjevic. «Tre periodi molto concreti, poi inconsciamente ci siamo rilassati — il commento di Messina — Conoscevamo le qualità di Nenad: lui e Bolmaro sono ragazzi molto flessibili, nel finale hanno giocato bene insieme». Emozioni forti nella seconda semifinale davanti a 9mila spettatori: Bologna dominatrice nel primo tempo (52-34 al 20') ma spettatrice di fronte allo show balistico di Napoli (36 punti nel terzo quarto e sorpasso sul 66-70 del 29'). Nella frazione conclusiva la coppia Shengelia (20)-Polonara (10 con 4/4 al tiro) doma Napoli.

Giuseppe Sciascia

La situazione
Semifinali, ieri
Milano-Venezia 73-62
Bologna-Napoli 96-87
Oggi
Finale, ore 18
Milano-Bologna
(tv: Eurosport, Dazn, Nove e Dmax)

CORRIERE SALUTE

L'editoriale

Il dottor Google ha i clic contati

di **Luigi Ripamonti**

Sulla porta di molti medici si leggono frasi come: «Chi avesse già avuto una diagnosi dal dottor Google è pregato di consultare anche il dottor Yahoo prima di far perdere tempo al suo medico». E via dicendo, con tutte le varianti sul tema. Sarà però il caso di aggiornare gli avvisi. Se il dottor Yahoo è preistoria pure il dottor Google rischia il posto, rimpiazzato dalla molto più convincente dottoressa ChatGPT. Il numero di persone che si rivolge all'intelligenza artificiale generativa per una diagnosi o un consiglio sulla salute è in costante crescita. Secondo un sondaggio di Kff, una organizzazione di ricerca indipendente Usa, negli Stati Uniti circa 1 adulto su 6 – 1 su 4 sotto i 30 anni – utilizza chatbot a questo scopo almeno una volta al mese. Il fenomeno era prevedibile ma la rapidità con cui sta prendendo piede sollecita una riflessione sulle sue possibili ricadute. Benjamin Tolchin, bioeticista e neurologo della Yale School of Medicine, ha di recente commentato sul New York Times: «Il problema non è solo che l'intelligenza artificiale può fornire informazioni mediche incomplete o errate, ma che la risposta viene data con un'aria di autorità, il che può produrre una fiducia infondata». Google tende a dare risposte anodine e non coinvolge emotivamente, anche perché si percepisce chiaramente che non è un produttore ma un veicolo di informazioni, benché gerarchizzate secondo determinati criteri. ChatGPT invece risulta molto più persuasiva (anche grazie alla sua voce suadente) perché sembra davvero generare (appunto) contenuti propri, sebbene anch'essa li attinga altrove e poi li elabori, seppure in modo straordinario, «apposta per noi». Ma, ancorché apparentemente «personalizzate», non è affatto detto che le sue indicazioni si attaglino davvero al caso di chi ha posto il quesito. Con tutti i suoi eventuali limiti un medico «umano» rimane indispensabile: meglio affidarsi a lui prima di tutto. Casomai si faccia pure aiutare lui, se lo ritiene, dall'intelligenza artificiale (secondo una recente ricerca in Gran Bretagna vi ricorre 1 dottore su 5): rispetto a noi ha senz'altro più «anticorpi» culturali.



ILLUSTRAZIONE DI ALBERTO RUGGIERI

Se non riusciamo a buttare niente siamo accumulatori seriali?

Quando la difficoltà a separarsi dagli oggetti può diventare una vera e propria patologia

di **Danilo di Diodoro**

Siamo tutti un po' prigionieri affettivi degli innumerevoli oggetti che hanno accompagnato la nostra vita. Soffitte, garage e cantine sono testimoni di questi silenziosi accumuli di oggetti palesemente inutilizzati e che probabilmente tali rimarranno in futuro. È un fenomeno normale e molto diffuso. Fa parte dell'esperienza di tutti conservare oggetti che hanno un significato affettivo importante, come il biglietto dell'Interrail, un vestito che certamente non useremo più o l'involucro di un cioccolatino.

Per alcune persone, tuttavia, questa difficoltà a separarsi dagli oggetti può diventare una specie di ossessione, e allora è possibile che ci si trovi di fronte a un disturbo psicologico detto da «hoarding», termine inglese che vuol dire «accumulazione». Oltre che dalla difficoltà a separarsi dagli oggetti inutili del proprio passato, il disturbo può essere caratterizzato anche da un esagerato accaparramento di beni appena acquistati e più in generale dalla tendenza all'accumulo. Secondo recenti studi, circa il 2,5 per cento della popolazione soffrirebbe di hoarding, che è anche entrato nel DSM-5 (Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, quinta edizione). Ma come mai gli oggetti possono caricarsi di tanto significato affettivo da essere accumulati senza senso?

«Spesso conserviamo oggetti che non hanno un valore economico ma solo sentimentale, che ricordano un evento, e buttarli via significherebbe perdere il ricordo e la rispettiva emozione positiva» dice Caterina Novara, professore associato nel Dipartimento di psicologia generale dell'Università di Padova e coautrice di un articolo sul disturbo da accumulo pubblicato sulla rivista *PloS One*.

continua alla pagina successiva

Dossier

L'età di esordio

I primi segnali si possono cogliere fin dall'adolescenza

Secondo studi epidemiologici, comportamenti associabili a tendenza all'accumulo di oggetti possono iniziare a manifestarsi già nella prima adolescenza, l'epoca della vita durante la quale cominciano a comparire anche i primi sintomi del disturbo ossessivo-compulsivo. Solo in una piccola percentuale di casi si riscontra l'inizio di comportamenti patologici di accumulo in età adulta, mentre invece comportamenti iniziati precocemente possono peggiorare durante la crescita. Potrebbe esserci anche una relazione tra il momento in cui compaiono questi sintomi ed esperienze psicologiche traumatiche, come l'aver subito comportamenti violenti o essere stati esposti alla privazione forzata di oggetti a cui si era legati. Gli studi su queste relazioni però non hanno del tutto chiarito se la tendenza all'accumulo tenda a svilupparsi dopo eventi traumatici o se fosse già presente nel momento in cui essi si sono verificati.



Lo studio

- La ricerca pubblicata sulla rivista *PLoS One* dal gruppo coordinato da Caterina Novara era finalizzato a capire se e quanto il dover lasciare un oggetto in laboratorio potesse essere difficile per individui con tendenza all'accumulo.
- A chi ha partecipato è stato chiesto di lasciare un oggetto ritenuto significativo in laboratorio e di monitorare per una settimana emozioni e pensieri. I soggetti hanno riferito di aver sperimentato emozioni negative e disagio intenso durante tutto l'arco della settimana, ma soprattutto durante i primi due o tre giorni dopo la separazione. Hanno detto di sentire la mancanza dell'oggetto e una sensazione di insicurezza personale.

Chi conserva tutto? L'identikit: indecisi, perfezionisti, insicuri

Sono alcuni tra i tratti psicologici che caratterizzano le persone affette da «disturbo di accumulo»

di **Danilo di Diodoro**

SEGUE DALLA PAGINA PRECEDENTE

«Altre volte conserviamo un oggetto perché pensiamo che "in futuro potrebbe servirci", perché "lo so che è perfettamente inutile ma è bello", perché pensiamo che buttare sia uno spreco e ci sentiamo responsabili per il futuro del pianeta o della memoria collettiva. Altre volte ancora ci sentiamo vulnerabili e quegli oggetti ci danno un senso di sicurezza, di stabilità». «Le motivazioni che portano la maggior parte delle persone a conservare oggetti— spiega l'esperta— sono le stesse che riferiscono pazienti che soffrono di un vero e proprio disturbo di accumulo, i quali però mostrano un'intensità emotiva più elevata e possono avere anche altri sintomi. Talvolta la loro casa risulta ingombrata di oggetti al punto che gli spazi ne sono completamente occupati. Così in queste case non si riesce più a usare la cucina o la camera da letto. Ci sono persone che a un certo punto sono costrette ad affittare altri spazi fuori dell'abitazione».

I «punti deboli»

Tra gli elementi di vulnerabilità che caratterizzano chi soffre di un disturbo di accumulo ci sono una generale difficoltà a prendere decisioni e a categorizzare gli oggetti, oltre a un'alterazione delle funzioni concernenti la memoria, un perfezionismo estremo e la continua preoccupazione di fare errori.

«Conservare gli oggetti permette di evitare di prendere la decisione di disfarsene eludendo così la preoccupazione di commettere un errore» dice ancora Caterina Novara. «Gli accumulatori ritengono che sia meglio non disfarsi di niente perché gli oggetti potrebbero acquisire valore nel tempo e conservarli permette di evitare la sensazione di perdita e di privazione affettiva. Ci sono quindi diverse caratteristiche specifiche degli accumulatori, come l'eccessivo attaccamento emotivo agli oggetti, la necessità di mantenere un controllo su di essi, il perfezionismo».

Altre patologie

Chi soffre del disturbo da accumulo può andare incontro anche ad altri disturbi psicologici. Tra questi la depressione è la condizione più frequentemente riscontrata.

Non di rado infatti, si osserva un esordio o un aggravamento del disturbo nelle fasi della vita in cui avvengono cambiamenti importanti, come una malattia, la perdita del lavoro o il pensionamento, la morte di una persona cara, l'uscita dei figli da casa. «Anche altri disturbi sono presenti in comorbidità con quello da accumulo» specifica la specialista, «ma in misura minore, come i disturbi d'ansia, i disturbi dello spettro ossessivo-compulsivo e quelli da deficit di attenzione e iperattività. Ai fini del trattamento diventa quindi molto importante poter identificare le cause del disturbo in un'ottica multifattoriale, per adottare l'approccio individualizzato più adeguato».

Disagio da separazione

Lo studio pubblicato sulla rivista *PLoS One* dal gruppo coordinato da Caterina Novara era finalizzato a capire se e quanto il dover lasciare un oggetto in laboratorio potesse essere difficile per individui con tendenza all'accumulo.

Sono stati esplorati i processi psicologici che si attivano sia nell'atto di disfarsi di un oggetto, sia subito dopo la separazione, processi che sono importanti per l'individuazione di possibili trattamenti personalizzati e più efficaci.

«Abbiamo reclutato persone tratte dalla popolazione generale che non avevano ottenuto una diagnosi specifica di disturbo da accumulo, ma che ritenevano di avere difficoltà a disfarsi di oggetti personali. È stato chiesto loro di lasciare un

La differenza

I veri collezionisti tengono gli oggetti in ordine e catalogati



Chi soffre di hoarding tende a negare l'evidenza e prova a fornire spiegazioni più o meno razionali per il suo comportamento. Ma ci sono significative differenze tra una condizione di hoarding e altre situazioni che possono comportare l'accumulo di oggetti, come nel caso del collezionismo.
Un collezionista di specifici oggetti non li tiene ammassati in maniera disorganizzata, li conserva in ordine e catalogati in modo da poterli facilmente individuare. Non nasconde i propri oggetti ma ha piacere di mostrarli ad altre persone interessate, e riesce a farlo anche quando la quantità di pezzi posseduti potrebbe rivaleggiare con quella di chi soffre di un disturbo da hoarding. Anche il modo di acquisire gli oggetti è differente, dato che il collezionista li cerca in maniera attiva attraverso canali specializzati, ha precise competenze che gli consentono di effettuare selezioni ragionate, e non si limita a raccogliere oggetti per strada.



oggetto ritenuto significativo in laboratorio e di monitorare per una settimana le loro emozioni e i loro pensieri. I risultati hanno messo in evidenza che queste persone hanno sperimentato emozioni negative e disagio intenso durante tutto l'arco della settimana, ma soprattutto durante i primi due o tre giorni dopo la separazione. Hanno riferito di sentire la mancanza dell'oggetto e una sensazione di insicurezza personale. Una bassa tolleranza allo stress e un'alta sensibilità all'ansia sono risultati fattori predittivi, sia nella decisione di lasciare l'oggetto sia dell'intensità del disagio successivamente sperimentato. Questo studio ci ha permesso di capire che è importante il monitoraggio e la gestione del disagio nei primi giorni, dopo la decisione di buttar via uno o più oggetti».

Le terapie

Attualmente il solo trattamento che ha mostrato di dare buoni esiti per le persone con disturbo da accumulo è la psicoterapia cognitivo-comportamentale (cognitive-behavioral therapy; Cbt), una forma di psicoterapia che mira a modificare alcune convinzioni dalle quali possono derivare i disturbi psichici, come ansia e depressione.

«È sulla base di questo approccio che è stato sviluppato un protocollo specifico per il trattamento del disturbo da accumulo» conclude Caterina Novara.

«Il protocollo comprende tecniche di esposizione alla situazione temuta, colloqui motivazionali, tecniche focalizzate sullo sviluppo e l'incremento di abilità e sulla ristrutturazione cognitiva.

«Sebbene la terapia cognitiva e comportamentale si sia dimostrata a oggi la sola in grado di avere risultati efficaci, ci sono ancora pochi specialisti capaci di fornire un trattamento adeguato, e in molte Regioni l'attenzione del sistema sanitario verso questo tipo di disturbo risulta insufficiente».

Conservare gli oggetti permette di evitare di prendere la decisione di disfarsene, eludendo così il timore di commettere un errore

Gli effetti sulla famiglia

Figli a rischio quando la casa diventa una «discarica»

È quasi inevitabile che generi tensioni la presenza in casa di una persona che dilaga con l'accumulo di oggetti ritenuti inutili dagli altri membri della famiglia. Soprattutto perché è difficile convincere l'accumulatore del fatto che il suo comportamento sia strano e in certi casi francamente patologico, dato che gran parte degli accumulatori non percepisce il proprio modo di essere e di agire come problematico e quindi non accetta di essere aiutato.

«Un'attenzione particolare deve essere dedicata ai figli degli accumulatori per l'impatto che il disturbo da accumulo può avere sul loro percorso di crescita» sottolinea Caterina Novara. «I problemi psicologici, la compromissione della qualità della vita e i rischi in cui incorre chi cresce in un ambiente caotico ed eccessivamente ingombro di oggetti possono rivelarsi importanti».

L'impatto

«I figli di accumulatori hanno un rischio più elevato di sviluppare a loro volta il disturbo — continua la specialista— La gravità dei sintomi, la scarsa consapevolezza di malattia e i comportamenti di giustificazione adottati dai pazienti hanno un impatto negativo sui figli, e in generale su tutti coloro che ne sono a stretto contatto. I familiari degli accumulatori provano frustrazione e rabbia nei loro confronti, per l'incapacità che mostrano di riconoscere i propri comportamenti problematici e soprattutto per la difficoltà che hanno ad accettare un aiuto esterno. Dato l'impatto negativo del disturbo da accumulo sulle relazioni genitoriali e familiari, sarebbe importante mettere a punto un programma di intervento che includa anche i parenti, da affiancare al trattamento individuale».

Per queste ragioni, un disturbo da «hoarding» che abbia raggiunto una certa gravità diventa talvolta una notevole sfida alla possibilità di preservare una sana vita di coppia e famigliare.

D.d.D.

Chi vive insieme a chi ha questa inclinazione prova rabbia per la loro incapacità di reagire

Il problema può incidere sul percorso di crescita dei bambini e dei ragazzi

Casi particolari

Se cani e gatti si trasformano in «oggetti» da conservare

Un caso particolare di accumulo è quello di animali da compagnia. Le donne tendono più a «collezionare» gatti, mentre gli uomini prediligono i cani. Secondo quanto riportano Barbara Perdigao Stumpf e i suoi collaboratori in un articolo di revisione pubblicato sul *Brazilian Journal of Psychiatry*, le persone che accumulano animali sono di tre tipi: quelli che cercano di prendersene cura ma vengono sopraffatti dalle circostanze; i «salvatori» che vorrebbero soccorrere qualunque animale in condizioni di apparente necessità; gli «sfruttatori», che non provano reale empatia nei confronti degli animali ma se ne servono per fini propri. Si tratta di comportamenti non frequenti, ma più comuni nelle città che in aree extraurbane, e può talvolta comportare un problema di salute pubblica, dal momento che l'accumulo di tanti animali in un unico spazio richiederebbe un dispiegamento di servizi di pulizia, controllo e interventi veterinari, per evitare il pericoloso accumulo di rifiuti organici, insetti e parassiti e la diffusione di malattie. Senza contare che lasciati a sé stessi in gran numero, gli animali possono sviluppare comportamenti ripetitivi e strani, anomali e aggressivi.

«Una scarsa consapevolezza della situazione e dei rischi derivanti dall'incuria è tipica delle persone che tendono ad accumulare animali» dicono gli autori della revisione. «Spesso le loro case mancano di bagni e cucine ben funzionanti e di riscaldamento». Ci sono casi in cui gli animali morti sono stati rinvenuti nei freezer o abbandonati in casupole e capanni.

Il profilo più ricorrente dell'accumulatore di animali è rappresentato da donne di mezza età che vivono sole, ma sono gli uomini a essere più spesso accusati di crudeltà verso gli animali accumulati. Un tratto comune di queste persone è la mancanza di abilità sociali e di rapporti umani significativi, così che il contatto con gli animali rappresenta una sorta di conforto emotivo, sebbene non sia del tutto chiaro se sia l'isolamento sociale a generare il comportamento di accumulo o il contrario.

Mi spieghi dottore

Prevenzione

Scoprirlo in tempo può aiutare a gestirne le conseguenze

Il sonnambulismo occasionale non deve preoccupare perché non mette in pericolo la salute: basta allontanare oggetti con cui ci si può far male e impedire fughe all'esterno. Quando gli episodi sono più frequenti (più volte alla settimana o al mese) invece è bene approfondirne la natura, rivolgendosi a un centro di medicina del sonno. Lo stesso vale quando un adulto ha spesso comportamenti motori strani durante il sonno. «Particolare attenzione va data al Rbd per via del possibile legame con il Parkinson e altre malattie neurodegenerative. Ci sono evidenze che vedrebbero l'insorgenza della patologia neurodegenerativa a distanza di cinque-dieci anni dalla comparsa del Rbd. Sono in corso ricerche che mirano a intervenire su questa problematica precocemente, per allontanare lo sviluppo dell'eventuale malattia neurodegenerativa» conclude Ferini Strambi.

PARASONNIE

QUELLA PIÙ CONOSCIUTA È IL SONNAMBULISMO

Il segnale

Spesso si rivelano con un sonno agitato

Luigi Ferini Strambi
Direttore Centro di medicina del sonno, Irccs Ospedale San Raffaele e Università Vita-Salute San Raffaele; Milano

Non esiste soltanto l'insonnia. Quando il sonno è molto agitato, fino a far compiere azioni anormali, si parla di *parasonnia*.

Che cosa si intende per parasonnia?
«Le parasonnie sono una sottocategoria dei disturbi del sonno, caratterizzate da eventi indesiderati e inattesi che avvengono durante il sonno — premette il professor Luigi Ferini Strambi, direttore del Centro di medicina del sonno dell'Irccs Ospedale San Raffaele e Università Vita-Salute San Raffaele (Mi) —. La parasonnia più nota è senz'altro il sonnambulismo, ma esistono diverse tipologie che vengono distinte in relazione alla fase del sonno, non-Rem o Rem, in cui si verificano».

In cosa consistono le parasonnie di sonno non Rem?
«Il sonno non Rem (quello con movimenti oculari non rapidi) costituisce la prima fase del ciclo del sonno ed è composto da tre stadi, in cui il sonno diventa sempre più profondo. Proprio nella fase di massima profondità del sonno - le prime due o tre ore - si verificano gli episodi di sonnambulismo e *pavor* notturno. Il cervello è in una condizione di metabolismo ridotto e se il soggetto viene svegliato è confuso, non orientato e può avere reazioni violente, perché non si rende conto di chi ha davanti. Il sonnambulismo interessa soprattutto i bambini, anche se talora si può verificare negli adulti. Essere sonnambuli dipende da una predisposizione genetica, ma ci sono anche alcune situazioni favorenti, come avere la febbre oppure aver dormito poco la notte precedente, che fanno aumentare la durata della fase di sonno profondo non-REM».

E quelle di sonno Rem?
«Se il soggetto ha comportamenti motori in fase Rem non si tratta di sonnambulismo ma di *Disturbo comportamentale in sonno Rem* (Rbd). Di norma, durante il sonno Rem, ovvero quando sogniamo (soprattutto nelle ultime due-tre ore di sonno), abbiamo una sorta di paralisi muscolare. Ci sono invece soggetti che si agitano nel letto, compiono movimenti inconsueti e spesso violenti: è come se vivessero un sogno in cui cercano di difendersi da qualcuno. Questo disturbo del sonno può essere la spia di patologie neurodegenerative».

Antonella Sparvoli



Il medico risponde alle domande dei lettori **corriere.it/salute/il-medico-risponde/mente-cervello-sistema-nervoso/sonno**



Le caratteristiche

Sonnambulismo
- Si manifesta soprattutto **tra gli 8 e gli 11 anni**
- Porta a **compiere movimenti o azioni** (come camminare, mangiare, bere, uscire di casa), senza averne coscienza

Pavor notturno
- Fenomeno di **risveglio parziale con terrore**, agitazione, battito cardiaco e respiro accelerati
- **Tipico del bambino** e non in relazione con i sogni
- Dopo l'episodio, il bambino **si riaddormenta**

RBD
- Si verifica soprattutto **dopo i 55 anni**
- Il soggetto fa **sogni agitati con eccessiva attività motoria** e comportamenti bruschi (urlare, tirare pugni e calci), in rapporto a cosa ha sognato, con il rischio di fare del male a chi dorme accanto

Sogni terrifici
- Si tratta di brutti sogni
- Quando il soggetto si sveglia, ha subito un buon contatto con il mondo esterno e **ricorda il contenuto del sogno** che lo ha spaventato

Le cure e i consigli



Nel bambino parasonnie come il sonnambulismo e il pavor notturno, soprattutto se occasionali, **non richiedono trattamento**. Di solito si risolvono con la crescita, tuttavia è bene che i genitori prendano alcuni accorgimenti:
- **allontanare oggetti** con cui il bambino può farsi del male
- **impedire fughe** all'esterno della casa
- **non svegliare il sonnambulo** durante l'episodio perché potrebbe avere reazioni inconsulte di aggressività



Quando gli episodi di sonnambulismo tendono a presentarsi con una certa frequenza (più volte alla settimana o al mese) è bene **rivolgersi a un centro di medicina del sonno**



In presenza di sintomi riconducibili a **disturbo comportamentale in sonno REM** (RBD) occorre inquadrare bene il fenomeno con alcuni accertamenti da effettuare in centri specializzati, tra cui una videopolisonnografia



Una volta fatta la diagnosi di RBD si può valutare un'**eventuale terapia farmacologica** per esempio con benzodiazepine, che riducono la durata della fase REM, o con alte dosi di melatonina



In caso di RBD è utile **eseguire controlli periodici** perché talora questo fenomeno può essere spia di una malattia neurodegenerativa, come il morbo di Parkinson o la demenza a corpi di Lewy



Le persone con parasonnie possono infine trarre benefici, **migliorando le abitudini del sonno** (sonno regolare, routine rilassante prima di andare a letto, dormire un numero sufficiente di ore, ricorrere a strategie per gestire lo stress, ecc)

Corriere della Sera / Mirco Tangherlini

Made with Xodo PDF Reader and Editor

Medicina

Alternativa
L'anticorpo che si lega agli anticorpi

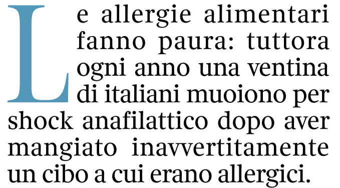
Non esiste solo l'immunoterapia specifica delle allergie alimentari. È possibile anche optare per una terapia «aspecifica», in cui non si viene messi a contatto con l'allergene non tollerato ma si usa un anticorpo monoclonale che modula la risposta del sistema immunitario. Una strategia diversa che non è una cura, ma che può contribuire a ridurre il rischio di reazioni gravi: «Si tratta di omalizumab, un farmaco già in uso per l'asma e approvato per la terapia delle allergie alimentari negli Usa, non ancora in Europa», spiega Muraro. «Dato per iniezione sottocutanea lega immunoglobuline specifiche, le IgE, e aumenta la soglia di tolleranza agli allergeni. Ciò consente da un lato di iniziare un'immunoterapia specifica con minori rischi anche nei pazienti con allergia alimentare grave, dall'altro di ridurre il pericolo di reazioni severe nella vita quotidiana. Quando si interrompe la terapia, però, torna tutto come prima».

Allergie ai cibi
Meglio «allenarsi» dallo svezzamento

Può essere controproducente tenere alla larga i bambini molto piccoli da latte, uova, pesce e simili

In passato si suggeriva di dare ai bambini a rischio il latte dopo un anno, l'uovo dopo due, le arachidi compiuti i tre anni. Un ampio studio inglese, realizzato per capire se così facendo la probabilità di ammalarsi diminuisse, ha dimostrato il contrario

di **Elena Meli**



Le allergie alimentari fanno paura: tuttora ogni anno una ventina di italiani muoiono per shock anafilattico dopo aver mangiato inavvertitamente un cibo a cui erano allergici.

Le allergie ai cibi sono più frequenti nei bambini, così tanti neogenitori si chiedono se e come sia possibile prevenirle a cominciare dallo svezzamento. Arrivato il momento di introdurre alimenti diversi dal latte materno o in formula, molti non sanno se sia il caso di ritardare più possibile l'incontro coi cibi più allergizzanti e, se ci sono già allergici in famiglia, i dubbi aumentano.

Vale pure per i bimbi che hanno familiari di primo grado con allergie alimentari, asma o rinite

A fare chiarezza è arrivato un documento pubblicato su *JAMA Pediatrics*, confermato da quanto emerso a Padova durante il convegno dei Centri di Eccellenza Internazionali su Anafilassi ed Allergia Alimentare GA2LEN ANACare: in sintesi, non serve tenere alla larga i bimbi molto piccoli da latte, uova, pesce e simili perché farlo può essere addirittura controproducente, specialmente se il rischio di allergia è alto perché mamma, papà, un fratello o una sorella sono a loro volta allergici.

«In passato si suggeriva di dare ai bambini a rischio il latte dopo un anno, l'uovo dopo due, le arachidi compiuti i tre anni. Un ampio studio inglese realizzato per capire se così facendo la probabilità di ammalarsi diminuisse ha dimostrato il contrario: soprattutto nei bambini ad alto rischio, l'introduzione tardiva aumenta il pericolo», spiega Maria Antonella Muraro, responsabile del Centro per le Allergie Alimentari dell'Università di Padova e coordinatrice scientifica del convegno.

«Fra 4 e 6 mesi di vita esiste infatti una "finestra di opportunità" in cui è possibile modulare la risposta del sistema immunitario e renderlo più "tollerante": uno svezzamento graduale che inizi in questa fase e inserisca pian piano tutti i cibi riduce il pericolo di allergie alimentari. Il "calendario" dipende dalla prevalenza locale delle diverse allergie alimentari: in Italia le più diffuse sono quelle al latte e all'uovo, perciò latticini come parmigiano o yogurt possono essere introdotti fra quattro e sei mesi e l'uovo si può dare fra i sei e gli otto mesi, quando si possono inserire anche le arachidi sotto forma di creme o barrette. Entro l'anno andrebbero fatti assaggiare tutti i cibi».

Vale per tutti, per i bambini a basso rischio e per quelli con una maggior probabilità di ammalarsi perché i familiari di primo grado hanno allergie alimentari o soffrono di rinite o asma allergici.

Conclude Muraro: «Perfino nei piccoli ad altissimo rischio perché hanno già una dermatite atopica e un'allergia alimentare è opportuno inserire nuovi cibi senza aspettare troppo, dopo aver valutato le allergie presenti: a un bimbo che non tollera l'uovo è bene dare le proteine del latte, per diminuire la probabilità che diventi allergico anche a quelle; se è già allergico a latte e uovo, è opportuno inserire tutti gli altri cibi rapidamente nella fase di svezzamento per ridurre il pericolo di sensibilizzazione nei confronti di altri alimenti».

Da sapere

● Le allergie alimentari riguardano dall'1 al 3% della popolazione, con frequenza maggiore nei bambini perché crescendo molte si risolvono. Tra i bimbi, comuni quelle a latte, uovo, grano, arachidi e soia



La novità

SPRAY NASALE

È in arrivo l'adrenalina per via nasale, già approvata in Europa: una buona notizia perché non fa paura come l'iniezione, che contrasta l'anafilassi ma a volte viene rinviata rischiando che la reazione si aggravi. Lo spray si potrà usare subito più facilmente, per poi passare all'iniezione se la reazione progredisce.



Il medico risponde alle domande dei lettori all'indirizzo **corriere.it/salute/il-medico-risponde/allergie**

Profilassi

Si può «vaccinare» il sistema immunitario

Anche le allergie alimentari si possono contrastare con l'immunoterapia antigene-specifica, che «insegna» al sistema immunitario a tollerare i «cibi-no» mettendolo a contatto con quantità via via crescenti dell'alimento incriminato, sotto controllo medico. Come avverte l'allergologa Maria Antonella Muraro, «guai però a pensare che sia possibile fare da soli: i protocolli devono essere gestiti da medici di centri esperti in allergie alimentari, altrimenti ci si può esporre al rischio di shock anafilattico. Si comincia intorno ai 4 anni perché fino a quell'età è possibile una guarigione spontanea e anche perché i bimbi grandicelli seguono meglio le indicazioni». Per quella alle arachidi esiste un farmaco che dovrebbe arrivare in Italia l'anno prossimo, per il pesce è in si sperimenta un prodotto da iniettare. Nei centri esperti però si può fare l'immunoterapia specifica per il latte, l'uovo, il grano usando gli alimenti: è un po' più complicato perché le dosi di allergene non sono standardizzate, ma, spiega Muraro «la terapia funziona. Per il latte si usa il prodotto fresco o derivati da forno, utili per iniziare il processo di desensibilizzazione nei casi più gravi perché in biscotti e dolci la percentuale di proteine del latte è inferiore ed è anche modificata dalla "matrice" del prodotto. Si possono usare anche gocce da mettere sotto la lingua, che hanno un un'azione più lenta e meno efficace ma utili nell'allergia alla mela, e sono allo studio cerotti con proteine delle arachidi e del latte».

Alimentazione

Pigmenti

L'arcobaleno a tavola fra clorofilla e beta-carotene

L'antiossidante betacarotene colora frutta e verdura, come carote, clementine, peperoni, di giallo-arancione. Può stupire, ma è presente anche nelle verdure a foglia verde come spinaci, cavoli e bietole che non mostrano il caratteristico colore perché "coperto" dalla clorofilla, il pigmento verde predominante in queste piante. «Chimicamente, il betacarotene assorbe la luce nelle lunghezze d'onda del blu e del verde, riflettendo così il tipico colore giallo-arancione. La clorofilla, invece, assorbe la luce rossa e blu, riflettendo quella verde. La clorofilla si trova in concentrazioni più elevate e per questo il verde prevale mascherando la nuance del betacarotene", precisa il nutrizionista Sofi. «Due consigli pratici in cucina: il betacarotene è più semplice da assorbire per quando viene cotto ed è liposolubile, quindi viene meglio assorbito in presenza di grassi come l'aggiunta di un filo di olio extravergine d'oliva».

Tutti i pregi di uno degli ortaggi più tipici della stagione (e sul quale circolano molti falsi miti)

L'autunno è il tempo delle zucche

di **Anna Fregonara**

Quando si parla di zucca, regina di questa stagione con la sua polpa densa e compatta, sorprende la sua appartenenza alla famiglia delle Cucurbitacee che include piante tipiche dei mesi più caldi, come anguria, melone e cetriolo, caratterizzate da una consistenza più acquosa. Il suo colore arancione intenso è dato dalla presenza di betacarotene, un pigmento vegetale che nell'organismo viene convertito in vitamina A, fondamentale per vista, funzione immunitaria e protezione dalle infezioni. Una revisione di studi longitudinali apparsa su *The American Journal of Clinical Nutrition* ha esaminato le associazioni tra l'assunzione di alimenti ricchi di betacarotene, le sue concentrazioni nel sangue e i benefici per la salute. Le persone che avevano le più alte assunzioni di alimenti ricchi di betacarotene presentavano un rischio relativo inferiore dell'8-19% di malattie coronariche, ictus o di morire per qualsiasi causa rispetto a coloro con le assunzioni più basse, in studi con un follow-up di almeno 10 anni. «Grazie alla presenza di antiossidanti come vitamina E e, appunto, betacarotene, la zucca aiuta a proteggere le cellule dai danni provocati dai radicali liberi», spiega Francesco Sofi, professore associato di Scienze tecniche dietetiche applicate all'Università di Firenze. «Contiene anche la vitamina C, che potenzia il sistema immunitario rafforzandolo contro malanni stagionali, e minerali come il magnesio e il potassio, che giocano un ruolo importante nel mantenere l'equilibrio idrico e regolare la pressione sanguigna. Queste proprietà la rendono un alimento ideale in autunno, quando il corpo ha bisogno di maggiore sostegno per affrontare il calo delle temperature e i cambiamenti stagionali che indeboliscono le difese immunitarie. Inoltre, la zucca è una buona fonte di fibre, favorendo la digestione e il senso di sazietà».

> La zucca Hokkaido ha una buccia sottile e commestibile e ha un sapore più intenso, mentre la zucca Butternut è dolce e cremosa

È però fra i cibi più circondati da falsi miti, come quello che sia troppo ricco di zuccheri e calorie e faccia ingrassare per il suo alto indice glicemico. «Il sapore dolce è dato dalla presenza di zuccheri naturali, come glucosio e fruttosio, che vengono rilasciati durante la cottura. Nonostante il suo sapore dolce, la zucca contiene solo una moderata quantità di zuccheri e perciò ha un basso apporto calorico (circa 26 kcal per 100 g). È quindi adatta anche nelle diete ipocaloriche», prosegue il nutrizionista. «È vero che il suo *indice glicemico*, che misura la velocità con cui i carboidrati di un alimento vengono digeriti, assorbiti e trasformati in glucosio nel sangue, è medio-alto (circa 75). Ma c'è un altro parametro da tenere in considerazione: il *carico glicemico*, che considera sia la velocità di assorbimento sia la quantità di carboidrati presenti in una porzione dell'alimento. Tale valore è più utile per valutare il reale impatto di un cibo sui livelli di zuccheri nel sangue, e quello della zucca è basso (circa 3). Quindi questo ortaggio non causa un picco glicemico significativo se consumato nelle porzioni raccomandate, tanto che anche i diabetici possono mangiarlo con moderazione e regolandone l'assunzione assieme ad altri alimenti. Tra l'altro della zucca non si butta via nulla.

La buccia è commestibile in alcune varietà e contiene fibre, vitamine e minerali; i semi sono ricchi di grassi "buoni" (omega-3 e omega-6), zinco, magnesio, proteine e triptofano, un amminoacido che può favorire il rilassamento e migliorare la qualità del sonno, poiché è precursore della serotonina e della melatonina. Basta lavarli, asciugarli e cuocerli in forno o padella».

La zucca è una cucurbitacea, come anguria, melone e cetriolo, caratterizzati da consistenza più acquosa

Smart Tips

di **Eliana Liotta**

IL MANGO AIUTA CONTRO LA STIPSI

Dolce, profumato, il mango ha il colore acceso di certe stoffe usate per il sari, l'indumento femminile tradizionale in India, dov'è il frutto nazionale.
Il merito del giallo-arancio va ai quantitativi elevatissimi di betacarotene, che il nostro corpo trasforma in vitamina A, molecola importante per la risposta immunitaria.
Cento grammi della sua polpa (meno della metà di un mango di medie dimensioni) coprono oltre due terzi dell'assunzione giornaliera raccomandata di questa vitamina. Ottimo anche il contenuto di un'altra ancella delle difese: la vitamina C.

- **RACCOLTA ITALIANA** La pianta che produce il frutto ricorda la vastità dello Stato indiano, settimo al mondo per estensione: la *Mangifera indica L.* può raggiungere i 40 metri d'altezza, con una chioma di una decina di metri di diametro. Da qualche anno il mango, per effetto dei cambiamenti climatici, viene coltivato anche in Italia, al Sud, dove si raccoglie da settembre a novembre.
- **AZIONE SULL'INTESTINO** Che sia a chilometro zero oppure importato, il frutto potrebbe aiutare chi soffre di stipsi cronica, una condizione che da noi colpisce circa 2 persone su 10. Uno studio statunitense, apparso sulla rivista *Molecular Nutrition & Food Research*, ha coinvolto un gruppo di volontari che soffrivano di stitichezza e, per quattro settimane, ha chiesto loro di consumare 300 grammi di polpa al giorno. I ricercatori hanno notato un miglioramento significativo nella frequenza delle evacuazioni e nella morbidezza delle feci.
- **ALTRI POSSIBILI BENEFICI** Il mango è impiegato da secoli nell'Ayurveda, la medicina tradizionale indiana, e oggi interessa gli scienziati soprattutto per un suo polifenolo: la mangiferina. La sostanza ha proprietà antiossidanti, cioè utili per proteggere le cellule dai danni dei radicali liberi e, secondo una revisione di studi, pubblicata su *Molecular Medicine Reports*, potrebbe trovare applicazioni farmacologiche interessanti, dall'ambito antidiabetico a quello neuroprotettivo e antinfiammatorio.

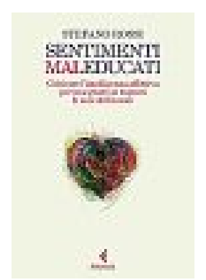
La revisione scientifica è di Lucilla Titta, coordinatrice del programma Smartfood allo Ieo-Istituto europeo di oncologia


RITROVA LA TUA
LEGGEREZZA
SENSO DI PESANTEZZA, ACIDITÀ
E REFLUSSO POSSONO ESSERE
SINTOMI DI DIFFICOLTÀ DIGESTIVE.
I dispositivi medici XANACID® sono prodotti per
il benessere gastrico che contrastano il reflusso e
controllano l'acidità mentre l'integratore alimentare
XANACID® DIGEST favorisce la funzione digestiva.
XANACID
ACIDITÀ E REFLUSSO
ACIDITY AND REFLUX
XANACID
DIGEST
RICHIEDI
IL RIMEDIO
PIÙ ADATTO A TE
IN FARMACIA
Numero Verde
800 142701
PROMOPHARMA®
XANACID® è un dispositivo medico CE. Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni d'uso. Aut. Min. del 07/08/2024

Idee e opinioni

Libri

Sentimenti maleducati
Stefano Rossi
Feltrinelli
Pagg. 224;
Euro 17,00



Il cellulare come lo specchio d'acqua per Narciso. I ragazzi nell'epoca dei social rischiano di concentrarsi solo su di sé e sulle proprie sensazioni in una sorta di «cecità sentimentale». Famiglie e scuola sono chiamati a educare i ragazzi all'empatia e alle relazioni. Non è facile in un periodo della vita n cui si inseguono le emozioni, si trascurano i sentimenti e si ignora il potere educativo del «no». Lo psicopedagogista Stefano Rossi con questo manuale vuole aiutare i genitori a far fiorire nei figli l'intelligenza affettiva, che si nutre di rispetto e attenzione per i bisogni dell'altro e che va coltivata nei giovani per prevenire manipolazioni, dipendenze, violenze che avvelenano molte relazioni affettive nella vita adulta.

L'integrazione multidisciplinare potrebbe garantire una migliore assistenza complessiva

CURE PALLIATIVE E MALATTIE NEURODEGENERATIVE

di **Barbara Rizzi***



Occorre un investimento **di natura culturale per scalfire il pregiudizio, forte nell'immaginario, che siano solo assistenza di fine vita per pazienti oncologici**

Secondo dati forniti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, (Oms) un terzo della popolazione mondiale soffre di un disturbo del sistema nervoso.

Si tratta di patologie complesse che, nel loro insieme, rappresentano la prima causa di perdita dell'autonomia.

Quanto a noi italiani, che siamo fra i più longevi al mondo, si passa da circa 12 milioni di persone con disturbi del sonno a oltre 1,2 affette da demenza e a 6 mila con diagnosi di Sclerosi laterale amiotrofica (Sla).

Facendo una proiezione con i dati di oggi, il futuro si prospetta problematico.

Saremo più vecchi e malati, meno autosufficienti, più soli. Più fragili, dunque.

Chi opera nel campo delle cure palliative incontra già queste persone e le loro famiglie. Le risposte di cui hanno bisogno si articolano almeno su due versanti.

Sul piano del sistema sociosanitario occorrerebbe rendere più accessibili i servizi specialistici per la diagnosi e l'impostazione del percorso di cura, potenziare l'assistenza territoriale e sperimentare nuovi modelli organizzativi che integrino i servizi esistenti, la cui collaborazione non dovrebbe più essere lasciata alla volontà dei singoli.

Le cure palliative, il cui accesso è tutelato dalla legge 38/2010, sono uno strumento valido ed efficace, ancorché poco utilizzato.

Incluse nei Livelli Essenziali di Assistenza, sono molto disomogenee sul territorio nazionale e, spesso, garantite da virtuose iniziative del Terzo Settore.

Ancora, occorre un investimento di natura culturale per scalfire il pregiudizio, forte nell'immaginario, che siano solo assistenza di fine vita per pazienti oncologici.

Si ipotizzi, viceversa, di applicarle a una malattia neurodegenerativa in fase iniziale.

Se la presa in carico offerta dal team di cura multiprofessionale di un centro specialistico neurologico fosse integrata precocemente con le cure palliative si otterrebbe un'esplorazione di obiettivi e desideri del paziente sin da subito, garantendo in tal modo in fase avanzata, con un quadro clinico più complesso la continuità di cura tra neurologi e palliativisti.

Paziente e caregiver verrebbero affiancati nella quotidianità, per una migliore qualità di vita, anche grazie alla pianificazione condivisa delle cure auspicata dalla legge 219/2017.

È necessario, infine e sempre più urgente, dare adeguata formazione alle figure sanitarie e favorire la ricerca attraverso studi multicentrici per approfondire gli aspetti diversi, e spesso intrecciati, della malattia e della cura, come è stato sottolineato di recente in occasione di un convegno promosso da Vidas, organizzato grazie al sostegno della Fondazione Giulio e Giovanna Sacchetti.

** Medico palliativista e direttrice scientifica Vidas Odv*

Stimolo alla ricerca, supporto agli ammalati e alle famiglie, implementazione dei servizi

LE TRE «ESSE» STRATEGICHE PER L'ALZHEIMER

di **Marco Trabucchi***





Oggi in Italia **non tutti i cittadini possono fruire delle strutture per la diagnosi (Cdcd), dei centri diurni e di altre attività a livello territoriale**

Il mese di settembre, da molti anni dedicato all'Alzheimer a livello internazionale, induce ad alcune valutazioni sugli aspetti più critici della malattia, in modo che le celebrazioni possano apportare concreti progressi nelle cure. E quindi rappresentino un punto fermo e una speranza.

Tre aspetti possono essere definiti i punti fermi, attorno ai quali costruire una migliore condizione di vita per gli ammalati e le loro famiglie. Sono le tre «s»!

La prima indica lo stimolo alla ricerca scientifica. In questo momento di relativa crisi delle proposte per la cura dell'Alzheimer attraverso gli anticorpi monoclonali, e quando si fanno spazio altre proposte, è doveroso continuare a garantire alla ricerca spazi adeguati, cioè finanziamenti e consenso.

Non si deve essere scettici sulla possibilità in tempi relativamente brevi di arrivare a definire una cura, senza che abbiano il sopravvento le critiche, come avviene oggi per gli anticorpi, riguardanti gli effetti indesiderati e le difficoltà organizzative per selezionare in modo affidabile i candidati al trattamento e per intervenire nel caso di reazioni avverse.

La seconda «s» indica il supporto che deve esser garantito agli ammalati e alle famiglie per affrontare serenamente le difficoltà di tutti i giorni, dalla comparsa dei primi sintomi, alla comunicazione della diagnosi, alla gestione della sintomatologia cognitiva e dei disturbi comportamentali, nonché delle varie forme di patologia somatica, alle decisioni riguardanti l'eventuale ricorso ad una Rsa, le modalità per accompagnare l'ammalato nel tempo finale della vita. In queste diverse tappe, sempre faticose e dolorose, la vicinanza della comunità e il suo supporto sono indispensabili per aiutare nei passaggi più critici, quando la paura del futuro, affrontata spesso in solitudine, diviene la cattiva compagna di giorni difficili.

La terza «s» indica i servizi, l'insieme di interventi organizzati che accompagnano le persone ammalate.

Oggi in Italia sono diffusi in maniera disomogenea e quindi non tutti i cittadini possono fruire dei centri per la diagnosi (Cdcd), dei centri diurni, di altre attività a livello territoriale rendono più facile la vita (dai Caffè Alzheimer, ai ricoveri di sollievo, all'assistenza domiciliare specificamente dedicata a chi è affetto da demenza), alle residenze. In questo momento particolare motivo di attenzione (e di preoccupazione) è rappresentato dalla crisi degli operatori sanitari.

La cura delle malattie croniche non attrae l'interesse dei giovani; le comunità devono dedicarvi un'attenzione primaria, per evitare che l'assistenza entri in una crisi che l'intera comunità non potrebbe sopportare. E soprattutto i malati e le famiglie si sentirebbero abbandonati.

** Gruppo di Ricerca Geriatrica, Brescia*

Gli esperti rispondono

«Ceresio in giallo»

Concorso letterario per ebook LIA

«Ceresio in Giallo», concorso letterario internazionale rivolto al genere giallo, thriller, noir e poliziesco, per promuovere la lettura come diritto universale e inaugura la nuova sezione: «Il Giallo per tutti» per ebook certificati accessibili LIA. Per romanzi e racconti delle cinque sezioni storiche del Concorso e della nuova dedicata agli Ebook LIA, la scadenza di consegna è le ore 17 di lunedì 14 ottobre 2024, mentre per la sezione letterario-fotografica la scadenza è le ore 24.00 di lunedì 31 marzo 2025.

Ecos, Fgci e Coni

Dream Euro Cup: calcio a 5 e salute mentale

Roma diventerà la capitale del calcio a 5 e della salute mentale dal 23 al 28 settembre. La città eterna ospiterà la «Dream Euro Cup 2024», un evento no-profit per la promozione e la tutela della salute mentale organizzato dall'associazione ECOS (European Culture Sport and Organization) e, tra gli altri, da Figc e Coni. L'iniziativa si rivolge a persone con disturbi mentali anche gravi, vittime di stigmatizzazione e discriminazione sociale che hanno praticato o praticano il calcio, in carico ai servizi. Info:ecos-europe.com/it; crazyforfootball.org; figc.it

Neurologia

Mal di testa «da cervicale»: quali sono le sue caratteristiche?

Maria Clara Tonini
Neurologo, Centro cefalee, Clinica San Carlo, Paderno Dugnano (Milano)

Non ho mai sofferto di mal di testa, ma da un po' di tempo ho dolore dietro alla nuca e sopra gli occhi: è cervicale?

Solitamente un dolore in sede posteriore del capo, o cervico-nucale, che coinvolge le regioni fronto-temporale e orbitaria, viene erroneamente ritenuto una «cefalea da cervicale», comunemente descritto con espressioni del tipo «ho la cervicale». Perché si possa parlare di un mal di testa attribuito a disturbi muscoloscheletrici del rachide cervicale o di altre strutture del collo, cioè di cefalea cervicogenica, devono essere rispettati requisiti diagnostici rigorosi e precisi.

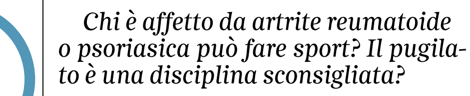
Osservata per la prima volta nei primi anni '80 dal neurologo norvegese Ottar Sjaastad, la cefalea cervicogenica consiste in un mal di testa o un dolore facciale non pulsante, lateralizzato, ricorrente, attribuibile a una alterazione, non traumatica, di qualunque struttura delle ossa, muscoli e altri tessuti molli del collo, in stretta relazione temporale con l'esordio del disturbo o della comparsa della lesione cervicale (fratture, infezioni, lesioni riferibili ad artrite reumatoide), che migliora in modo significativo al miglioramento o alla risoluzione del disturbo o della lesione cervicale. È una forma rara, con prevalenza tra lo 0,4% e il 2,5% nella popolazione generale e del 15-20% nei soggetti con cefalea cronica. Si manifesta a una età media di 43 anni, maggiormente nel sesso femminile rispetto a quello maschile, con un rapporto di 4:1.

Una discreta casistica di soggetti dopo i 40 anni di età presenta reperti radiologici patologici a livello del rachide cervicale, che sono ugualmente presenti tra coloro che soffrono o non soffrono di cefalea: spondilosi, discoartrosi, osteocondrosi, che non sono sicure prove di causalità di mal di testa; per fare diagnosi di cefalea cervicogenica è infatti indispensabile che sia presente cefalea. Il solo dolore al collo non può condurre alla diagnosi; così come un'aspecifica alterazione del rachide cervicale superiore e mal di testa non rientrano nella diagnosi di una cefalea cervicogenica. La diagnosi costituisce una sfida per i medici, poiché il valore diagnostico dell'anamnesi dettagliata per cefalea, dei segni, sintomi, esame obiettivo del collo e delle indagini cliniche non sono sempre del tutto chiari.

Un dolore posteriore, spesso lancinante, in una delle aree innervate dalle radici cervicali superiori, che si irradia a più regioni fronto-oculari-tempia o retroauricolari, potrebbe essere per esempio espressione di una radicolopatia cervicale mono o bilaterale.

Reumatologia

Lo sport può aiutare anche chi soffre di artrite?



Carlo Selmi
Responsabile Reumatologia e Immunologia clinica, Istituto Humanitas, Milano

Chi è affetto da artrite reumatoide o psoriasica può fare sport? Il pugilato è una disciplina sconsigliata?

Il termine artrite indica un gruppo di malattie infiammatorie che colpiscono in primo luogo le articolazioni, spesso insorgendo in giovane età. Nelle due forme più note, ovvero l'artrite reumatoide e quella psoriasica, la pratica regolare di attività fisica è oggi considerata parte integrante del trattamento, piuttosto che una controindicazione come ritenuto in passato.

L'attività fisica, infatti, non solo aiuta a migliorare la mobilità articolare e ridurre il dolore, ma contribuisce anche a mantenere un peso corporeo nei limiti, prevenendo gli effetti negativi dell'obesità sull'attività di malattia e sulla risposta alle terapie. L'esercizio fisico è anche utile nel controllo della depressione, che è un riscontro molto comune nei pazienti con artrite.

È fondamentale che le persone con artrite consultino il proprio reumatologo, idealmente con l'aiuto di un fisioterapista, prima di iniziare un programma di esercizio fisico, per ricevere indicazioni personalizzate. In linea generale, è preferibile optare per discipline che non siano di impatto sulle articolazioni e che permettano di svolgere movimenti controllati. Gli sport acquatici sono particolarmente adatti a chi soffre di artrite e il nuoto, in particolare, è eccellente per mantenere il tono muscolare senza impatto negativo sulle articolazioni. Anche la camminata veloce è un'attività a basso impatto che può essere praticata da quasi tutti: è utile per mantenere la mobilità delle articolazioni e per migliorare la resistenza cardiovascolare.

Il ciclismo è un esercizio a basso impatto che migliora la funzione cardiopolmonare e rinforza i muscoli delle gambe. Anche sulle ginocchia il movimento circolare della pedalata è meno traumatico rispetto agli impatti ripetuti della corsa. Molti dati sono disponibili per yoga e pilates, in cui gli esercizi migliorano la flessibilità, la forza muscolare e l'equilibrio. Le tecniche di respirazione e di rilassamento contribuiscono a ridurre lo stress, che può peggiorare i sintomi dell'artrite. Tuttavia, è importante che le posizioni siano eseguite in modo controllato e che si evitino movimenti troppo intensi o prolungati che potrebbero stressare le articolazioni. Gli sport ad alto impatto o che comportano movimenti bruschi e ripetuti sulle articolazioni sono generalmente sconsigliati a chi soffre di artrite: tra questi vi sono la corsa su superfici dure, il tennis, il calcio e il basket e il pugilato, pur in assenza di dati specifici.

Cardiologia

Come si interviene nell'insufficienza della «tricuspide»?



Federico De Marco
Direttore Unità di Cardiologia interventistica valvolare e strutturale, Centro Card. Monzino, Mi

Ho 45 anni e soffro di insufficienza della valvola tricuspidale primitiva di grado severo, con atrio destro dilatato. Dovrò operarmi: in quali casi si può ricorrere alla chirurgia mininvasiva o all'intervento transcatetere?

L'insufficienza tricuspidalica è una condizione in cui la valvola tricuspide, che regola il flusso di sangue in entrata al cuore separando atrio e ventricolo destro, non si chiude correttamente durante la contrazione cardiaca. Il sangue quindi refluisce indietro verso le vene del corpo quando il ventricolo destro si contrae, anziché essere spinto completamente verso i polmoni per l'ossigenazione. Nel suo caso, il grado di insufficienza è stato valutato come severo, indicando che una quantità significativa di sangue ritorna nell'atrio destro.

Nel tempo, questa condizione può portare a una serie di complicanze quali la dilatazione dell'atrio (in lei già presente) e del ventricolo destro che possono evolvere in uno scompenso cardiaco destro, condizione in cui il cuore non riesce più a pompare sangue in modo efficace verso i polmoni e si manifesta con gonfiore delle gambe (edema), accumulo di liquidi nell'addome (ascite), affaticamento e mancanza di fiato. Il trattamento della valvola diventa necessario per prevenire l'evoluzione verso lo scompenso cardiaco e migliorare la qualità della vita. La scelta tra una chirurgia tradizionale e una procedura transcatetere dipende da diversi fattori, tra cui l'età del paziente, il tipo di alterazioni della valvola e la presenza di altre patologie cardiache e non.

La chirurgia tradizionale a cuore aperto è in genere la prima scelta in casi di insufficienza tricuspidalica primitiva in un paziente abbastanza giovane come lei. Esistono tecniche per ridurre l'invasività, quali la chirurgia mininvasiva, endoscopica e a cuore battente. La procedura transcatetere è molto efficace, poco invasiva e priva di complicanze ma è riservata a pazienti in età più avanzata o a casi in cui l'intervento a cuore aperto comporta rischi elevati.





Tv

TELERACCOMANDO
di **Maria Volpe**



Brambilla in difesa degli animali



Il micio Cirillo trovato in fin di vita alla periferia di Palermo, raccolto e curato dai volontari della Lega Italiana Difesa Animali e Ambiente. Una cagnolona rimasta disabile dopo un incidente; e una grande manifestazione di fronte ai cancelli della Aptuit di Verona contro l'importazione di 1.600 beagle sfruttati per la sperimentazione. Questi gli argomenti principali della nuova puntata del programma condotto da Michela Vittoria Brambilla con la figlia Stella (foto).
Dalla Parte degli Animali
Retequattro, ore 10.05

Giovani, via dal sud Ne parla Iacona

In un ventennio dal Meridione se ne sono andati più di 90mila under 35. Il racconto di Riccardo Iacona parte dal Politecnico di Torino, dove i ragazzi del Sud vanno a studiare e dove restano perché trovare lavoro è più facile. Ma ormai insieme ai ragazzi lasciano il Sud anche i loro genitori.
Presadiretta
Rai3, ore 20.35

Barbieri fa rotta sul lago di Bolsena

Il lago di Bolsena — punto in cui si incrociano (o quasi) tre regioni, Lazio, Umbria e Toscana — è la destinazione del nuovo episodio del programma condotto da Bruno Barbieri.
Bruno Barbieri 4 Hotel
Sky Uno, ore 21.15

RAI 1
7.00 TG1 Attualità
7.05 UNOMATTINA IN FAMIGLIA Spettacolo
8.00 TG1 Attualità
9.00 TG1 Attualità
9.35 TG1 L.I.S. Attualità
9.40 CHECK-UP Attualità
10.30 A SUA IMMAGINE Attualità
10.55 SANTA MESSA Attualità
12.00 ANGELUS DA PIAZZA SAN PIETRO Attualità
12.20 LINEA VERDE Documentari
13.30 TELEGIORNALE Attualità
14.00 DOMENICA IN Spettacolo
17.15 TG1 Attualità
17.20 DA NOI... A RUOTA LIBERA Spettacolo
18.45 REAZIONE A CATENA Spettacolo
20.00 TELEGIORNALE Attualità
20.35 AFFARI TUOI Spettacolo
21.30 SEMPRE AL TUO FIANCO Serie Tv
23.25 TG 1 SERA Attualità
23.30 SPECIALE TG1 Attualità

RAI 2
8.30 IL MEGLIO DI RADIO2 SOCIAL CLUB Spettacolo
10.15 ASPETTANDO CITOFONARE RAI 2
11.00 TG SPORT Attualità
11.15 CITOFONARE RAI 2
13.00 TG 2 GIORNO Attualità
13.30 TG 2 MOTORI Lifestyle
14.00 DREAMS ROAD
14.50 TOP. TUTTO QUANTO FA TENDENZA Lifestyle
15.15 RAI SPORT LIVE Attualità
15.20 MONDIALE SU STRADA
17.40 TG SPORT DELLA DOMENICA Attualità
18.05 TG2 - L.I.S. Attualità
18.10 TG 2 DOSSIER Attualità
19.00 N.C.I.S. LOS ANGELES Serie Tv
19.45 S.W.A.T. Serie Tv
20.30 TG 2 20.30 Attualità
21.00 9-1-1 Serie Tv
21.50 9-1-1: LONE STAR Serie Tv
22.45 LA DOMENICA SPORTIVA...AL 90° Attualità

RAI 3
8.00 AGORÀ WEEKEND Attualità
9.05 MI MANDA RAI TRE
10.00 O ANCHE NO Documentari
10.30 TGR PULIAMO IL MONDO
12.00 TG3 Attualità
12.05 TG3 - FUORI LINEA
12.25 TOUCH - IMPRONTA DIGITALE Attualità
13.00 DINO MENEGHIN. STORIA DI UNA LEGGENDA Docum
14.00 TG REGIONE Attualità
14.15 TG3 Attualità
14.30 REBUS Attualità
15.35 SPECIALE 100 ANNI DALLA COSTRUZIONE PRIMA AUTOSTRADA AL MONDO
16.40 HUDSON & REX Serie Tv
17.25 KILIMANGIARO ON THE ROAD Documentari
19.00 TG3 Attualità
19.30 TG REGIONE Attualità
20.00 BLOB Attualità
20.35 PRESA DIRETTA Attualità
0.30 TIMELINE Attualità
1.05 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE Attualità

RETE 4
8.05 GRAND HOTEL - INTRIGHI E PASSIONI Serie Tv
9.05 LOVE IS IN THE AIR Telenovela
10.05 DALLA PARTE DEGLI ANIMALI Attualità
11.55 TG4 TELEGIORNALE Attualità
12.25 FILM DUE IMBROGLIONI E MEZZO Commedia (Italia 2007). Di Franco Amurri
14.45 FILM BIANCO ROSSO E VERDONE Comico (Italia 1981). Di Carlo Verdone
17.00 FILM UNA PALLOTTOLA PER UN FUORILEGGE Western (USA 1964). Di R.G. Springsteen
19.00 TG4 TELEGIORNALE Attualità
19.40 TERRA AMARA Serie Tv
20.30 4 DI SERA WEEKEND Attualità
21.20 ZONA BIANCA Attualità
0.50 INSIEME VANONI-PAOLI 1985 Spettacolo
2.40 TG4 - ULTIMA ORA NOTTE

CANALE 5
8.00 TG5 - MATTINA Attualità
8.45 SPECIALE TG5 Attualità
9.55 LUOGHI DI MAGNIFICA ITALIA Documentari
10.00 SANTA MESSA Attualità
10.50 LE STORIE DI MELAVERDE Attualità
12.00 MELAVERDE Attualità
13.00 TG5 Attualità
13.40 L'ARCA DI NOÈ Attualità
14.00 BEAUTIFUL Soap
14.45 ENDLESS LOVE Telenovela
16.30 VERISSIMO Attualità
18.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA Spettacolo
19.55 TG5 PRIMA PAGINA Attualità
20.00 TG5 Attualità
20.40 PAPERISSIMA SPRINT Spettacolo
21.20 LA ROSA DELLA VENDETTA Serie Tv
0.40 PRESSING Attualità
1.55 TG5 NOTTE Attualità

ITALIA 1
7.35 FILM SCOOBY-DOO! E LA CORSA DEI MITICI WRESTLERS (Usa 2016). Di
9.20 YOUNG SHELDON Serie Tv
9.50 THE BIG BANG THEORY Serie Tv
10.45 DUE UOMINI E MEZZO Serie Tv
11.45 DRIVE UP Attualità
12.15 GRANDE FRATELLO
12.25 STUDIO APERTO Attualità
13.00 SPORT MEDIASET Attualità
14.00 E-PLANET Sport
14.30 MAGNUM P.I. Serie Tv
16.20 PERSON OF INTEREST Serie Tv
18.15 GRANDE FRATELLO
18.20 STUDIO APERTO Attualità
18.30 STUDIO APERTO Attualità
19.00 STUDIO APERTO MAG
19.30 CSI Serie Tv
20.30 N.C.I.S. Serie Tv
21.20 FILM JURASSIC WORLD - IL DOMINIO Azione (Stati Uniti 2020). Di Colin Trevorrow
0.15 FILM AMICI COME PRIMA Commedia (Italia 2018). Di C.e B. De Sica

LA 7
7.00 OMNIBUS NEWS Attualità
7.40 TG LA7 Attualità
8.00 OMNIBUS - DIBATTITO
9.40 CAMERA CON VISTA
10.10 UOZZAP Attualità
11.00 FILM MISS MARPLE: GIOCHI DI PRESTIGIO Drammatico (Regno Unito, USA 2009). Di Andy Wilson
12.50 GIGAWATT - TUTTO È ENERGIA Attualità
13.30 TG LA7 Attualità
14.00 SOPHIA LOREN: UN DESTINO SPECIALE Docum
15.00 FILM LA BAIA DI NAPOLI Commedia (USA 1960). Di Melville Shavelson
17.00 FILM RITORNO A COLD MOUNTAIN Dramm. (Usa 2003). Di A. Minghella
20.00 TG LA7 Attualità
20.35 IN ALTRE PAROLE - DOMENICA Attualità
21.15 EDEN - UN PIANETA DA SALVARE Documentari
0.30 TG LA7 Attualità
0.40 FILM BREACH. L'INFILTRATO Thril. (Usa 2007). Di B. Ray

RAI 4
10.25 BONES Serie Tv
12.40 CORONER Fiction
14.10 FILM FANTASY ISLAND
16.00 LOL :-) Serie Tv
16.05 HAWAII FIVE-0 Serie Tv
17.35 CASTLE Serie Tv
21.20 FILM PER NIENTE AL MONDO
23.05 FILM 36 QUAI DES ORFÈVRES

TV8
17.15 WORLDSBK Sport
17.45 PRE / POST SUPERBIKE Sport
18.00 F1 PADDOCK LIVE PRE GARA Sport
18.30 F1 Sport
20.15 F1 Sport
20.30 ALESSANDRO BORGHESE - 4 RISTORANTI Lifestyle
21.50 FILM NO ESCAPE - COLPO DI STATO

RAI 5
14.55 STORMBORN. I FIGLI DELLA TEMPESTA Docum
15.50 IL VISITATORE Spettacolo
17.30 ZONA LIMITE Documentari
18.30 RAI NEWS - GIORNO
18.35 OPERA - LA BOHÈME
20.40 RAI 5 CLASSIC Spettacolo
20.45 ESSERE MAXXI Attualità
21.15 DI LÀ DAL FIUME E TRA GLI ALBERI Documentari
23.05 FILM THE SEA AHEAD

RAI MOVIE
12.25 FILM QUEEN BEES - EMOZIONI SENZA ETÀ
14.10 FILM UN AMORE ALL'IMPROVVISO
15.55 FILM LA TRUFFA DEI LOGAN
17.55 FILM UN VIAGGIO A QUATTRO ZAMPE
19.30 FILM SOLO 2 ORE
21.10 FILM TIME IS UP
23.00 FILM AFTER 4

LA5
10.35 GRANDE FRATELLO
11.25 VERISSIMO Attualità
13.55 X-STYLE Attualità
14.30 DALLA PARTE DEGLI ANIMALI Attualità
16.35 GRANDE FRATELLO
17.05 TEMPTATION ISLAND
21.10 FILM MARRY ME - SPOSAMI
23.15 TEMPTATION ISLAND Spettacolo

NOVE
12.40 CASH OR TRASH - CHI OFFRE DI PIÙ? Spettacolo
13.55 ENRICO BRIGNANO SHOW
17.55 FRECCIAROSSA SUPERCOPPA 2024 (LIVE) Sport
20.15 ASPETTANDO CHISSÀ CHI È Spettacolo
20.30 CHISSÀ CHI È Spettacolo
21.30 SUZUKI MUSIC PARTY Spettacolo

LA7D
12.45 REVENGE Serie Tv
16.20 JOSÉPHINE, ANGE GARDIEN Serie Tv
18.10 TG LA7 Attualità
18.15 JOSÉPHINE, ANGE GARDIEN Serie Tv
20.15 LINGO. PAROLE IN GIOCO Spettacolo
21.25 DESPERATE HOUSEWIVES Serie Tv
23.55 MISTRESSES Serie Tv

CIELO
13.35 HOUSE OF GAG Spettacolo
14.05 FILM KILLING SALAZAR
15.55 FILM MOON CRASH - IMPATTO IMMINENTE
17.40 FILM 2012: ICE AGE
19.20 AFFARI AL BUIO Documentari
20.20 AFFARI DI FAMIGLIA
21.20 FILM GATTACA - LA PORTA DELL'UNIVERSO
23.20 FILM TRE DONNE IMMORALI?

REAL TIME
11.40 PRIMO APPUNTAMENTO Spettacolo
13.10 BAKE OFF ITALIA: DOLCI IN FORNO Lifestyle
15.05 CASA A PRIMA VISTA
17.15 SPOSE IN AFFARI Lifestyle
18.10 IL CASTELLO DELLE CERIMONIE Lifestyle
20.30 CHISSÀ CHI È Spettacolo
21.30 SUZUKI MUSIC PARTY Concerto

RAI STORIA
19.30 RITORNO AL PRESENTE Documentari
20.00 IL GIORNO E LA STORIA Documentari
20.20 SCRITTO, LETTO, DETTO Documentari
20.30 PASSATO E PRESENTE Documentari
21.10 FILM ILLUSIONI PERDUTE
23.35 DONNE DI CAMPANIA Documentari

IRIS
9.00 R.I.S. DELITTI IMPERFETTI Serie Tv
10.00 FILM FLIGHTPLAN - MISTERO IN VOLO
12.05 FILM LA ZONA MORTA
14.15 FILM MASTERMIND I GENI DELLA TRUFFA
16.20 FILM MICHAEL COLLINS
18.55 FILM MURDER AT 1600 DELITTO ALLA CASA BIANCA
21.10 FILM IL MIGLIO VERDE

ITALIA 2
10.45 SUPERSTORE Serie Tv
13.25 FIRE FORCE Cartoni Animati
15.25 DRAGON BALL GT Cartoni Animati
18.25 SUPERSTORE Serie Tv
21.00 THE BIG BANG THEORY Serie Tv
23.15 FILM TREMORS 5: BLOODLINES

TV 2000
17.00 FINALMENTE DOMENICA Attualità
18.00 ROSARIO DA LOURDES
18.30 TG 2000 Attualità
19.00 SANTA MESSA Attualità
20.00 SANTO ROSARIO Attualità
20.30 TG 2000 Attualità
20.50 SOUL Attualità
21.20 FILM ADULT BEGINNERS
23.00 FILM COME PRIMA MEGLIO DI PRIMA

TWENTY SEVEN
7.30 A-TEAM Serie Tv
9.35 LA CASA NELLA PRATERIA Serie Tv
12.35 SUPERCAR Serie Tv
14.20 HAZZARD Serie Tv
16.15 LA CASA NELLA PRATERIA Serie Tv
19.15 A-TEAM Serie Tv
21.10 FILM IL PICCOLO LORD
23.10 FILM UN VIAGGIO INDIMENTICABILE

SKY

CINEMA
15.25 MAMMA MIA! Musical (Germania, Regno Unito, USA 2008) Phyllida Lloyd SKY CINEMA ROMANCE
16.40 IL SIGNORE DEGLI ANELLI - IL RITORNO DEL RE Fantasy (Nuova Zelanda, USA 2003) Peter Jackson SKY CINEMA ACTION
17.15 COME UN GATTO IN TANGENZIALE Commedia (Italia 2018) Riccardo Milani SKY CINEMA COMEDY
17.45 LEMONY SNICKET - UNA SERIE DI SFORTUNATI EVENTI Drammatico (USA 2004) Brad Silberling SKY CINEMA FAMILY
19.00 MIA MOGLIE PER FINTA Commedia (USA 2011) D. Dugan SKY CINEMA COMEDY
19.10 MOGLIE E MARITO Comm. (Italia 2017) S. Godano SKY CINEMA SUSPENSE
19.20 JOIKA - A UN PASSO DAL SOGNO Biografico (Nuova Zelanda, Usa 2023) James Napier SKY CINEMA DUE
19.25 MODALITÀ AEREO Commedia (Italia 2019) F. Brizzi SKY CINEMA UNO
19.30 UNA NOTTE DA LEONI Commedia (Germania, USA 2009) Todd Phillips SKY CINEMA COLLECTION
19.35 PRENDI IL VOLO Animazione (Canada, Francia 2023) B. Renner, G. Homsy SKY CINEMA FAMILY
21.00 LA SCELTA - THE CHOICE Drammatico (Usa 2016) R. Katz SKY CINEMA ROMANCE
21.00 VIKING Drammatico (Russia 2016) Andrey Kravchuk SKY CINEMA ACTION
21.00 SUCCEDE ANCHE NELLE MIGLIORI FAMIGLIE Commedia (Italia 2024) A. Siani SKY CINEMA COMEDY
21.00 VIAGGIO NELL'ISOLA MISTERIOSA Avventura (USA 2012) Brad Peyton SKY CINEMA FAMILY
21.15 UNA NOTTE DA LEONI 2 Commedia (USA 2011) Todd Phillips SKY CINEMA COLLECTION
21.15 NUREYEV - THE WHITE CROW Biogr. (UK 2018) R. Fiennes SKY CINEMA DUE
21.15 THE KILL TEAM Azione (Spagna, USA 2019) Dan Krauss SKY CINEMA UNO
22.30 MI PRESENTI I TUOI? Commedia (USA 2004) Jay Roach SKY CINEMA COMEDY
22.40 MIA PICCOLA MONKY Commedia (Svezia 2017) M. Blom SKY CINEMA FAMILY
22.50 UN UOMO SOPRA LA LEGGE Azione (USA 2021) R. Lorenz SKY CINEMA UNO
22.55 SAPORI E DISSAPORI Commedia (USA 2007) S. Hicks SKY CINEMA ROMANCE
23.00 UNA NOTTE DA LEONI 3 Com. (Usa 2013) T. Phillips SKY CINEMA COLLECTION
23.20 OBLIVION Fantascienza (USA 2013) Joseph Kosinski SKY CINEMA ACTION
23.25 GREEN BOOK Biografico (USA 2018) Peter Farrelly SKY CINEMA DUE

SPORT
13.00 MOTOGP MotoGP Gara: GP Emilia Romagna Diretta SKY SPORT MOTOGP
14.45 CAMPIONATI DEL MONDO DI CICLISMO SU STRADA Mondiale di Zurigo - Cronometro uomini Elite Diretta DAZN
11.45 SERIE A ENILIVE Fiorentina - Lazio DAZN
14.00 F1 GP Singapore Diretta SKY SPORT UNO
14.40 SERIE A ENILIVE Monza - Bologna Diretta DAZN
16.15 LALIGA EA SPORTS Athletic Bilbao - Celta Vigo Diretta DAZN
17.15 SERIE A ENILIVE Roma - Udinese Diretta DAZN
19.45 SERIE A ENILIVE Inter - Milan Diretta DAZN

TOP CRIME
10.20 LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE Serie Tv
11.10 LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE Serie Tv
12.05 LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE Serie Tv
13.00 LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE Serie Tv
13.55 THE MENTALIST Serie Tv
14.45 THE MENTALIST Serie Tv
15.40 EAST NEW YORK Serie Tv
16.30 EAST NEW YORK Serie Tv
17.25 ALL RISE Serie Tv
18.20 ALL RISE Serie Tv
19.15 THE MENTALIST Serie Tv
20.05 THE MENTALIST Serie Tv
21.00 FILM LA SIGNORA IN GIALLO: LA BALLATA DEL RAGAZZO PERDUTO Film
22.45 FILM MAIGRET E LA VENDITA ALL'ASTA Film

GIALLO
6.00 REDRUM
6.30 MURDER COMES TO TOWN
7.30 MURDER COMES TO TOWN
8.30 MODERN MURDER - DUE DETECTIVE A DRESDA
10.20 L'ISPETTORE BARNABY
12.15 I MISTERI DI MURDOCH
13.15 I MISTERI DI MURDOCH
14.15 VERA
16.15 ASTRID ET RAPHAELLE
17.20 ASTRID ET RAPHAELLE
18.30 L'ISPETTORE BARNABY
20.15 ASPETTANDO CHISSÀ CHI È
20.30 CHISSÀ CHI È
21.30 SUZUKI MUSIC PARTY

SERIE TV
11.15 SUITS SKY SERIE
12.05 SUITS SKY SERIE
12.55 DOWNTON ABBEY SKY SERIE
13.50 DOWNTON ABBEY SKY SERIE
15.05 CHICAGO MED SKY SERIE
15.55 CHICAGO FIRE SKY SERIE
16.45 CHICAGO P.D. SKY SERIE
17.35 CALL MY AGENT - ITALIA SKY SERIE
18.35 CALL MY AGENT - ITALIA SKY SERIE
19.35 SUITS SKY SERIE
20.25 SUITS SKY SERIE
21.15 CHICAGO MED SKY SERIE
22.05 CHICAGO FIRE SKY SERIE
22.55 CHICAGO P.D. SKY SERIE
23.45 NURSES - NEL CUORE DELL'EMERGENZA SKY SERIE
0.35 NURSES - NEL CUORE DELL'EMERGENZA SKY SERIE

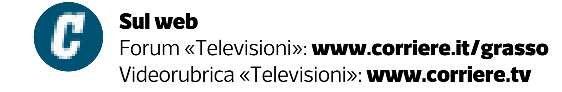
INTRATTENIMENTO
10.45 ALESSANDRO BORGHESE - CELEBRITY CHEF SKY UNO
11.50 ALESSANDRO BORGHESE - CELEBRITY CHEF SKY UNO
12.55 BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL SKY UNO
14.10 X FACTOR SKY UNO
16.30 ALESSANDRO BORGHESE - 4 RISTORANTI SKY UNO
17.40 ALESSANDRO BORGHESE - 4 RISTORANTI SKY UNO
18.50 X FACTOR SKY UNO
21.15 BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL SKY UNO
22.30 BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL SKY UNO
23.45 BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL SKY UNO

RAGAZZI
19.25 KARATE SHEEP DEAKIDS
19.40 LA MIA PRIMA BARBIE: BUONA FESTA DEI SOGNI BOOMERANG
20.20 MEGAGAME DEAKIDS
20.45 H2O - JUST ADD WATER DEAKIDS
20.55 JELLYSTONE BOOMERANG
21.50 METEOHEROES BOOMERANG

FOCUS
12.15 ALLA SCOPERTA DEI PARCHI NAZIONALI DEL NORD AMERICA FOCUS
13.15 VERSO L'ALDILÀ - RITI, MISTERI E CREDENZE DEGLI ANTICHI FOCUS
14.15 D-DAY: SULLE ALI DELLA VITTORIA FOCUS
15.15 1943 - L'ANNO CHE... FOCUS
17.15 ASSIRIA: IL REGNO SEGRETO FOCUS
19.15 INGEGNERIA DEGLI EPIC FAIL I FOCUS
20.15 IL SUPERVULCANO DI YELLOWSTONE FOCUS
21.25 TULUM E IL CREPUSCOLO DEI MAYA FOCUS
22.15 TANIS: STORIA DEI FARAONI DIMENTICATI FOCUS
23.15 LA TERRA - UNO SGUARDO GEOLOGICO FOCUS







Sul web
Forum «Televisioni»: **www.corriere.it/grasso**
Videorubrica «Televisioni»: **www.corriere.tv**

LA TELEVISIONE IN NUMERI

«Temptation Island», il programma più visto: piace ai giovani

Con oltre tre milioni di spettatori «lineari» (ovvero catturati dal palinsesto di Canale 5), e il 21,5% della share, è «Temptation Island», seconda edizione dell'anno dopo quella di luglio, il programma più visto nel prime time della settimana (escludendo, dunque, l'access prime time e i telegiornali della sera). Per la precisione, la seconda puntata del reality condotto da Filippo Bisciglia ha raccolto 3.124.000 spettatori medi, per oltre tre ore di programmazione. Si tratta di un dato lievemente inferiore a quello della partenza, la scorsa settimana (3.362.000 spettatori medi, 23,9% di share).

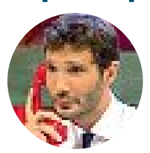
Ma va anche considerato che il programma di Canale 5 è un tipico contenuto che potremmo dire «linear first»: funziona nel palinsesto di rete, e accumula però poi un vasto numero di spettatori nei giorni successivi, grazie allo streaming on demand: chi, cioè, non l'ha seguito «live» lo recupera poi sulla piattaforma di Mediaset Infinity.

La misurazione della Total Audience (l'ascolto anche in streaming su device come SmartTv, o Smartphone) attribuisce alla prima puntata del reality un ascolto «aggiuntivo» di 900mila spettatori, in meno di una settimana: il computo complessivo quindi porta il programma a superare abbondantemente i 4 milioni di spettatori. Per una messa in onda così ravvicinata, dopo i successi di luglio, è ovviamente un risultato notevole (sebbene lievemente inferiore, anche per numero assoluto di spettatori, alla versione estiva).

In termini di composizione del pubblico, «Temptation» conferma i suoi punti forti: un pubblico molto giovane (migliore share, quasi 40%, nel target di 25-34enni), netta prevalenza femminile (oltre 26% di share, contro il 18% sul target maschile), altrettanto netta prevalenza delle regioni del Sud (in Campania, in particolare, share al 36,6%). (a.g.)

In collaborazione con Massimo Scaglioni, elaborazione Geca e iPort Nielsen su dati Auditel

Top & flop

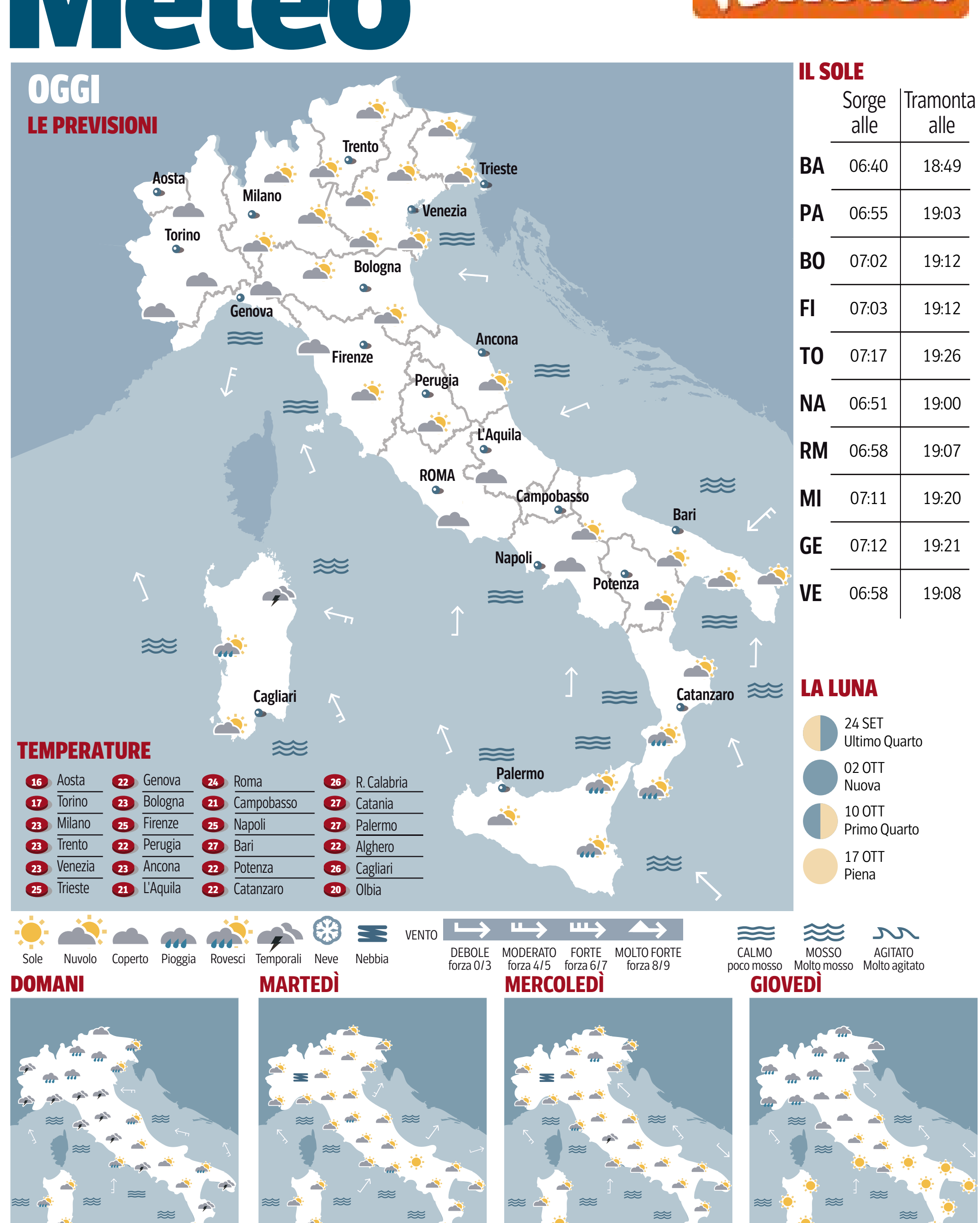


AFFARI TUOI
Stefano De Martino
5.031.000 spettatori, 25,74% di share. Rai1, mercoledì 18 settembre, ore 20.48



DI PADRE IN FIGLIO MEMORIAL. SCUDETTO...
Delio Rossi
242.000 spettatori, 1,56% di share. Rai3, sabato 14 settembre ore 21.25





IL SOLE

	Sorge alle	Tramonta alle
BA	06:40	18:49
PA	06:55	19:03
BO	07:02	19:12
FI	07:03	19:12
TO	07:17	19:26
NA	06:51	19:00
RM	06:58	19:07
MI	07:11	19:20
GE	07:12	19:21
VE	06:58	19:08

LA LUNA

24 SET Ultimo Quarto
02 OTT Nuova
10 OTT Primo Quarto
17 OTT Piena

Domenica, nel corso del giorno il tempo peggiora a partire dal Nordovest, con cieli via via più coperti e precipitazioni sui settori alpini e prealpini. Lunedì, giornata molto instabile con precipitazioni, a tratti temporalesche e molto forti, dapprima al Nordovest e sulle coste tirreniche, poi sul resto d'Italia. Martedì, perturbazione verso i Balcani, rovesci sparsi al Centro-Nord.

LE TEMPERATURE DI IERI IN ITALIA

	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Alghero	14	26	N	Cagliari	18	26	N	Imperia	20	24	N	Palermo	18	26	N	Roma	17	26	N
Ancona	14	24	N	Campobasso	11	22	N	L'Aquila	11	23	N	Parma	14	24	N	Torino	15	22	C
Aosta	12	18	N	Catania	19	27	R	Lecce	16	25	N	Perugia	16	24	S	Trento	13	23	N
Bari	16	24	N	Crotone	19	25	N	Messina	19	26	N	Pescara	14	23	N	Trieste	17	25	S
Bologna	14	24	N	Cuneo	14	20	C	Milano	14	25	N	Pisa	15	27	N	Udine	14	25	S
Bolzano	12	23	N	Firenze	14	28	N	Napoli	17	26	N	Potenza	10	21	N	Venezia	16	24	S
Brescia	15	27	N	Genova	19	25	N	Olbia	14	26	N	R. Calabria	19	26	N	Verona	18	26	N

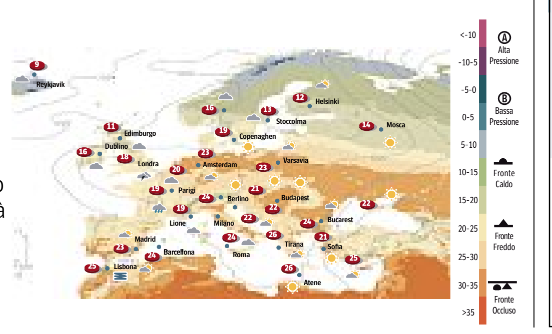
LE TEMPERATURE DI IERI ALL'ESTERO

	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Amsterdam	12	22	S	Berlino	10	24	S	Istanbul	18	21	C	Madrid	16	22	R	Parigi	14	24	N
Atene	20	26	N	Bruxelles	13	24	N	Londra	14	24	R	Mosca	11	22	N	Vienna	11	21	S

S=Sereno P=Pioggia N=Nuvoloso T=Temporale C=Coperto V=Neve R=Rovesci B=Nebbia

IN EUROPA

Il vasto anticiclone che si è posizionato sui settori centro settentrionali da qualche giorno, ora si unisce al campo anticiclonico di matrice subtropicale che dall'Africa è risalito verso il bacino del Mediterraneo. Questa unione sta garantendo un tempo stabile e via via più soleggiato e caldo su gran parte del Vecchio Continente. Soltanto sulla Penisola Iberica e sulla Francia il tempo è molto instabile a causa di un vortice ciclonico attivo poco al largo del Golfo di Biscaglia. Questo ciclone invierà una perturbazione atlantica verso l'Italia nei prossimi giorni.



GIOCHI E PRONOSTICI

SuperEnalotto - Combinazione vincente del **21-9-2024**

8	33	35	39	78	83

52 Numero Jolly **72** Numero SuperStar

Jackpot indicativo prossimo concorso: € 79.500.000,00

Ai 6:	-	Ai 3:	27,29	Ai 3 stella:	2.729,00
Ai 5+1:	-	Ai 2:	5,51	Ai 2 stella:	100,00
Ai 5:	24.313,39	Ai 5 stella:	-	Agli 1 stella:	10,00
Ai 4:	297,50	Ai 4 stella:	29.750,00	Agli 0 stella:	5,00

Lotto
Estrazioni di sabato 21 settembre 2024

BARI	40	7	28	23	22
CAGLIARI	68	16	42	76	87
FIRENZE	11	31	19	67	25
GENOVA	20	80	84	59	45
MILANO	63	71	19	46	79
NAPOLI	2	86	22	33	44
PALERMO	44	26	16	3	43
ROMA	47	55	79	6	32
TORINO	35	26	30	12	23
VENEZIA	9	57	33	21	6
NAZIONALE	14	27	8	10	88

10eLotto
I numeri vincenti

2	40
7	44
9	47
11	55
16	57
20	63
26	68
28	71
31	80
35	86

40 Numero Oro

Lotto Svizzero - Estrazioni di sabato 21 settembre 2024

1	12	13	22	23	34

Chance **5** Joker **388015** Replay **5**

SUDOKU DIABOLICO

	4						8	9
			7		6			3
				8				
	6	9			5		4	
1		4				7		5
	5		8			2	9	
				6				
8			1		7			
4	3						5	

3	8	6	5	1	4	7	9	2
5	4	7	9	2	3	1	6	8
9	1	2	6	7	8	4	3	5
6	7	1	3	5	2	8	4	9
4	2	9	7	8	6	3	5	1
8	5	3	4	9	1	2	7	6
2	9	5	1	3	7	6	8	4
7	6	8	2	4	9	5	1	3
1	3	4	8	6	5	9	2	7


Marlene® dà
il benvenuto
all'autunno
Marlene
FIGLIA DELLE ALPI
Sono Marlene®
FIGLIA DELLE ALPI